Anno 60° N. 206 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Massiccia offensiva dell'esercito regolare libanese, oltre cento i morti

A Beirut si combatte strada per strada Bombe sul campo italiano

Ferito un marinaio del battaglione San Marco - I carri armati nel cuore della città contro gli uomini delle milizie musulmane - Appello di Gemayel, dura risposta di Jumblatt

BEIRUT — La tragedia della capitale libanese continua. Malgrado un invito del presidente Gemayel ai leaders di tutte le comunità per una conferenza «di riconciliazione», nell'immediato la soluzione della crisi resta affidata — per decisione dello stesso Gemayel — alla forza delle armi. Ieri mattina l'esercito ha sferrato una massiccia offensiva contro Beirut ovest con l'ordine di riconquistarne il controllo «a tutti i costi», e ne è seguita un'altra giornata di aspri combattimenti. Per ritorsione, i quartieri «cristiani» di Beirut est hanno continuato a ricevere una pioggia martellante di cannonate e di razzi dalle postazioni druse e siriane sulla montagna.

Anche ieri la Forza multinazionale è stata investita dal fuoco, ma in modo minore del giorno precedente e fortunatamente senza perdite; tuttavia un altro militare italiano è stato ferito, in modo lieve. I marines hanno ancora una volta aperto un fuoco di «reazione», il comando italiano ha minacciato di far entrare in azione i cannoni della fregata «Sagittario». E intanto una violenta battaglia si è accesa anche a Tripoli, capoluogo del nord.

L'attacco dell'esercito su Beirut ovest è scattato alle prime luci dell'alba. Qualche ora prima il leader sciita Nabih Beri aveva ordinato ai suoi armati di cessare il fuoco e ritirarsi dalle strade, ma l'azione dei militari ha vanificato il suo appello.

Nell'operazione sono state impiegate tre brigate per complessivi diecimila uomini. La fanteria è penetrata in Beirut ovest, coperta dai carri armati e dal fuoco dei cannoni, su quattro direttrici, attraverso la «linea verde»

(Segue in ultima)

BEIRUT — Una postazione dell'esercito regolare libanese

- La FM: forza di pace, non forza di intervento
- Aspre polemiche in USA ma Reagan non muta linea
- La Francia non si farà coinvolgere nella guerra

A PAG. 7

Tre esigenze

Lo scenario libanese in cui opera la Forza multinazionale di pace muta ogni giorno con un andamento sempre più drammatico. Fino a qualche giorno fa il problema più acuto sembrava essere quello del trasferimento della Forza multinazionale in zona di guerra, nello Chouf dove divampano gli scontri tra drusi e falangi cristiane. L'inviato di Reagan McFarlane venne a Roma e andò a Parigi proprio per questo. Ne abbiamo avuto conferma anche in questi giorni da fonti sicure. Il governo italiano ha nettamente declinato l'invito e anche la Francia ha risposto di «no».

Ma a pochi giorni di distanza da quella pericolosa eventualità, la scena è di nuovo cambiata: la Forza multinazionale — tra cui il contingente italiano — senza muoversi si trova già in zona di guerra, a Beirut dove infuria la guerra civile. Ci sono morti e feriti. I marines americani rispondono al fuoco. Gli altri sono pronti a farlo, ove sia necessario.

Gli interrogativi perciò diventano, a questo punto, molti e seri. Il primo riguarda il cambiamento oggettivo che stanno subendo i compiti originari della Forza multinazionale e quindi del nostro contingente. Il che non può avvenire senza un preciso deliberato del Parlamento italiano. Il secondo è il seguente: contro chi si spara se si è colpiti? Contro tutti: esercito libanese e forze sciite? In altri termini: a nome di chi, e comandati da chi, si reagisce? Per essere più chiari: la forza multinazionale è chiamata a prendere posizione a favore del governo di Gemayel contro gli altri, e quindi partecipare in modo diretto alla guerra civile che insanguina il paese?

Come si vede non si tratta di questioni secondarie. In primo luogo sotto il profilo umano. Militari che erano stati inviati in Libano con funzioni assolutamente pacifiche, non destinati alla morte e, nel caso italiano, non addestrati a fronteggiare una guerra civile. E si pensi, in quest'ambito, alle legittime preoccupazioni non solo di quei militari ma anche delle loro famiglie. In secondo luogo sotto il profilo politico. Una Forza multinazionale che fosse obbligata, sia pure per «difendersi», a «partecipare» ad un conflitto interno perderebbe naturalmente le sue caratteristiche di «pace» per divenire una forza, lo si voglia o no, d'intervento, con complicazioni internazionali di enorme portata.

Per evitare tutti questi rischi bisogna prendere alcune misure e avviare la ricerca di nuove soluzioni. Primo: il Parlamento italiano deve essere chiamato a discutere immediatamente tutto il problema con le sue rilevanti novità. Molti partiti, tra cui quello comunista, hanno chiesto la convocazione urgente delle Commissioni degli Esteri e della Difesa proprio a questo fine. Può e deve essere questa una prima e rapida occasione per chiarire tutte le questioni connesse al nostro contingente e più in generale alla Forza multinazionale. Secondo: ci sembra che sia ormai divenuto necessario affrontare il tema dell'allargamento della Forza multinazionale ad altri paesi (i neutrali per esempio) e conferirle una autorevolezza, un ruolo di garante non parziale e infine una natura che non la esponga al pericolo: il che potrebbe avvenire sotto l'egida delle Nazioni Unite. Terzo: i problemi più immediati provocati dalla guerra civile in Libano non possono evitare una discussione e decisioni appropriate, in sede politica e diplomatica, perché si affronti la crisi mediorientale in modo assolutamente nuovo rispetto alla linea sin qui seguita dagli Stati Uniti che ha portato ad un aggravamento dei conflitti. Trovando risposte e sedi diplomatiche internazionali adeguate alla gravità della situazione.

Confronto al ministero del Lavoro

Metalmeccanici il contratto ora è possibile

De Michelis: «È questione di ore» - La Federmeccanica si è piegata ad accettare la proposta Scotti - Scambio tra flessibilità e pause?

ROMA — «È questione di ore», ha annunciato fiducioso il ministro De Michelis. Di ore ha parlato anche Cesare Annibaldi, che nella delegazione della Federmeccanica rappresenta la FIAT. «Non c'è nessuna trattativa da fare, quindi per concludere serve poco tempo», hanno confermato Galli, Morese e Veronese, segretari generali della FLM. Per il contratto dei metalmeccanici privati al ministero del Lavoro è cominciato il conto alla rovescia. In termini di ore, appunto. Probabilmente in questo fine settimana. Lunedì, alla completa ripresa produttiva dell'industria metalmeccanica, dovrà comunque essere chiara la sorte della più lunga e travagliata vertenza della stagione contrattuale.

Ma al ministero si parla solo del possibile accordo, anche se non manca chi diffida. Cosa è successo perché ciò che la Federmeccanica aveva arrogantemente respinto il 24 luglio scorso possa essere oggi accettato? Perché un fatto è certo: i limitati aggiustamenti di cui si mormora nei corridoi non costituiscono affatto delle novità. Le indiscrezioni riguardano una sorta di scambio tra la cancellazione dal testo Scotti della norma che riguarda l'assorbimento delle pause (quei famosi 10 minuti ideologizzati da Mortillaro che servono per prendere il caffè o mangiare un panino) e una omogeneizzazione delle ore di straordinario libero, per consentire la flessibilità, tra i turnisti (per i quali Scotti aveva indicato 24 ore annue) e i giornalieri (32 ore). Se di questo si tratta, la riduzione d'orario di 40 ore annue (più le 8 del contenzioso contrattuale del '79) verrebbe resa certa. Infatti solo negando le pause (10 minuti al giorno fanno 40 ore all'anno) gli industriali avrebbero potuto pregiudicare una tale conquista. Anche con queste novità si resta, evidentemente, nell'ambito della proposta Scotti. Così, pure l'altra ipotesi in circolazione (l'estensione delle ore di flessibilità per i turnisti, ma con recuperi di riduzione d'orario attraverso permessi individuali o collettivi) era già stata preparata dal precedente ministro del Lavoro e a suo tempo respinta dalla Federmeccanica.

Sul fatto che le parti avrebbero dovuto misurarsi con la mediazione già avanzata da Scotti, ma accettata solo dalla FLM e non senza travaglio (motivato anche dalla formulazione sull'assorbimento delle pause), De Michelis ieri è stato categorico. Prima di ricevere le delegazioni degli imprenditori e del sindacato unitario si è incontrato con i giornalisti mostrandosi meravigliato per i titoli dei maggiori quotidiani. «Miracolo? Azzardo? No, niente dietrologia. Non siamo di fronte - ha detto l'esponente socialista — a un nuovo negoziato e neppure a una nuova mediazione, perché la proposta già fatta da Scotti il nuovo governo l'ha fatta propria». L'incontro collegiale, «è un atto dovuto e necessario per esplorare chiarimenti, approfondimenti e aggiustamenti sempre possibili con il consenso reciproco. Questa disponibilità ho avuto da entrambe le parti: ora si dicano in faccia quello che hanno detto a me. Se poi una parte si irrigidisce su una questione di sostanza, la responsabilità sarà solo sua. In giro qui non ci si prende: se si può fare il contratto, bene; se non si può fare, non ci saranno balletti».

Questo discorso, se possibile in termini ancora più crudi, il ministro lo ha ripetuto direttamente alle delegazioni che per la prima volta si sono ritrovate attorno a uno stesso tavolo. Per tutta risposta, Mortillaro ha presentato la «nota della spesa», cioè tutti i punti di dissenso che gli industriali privati hanno espresso sin dal primo momento sulla proposta di mediazione del precedente ministro del Lavoro (un dirigente sindacale che li ha contati meticolosamente ha riferito che sono esattamente otto). Ma il tono dimesso usato dal direttore generale della Federmeccanica, quasi che la sua fosse una parte obbligata, ha fatto capire che si è trattato di un discorso a futura memoria (forse per la resa dei conti che si annuncia nel vertice dell'associazione).

Sui puntigliosi «paletti» metodologici posti da De Michelis al confronto, infatti, il «professore» non ha avuto niente da obiettare. Né ha parlato quando quei «paletti» sono diventati «pilastri» politici nell'intervento di Pio Galli, il quale ha confermato che la sostanza della mediazione di Scotti non può essere modificabile e che le ipotesi di scambio (fatto normale in una vertenza contrattuale, possibili anche prima con Scotti) non debbono alterare gli equilibri della proposta governativa.

L'incontro è durato appena tre quarti d'ora. Dopodiché, a raffica, si sono susseguite riunioni delle singole delegazioni, verifiche ristrette con il ministro, incontri separati promossi da De Michelis fino a notte fonda. Il tutto per circoscrivere l'area del confronto ai temi dello straordinario libero e delle pause come abbiamo già riferito, in modo da individuare soluzioni che con tutta evidenza sono di natura esclusivamente tecnica.

Le difficoltà maggiori sono nella Federmeccanica che, ora, è costretta a salvare la faccia non solo di fronte all'opinione pubblica, ma anche al proprio interno, visto il trattamento usato nei confronti di quegli industriali che avevano marcato il lo-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Il governo valuta il futuro della forza di pace italiana

Il PCI chiede la convocazione delle Commissioni Esteri e Difesa - Craxi attende l'arrivo dell'inviato di Gemayel - Prese di posizione nei partiti della maggioranza

ROMA — Uno dei punti centrali della discussione in seno al Consiglio di Gabinetto che si riunisce oggi pomeriggio sarà naturalmente la questione libanese legata alla presenza della forza di pace italiana a Beirut. Dopo le telefonate di ieri l'altro, fatte da Craxi a Gemayel e a Jumblatt, si attende ora l'arrivo dell'inviato che Gemayel ha promesso di inviare entro 48 ore a Roma (Jumblatt si è più genericamente detto disponibile per una eventuale visita a Roma). Risulta che ieri Palazzo Chigi ha tentato di mettersi in comunicazione con Beirut per sapere l'orario esatto dell'arrivo dell'inviato di Gemayel, ma le linee telefoniche erano interrotte. Sempre ieri poi il ministro della Difesa Spadolini ha avuto un «lungo colloquio» telefonico con il generale Angioni, comandante del contingente italiano, cui ha espresso la solidarietà del governo «per la ferma condotta difensiva adottata dal contingente militare». Craxi, nella giornata, ha avuto un incontro con Andreotti.

Le preoccupazioni espresse da Craxi a Gemayel e a Jumblatt per la situazione libanese e l'allarme per il rischio nuovo che corre la forza di pace italiana sono condivisi da ogni parte politica, e in primo luogo dai comunisti che sul tema hanno chiesto una convocazione straordinaria delle Commissioni parlamentari Esteri e Difesa cui, doverosamente, il governo riferisca. Troppe voci sorte negli ambienti della maggioranza possono far temere avventate estensioni dei compiti ben limitati che il Parlamento italiano ha affidato alla forza di pace.

I presidenti dei due gruppi del PCI, Napolitano e Chiaromonte, hanno preannunciato appunto ieri, con un comunicato, che prenderanno contatto con i presidenti Jotti e Cossiga per chiedere la convocazione delle Commissioni Esteri e Difesa «affinché il governo informi il Parlamento sulle iniziative che intende adottare per il Libano, con particolare riferimento al nostro contingente

(Segue in ultima)

Colloquio tra Craxi e Pajetta

ROMA — Il presidente del consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri l'on. Gian Carlo Pajetta, responsabile del dipartimento di politica internazionale del Partito comunista italiano.

Venezia apre con film tedeschi

È toccato a due film tedeschi il compito di aprire le rassegne competitive di questa quarantesima Mostra veneziana. Accanto a loro la Biennale ha schierato la versione «ricostruita» di «È nata una stella» di Cukor e il primo film della personale dedicata ad Elio Petri (nella foto con Florinda Bolkan). Nelle pagine culturali servizi, interviste e un ricordo che il regista Giuseppe De Santis ha scritto per Petri.

ALLE PAGG. 10 E 11

In un clima teso e inquieto

Inizia in Germania l'«autunno caldo» contro i missili

Comincia l'«autunno caldo» delle iniziative contro l'installazione dei missili nella Repubblica federale tedesca. Stamane cinquemila persone, in rappresentanza di tutte le organizzazioni pacifiste tedesche, bloccheranno l'ingresso della base USA di Mutlangen, in Svezia, che secondo i piani NATO dovrebbe ospitare i Pershing-2. Il clima in Germania è teso e inquieto. Settori importanti del governo teorizzano la linea dura contro le manifestazioni anti-missili, mentre gli intellettuali vicini al movimento per la pace affermano il diritto alla resistenza, sancito dalla Costituzione, contro una decisione che rappresenta una minaccia per la vita di tutti. La fase nuova della battaglia per la pace che si apre oggi culminerà dal 15 al 22 ottobre in una «settimana straordinaria» che si chiuderà con tre manifestazioni nazionali a Bonn, Amburgo e Stoccarda.

A PAG. 3

Manifestazione per la pace in Germania

Nel terzo anniversario degli accordi di Danzica e Stettino

Manifestazioni operaie in Polonia Duri scontri a Nowa Huta e Wroclaw

Situazione tesa a Varsavia, Danzica, Cracovia e Poznan dove polizia e dimostranti si sono fronteggiati per ore - Visibile boicottaggio nei mezzi pubblici di trasporto

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Duri scontri fra polizia e dimostranti a Nowa Huta e Wroclaw (Breslavia), situazione tesa a Varsavia, Danzica, Cracovia e Poznan dove si sono fronteggiati polizia e dimostranti, tram e autobus visibilmente meno carichi, se non semivuoti dalle 14 alle 16 a Varsavia, Danzica e Wroclaw e in numerose altre città: la speranza del governo che quest'anno il 31 agosto, anniversario della firma degli accordi di Danzica, trascorresse nella calma, senza incidenti di rilievo, quasi in sordina, è andata delusa. La massiccia campagna per persuadere la gente che i «superstiti» di Solidarnosc clandestina erano «fuori gioco» non ha dato i risultati sperati.

Certo, i protagonisti delle manifestazioni sono stati ancora una volta i gruppi più

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

Nell'interno

Il dollaro a 1614,75 lire Meno ordini all'industria USA

Il dollaro è salito ieri a 1614,75 lire avvicinandosi al record dell'11 agosto (1621). Le notizie negative sull'economia USA non hanno fermato la speculazione: sono calati gli ordinativi all'industria, mentre viene confermata una forte riduzione dei raccolti.

A PAG. 2

A Pozzuoli nuove scosse, la gente dorme all'aperto

Un boato a mezzanotte ha annunciato una nuova serie di scosse: il bradisismo ha fatto riversare per strada tutta la popolazione di Pozzuoli. Ma gli scienziati confermano che il movimento tellurico non è tale da rendere necessaria un'evacuazione di massa.

A PAG. 2

Cile, numerosi arresti e retate Santiago di nuovo presidiata

Arresti, retate, pattugliamenti, dichiarazioni minacciose: il regime cileno sta giocando fino in fondo la carta dell'assassinio del prefetto Urzua per tentare di spaventare la popolazione, dividere l'opposizione, impedire la protesta dell'8. Accuse al Mir, ma nessuna prova.

A PAG. 3

Un ergastolo tra le richieste del PM per il «caso Manuella»

Dure richieste del PM, anche un ergastolo, al processo di Cagliari per il caso Manuella, il «giallo» che sta scuotendo il capoluogo sardo (tre omicidi in una torbida guerra per il controllo del traffico di droga). Tra gli imputati anche cinque avvocati.

A PAG. 5

Diciotto giorni di iniziative politiche, culturali, sportive intorno al nostro giornale

Che la Festa cominci: Reggio Emilia al via

Si apre oggi a Reggio Emilia la Festa nazionale dell'«Unità». Dell'«Unità»: cioè di quel giornale dei comunisti italiani che, unico quotidiano di partito in Europa, è diventato giornale di massa — trovandosi certo oggi di fronte a complessi e gravi problemi di risanamento finanziario, di ammodernamento tecnologico, di ristrutturazione aziendale — e intorno al quale si è creato, con le Feste, un vero e proprio movimento politico e culturale, da molti anni ormai in progressiva espansione.

Reggio Emilia conclude una stagione eccezionale di Feste. Le migliaia, piccole, medie e grandi, che stanno dando un contributo decisivo anche al raggiungimento dell'elevato obiettivo della sottoscrizione 1983, soprattutto dei 30 miliardi dell'ordinaria, mentre stenta ancora quella straordinaria delle cartelle per i 10 miliardi al giornale. E le grandi feste tematiche, che si sono quest'anno definitivamente affermate: a Terni sulla scuola, a Mantova sui beni culturali, a Viareggio sulle donne, a Ferrara, ancora in corso, la «rosso più verde» dedicata all'ambiente. Tutte occasioni in cui un partito, come il PCI, misura il cammino compiuto, e le distanze ancora da colmare in rapporto alla cultura e alla scienza moderna, e in cui centinaia di migliaia di individui incontrano nuovi problemi e nuove conoscenze. Il partito è politico, parte dalla politica e torna alla politica, non svolge funzioni di «grande pedagogo». Molto dipende però dal percorso, dal viaggio che si compie, attraverso la realtà e insieme alla gente, per tornare sempre alla politica, ma arricchita e rinnovata. Una impresa non da poco, in un paese in cui le cronache ci raccontano ogni giorno storie recentissime di clandestinizzazione e criminalizzazione del potere, di degradazione della politica, di impoverimento della situazione democratica complessiva.

Reggio Emilia è un pezzo

Fabio Mussi

(Segue in ultima)

Difficoltà anche in Germania e Giappone

Il dollaro a 1615 Calano gli ordini alle industrie USA

ROMA — Nemmeno la riduzione degli ordinativi all'industria statunitense ha influenzato l'ascesa del dollaro, ieri a 1615 lire e 2,70 marchi. Anche la Borsa valori di New York ha registrato incrementi ieri, superando quota 1200 dell'indice Dow Jones. Ciò mette in evidenza la relativa autonomia dei mercati finanziari dalla realtà dell'economia di produzione, su cui tornano ad addensarsi le nubi anche nell'area di ripresa, per ora pressoché isolata negli Stati Uniti.

Il dollaro paga interessi sempre più cari, essendo richiesto per l'indebitamento del Tesoro statunitense e dai tesaurizzatori, da coloro cioè che lo usano come bene-rifugio, moneta-deposito di valore per ricchezze altrimenti inutilizzate. Si spiega così che sia stata oltrepassata la soglia di 2,70 marchi per dollaro, cioè che il dollaro faccia premio sulla valuta tedesca che ha alle spalle una bilancia dei pagamenti attiva e un tasso d'inflazione basso. La Bundesbank è intervenuta ieri per frenare la svalutazione della propria moneta ma senza molta convinzione, ormai rassegnata a vedere la situazione scivolare laddove la speculazione spinge, cioè ai 2,75 marchi per dollaro.

Il prezzo, per paesi come la Germania ed il Giappone, viene pagato con una privazione di reale sviluppo. In Germania i disoccupati sono aumentati di 75 mila unità in luglio. Il Giappone registra una lieve ripresa industriale ma l'insieme degli indicatori economici, comprensivo delle diverse fonti di reddito e investimento, continua a segnare recessione. La svalutazione delle rispettive monete viene accettata come una agevolazione alle esportazioni verso gli Stati Uniti ma costituisce una magra consolazione per la sostanziale stagnazione delle rispettive economie.

Fra l'altro, non si limiteranno agli Stati uniti gli effetti negativi del crollo dei principali raccolti, in parte provocato dalla siccità ed in parte risultato di una deliberata azione del governo di Washington. Ieri sono state fornite nuove stime: mancheranno ai raccolti mondiali 66 milioni di tonnellate di grano. Negli USA il raccolto di mais si sarebbe ridotto del 44%, quello dei semi di soia del 19%. Il prezzo del mais sul mercato di Chicago è aumentato del 50% rispetto ad un anno fa, quello del grano del 14%.

Questi aumenti di prezzo arrivano in Europa e Giappone per due vie: le importazioni di prodotti per l'alimentazione umana ed i mangimi, da cui dipende il costo della carne e del latte prodotti localmente. Vi si aggiunga la rivaluzazione del dollaro. I raccolti di grani, si sono ridotti del 9% anche nella CEE: 121 milioni di tonnellate, contro i 130 milioni dell'anno precedente.

Il costo degli sforzi per tenere sotto controllo l'inflazione, mentre rincarano il dollaro e l'inflazione, impedisce la ripresa «automatica» predetta dai monetaristi. La moneta gira ma non fa girare le ruote della produzione. Il crollo della capacità d'acquisto internazionale, particolarmente grave per i paesi in via di sviluppo, riduce fortemente le possibilità che siano le esportazioni a tirare una ripresa anche moderata. Di qui l'infiammarsi della discussione sull'opportunità di decidere l'ampliamento delle risorse al Fondo monetario internazionale all'assemblea del 27 settembre. Viene proposta l'emissione di 12 miliardi di Diritti speciali di prelievo - DSP, detti anche oro-carta, da distribuire come mezzi di pagamento ai paesi in via di sviluppo. Si oppongono, ancora una volta, i monetaristi, i quali affermano che basterà abbassare ulteriormente il livello di vita nel Terzo mondo perché le risorse tornino spontaneamente verso di loro. Lo dicono da diversi anni e non si vede la fine del tunnel.

r. s.

Si riunisce il Consiglio di Gabinetto: sotto tiro la previdenza e la sanità

Oggi i tagli per settemila miliardi

Le misure saranno discusse con i sindacati - Il plenum del governo la prossima settimana - Al vertice odierno parteciperà anche il ministro delle Finanze Visentini: si decide la sanatoria edilizia e l'accorpamento IVA?

ROMA — Con un'agenda nutrita, si riunisce oggi pomeriggio per la seconda volta il Consiglio di Gabinetto del governo Craxi. L'ordine del giorno di questa seduta, che precede una riunione del Consiglio dei ministri, ancora senza data, si occuperà di tre delicate questioni: la risposta del governo italiano al messaggio di Juri Andropov sugli euromissili; la drammatica situazione libanese dove opera il contingente italiano di pace; la complessa vicenda delle misure economiche per tamponare un deficit pubblico fuori controllo.

Per le decisioni di politica economica (degli altri due punti ci occupiamo in altra parte del giornale) i tempi cominciano ormai a stringersi: il decretone, varato quattro volte dal governo Fanfani e mai convertito in legge dal Parlamento, con i provvedimenti sulla previdenza, la sanità e la pubblica amministrazione scade, infatti, il 10 di settembre.

Appare ormai certo che il governo Craxi lo ripresenterà per la quinta volta modificandone e inasprendone alcune parti. Fra tagli e nuove entrate (ticket, contributi e via elencando) si tratterebbe di una manovra pari a ben settemila miliardi di lire. Il «buco» dell'INPS è di cinquemila miliardi, mentre la spesa sanitaria sarebbe scoperta per il 1983 di circa tremila miliardi.

Per portare il deficit del bilancio pubblico dai novantamila miliardi attuali ad ottantamila (questo è l'obiettivo del programma di governo) occorrerebbero ancora tremila miliardi. Si parla con insistenza di un decreto di sanatoria dell'abusivismo edilizio (senza distinzioni) dal quale si stima, a regime, un gettito di 2 mila 500 miliardi di lire. L'altra misura dovrebbe essere l'accorpamento delle aliquote IVA che da nove potrebbero scendere a tre. Forse è proprio per discutere misure di questo tipo che ieri il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha incontrato a Palazzo Chigi il ministro delle Finanze Bruno Visentini. Visentini e il ministro della Sanità Costante Degan parteciperanno oggi — benché non membri effettivi — al vertice degli otto ministri del consiglio di gabinetto. Ci sarà, questa volta, il ministro del Bilancio Pietro Longo? Fino a tarda ora, ieri, non era giunta notizia del suo rientro in Italia dalla visita ufficiale (?) in Costarica. Nella stessa giornata di ieri Craxi ha incontrato anche altri ministri come Vincenzo Scotti (Protezione civile) e Salverino De Vito (Mezzogiorno).

Ma quali decisioni prenderà oggi il vertice del vertice ministeriale? Non tutte le carte sono ancora scoperte, ma sembra certo che la giornata si presenta senz'altro decisiva. Il Consiglio di Gabinetto dovrà scegliere fra le diverse proposte che i ministri interessati (previdenza e sanità soprattutto) presenteranno: le misure sulle quali sarà trovato un accordo verranno discusse con i sindacati. L'incontro è previsto per i primissimi giorni della prossima settimana. La traduzione in testo legislativo (il quinto decretone, appunto) toccherà ovviamente al Consiglio dei ministri che, a questo punto, dovrebbe essere convocato per giovedì. Fra le misure di cui si discute c'è anche l'elevamento graduale dell'età pensionabile dagi attuali 60 anni a 65 anni. Una proposta che ha già suscitato le reazioni negative dei lavoratori: proprio ieri ha preso posizione l'assemblea degli operai della Falck che ha richiamato, fra l'altro, le sperequazioni di trattamento tra dipendenti privati, impiegati pubblici e lavoratori autonomi.

Bruno Visentini

Giovanni Goria

Lo scoglio che è davanti al governo non si esaurisce, ovviamente, nel deficit pubblico: sono tutti gli indicatori economici a segnalare una situazione complessa. Proprio ieri l'Istat ha pubblicato il bollettino sulle forze di lavoro. Le cifre (non inedite) si riferiscono al mese di aprile: disoccupati risultavano essere dieci italiani su cento (due milioni 263 mila unità). Rispetto all'aprile dello scorso anno gli occupati nel complesso sono diminuiti di 67 mila unità; i disoccupati sono aumentati di 104 mila; coloro che sono in cerca di prima occupazione sono cresciuti di 104 mila unità.

Cala, invece, la produzione industriale: l'Istat a giugno ha segnalato una flessione del 5,9 per cento rispetto allo stesso mese del 1982. Nei primi sei mesi di quest'anno la contrazione è stata del 7,7 per cento. Negli stessi mesi la cassa integrazione è cresciuta del 26,1 per cento.

Sul piano delle entrate fiscali c'è stato, invece, un altro boom. Il primo semestre del 1983 segnala un gettito di 66 mila miliardi di lire, pari al 31,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (si sconta anche l'effetto del condono fiscale).

Giuseppe F. Mennella

Così va la giustizia Ecco due storie da ricordare

La sesta sezione della Corte di Cassazione presieduta dal dottor Giuseppe Faccini, nonostante il parere contrario del sostituto procuratore generale dottor Bartolomeo Lombardi, ha emesso una sentenza di grande interesse per la collettività. Ecco i fatti di cui si è occupata la sesta sezione della Corte suprema così come sono raccontati da Pierluigi Franz sul «Corriere della Sera» di ieri. Il 6 novembre 1975 la Guardia di finanza, ispezionando lo studio del direttore della Clinica neuropsichiatrica dell'Università di Palermo, professor Giuseppe Rubino, accertò che questi vi esercitava attività professionale privata con l'ausilio dei suoi assistenti Silvio Fasulo e Matilde Vigneri e dell'usciere dell'istituto, addetto a riscuotere gli onorari. I finanzieri accertarono così che dal 1971 al 1975 il professor Rubino aveva incassato 113 milioni di lire (milioni non ancora svalutati) compensando i suoi assistenti con 11 milioni (non si dice nulla del povero usciere-cassiere) ma non versando all'Università la prevista quota del 10% degli onorari delle sue prestazioni professionali.

Sarebbe interessante sapere qual era l'imponibile su cui in quegli anni il professor Rubino pagava le imposte e se l'amministrazione statale dopo le vicende giudiziarie di cui parleremo ha avuto la curiosità di accertarlo.

Ma veniamo alle sentenze. L'8 giugno del 1981 il Tribunale di Palermo ritenne il professore responsabile di peculato relativo alla distrazione a proprio profitto dell'opera del personale e delle attrezzature dell'Università di Palermo e lo condannò a 18 mesi di reclusione con il beneficio della sospensione della pena. Un anno dopo la Corte d'appello di Palermo confermò la pena, ritenendo il professore responsabile anche dell'appropriazione della quota del 10% degli onorari delle sue prestazioni professionali che non erano state versate nelle casse dell'Università. La Cassazione prendendo in esame queste sentenze le ha cassate perché «il fatto non è previsto dalla legge come reato» e nella motivazione chiarisce che i medici negli ospedali sono pubblici ufficiali ma quando esercitano la professione a favore della clientela privata non lo sono più.

Per quanto riguarda il mancato pagamento, per quattro anni, la Cassazione ha chiarito che non si tratta di appropriazione indebita ma solo di «inadempienza contrattuale» che è però «irrilevante ai fini del reato di peculato». Bene.

Se le cose stanno così c'è da chiedersi: perché solo i medici possono avere questo privilegio sancito ormai da una sentenza di Cassazione e «non altri pubblici ufficiali» che esercitano la professione a favore della clientela privata? Gli ingegneri e i ragionieri, gli avvocati e i professori hanno o non hanno gli stessi diritti dei medici? Ma non solo loro. Per esempio gli autisti dei servizi pubblici possono, fuori servizio, usare gli autobus per la «clientela privata» e non pagare l'azienda se questa consentisse chiedendo una percentuale? E i ferrovieri possono usare i treni per «clienti privati» che vanno da Roma a Milano a vedere la partita di calcio? Insomma la Cassazione deve spiegarci con più chiarezza perché solo i medici possono utilizzare, per i clienti privati, le attrezzature pubbliche, il personale pubblico, gli uscieri-cassieri e sono anche autorizzati a non versare nulla all'amministrazione. Ma la legge non è uguale per tutti?

Un'altra notizia ieri ci ha colpito e questa volta l'abbiamo letta sull'«Unità». Due giovani turisti tedeschi sono stati arrestati a Tropea perché «sorpresi», nudi, sdraiati sulla spiaggia. La notizia continua informandoci che i due giovani tedeschi sono stati fatti rivestire e portati nel carcere mandamentale di Tropea. E così di fronte ad un intollerabile affollamento delle carceri c'è chi, il generale Giudice, il colonnello Gissi ed altri, le sfolla, e chi, come i due giovani criminali tedeschi, le affolla.

em. ma.

Forlani critico con De Mita ma propone «patti» di pace

ROMA — *«De Mita ha sempre detto di voler rinnovare la DC: bene, noi della minoranza siamo d'accordo. Formuli le sue proposte, le porti all'esame del Consiglio nazionale e potrà ricevere anche il nostro consenso. Poi andremo al congresso, ma nel segno di un rinnovamento reale».* Arnaldo Forlani, vicepresidente del Consiglio, scende in campo nella discussione accesa che è in corso tra i democristiani, rilasciando un'intervista al «Resto del Carlino». Lo fa assumendo una posizione «a due tagli»: di sfida al segretario, di rimprovero per il rinnovamento promesso e mancato, di rifiuto del congresso straordinario; ma anche di offerta di pace. A certe condizioni, naturalmente, che bisognerà studiare e definire.

Sulla questione congresso Forlani è molto netto. Come si ricorderà De Mita aveva proposto che fosse anticipato e si svolgesse prima della fine dell'anno (anche se poi aveva fatto capire di essere disponibile a una marcia indietro). Forlani risponde: *«I problemi della DC non si risolvono col ricorso a un congresso fatto nella vecchia logica delle aggregazioni di potere, del tesseramento inquinato, dello spirito di clan prevalente sulle ragioni di solidarietà. Sarebbe solo una fuga dai problemi veri e dalle responsabilità di governo, in una situazione drammatica per il paese».*

Il vicepresidente del Consiglio si occupa poi dello stato di salute del governo, che giudica buono. Ostacoli non verranno dalla DC — dice — e comunque *«non bisogna porre limiti di durata a questo governo».* E con queste parole sembra voler dare l'impressione che è contrario a porre Craxi di fronte al diktat della «presidenza del consiglio a termine», con l'obbligo di restituzione, entro un tempo relativamente breve, di Palazzo Chigi alla Democrazia Cristiana. Impressione confermata dalle parole molto calorose di stima personale per Craxi: *«Ha caratteristiche completamente diverse dalla sua immagine di capopartito. Lo trovo molto portato a consultarsi, a cercare il conforto dell'opinione di tutti nella formazione delle decisioni. Mostra di saper filtrare le questioni con riflessione e prudenza».*

Ieri intanto Craxi ha presieduto una breve riunione dell'esecutivo socialista. Si è parlato soprattutto di questioni internazionali ed è stato deciso di convocare la Direzione per la settimana prossima. Probabilmente la Direzione convocherà il Comitato centrale, e in quella sede si potrebbe decidere il congresso straordinario.

Formigoni esprime «fiducia» in Pertini ma non smentisce

ROMA — Dopo due giorni di polemiche furiose, il leader del «Movimento Popolare», Roberto Formigoni, ha scritto al Presidente della Repubblica una lettera personale che nella sostanza suona come una presentazione di scuse. Due giorni fa Formigoni aveva rilasciato una dichiarazione gravissima, nella quale affermava in modo abbastanza esplicito di non credere alla versione della «caviglia slogata» ed avanzava il dubbio che ad impedire la visita di Pertini al festival cattolico di Rimini fossero state le pressioni delle massonerie, e forse direttamente della P2. Dopo una sdegnata reazione del Quirinale, che definiva «ignobili» le insinuazioni, e una nota del Movimento Popolare che, seppure attenuando molto i toni, ribadiva tutti i sospetti, ieri è giunta la lettera di Formigoni. *«Ricordo ancora con commozione e gratitudine l'entusiasmo con cui ella aveva accettato il nostro invito... La sua presenza avrebbe rappresentato uno dei momenti più significativi del dialogo tra lei e i giovani... L'infortunio occorsole ha impedito che questo incontro avvenisse. Assieme al più vivo augurio intendo rinnovarle la nostra profonda e sincera fiducia nella sua persona e nel modo nobilissimo e umano in cui svolge l'alto compito affidatole».* Sebbene in queste frasi non ci sia nessuna esplicita smentita delle dichiarazioni rilasciate giorni fa, risulta abbastanza evidente che il leader del Movimento Popolare ha avvertito la necessità di un gesto distensivo verso il Capo dello Stato.

Ieri intanto il vicepresidente del Consiglio Forlani, riferendosi alle accuse di dirigenti del Movimento Popolare a Craxi, ha dichiarato: «Posso dire di aver constatato che Craxi non solo non era contrario all'intervento di Pertini al "meeting", ma lo desiderava».

Marco Pannella da parte sua scrive ancora oggi un editoriale su «Notizie radicali», quasi tutto dedicato ad una polemica molto aspra col direttore del «Giorno», Zucconi, che dopo aver pubblicato lunedì un titolo sconcertante (*«la massoneria ha fermato Pertini»*, tra virgolette, ma cambia poco), ieri con un fondino sul suo giornale ha fatto marcia indietro, giustificando con argomenti di «cassetta» la sua scelta.

Nessuna novità invece da parte socialista, dopo il fondo di ieri dell'«Avanti!» che rivelava come le voci su un attentato a Pertini erano a conoscenza del PSI nei giorni di ferragosto.

Utenze domestiche

Tariffe per Kwh	Tariffe attuali	Tariffe da settembre	Sovrapprezzo termico
A) Impianti fino a 1,5 Kw:			
primi 75 Kwh al mese	34,65	35,80	+ 41,90
da 76 a 150 Kwh	39,60	39,85	+ 41,90
da 151 a 225 Kwh	67,50	72,70	+ 52,90
oltre 225 Kwh	80,90	80,40	+ 52,90
B) Impianti da 1,5 a 3 Kw:			
primi 75 Kwh al mese	34,65	35,80	+ 41,90
da 76 a 150 Kwh	44,30	47,10	+ 41,90
da 151 a 225 Kwh	67,50	72,70	+ 52,90
oltre 225 Kwh	80,90	89,40	+ 52,90

Variazioni al canone mensile

	Tariffe attuali	(Dall'1.9.1983) (Lire per mese)
Quota fissa mensile:		
fino a 1,5 Kw	670	690
da 1,5 a 3 Kw	2.630	2.810
da 3 a 6 Kw	12.180	12.960
Seconde case:		
Tariffe per Kwh	80,90	142,30
Quota fissa mensile:		
fino a 1,5 Kw	3.045	3.240
da 1,5 a 3 Kw	6.090	6.480
da 3 a 6 Kw	12.180	12.960

Questi gli aumenti ENEL che scattano da oggi

Ecco lo schema degli aumenti della bolletta ENEL, a partire da oggi. Sempre da oggi, anche la bolletta SIP, come quella della luce, diventa bimestrale. L'altro comparto che subirà in questo mese di settembre consistenti rincari è quello dei trasporti urbani. Da oggi a Napoli una corsa costerà 500 lire, la stessa cifra si pagherà a Roma dal prossimo 12 settembre; ma decine di città medie hanno subito o stanno per subire ritocchi di non meno di 100 lire a corsa. Sempre a Roma e dalle altre città è partito il «ritocco» di settembre alla tazzina di caffè: ora costa non meno di 500 lire.

Scosse e boati, a Pozzuoli si dorme di nuovo per strada

A mezzanotte le case si svuotano

Terrorizzata dal bradisismo, tutta la popolazione è uscita restando all'aperto fino all'alba Riaperti i bar, mobilitati vigili del fuoco e scienziati Ma l'evacuazione non serve

NAPOLI - La gente è scappata per le strade subito, appena ha avvertito la prima scossa, accompagnata da un boato sordo, dopo la mezzanotte; e da lì non si è mossa fino alle quattro del mattino. Gli occhi gonfi per il sonno, qualche valigia pronta, stavolta nemmeno la forza di protestare, come fecero la settimana scorsa, i pauteolani hanno trascorso la loro più «insonne» notte col bradisismo.

Ventiquattro scosse di terremoto, la più forte del terzo grado della Scala Mercalli, li avevano scaraventati giù dal letto spaventandoli più del solito. Non è la prima volta che uno «sciame» di scosse, come dicono gli scienziati, li sveglia al primo sonno; ma l'altro ieri, forse perché la tensione è cresciuta troppo, la gente di Pozzuoli, all'unisono, ha abbandonato le proprie case per riunirsi con i vicini, i parenti e gli amici nelle piazze e nelle strade. E allora la città ha ripreso a vivere come se la notte non fosse mai scesa.

Hanno riaperto i bar, che hanno preparato caffè e bevande per tutti, fino a quando, vinti dal sonno e dalla stanchezza, uomini, donne e bambini hanno lentamente ripreso la strada di casa.

Sono tornati al lavoro i vigili urbani, i tecnici del Comune, gli scienziati che non erano di turno agli strumenti. Il direttore dell'Osservatorio Vesuviano, Giuseppe Longo, è dovuto correre di persona all'Ufficio bradisismo per accertarsi che il panico non avesse un fondamento davvero più serio del solito. Verificato che si trattava del «normale» evolversi del fenomeno, che, cioè, nulla di nuovo era accaduto nelle ultime ore da indurre a prevedere misure di sicurezza particolari, lo scienziato ha scritto un messaggio alla popolazione, letto dai vigili urbani attraverso altoparlanti posti su auto che hanno fatto il giro della città. Una buona decisione, perché pare che quel «state tranquilli nulla di grave, tutto sotto controllo», sia stato una specie di balsamo che a poco a poco ha contribuito a lenire la paura.

Alle prime luci dell'alba, bambini e adulti sono tornati a dormire, anche se il vulcano sotto di loro continuava la sua attività. Fino a mezzogiorno di ieri, infatti, la terra non ha mai smesso di tremare, anche se l'energia sprigionata non ha mai provocato scosse più pesanti di quelle notturne.

Sia le scosse di terremoto, sia la crescita del suolo (si è arrivati a un sollevamento di 76 centimetri), secondo una delle ipotesi scientifiche, sono provocate da variazioni della pressione sotterranea dei gas nati dall'aumento del calore del magma. In questa fase, pur essendo tutti i segnali di tipo pre-eruttivi, il magma è immobile; solo nel caso malaugurato che esso cominci a muoversi, spiegano gli scienziati, è possibile una eruzione. E poiché questa fase è largamente prevedibile non è il caso, sostengono, di pensare a piani di evacuazione generale, tipo esodo delle popolazioni, ai quali già qualcuno guarda in vista di vantaggi speculativi.

POZZUOLI — Una strada danneggiata dal bradisismo

Contro l'evacuazione si sono schierati anche commercianti e lavoratori. I primi subiscono una grave crisi; il 40% in meno delle vendite, un calo della clientela pari al 20%. Senza contare che il 70% dei commercianti ha sconvolto i sistemi di approvvigionamento rifornendosi solo dello stretto necessario. Quanto ai lavoratori, le organizzazioni sindacali sono contrarie a tutte le «delocalizzazioni» delle industrie, ritenendo, come la maggioranza dei cittadini, che «ci si può difendere dal vulcano» anche in altro modo.

Ma in che modo?

Intanto c'è da precisare una cosa: le numerose scosse che si susseguono (hanno superato ormai le duemila dall'anno scorso) provocano danni solo perché il patrimonio edilizio della città flegrea è già molto compromesso per l'incuria e l'abbandono nel quale è stato lasciato dopo l'ultimo bradisismo, quello degli anni 70. Se così non fosse, le scossette «da niente» di questi mesi (nessun paragone con il terremoto dell'80) non metterebbero in crisi un'intera città.

«Finora — dicono al centro operativo del Comune che sta operando in questi giorni le verifiche tecniche delle abitazioni e delle strutture pubbliche — non sono stati firmati ordini di sgombero, ma il 90% degli edifici è lesionato». Intanto il ministro della Protezione Civile è andato da Craxi per parlargli della situazione drammatica in cui versa il suo ministero, assolutamente incapace, a dire dello stesso Scotti, di dare «protezione» a chicchessia. Il ministro ha illustrato a Craxi anche la realtà di Pozzuoli, chiaro esempio di questo stato di cose.

Maddalena Tulanti

L'Occidente tra spinte al riarmo e al negoziato

Un autunno caldo nel segno della «paura tedesca»

Stamane blocco della base USA che dovrebbe ospitare i Pershing-2
Il diritto alla resistenza non violenta - Inquietudine per gli orientamenti del centro-destra - Mobilitazione mai vista nella RFT

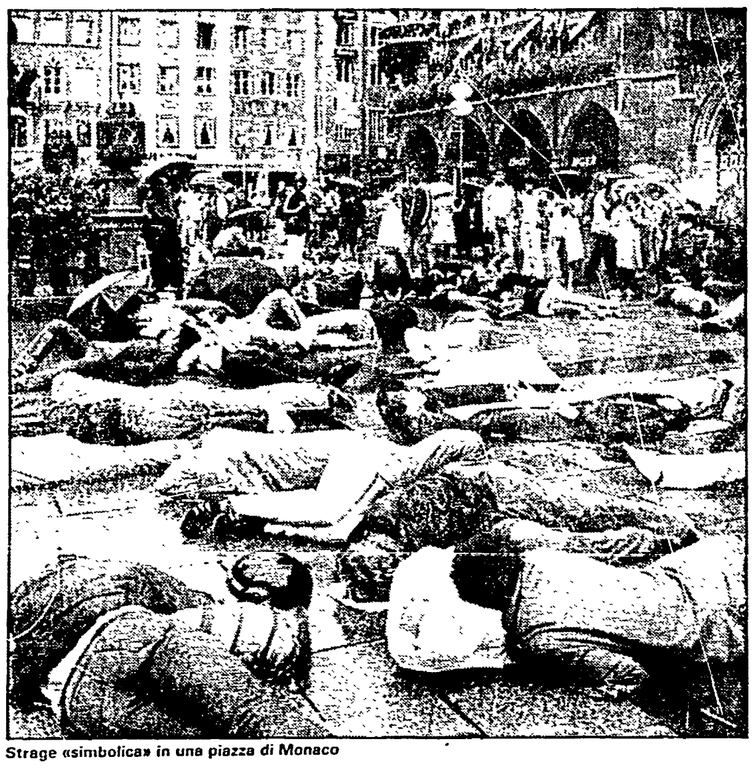
Lo scrittore Günter Grass ha acceso lo scandalo: la Germania si consegnò al nazismo perché la disciplina dell'«anima prussiana» non contemplava il diritto alla resistenza. Questo diritto è radicato ora nelle coscienze ed è scritto in un articolo della Costituzione. È il momento di farlo valere contro i nuovi fantasmi di morte che minacciano gli uomini e avvelenano la convivenza: è il momento della resistenza di massa contro l'installazione dei missili.

Anche per questo il movimento per la pace tedesco ha scelto la data di oggi, primo settembre, quarantaquattresimo anniversario dell'invasione nazista della Polonia, per dare il via alla seconda fase della propria storia, quella della resistenza non violenta. La coincidenza è intenzionale e motivata: oggi, primo settembre, comincia l'«autunno caldo» della Germania.

A Mutlangen, villaggio della Svevia che la NATO ha «sacrificato» ai Pershing-2, la prima giornata dell'«autunno» comincerà presto. Alle 5,45 — è l'ora in cui le truppe naziste varcarono il confine polacco — una «delegazione» di 5 mila militanti, in rappresentanza delle organizzazioni pacifiste di tutti gli angoli della Germania, e poi della Francia, del Belgio e dell'Olanda, bloccherà l'ingresso della base americana.

L'elenco delle adesioni dei «nomi noti» che saranno a Mutlangen occupa intere colonne dei giornali (non molti) che mantengono indipendenza di giudizio di fronte alla cappa di conformismo in cui il governo sta da mesi stringendo la stampa «amica». Scrittori (tra gli altri Gunter Grass, Heinrich Böll, Robert Jungk), esponenti politici, scienziati, attori, preti cattolici e pastori protestanti, le firme «storiche» del movimento tedesco accanto ai nomi di chi scende in campo soltanto adesso, di chi aveva dubbi e critiche da rivolgere all'«utopia» pacifista, ma ora avverte concretissima l'urgenza delle scelte, la necessità di schierarsi.

Dicono che i mesi di settembre e di ottobre, fino alla «settimana straordinaria» che si chiuderà il 22 ottobre con le manifestazioni di Bonn, Amburgo e Stoccarda, vedranno una mobilitazione senza alcun riscontro nella storia della Repubblica federale. Che sarà così lo ammette da qualche giorno anche il governo, che ha abbandonato la tesi sul carattere minoritario ed eterodiretto dalle potenti «centrali» dell'Est dell'opposizione ai missili USA. I risultati degli ultimi sondaggi, d'altronde, sono caduti come colpi di maglio sull'illusione che, bene o male, la «maggioranza silenziosa» tenesse. La Cancelleria, ora, ha cambiato strategia e affila le armi della «controinformazione dall'alto», l'Occidente ha fatto di tutto per arrivare a un'intesa, la «minaccia sovietica», la «scelta di civiltà» al fianco dei nostri «amici americani»... Centinaia di migliaia di opuscoli distribuiti in ogni angolo della Repubblica, inserzioni sui giornali, pressioni sulle parrocchie delle due confessioni per strappare l'ammissione che la dottrina della deterrenza atomica non è in contrasto con la morale cristiana (i vescovi cattolici, sia pur molto prudentemente, hanno parlato diversamente e il congresso protestante ha detto tutt'altra cosa).



Strage «simbolica» in una piazza di Monaco

Intanto però un libro scritto in fratta e furia dal sindaco di Saarbrücken Oskar Lafontaine, uomo della sinistra SPD, sta bruciando tutti i record di tiratura. Lafontaine chiede l'uscita della RFT dalla NATO, tesi che pochi fanno propria. Quel che ne ha fatto un best-seller è che il libro illustra gli scenari del terrore prossimo venturo: i tempi maledettamente ristretti delle decisioni di «difesa» con armi come i Pershing-2, che raggiungono l'URSS in sei minuti, le «contromisure» di Mosca, i possibili errori dei computer dei sistemi di avvistamento precoce (147 guasti in 20 mesi in quelli americani, quante volte hanno sbagliato quelli sovietici?). Cifre, fatti.

Sono la materia dell'«angoscia tedesca» che corre sotto l'inesausto dibattito da mesi e mesi aperto tra i partiti, le chiese, i sindacati, gli scienziati, il corpo di tutta la società tedesco-occidentale. Il confronto è sostanziato di queste cose: complicate questioni tecniche che son divenute coscienza di massa, iniziative diplomatiche cui si attribuisce l'importanza dei fatti che cambiano il mondo: magari solo una dichiarazione, un segno di disponibilità o di irrigidimento, un'indiscrezione. Il tedesco medio sul significato del termine «missile a medio raggio» o sulle possibili implicazioni di una mossa negoziale di Andropov ne sa probabilmente più del politico medio di altri paesi.

Che ci sia qualcosa di «prepolitico» in questa estrema sensibilità sulla questione missili è indubbio. C'è chi ne sottolinea certi aspetti «irrazionali»; la «paura» — dice qualcuno — non può essere argomento da far valere nelle valutazioni delle scelte politiche e strategiche. Altri sono preoccupati perché gli aspetti «emozionali» dell'atteggiamento tedesco di fronte alla vicenda missili sarebbero un segnale dell'insicurezza e delle deboli radici che il metodo della democrazia rappresentativa è riuscito ad affondare nel corpo della società tedesca.

Può darsi che sia così, ma intanto sono certe due cose: l'«angoscia tedesca» si basa stavolta su fatti concreti e prospettive reali, e gli oppositori del riarmo sono riusciti a denunciarne l'effettiva natura e la pericolosità con argomenti ragionevoli e perfettamente «politici»; in ogni caso, poi, l'opposizione ai nuovi missili è talmente diffusa e radicata che il non tenerne in alcun modo conto, come pretendono di fare i dirigenti di Bonn, rappresenterebbe, questo sì, un colpo alla solidità della democrazia tedesco-federale.

Gli ultimi sondaggi hanno registrato gli effetti del terremoto sotterraneo che ha investito l'opinione della gente comune. C'è una nettissima maggioranza contraria ai Pershing-2 e ai Cruise, una maggioranza schiacciante (il 75 per cento) chiede almeno un rinvio nel caso che non si giunga a un accordo a Ginevra entro l'anno e, fatto significativo, la maggior parte degli stessi elettori democristiani dice no ai piani del cancelliere democristiano. Eppure la SPD ha dovuto insistere mesi perché si arrivasse almeno alla convocazione di un dibattito parlamentare prima della decisione definitiva. Solo per le insistenze dei liberali, più sensibili a certe ragioni di correttezza democratica, alla fine il cancelliere ha ceduto. E, quel che è più preoccupante, il modo in cui settori decisivi del governo si preparano al confronto prefigura il pericolo di un invelenimento dei tratti liberali così faticosamente acquisiti dalle istituzioni e dalla cultura politica tedesca. Un'altra paura che si aggiunge e si intreccia a quella suscitata dall'ombra dei missili.

Il ministro degli Interni, lo straussiano Zimmermann, ha dichiarato la guerra; ogni forma di resistenza — ha detto — verrà considerata «violenza» e la risposta dello Stato — ha lasciato capire — sarà adeguata a questa equazione. Per fortuna, voci molto più ragionevoli sono venute in genere dai ministri dei Laender e dalle stesse autorità di polizia. Stroncheremo i tentativi di innescare scontri fisici e le azioni di sabotaggio attivo, ma per il resto giudicheremo caso per caso, hanno detto.

Ma l'inquietudine resta. Da oggi ai prossimi mesi può succedere qualsiasi cosa e un qualsiasi incidente può precipitare una pericolosissima spirale. Un ufficiale di polizia che prenda alla lettera le indicazioni di Zimmermann; un soldato americano che interpreti il «blocco» di una base o di un trasporto come uno di quegli «atti ostili» che prescrivono di rispondere con le armi; una provocazione. Il movimento, dal canto suo, si sta organizzando per isolare i gruppetti violenti che già sono scesi sul piede di guerra, ma non sarà facile evitare il rischio che un sasso lanciato da un irresponsabile o una bomba molotov possa coinvolgere in scontri violenti centinaia di migliaia di persone.

Sulle preoccupazioni, comunque, vincono la volontà e l'impegno. Secondo stime del sindacato non saranno meno di 4 milioni le persone coinvolte nelle iniziative della «settimana straordinaria». E vince anche la fantasia. Nel programma delle manifestazioni in cantiere c'è di tutto: dal «die-in» (migliaia di persone si sdraiano come morte sulle piazze per simulare l'olocausto atomico) agli «scioperi del silenzio» alle campane delle chiese suonate a stormo. Ci sarà anche una «catena umana» lunga cento chilometri, dal comando delle forze USA a Stoccarda alla base di Neu-Ulm destinata ai Pershing-2. Le mille e mille iniziative della SPD, dei sindacati, dei «verdi», dei gruppi religiosi, dei «medici contro il disarmo», degli «scienziati per la pace». L'incredibile fioritura spontanea che traduce in speranza l'«angoscia tedesca».

Paolo Soldini

Il governo mette a punto la risposta ad Andropov

Ne discute oggi il Consiglio di Gabinetto
Un editoriale di Pajetta su «Rinascita»
La Tass sul potenziale franco-britannico

ROMA — Sarà formulata oggi la risposta ufficiale del governo italiano alla lettera con cui il leader sovietico Andropov ha illustrato a Craxi la sua recente offerta negoziale sugli euromissili. In un primo giudizio, subito dopo la consegna del messaggio, una nota di Palazzo Chigi aveva parlato, come si ricorderà, di «interesse» da parte italiana e aveva precisato che il presidente del Consiglio si riservava comunque di preparare una «risposta esauriente». Ieri è stato comunicato che il testo della risposta italiana verrà discusso nella riunione del consiglio di gabinetto convocata per oggi pomeriggio.

Una forte presa di posizione sull'atteggiamento del governo italiano, e più in generale sulle prospettive del negoziato ginevrino sugli euromissili, è venuta ieri da un editoriale di Gian Carlo Pajetta su «Rinascita». «Bisogna — afferma Pajetta — che la trattativa non sia strozzata da quei limiti di tempo che nel linguaggio della Casa Bianca assumono l'inevitabile sapore dell'ultimatum, né dal rifiuto di avanzare e di esaminare nuove proposte». Pajetta aggiunge che «questa posizione è sempre stata la nostra» e ricorda «quanto il compagno Bettino Craxi disse lo scorso marzo di fronte al XVI congresso del nostro partito, e cioè che si sarebbe dovuto trattare finché fosse stato necessario».

Riferendosi direttamente alle prospettive ora aperte al tavolo negoziale ginevrino, l'esponente comunista afferma che i negoziatori Nitze e Kvitzinski non possono ora «riprendere il loro colloquio come se nulla fosse accaduto in questa pausa estiva, tantomeno ritenendosi soddisfatti di quello che son riusciti a fare fin qui». Riferendosi poi alle «recenti aperture» di Andropov, Pajetta si chiede «in che logica si pone l'atteggiamento di chi definisce come "propaganda" la novità della trattativa e si stupisce che così si innesca il meccanismo delle contromisure, che porta alla corsa al riarmo e rischia di avvicinare la catastrofe». È necessario, al contrario, «cercare un vero equilibrio ai livelli più bassi», la cui condizione è «la creazione di un clima di distensione tra le maggiori potenze». Sbaglia, sottolinea Pajetta, chi «in Italia si sforza di ignorare questi concetti, continua a sottovalutare i rischi insiti nella corsa al riarmo e in particolare a giustificare l'attuale rigidità della Casa Bianca».

La linea del governo italiano sulla vicenda missili è stata difesa ieri da Forlani, che ha rivendicato all'atteggiamento risoluto dell'Occidente» il merito di aver spinto Andropov ad avanzare «le ultime proposte», le quali contengono — ha detto Forlani — «aspetti positivi e interessanti».

Tra le reazioni ufficiali giunte ieri all'offerta negoziale sovietica c'è da registrare quella del Giappone. La precisazione di Andropov sulla distruzione degli SS20 che verrebbero ritirati dall'Europa in caso di accordo era indirizzata in particolare proprio a Tokio. Ieri il ministro degli esteri Shintaro Abe ha sottolineato l'esistenza di «alcuni punti degni di attenzione» nell'offerta di Mosca, che, comunque, non può essere definita «una concessione». Giorni fa Mosca ha ufficiosamente offerto a Tokio l'apertura di un «dialogo» sugli SS20 e sembra che la prima risposta non sia stata del tutto negativa. Ieri però Abe ha insistito molto sulla linea, già ampiamente tracciata dal primo ministro Nakasone, di un progressivo riarmo del paese e di una «piena integrazione» nella «sicurezza globale» degli alleati di Washington.

«Un passo nella giusta direzione, che viene opportunamente a chiarire la posizione sovietica... e risponde a una delle esigenze poste dall'Occidente» è il giudizio che sulla proposta Andropov ha formulato ieri il ministro degli esteri canadese. Secondo Ottawa, comunque, «un accordo non si realizzerà senza l'accettazione del principio (proposto dagli USA) della parità delle testate». A proposito di quest'ultimo punto, come è noto, esiste una affermata disponibilità sovietica a conteggiare gli equilibri non solo sulla base dei vettori ma anche, per l'appunto, delle testate.

Infine, gli sviluppi del dibattito nella RFT, il cui governo è stato nuovamente accusato ieri dalla TASS di essere il più «zelante» sostenitore delle rigide posizioni USA. L'agenzia sovietica critica particolarmente il rifiuto ribadito da Bonn alla richiesta che nel computo degli equilibri sia tenuto in qualche modo in conto il potenziale franco-britannico. «Non importa — scrive la TASS — se volete chiamare i missili francesi e inglesi strategici o a medio raggio. In effetti essi sono comparabili per tempo di volo, raggio d'azione e portata agli SS20 e sono armi di paesi NATO alleati con gli USA. L'URSS ha sempre dovuto controbilanciarli e non può rinunciare a farlo».

Proprio il nodo del potenziale franco-britannico, forse l'ostacolo maggiore sulla strada di un accordo, è stato oggetto di un intervento del leader dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel. L'esponente SPD ha esplicitato quella che da settimane gira come voce, soprattutto in Germania: ovvero il possibile superamento del contrasto in una parziale «fusione» dei negoziati sugli euromissili con quelli START. Ciò consentirebbe — secondo Vogel — di superare la richiesta sovietica e favorire una soluzione tale da rendere forse «superflua l'installazione di nuovi missili atomici in Europa».

L'attenzione, intanto, si concentra sul prossimo appuntamento a Madrid, dove, dal 7 al 9, in occasione della cerimonia conclusiva della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, avranno modo di incontrarsi i ministri degli esteri delle due superpotenze e dei paesi europei. Il capo della diplomazia tedesco-federale Genscher ha annunciato ieri la proposizione di una iniziativa di Bonn in vista della Conferenza sul disarmo in Europa che dovrebbe scaturire proprio da Madrid. Pochi i particolari precisati, ma, da quanto si è saputo, il piano tedesco riguarderebbe soprattutto la questione dei controlli e delle misure di fiducia reciproca.

Scienziati a Venezia: «Sul proprio destino sia l'Europa a decidere»

Nostro servizio

VENEZIA — Dalla prestigiosa tribuna del Pugwash, il movimento che ha avuto come padri fondatori, negli anni 50, Albert Einstein e Bertrand Russell e che oggi costituisce il portavoce della comunità scientifica mondiale, il professor Victor Weisskopf ha lanciato un messaggio ai governi europei che in questi giorni stanno esaminando la proposta di Andropov. Il professor Weisskopf, statunitense, già direttore generale del Laboratorio del Cern di Ginevra, ha tirato le somme della 33ª conferenza del Pugwash, con una relazione dedicata soprattutto al «ruolo che deve giocare l'Europa nel processo per la pace».

Il vecchio continente, ha sostenuto lo scienziato del Pugwash, «finora non ha preso iniziative e ha atteso le decisioni delle superpotenze». «Ma l'esistenza futura dell'Europa — ha continuato Weisskopf non può dipendere dagli altri e dai loro interessi. I governi e le personalità europee dovrebbero divenire essi stessi gli iniziatori di proposte per trattati e per misure in vista della riduzione della tensione internazionale». Lo scienziato statunitense ha invitato i governi d'Europa a «dotarsi di satelliti di osservazione e centri di controllo e di esame dei dati di rilevanza strategica indipendenti da quelli delle superpotenze».

Secondo i 150 scienziati provenienti da 40 paesi diversi dei cinque continenti, l'unica via d'uscita per evitare un conflitto che distruggerebbe gran parte del nostro pianeta è «una riduzione della sfiducia e della paura reciproca tra le due superpotenze e la prevenzione delle situazioni di conflitto».

«La contrapposizione e l'aumento degli arsenali nucleari — ha sostenuto ancora nella sua relazione il professor Weisskopf — diminuisce la sicurezza di entrambe le parti. Occorre invece creare una maggiore interdipendenza tra gli avversari, più cooperazione a tutti i livelli e in tutti i campi, e intraprendere programmi comuni per lo sviluppo del Terzo mondo, della scienza e della tecnica».

Il Pugwash non si nasconde che questo processo di «cooperazione», un'idea che sostituisce il vecchio concetto di distensione, richiede tempi lunghi. Ma, una volta iniziato, «procederà sempre più deciso e veloce». Ed è proprio in questa fase che l'Europa può trasformarsi in forza essenziale per «vivificare le trattative per il disarmo» e per «sviluppare la cooperazione tra le superpotenze».

«Dopo tante lotte sanguinose — ha concluso lo scienziato del Pugwash — è oggi impensabile una guerra fra Italia, Germania, Francia e Inghilterra. Noi pensiamo che l'Europa possa prendere l'iniziativa per rendere le guerre impensabili su scala mondiale».

Oggi, alla Domus Ciliata di Venezia, verranno presentati alla stampa i risultati dei lavori delle cinque commissioni in cui si è articolata la conferenza veneziana. Le armi nucleari in Europa; i problemi della sicurezza nel Medio Oriente e nel Mediterraneo; la sicurezza nel Terzo Mondo; proposte per fermare l'armamento nucleare; le implicazioni economiche della corsa agli armamenti: questi i temi discussi a Venezia dai gruppi di lavoro del Pugwash.

Luciano Ferraro

Dopo l'attentato al generale Urzua il regime tenta di dividere l'opposizione

Clima teso a Santiago, numerosi arresti

Le autorità: un «complotto internazionale» - Accuse al «Mir», nessuna prova - Seguel: gli assassini sono gli stessi dell'11 agosto

SANTIAGO DEL CILE — A poco più di un giorno dall'attentato nel quale ha perso la vita l'intendente di Santiago, Carlos Urzua, il suo autista e la guardia del corpo, si vanno precisando i termini e lo stile di quella che appare un'autentica provocazione, attuata per tentare di dividere e spaventare il popolo cileno. Dichiarazioni delle autorità e titoli dei giornali filogovernativi accreditano e «gonfiano» il quadro di uno spaventoso «complotto internazionale». I terroristi, che numerosi testimoni hanno indicato nel numero di cinque, sono diventati dieci, poi venti. Apparterrebbero ad un preteso «commando straniero, o addestrato all'estero». Cinque arresti sarebbero già stati compiuti ma non si conoscono i nomi degli arrestati né i particolari della cattura.

Tra le dichiarazioni polemiche, spicca quella del generale Leighton, ex uomo della giunta, passato all'opposizione a Pinochet. Leighton ora ammette che l'assassinio di martedì scorso ha singolari similitudini con l'agguato del 1970 al generale Schneider, comandante in capo dell'esercito. L'assassinio, compiuto da un commando di estrema destra, aveva lo scopo di provocare un golpe e bloccare l'insediamento di Salvador Allende. Oggi può essere un pretesto per fermare il dialogo avviato con una parte dell'opposizione e, soprattutto, per convincere gli organizzatori a rinunciare alla quinta giornata di protesta, indetta per l'8 settembre.

Il luogo dell'attentato a Urzua. A terra il corpo dell'autista colpito da una raffica di mitra

«Cile democratico»: iniziativa di Italia e CEE all'ONU per isolare Pinochet

ROMA — Un'iniziativa concreta dell'Italia alla CEE e all'ONU, che chieda il ritorno dei diritti umani e civili nel Cile, nel senso della richiesta che il presidente Pertini ha fatto a Perez De Cuellar, segretario delle Nazioni Unite: è questa la principale richiesta che a nome di «Cile democratico» — l'organizzazione unitaria che si batte per il ritorno della democrazia nel Paese latinoamericano — ha fatto ieri Benjamin Teplizky, segretario dell'esecutivo nazionale. Teplizky ha detto di aver ricevuto una lettera di Andreotti che dà concrete assicurazioni in questo senso. A pochi giorni dal decimo anniversario del golpe, «Cile democratico» ha ricordato i principali incontri, le manifestazioni indette in tutta Europa. A Parigi, per quindici giorni, mostre ed iniziative si svolgeranno al Centre Pompidou. A Vienna ci sarà una grande manifestazione con membri del governo e con il leader socialista Bruno Kreisky. Roma organizzerà un convegno sulla figura ed il pensiero di Salvador Allende. Prestigiose figure del mondo cileno e latino-americano — da Hortensia Allende a Manuel Sanhueza, Luis Echeverria, Ernesto Sabato — verranno in Europa per prendere parte alle iniziative.

«Se — ha detto Teplizky — l'isolamento morale e culturale di Pinochet è totale, e in Italia lo è sempre stato, sarà bene però che decisioni concrete, legate a rapporti economici e politici, portino avanti questo processo». Teplizky ha ricordato i limiti della pretesa apertura in atto, che lascia intatti i poteri del dittatore. Solo 2.800 esiliati sono stati autorizzati a rientrare su un numero presunto di 200 mila. E gesti di provocazione, come quello dell'assassinio di Urzua, rischiano di essere un comodo alibi per riportare indietro la situazione.

Una nuova «sconfessione popolare» che Pinochet non è disposto a sopportare, ma che nessun membro della giunta desidera perché affretterebbe troppo la transizione. Così, si tenta la carta della paura e della spaccatura: il «Mir», movimento della sinistra rivoluzionaria, è stato formalmente accusato dell'agguato a Urzua, ma a Santiago non ci crede nessuno. L'organizzazione ha di recente fatto appello alla battaglia pacifica, si è unita con comunisti, socialisti e sinistra cristiana nel Fronte democratico popolare. Intanto, le autorità hanno addirittura offerto ai leader dell'opposizione, riuniti in «Alleanza democratica», la protezione della polizia contro possibili attentati rivolti contro di loro.

Da Buenos Aires, dove è in visita, Onofre Jarpa, ministro dell'interno, protagonista della cosiddetta apertura, ha dichiarato che gli assassini vogliono impedire il dialogo. Gli ha risposto per tutti Rodolfo Seguel, presidente dei lavoratori del rame: «Gli assassini di Urzua — ha detto — sono gli stessi che hanno ammazzato 28 persone durante la protesta dell'11 agosto».

Domenica prossima

A 40 anni dall'8 settembre 1943

Una documentazione inedita: i racconti dei vincitori del concorso lanciato dall'Unità

Ricostruzioni storiche di Arminio Savioli e Paolo Spriano

Un inserto speciale di 4 pagine
Organizziamo una grande diffusione

Malati di mente

Come rispondere con i fatti a chi invoca i manicomi

1) Nel 1975, Franco Basaglia mi chiese di proporre ad una riunione nazionale di Psichiatria democratica una discussione sulle tecniche in psichiatria. Sostenni che vi era una continuità precisa e riconoscibile fra il lavoro volto alla liberazione del paziente psichiatrico dai condizionamenti sociali e quello rivolto al superamento dei condizionamenti familiari. Sostenni che l'individuo interiorizza i meccanismi dell'esclusione e che non se ne libera senza un aiuto capace di tenerne conto. Dopo aver rifiutato il ruolo di custode e gestore della devianza, dissi, lo psichiatra o chi per lui non deve aver paura di riconoscere l'esistenza di un luogo specifico per il suo intervento: la terapia esiste, chiede competenze precise, una preparazione lunga e faticosa. Chi soffre ha il diritto, conclusi, di giovarsene e i servizi pubblici hanno il dovere di estendere a chi non può permettersi di pagarla l'assistenza che gli psicoanalisti e gli altri psicoterapeuti vendono nei loro studi privati.

2) Il discorso fu ripreso da pochi. La maggioranza dei presenti era ostile a una tesi percepita, non solo per mia incapacità, come tesi di potere. L'accusa di voler recuperare attraverso le tecniche i privilegi perduti con la messa in questione dell'ospedale e del fattore medico sembrava convincente, allora, a molti di coloro che ascoltavano. Formulata senza una riflessione sui contenuti, cercando l'appoggio dei sindacalisti e dei politici, l'accusa agiva in effetti come il cemento a presa rapida: chiudendo lo spazio per ogni ulteriore discussione, rinviando di anni il tempo della verifica.

3) Ora che gli anni sono passati, il problema si pone, tuttavia, in modo drammatico. Personalmente sono convinto del fatto che il tradimento della riforma psichiatrica portato avanti per cinque anni dai governi del pentapartito non avrebbe saputo provocare da solo un disorientamento così grave dell'opinione pubblica se non fosse stato favorito dalla mancanza di una proposta culturalmente fondata degli psichiatri democratici sul lavoro da svolgere a livello dei servizi territoriali. La gente vede e sa, infatti, che il paziente liberato dal manicomio non ha bisogno solo di una casa, di un lavoro e di persone disponibili, perché il manicomio e le esperienze che ve lo avevano portato continuano ad agire dentro di lui dopo le dimissioni, segnano e condizionano anche la sua vita fuori. Chi lavora nei servizi si scontra ogni giorno, d'altra parte, con la necessità di dare risposte diverse dal manicomio e dalla sua chiusura alla persona che dà per la prima volta segni di squilibrio. I farmaci non bastano da soli e i fattori di ordine psicologico sono sempre centrali nel definire l'utilità dell'intervento: perché nascondersi dietro un dito e non chiamare «psicoterapeutica» la competenza acquisita da coloro che hanno tentato, da Freud in poi, di utilizzare scientificamente l'importanza di questi fattori?

4) Le cronache segnalano oggigiorno l'urgenza di un intervento nel campo dell'assistenza psichiatrica. Perfino il presidente del Consiglio ha citato questo punto in un discorso programmatico avaro di accenni ai problemi della gente che sta male. Di fronte ad una situazione che ha superato il livello di guardia, i tecnici hanno il dovere di dare una risposta chiara a chi chiede, in buona o cattiva fede, la riapertura dei manicomi: mettendo in opera interventi efficaci a livello di ambulatorio o a domicilio, chiarendo cosa intendono per comunità alloggio e cooperative di lavoro, mettendo in piedi comunità terapeutiche capaci di funzionare e spiegando bene agli utenti, alle famiglie e agli amministratori che cosa fanno e perché. Eliminando insieme a loro, per questa via, la barbarie dell'abbandono e la violenza del controllo.

5) La cultura della sinistra deve uscire da un equivoco che potrebbe essere fatale, in questo e in altri settori, ad ogni ipotesi di riforma. La tendenza a comprendere ed a giustificare attraverso argomenti di ordine psicologico e sociologico comportamenti diversi è stata importante per superare spiegazioni meccaniche e pseudo scientifiche: non ci si può più fermare ad essa, tuttavia, in psichiatria e in criminologia, di fronte ai problemi posti dal tossicodipendente o dal bambino diverso.

Le strategie terapeutiche da mettere in opera in tutti questi casi chiedono una conoscenza approfondita della situazione personale e sociale delle persone cui vengono proposte e devono essere finalizzate alla restituzione di una dignità di soggetto capace di affrontare e governare le contraddizioni che hanno finora governato i comportamenti. Il concetto proposto da Lukacs di duplice determinazione dialettica della coscienza individuale è ancora oggi, a mio avviso, la formulazione più semplice di questo passaggio delicato e possibile dalla cognizione di persona il cui livello di coscienza è determinato da forze esterne che agiscono su di lei, alla condizione di soggetto che prende possesso intellettualmente di tali forze e inizia un tentativo di contrastarle. Che lo si voglia o no, un'attività psicoterapeutica correttamente intesa va in questa direzione, verso l'eliminazione di quelle barriere che impediscono all'uomo, agendo nel suo interno, di essere completamente se stesso.

Che lo si voglia o no, chi vuole muoversi su questa strada deve apprendere però il linguaggio del simbolo e quello del sogno, il lavoro in équipe e la supervisione incrociata dell'intervento, i movimenti del transfert e le regole familiari, le insidie del contro transfert e la fatica di accettare l'aggressività di colui che dovrebbe esserti grato, la comunicazione di chi vive l'esperienza psicotica e di chi gli sta intorno. Anche un bambino si indignerebbe se la costruzione di un ponte venisse affidata a chi non sa nulla di matematica o di cemento o se un'operazione di appendicite venisse svolta da uno studente di diritto: perché non ci si indigna altrettanto se la gestione e la cura della sofferenza psichica viene affidata a chi nulla dichiara di sapere dei meccanismi che la determinano?

6) Chi chiede aiuto ai servizi ha bisogno di risposte concrete. Le famiglie degli utenti hanno perfettamente ragione quando dicono che i servizi attivi oggi sul territorio non sono abitualmente in grado di darne. Considerarli ostili alla riforma perché, gonfi di angoscia, di paura e di rabbia, parlano ancora di ospedale potrebbe essere un errore storico. Chi crede ancora nella riforma oggi deve convincere la gente con i fatti: controllando i sintomi, riaprendo i progetti personali, aiutando chi è in difficoltà ad affrontare anche con le sue forze gli effetti del pregiudizio e dell'emarginazione.

Luigi Cancrini

LETTERE ALL'UNITA'

Due avvenimenti lontani tra loro ma vicinissimi

Cara Unità,

senza voler forzare troppo i fatti, vorrei tentare di accostare due avvenimenti recenti, lontani nel loro svolgimento geografico ma vicinissimi, a mio avviso, per il fatto che entrambi parlano l'aberrante linguaggio tipico delle forme di violenza fascista, che sono una perpetua offesa alla civiltà ed alla culture umana. Intendo riferirmi da una parte alla sanguinosa repressione della protesta popolare in Cile e dall'altra alla tentata strage al treno Milano-Palermo.

Per quanto riguarda la situazione cilena, ancora una volta si devono ripetere parole di condanna, di esecrazione e insieme di profonda commozione per le vittime di un regime che si vede ormai delegittimato persino di fronte ad una parte consistente dell'opinione pubblica moderata e conservatrice.

Ma quello che mi interessa far notare è proprio la modalità e l'intenzione profonde che operano dietro il barbaro bagno di sangue della repressione di Pinochet; quest'ultima, infatti, si muove sul binario del puro terrore, dal momento che non riesce più a discriminare e a localizzare un settore preciso di opposizione da colpire, per il semplice fatto che tale opposizione è ormai generalizzata in modo quasi capillare.

È questa compattezza, questa regolarità di presenza dimostrata soprattutto dagli strati popolari con forme di protesta simboliche, ma piene di coraggio e di denuncia (il «concerto delle pentole», ad esempio), che porta alla luce l'anima vera della dittatura fascista cilena: l'attaccamento violento ad una condizione di potere funzionale agli interessi di una élite dominante nazionale (ma pure extranazionale), che non esita a lavarsi le mani nel sangue di donne e bambini completamente inermi e «colpevoli» solo di volere un Cile davvero libero e condizioni di vita almeno sopportabili.

L'altro avvenimento, la tentata e per fortuna mancata strage al treno espresso «571», corre su binari paralleli alla barbarie di Pinochet. Anche questo attentato, infatti (come del resto i molti altri di matrice neofascista a cui la nostra storia recente ci ha abituati, con le loro squallide code di assoluzioni scandalose e di giustizia insoddisfatta), rivela una caratteristica fondamentale dell'eversione nera: l'indifferenziazione dell'azione terroristica rispetto al bersaglio da colpire.

Quello che torna a mostrarsi evidente, cioè, è il fatto che la cultura ideologica e la pratica storica dell'eversione fascista, per affermare nel sangue la propria presenza, non può far altro che colpire in maniera indiscriminata e generalizzata, senza possibilità di selezionare un bersaglio.

La bomba al treno non vuole e non può indicare «ipso facto» una presunta negatività da estirpare, ma si rivela la spia più netta di un terrore privo di sbocchi, di un irrazionalismo di fondo, di una contraddizione interna che è cecità di pensiero e di azione, di un «sonno della ragione, che genera mostri».

E purtroppo questi mostri, sempre vivi e sempre impuniti, continuano ad alimentarsi del sangue di vittime innocenti, in Italia come in Cile.

EMIDIO SPINELLI
(Anagni - Frosinone)

Chi l'ha vista la caccia all'uomo?

Cara Unità,

siamo due compagni che il 9 e 10 agosto si trovavano in gita a Ginevra.

La mattina del 10 alle ore 12.30 ripartiamo passando dalla vicina Francia e sinceramente a Ginevra e dalle 4.30 alle 12.30 non vedemmo nessun poliziotto o altro tutore dell'ordine (possiamo dire questo perché abbiamo girovagato tutta la notte per la città non trovando una pensione per dormire adatta alle nostre tasche).

Passando dalla frontiera sia svizzera sia francese e viceversa poi (perché stavamo tornando in Italia passando per il Sempione) non abbiamo subito il benché minimo controllo.

*Ti abbiamo scritto perché l'11 agosto sull'*Unità *in prima pagina, a proposito della fuga di Gelli, si diceva tutto il contrario di quello che abbiamo visto, cioè si parlava di una gigantesca caccia all'uomo.*

Beniamino ORFANELLI e Biagio CICALÈ
(Tortoreto Lido - Teramo)

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (Il dibattito sul nostro giornale)

Cara Unità,

*ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'*Unità *e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla: cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.*

*Io credo che aprire sulle pagine dell'*Unità *un dibattito, fare una cronistoria sarebbe utile a tutto il Partito. Soprattutto perché mi sembra che il Partito stia un po' a guardare. E mi spiego.*

*Quest'estate, per ragioni di lavoro e di riposo, ho viaggiato a lungo in Lombardia, Emilia e Toscana: ebbene, in tutti i festival dell'*Unità *in cui sono capitato — e ti posso assicurare che sono stati tanti — non ho mai avuto la piacevole sorpresa di ascoltare un dibattito sui problemi dell'*Unità. *Eppure questa dovrebbe essere la sede ideale per un simile problema. Perché?*

Me lo chiedo e lo chiedo a voi. Forse la Federazioni non vogliono impegnarsi su questi problemi? Io mi auguro che da qui alla fine della campagna per la stampa comunista non vi siano più simili dimenticanze.

ANTONIO PAGGI
(Milano)

★

Caro direttore,

*anch'io come molti altri compagni, oltre che lavorare per il partito e per l'*Unità, *ne seguo con interesse le vicende.*

Da tempo si assiste ad un confronto sul futuro del giornale: serrato, qualche volta polemico, che non ha trovato ancora soluzione. Domenica 21 agosto con una pagina dedicata alla situazione della sottoscrizione ordinaria e straordinaria si è data ulteriore informazione sui vari problemi da risolvere.

Senza entrare nel merito della vertenza, (certo ci sarebbero cose da dire) voglio esprimere una esigenza: occorre con urgenza andare in porto col piano di ristrutturazione.

Ciò è necessario per due ragioni:

1) dimostrare che con volontà e piglio democratico siamo però anche capaci di governare i processi, anche dolorosi, di ristrutturazione;

*2) è una condizione indispensabile per rilanciare la sottoscrizione straordinaria per l'*Unità: *troppi compagni sono bloccati col timore che quei soldi vadano a spese oramai superflue e comunque non più sostenibili.*

Quindi a mio avviso l'urgenza di decidere a questo punto deve prevalere sulle altre possibili e — forse comunque si proceda — inevitabili polemiche.

MARINO MARCHETTI
(Poggibonsi - Siena)

★

Cari compagni,

*trovo a dir poco assurdo il metodo di gestione che si è adottato rispetto ai tentativi di soluzione dei problemi dell'*Unità. *Un partito ed un giornale che vivono sul sostegno organizzato e sul finanziamento dei propri iscritti, simpatizzanti, lettori, non possono agire alla stregua di un consiglio di amministrazione di azienda privata ritenendo che la soluzione sia tutta legata alle cifre. I numeri spesso sono aridi. O il problema tecnico-amministrativo dell'*Unità *è visto all'interno di un più vasto problema politico, oppure l'obiettivo di far restare l'*Unità *un grande giornale popolare viene meno.*

*Perché di questo si tratta: quanto tira l'*Unità, *quanto vende, che trend hanno avuto le vendite in questi ultimi anni, dove è più seguita? Tutto questo non può essere appannaggio solo di pochi intimi.*

*E poi. La qualità del giornale: il PCI non ha più il militante medio degli anni 50. Il processo di laicizzazione che si è aperto nella società italiana in questi ultimi quindici anni ha percorso in verticale anche il corpo del nostro partito. Acquistare l'*Unità *non può più essere sentito come un dovere ma è una scelta legata anche alla qualità del prodotto, che si misura in termini di interesse, stimoli, professionalità, con quant'altro offre il mercato.*

*In una fase come l'attuale dove tutto cambia ad una velocità che ci lascia disorientati (vedi previsioni sulle ultime elezioni) è fondamentale fare dell'*Unità *un punto di riferimento permanente del dibattito; non, o meglio non solo sui singoli temi che la quotidianità propone, ma sulle prospettive, sulle tendenze, sulle controtendenze che sul piano politico si manifestano, sulle grandi opzioni strategiche a livello internazionale, sulle alleanze per la formazione del blocco sociale antagonista ecc.*

*Se gli obiettivi del partito sono quelli indicati, quale migliore tribuna dell'*Unità *per la circolazione delle idee, delle proposte, delle intuizioni?*

LETTERA FIRMATA
(tessera PCI 0541690 - Brescia)

«Di diverso ci sono solo alcune migliaia di km...»

Caro direttore,

volevo farti osservare che, mentre tutti hanno trovato inammissibile l'intervento delle truppe sovietiche in Afghanistan, molti trovano normale l'intervento di truppe francesi nel Ciad. Eppure non è che sul piano del diritto internazionale i due interventi differiscano granchè.

Perchè in Asia i sovietici sono intervenuti per proteggere il governo in carica dagli attacchi di insorti appoggiati dal Pakistan e, purtroppo, dalla Cina Popolare; nel Ciad i francesi sono intervenuti a fianco del governo in carica (e di quel galantuomo di Mobutu) contro insorti appoggiati dalla Libia. È molto diverso?

Di diverso c'è che l'Afghanistan confina con l'Unione Sovietica, il Ciad dista alcune migliaia di chilometri dalle coste francesi...

ALDO FABIANI

(Empoli - Firenze)

Forse era «matura» ma la scuola statale dà maggior garanzia

Cara Unità,

ho 19 anni e sono stato da alcune settimane dichiarato «maturo». Nonostante ciò, purtroppo, non sono particolarmente felice: la mia ragazza, anch'essa diciannovenne, non è stata ritenuta matura come me. L'unica differenza fra noi due era che io ero «studente statale», lei una «privatista».

Anche se ho sempre condannato l'istruzione privata come metodo di insegnamento (e d'altra parte se la si permette a tutti i livelli e non si riesce a combatterla in modo serio, cioè a far sì che la scuola statale sia quello che veramente dovrebbe essere, bisogna in qualche modo accettarla), mi sento ugualmente di esprimere una decisa condanna nei confronti di quelle commissioni di professori che promuovono il 96 e rotti per cento degli studenti statali per poi «rifarsi» sui candidati privatisti.

Mi si dirà forse che un comunista non può difendere dei «privatisti», gente piena di soldi che non ha voglia di studiare; ma proprio perchè comunista sostengo l'uguaglianza dei candidati davanti alle commissioni, perlomeno questa, dato che in Italia l'eguaglianza sociale mi pare proprio un'utopia.

È assurdo che su 19 ragazzi solo 2 siano «maturi». E, se devo dire la verità, molti dei 17 privatisti respinti hanno fatto una maturità anche migliore di me e di altri miei compagni di classe (25 promossi su 25); e ricordiamoci che i privatisti hanno anche un precolloquio con tutte le materie che non sono d'esame.

In 5 anni di liceo la mia ragazza ha dovuto cambiare 4 scuole; quest'anno si era dovuta trasferire ad Avezzano in Abruzzo; tornata dopo Natale a Milano, vista la differenza di programmi tra le scuole meridionali e settentrionali (quantità e qualità), ha avuto l'unica «chance» di iscriversi ad una scuola privata. Si è applicata, ha studiato come negli ultimi 3 anni non aveva mai fatto, ma nonostante ciò...

E lo stesso vale per tutti i suoi compagni. Ho assistito io stesso ad alcuni dei loro esami: non vi erano sostanziali differenze con la mia preparazione «da statale».

Caso personale, dunque, ma chè sicuramente è possibile applicare a tantissimi ragazzi che, anche se hanno avuto la possibilità economica di iscriversi ad un istituto privato, sovente con sacrificio da parte dei genitori, per questo non devono vedersi «rubare» così un anno di vita, che a 19 anni è certamente una grossa perdita.

VITTORIO TRAVERSA
(Milano)

Musica e pallavolo

Cara Unità,

sono una ragazza del Ghana, di 21 anni, e vorrei corrispondere in inglese con dei giovani italiani o italiane. I miei hobby sono la musica e la pallavolo.

FELICIA ABRAHAM
(P.O box 409, Cape Coast)

INCHIESTA *Problemi dell'Unione Sovietica oggi / 7*

Un immenso parco di trebbiatrici ma il grano è poco

130 milioni di ettari a coltura cerealicola, 722.000 macchine Ma il raccolto finisce distrutto al 17-20% Tempi lunghi, un potenziale non sfruttato

Raccolta del grano sui campi della regione di Krasnodar

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Quest'anno, a quanto pare, il raccolto di cereali sarà buono, tra i migliori degli ultimi dieci anni, forse vicino a quello record del 1978 che fu di 237 milioni di tonnellate. Il tempo è stato clemente e i brutti ricordi dell'ultimo quadriennio sono già alle spalle. Ma non dimenticati. Perché tutti sanno che l'agricoltura sovietica è ancora vulnerabile ai capricci del tempo e non basterà né un buon raccolto né qualche misura di dettaglio per renderla sicura e affidabile. Scopriamo l'acqua calda se diciamo che l'agricoltura è la palla al piede di tutta l'economia sovietica. Ma, a guardare dentro l'universo della campagna dell'URSS si rischia di essere presi dal capogiro.

Il cronista può fare solo qualche fotografia di dettagli essendogli impedita l'ambizione dell'affresco. Raccontiamo dunque come si è fatto il raccolto quest'anno, sperando di fornire un'idea approssimativa dei problemi che stanno di fronte al Paese. Quanto sarebbe il grano che occorre? Gli esperti valutano che una tonnellata a testa all'anno è più che sufficiente. I sovietici sono circa 270 milioni e il conto è presto fatto. Il piano quinquennale prevede «solo» 250 milioni circa di tonnellate all'anno, in media. Poco male, ci vorrà ancora qualche anno per arrivarci. Il resto lo si compera dagli argentini, dai canadesi, soprattutto dai ricchi «farmers» americani. Ma intanto come si fa per raccogliere quello che cresce nei campi sovietici?

Ci sono 130 milioni di ettari a coltura cerealicola. Qualcosa di più di venti quintali per ettaro e saremmo a posto, dicono gli esperti. Ma adesso siamo, in media, solo sui 18 quintali per ettaro. D'accordo, ma quante mietitrebbiatrici servono per fare tutto questo lavoro? Al Gosplan, al comitato speciale per la mietitrebbiatura, all'istituto pansovietico per la meccanizzazione devono aver ragionato pressappoco così: ci vogliono dieci giorni per trebbiare, a 10 ore di lavoro al giorno per ogni macchina. In tutto fa 100 ore di lavoro, sempre in media, per ogni mietitrebbiatrice. Prendiamo una «Niva» (ce ne sono altri due tipi prodotti in URSS, la «Kolos» e la «Sibiriak») che trebbia 5 kg al secondo. In cento ore — è un bel problemino di terza elementare — può trebbiare 1.800.000 kg. Ma, insieme ai 18 quintali di grano per ogni ettaro ci sono anche 27 quintali di paglia. Il tutto fa un totale di 45 quintali per ettaro. Dunque attraverso le mietitrebbiatrici sovietiche deve passare qualcosa come 5 miliardi 850 mila quintali di raccolto grezzo. Poiché la nostra «Niva» riesce a setacciarne, in 100 ore, all'incirca 18.000 quintali, il problemino è risolto: occorrono 325.000 trebbiatrici. Ma bisogna prevedere anche i guasti, gli incidenti, le soste. Saliamo fino a 470.000 e troviamo appunto la cifra del Gosplan (469.960). Questo calcolo non l'abbiamo ovviamente fatto da soli. Lo abbiamo letto sul mensile «Novij Mir» (n. 3, marzo 1983), in un saggio di Juri Cernicenko, davvero straordinario per vigore ed efficacia.

Ma ecco la prima sorpresa (Cernicenko ce ne offrirà numerose altre): le mietitrebbiatrici ufficialmente in funzione sono 722.000. Molte di più di quello che sarebbe necessario? Siamo già nel pieno di una discussione molto vivace tra economisti sovietici. Cerchiamo di seguirla passo passo. La realtà dice intanto che il lavoro di raccolta si realizza non in dieci giorni ma, mediamente, in 26 (e qui progresso non c'è stato perché 26 giorni erano nel 1971 e tanti sono rimasti). Risultato? Perdite enormi. Già al 15° giorno il 17-20 per cento del raccolto è da buttare perché la pioggia inumidisce il grano. Ma il raccolto troppo prolungato brucia anche il glutine e fa perdere qualità ai semi. Un calcolo globale delle perdite è stato fatto: sono almeno 40 milioni di tonnellate di grano che vanno perdute ogni anno (un po' meno di quello che l'URSS ha importato nel 1982).

Ma perché tanti ritardi? Forse perché le mietitrebbiatrici sono troppo vecchie? Non sembra. Al contrario, negli ultimi dieci anni ne sono state prodotte 1.085.000. La produzione di macchine agricole è oggi in URSS ben quattro volte superiore a quella degli Stati Uniti. Per misurare lo sforzo compiuto e la strada percorsa basti pensare che dal 1917 all'inizio della seconda guerra mondiale l'URSS ne aveva prodotto in tutto 200.000. Ed ecco che viene fuori la seconda sorpresa. Nel 1970 il parco mietitrebbiatrici era di 623.000. Alla fine dell'80 avrebbero perciò dovuto esserci almeno 1 milione e 700 mila macchine. Ne manca un milione. Dov'è andato a finire? Sparito nei rottami. Infatti la durata media di una macchina è andata rapidamente e progressivamente riducendosi: era, in URSS, prima della guerra, di 17 anni; è scesa a 6,5 anni negli Anni 50. Attualmente è — secondo i dati ufficiali — di 7 anni (negli Stati Uniti una mietitrebbiatrice «vive» in media 19 anni).

In altri termini l'intera industria produttrice delle mietitrebbiatrici ha lavorato quasi solo per colmare i vuoti di ciò che si stava gettando via. I dati annuali lo confermano. Nel 1978 sono state prodotte 111.000 macchine, ma il totale nei depositi delle aziende contadine è cresciuto solo di 7.000. L'anno successivo ne sono state prodotte mille di più, cioè 112 mila. Ma la statistica ha detto che nei sovkhoz e colkhoz ce n'erano solo 6 mila in più dell'anno precedente. Cifre che dicono subito che i problemi dell'agricoltura sovietica non sono soltanto quelli che derivano dalle sue storiche manchevolezze e dai suoi problemi, per così dire, interni. «Che senso ha allora — chiede Cernicenko — mantenere in funzione stabilimenti così potenti? Questa piscina dovrà essere tenuta piena coi rubinetti aperti e il tubo di scarico anch'esso aperto?».

Uno dei nodi del problema, non unico ma non il minore, viene dall'industria, dalla qualità della sua produzione. Nel 1950 la produttività delle macchine era di gran lunga superiore. Una mietitrebbiatrice trebbiava 9,3 ettari al giorno; oggi ne trebbia meno di 7. Ecco perché il fabbisogno reale di macchine sale a quasi 900.000. Se poi mettiamo nel conto che circa il 40 per cento del parco disponibile è impegnato nella più semplice delle operazioni, quella di falciare, allora il totale delle macchine indispensabili sale ancora: a 1.050.000. Siamo già cioè molto al di sopra della disponibilità attuale. Le sorprese aumentano ad ogni svolta del ragionamento. Una macchina di questo tipo se ne sta ferma per undici mesi all'anno. «Possibile — si chiede ancora Cernicenko — che essa debba stare ferma anche la metà di quei fatidici dieci giorni?». Non parliamo dei pezzi di ricambio. Talvolta se arrivassero in tempo si potrebbe rimediare, ma più spesso non si trovano, non ci sono.

L'epidemia di guasti si trasforma in una epidemia di fermate irrimediabili. La domanda si sposta dal campo alla fabbrica. Perché la qualità dei vostri prodotti è così scadente? Perché una «Kombain» di 15.000 pezzi, un gioiello tecnico di cui l'industria sovietica dovrebbe andare orgogliosa, deve essere capace solo di tagliare il grano? Ma i tanto vituperati contadini sovietici hanno da lamentare anche altre inadempienze da parte della città. Nel 1980 gli esperti hanno calcolato che sarebbero stati necessari non meno di 235 milioni di tonnellate di fertilizzanti chimici, ma sui campi ne sono arrivati meno di 82 milioni. È vero che i turni al comando delle macchine agricole non si riesce a coprirli che al 40-45 per cento. Ma bisogna trovare ragioni generali e molto profonde che spieghino perché di tutto il personale specializzato che riceve un'istruzione media o superiore solo 26 persone su cento restano nei villaggi e il resto se ne fugge in città appena può.

Al «plenum» di maggio del 1982 si è lanciata in grande stile l'idea della creazione dei «complessi agro-industriali». È ormai divenuto sempre più chiaro che la gran parte dei problemi, anche se non tutti, non sta tanto nei campi quanto nella cerniera che dovrebbe unire i campi alla città. Sono le industrie produttrici dei mezzi di produzione per l'agricoltura; è il settore della trasformazione dei prodotti agricoli; sono gli impianti per la conservazione dei prodotti che devono diventare anch'essi il centro dell'attenzione. Ma se si guarda al sistema agro-industriale nel suo complesso si vedrà che solo 8 milioni di persone (il 24,5 per cento del personale che vi è impiegato) sono adibiti al trasporto, trasformazione e conservazione.

Troppo poco, se si pensa che negli Stati Uniti i 3/4 della forza lavoro impiegata nel sistema integrato agro-industriale lavorano nei settori non agricoli. Senza decisioni politiche di rilievo non sembra perciò possibile far fruttare a livelli accettabili l'immensa quantità di risorse che lo stato sovietico riversa nell'agricoltura. In quindici anni, dai 1965 al 1980, la formace agricola ha ingoiato qualcosa come 395 miliardi di rubli (800.000 miliardi di lire), per portare il valore medio della produzione agricola sovietica dagli 82 miliardi di rubli del settimo piano quinquennale a 123 miliardi nel decimo. Un balzo non indifferente, ma pagato troppo caro. Soprattutto pagato lasciando insoluti i nodi di fondo.

La «Literaturnaja Gazeta» del 27 luglio ha fornito una serie di cifre impressionanti sulle perdite della produzione agricola, rivelando che, nella sola conservazione invernale, un quarto dell'intera raccolta di patate — circa 20 milioni di tonnellate — marcisce nei depositi. L'autore dell'articolo, Zorij Balajan, ha fatto un piccolo calcolo: con i mezzi che lo Stato perde annualmente per ogni «un per cento» di patate, ortaggi, frutta che va marcito nel tragitto dal campo al consumatore si potrebbero costruire 1740 depositi moderni e refrigerati di patate per un volume di 2300 tonnellate ciascuno. Chi ha voglia faccia il calcolo, tenendo presente che i «percento» che vanno perduti sono 25.

Una recente decisione del CC e del consiglio dei ministri è tornata, il 22 luglio, sul tema del «miglioramento dell'integrazione tra agricoltura e altri settori economici». Si sta intensificando lo sforzo per trasferire metodi industriali in agricoltura (interessante in proposito la recente legge che introduce l'appalto collettivo anche nei campi). Ma, in questo campo più che altrove, a rapidi cambiamenti si frappone l'enorme molteplicità dei caratteri nazionali e, qui più che altrove, le realtà locali riempiono di contenuti diversi e perfino opposti le formule generali degli esperimenti elaborati al centro. Anche quando questi sono buoni e non sempre lo sono.

Cernicenko citava ironicamente Gogol per anticipare e respingere le eventuali critiche di chi preferirebbe che di certe cose non si parlasse: «È bene portare alla luce tutto ciò, raccontarlo ai quattro venti? Poiché tutto ciò che è scritto qui è nostro, è bene questo? E cosa diranno gli stranieri? Penseranno forse che non siamo patrioti?». Il fatto che le parole di Nikolai Gogol — morto nel 1852 in tutt'altro contesto — possono andar bene anche oggi già dice qualcosa sulle «persistenze» culturali e tecnico-organizzative di questo Paese (ma, a voler, una volta tanto, fare confronti, anche da noi si trovano «persistenze» altrettanto tenaci, si guardi alla questione meridionale). Torna in mente, allora, anche il Lenin della risposta a Sukhanov; la sua tragica scoperta che le premesse per la rivoluzione e quelle per l'avvio della costruzione del socialismo non necessariamente stanno assieme. Spesso è il contrario.

Giulietto Chiesa

FINE - Le precedenti puntate sono state pubblicate nei numeri del 18, 19, 20, 26, 28, 30 agosto

Dialoghi e monologhi

di Giacomo Pirro

L'Occidente tra spinte al riarmo e al negoziato

Un autunno caldo nel segno della «paura tedesca»

Stamane blocco della base USA che dovrebbe ospitare i Pershing-2
Il diritto alla resistenza non violenta - Inquietudine per gli orientamenti del centro-destra - Mobilitazione mai vista nella RFT

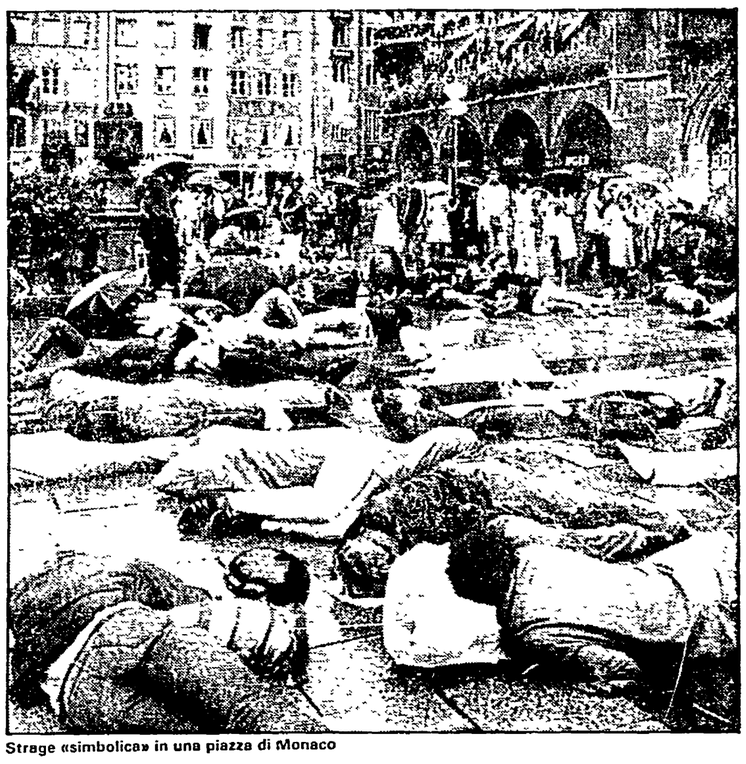
Lo scrittore Günter Grass ha acceso lo scandalo: la Germania si consegnò al nazismo perché la disciplina dell'«anima prussiana» non contemplava il diritto alla resistenza. Questo diritto è radicato ora nelle coscienze ed è scritto in un articolo della Costituzione. È il momento di farlo valere contro i nuovi fantasmi di morte che minacciano gli uomini e avvelenano la convivenza: è il momento della resistenza di massa contro l'installazione dei missili.

Anche per questo il movimento per la pace tedesco ha scelto la data di oggi, primo settembre, quarantaquattresimo anniversario dell'invasione nazista della Polonia, per dare il via alla seconda fase della propria storia, quella della resistenza non violenta. La coincidenza è intenzionale e motivata: oggi, primo settembre, comincia l'«autunno caldo» della Germania.

A Mutlangen, villaggio della Svevia che la NATO ha «sacrificato» ai Pershing 2, la prima giornata dell'«autunno» comincerà presto. Alle 5,45 — è l'ora in cui le truppe naziste varcarono il confine polacco — una «delegazione» di 5 mila militanti, in rappresentanza delle organizzazioni pacifiste di tutti gli angoli della Germania, e poi della Francia, del Belgio e dell'Olanda, bloccherà l'ingresso della base americana.

L'elenco delle adesioni dei «nomi noti» che saranno a Mutlangen occupa intere colonne dei giornali (non molti) che mantengono indipendenza di giudizio di fronte alla cappa di conformismo in cui il governo sta da mesi stringendo la stampa «amica». Scrittori (tra gli altri: Günter Grass, Heinrich Boll, Robert Jungk), esponenti politici, scienziati, attori, preti cattolici e pastori protestanti, le firme «storiche» del movimento tedesco accanto ai nomi di chi scende in campo soltanto adesso, di chi aveva dubbi e critiche da rivolgere all'«utopia» pacifista, ma ora avverte concretissima l'urgenza delle scelte, la necessità di schierarsi.

Dicono che i mesi di settembre e di ottobre, fino alla «settimana straordinaria» che si chiuderà il 22 ottobre con le manifestazioni di Bonn, Amburgo e Stoccarda, vedranno una mobilitazione senza alcun riscontro nella storia della Repubblica federale. Che sarà così lo ammette da qualche giorno anche il governo, che ha abbandonato la tesi sul carattere minoritario ed eterodiretto dalle potenti «centrali» dell'Est dell'opposizione ai missili USA. I risultati degli ultimi sondaggi, d'altronde, sono caduti come colpi di maglio sull'illusione che, bene o male, la «maggioranza silenziosa» tenesse. La Cancelleria, ora, ha cambiato strategia e affila le armi della «controinformazione dall'alto», l'Occidente ha fatto di tutto per arrivare a un'intesa, la «minaccia sovietica», la «scelta di civiltà» al fianco dei nostri «amici americani»... Centinaia di migliaia di opuscoli distribuiti in ogni angolo della Repubblica, inserzioni sui giornali, pressioni sulle parrocchie delle due confessioni per strappare l'ammissione che la dottrina della deterrenza atomica non è in contrasto con la morale cristiana (i vescovi cattolici, sia pur molto prudentemente, hanno parlato diversamente e il congresso protestante ha detto tutt'altra cosa).



Strage «simbolica» in una piazza di Monaco

Intanto però un libro scritto in fretta e furia dal sindaco di Saarbrücken Oskar Lafontaine, uomo della sinistra SPD, sta bruciando tutti i record di tiratura. Lafontaine chiede l'uscita della RFT dalla NATO, tesi che pochi fanno propria. Quel che ne ha fatto un best-seller è che il libro illustra gli scenari del terrore prossimo venturo: i tempi maledettamente ristretti delle decisioni di «difesa» con armi come i Pershing-2, che raggiungono l'URSS in sei minuti, le «contromisure» di Mosca, i possibili errori dei computer dei sistemi di avvistamento precoce (147 guasti in 20 mesi in quelli americani, quante volte hanno sbagliato quelli sovietici?). Cifre, fatti.

Sono la materia dell'«angoscia tedesca» che corre sotto l'inesausto dibattito da mesi e mesi aperto tra i partiti, le chiese, i sindacati, gli scienziati, il corpo di tutta la società tedesco-occidentale. Il confronto è sostanziato di queste cose: complicate questioni tecniche che son divenute coscienza di massa, iniziative diplomatiche cui si attribuisce l'importanza dei fatti che cambiano il mondo: magari solo una dichiarazione, un segno di disponibilità o di irrigidimento, un'indiscrezione. Il tedesco medio sul significato del termine «missile a medio raggio» o sulle possibili implicazioni di una mossa negoziale di Andropov ne sa probabilmente più del politico medio di altri paesi.

Che ci sia qualcosa di «prepolitico» in questa estrema sensibilità sulla questione missili è indubbio. C'è chi ne sottolinea certi aspetti «irrazionali»; la «paura» — dice qualcuno — non può essere argomento da far valere nelle valutazioni delle scelte politiche e strategiche. Altri sono preoccupati perché gli aspetti «emozionali» dell'atteggiamento tedesco di fronte alla vicenda missili sarebbero un segnale dell'insicurezza e delle deboli radici che il metodo della democrazia rappresentativa è riuscito ad affondare nel corpo della società tedesca.

Può darsi che sia così, ma intanto sono certe due cose: l'«angoscia tedesca» si basa stavolta su fatti concreti e prospettive reali, e gli oppositori del riarmo sono riusciti a denunciarne l'effettiva natura e la pericolosità con argomenti ragionevoli e perfettamente «politici»; in ogni caso, poi, l'opposizione ai nuovi missili è talmente diffusa e radicata che il non tenerne in alcun modo conto, come pretendono di fare i dirigenti di Bonn, rappresenterebbe, questo sì, un colpo alla solidità della democrazia tedesco-federale.

Gli ultimi sondaggi hanno registrato gli effetti del terremoto sotterraneo che ha investito l'opinione della gente comune. C'è una nettissima maggioranza contraria ai Pershing-2 e ai Cruise, una maggioranza schiacciante (il 75 per cento) chiede almeno un rinvio nel caso che non si giunga a un accordo a Ginevra entro l'anno e, fatto significativo, la maggior parte degli stessi elettori democristiani dice no ai piani del cancelliere democristiano. Eppure la SPD ha dovuto insistere mesi perché si arrivasse almeno alla convocazione di un dibattito parlamentare prima della decisione definitiva. Solo per le insistenze dei liberali, più sensibili a certe ragioni di correttezza democratica, alla fine il cancelliere ha ceduto. E, quel che è più preoccupante, il modo in cui settori decisivi del governo si preparano al confronto prefigura il pericolo di un invelenimento dei tratti liberali così faticosamente acquisiti dalle istituzioni e dalla cultura politica tedesca. Un'altra paura che si aggiunge e si intreccia a quella suscitata dall'ombra dei missili.

Il ministro degli Interni, lo straussiano Zimmermann, ha dichiarato la guerra; ogni forma di resistenza — ha detto — verrà considerata «violenza» e la risposta dello Stato — ha lasciato capire — sarà adeguata a questa equazione. Per fortuna, voci molto più ragionevoli sono venute in genere dai ministri dei Laender e dalle stesse autorità di polizia. Stroncheremo i tentativi di innescare scontri fisici e le azioni di sabotaggio attivo, ma per il resto giudicheremo caso per caso, hanno detto.

Ma l'inquietudine resta. Da oggi ai prossimi mesi può succedere qualsiasi cosa e un qualsiasi incidente può precipitare una pericolosissima spirale. Un ufficiale di polizia che prenda alla lettera le indicazioni di Zimmermann; un soldato americano che interpreti il «blocco» di una base o di un trasporto come uno di quegli «atti ostili» che prescrivono di rispondere con le armi; una provocazione. Il movimento, dal canto suo, si sta organizzando per isolare i gruppetti violenti che già sono scesi sul piede di guerra, ma non sarà facile evitare il rischio che un sasso lanciato da un irresponsabile o una bomba molotov possa coinvolgere in scontri violenti centinaia di migliaia di persone.

Sulle preoccupazioni, comunque, vincono la volontà e l'impegno. Secondo stime del sindacato non saranno meno di 4 milioni le persone coinvolte nelle iniziative della «settimana straordinaria». E vince anche la fantasia. Nel programma delle manifestazioni in cantiere c'è di tutto: dal «die-in» (migliaia di persone si sdraiano come morte sulle piazze per simulare l'olocausto atomico) agli «scioperi del silenzio» alle campane delle chiese suonate a stormo. Ci sarà anche una «catena umana» lunga cento chilometri, dal comando delle forze USA a Stoccarda alla base di Neu-Ulm destinata ai Pershing-2. Le mille e mille iniziative della SPD, dei sindacati, dei «verdi», dei gruppi religiosi, dei «medici contro il disarmo», degli «scienziati per la pace». L'incredibile fioritura spontanea che traduce in speranza l'«angoscia tedesca».

Paolo Soldini

Il governo mette a punto la risposta ad Andropov

Ne discute oggi il Consiglio di Gabinetto
Un editoriale di Pajetta su «Rinascita»
La Tass sul potenziale franco-britannico

ROMA — Sarà formulata oggi la risposta ufficiale del governo italiano alla lettera con cui il leader sovietico Andropov ha illustrato a Craxi la sua recente offerta negoziale sugli euromissili. In un primo giudizio, subito dopo la consegna del messaggio, una nota di Palazzo Chigi aveva parlato, come si ricorderà, di «interesse» da parte italiana e aveva precisato che il presidente del Consiglio si riservava comunque di preparare una «risposta esauriente». Ieri è stato comunicato che il testo della risposta italiana verrà discusso nella riunione del consiglio di gabinetto convocata per oggi pomeriggio.

Una forte presa di posizione sull'atteggiamento del governo italiano, e più in generale sulle prospettive del negoziato ginevrino sugli euromissili, è venuta ieri da un editoriale di Gian Carlo Pajetta su «Rinascita». «Bisogna — afferma Pajetta — che la trattativa non sia strozzata da quei limiti di tempo che nel linguaggio della Casa Bianca assumono l'inevitabile sapore dell'ultimatum, né dal rifiuto di avanzare e di esaminare nuove proposte». Pajetta aggiunge che «questa posizione è sempre stata la nostra» e ricorda «quanto il compagno Bettino Craxi disse lo scorso marzo di fronte al XVI congresso del nostro partito, e cioè che si sarebbe dovuto trattare finché fosse stato necessario».

Riferendosi direttamente alle prospettive ora aperte al tavolo negoziale ginevrino, l'esponente comunista afferma che i negoziatori Nitze e Kvitzinski non possono ora «riprendere il loro colloquio come se nulla fosse accaduto in questa pausa estiva, tantomeno ritenendosi soddisfatti di quello che son riusciti a fare fin qui». Riferendosi poi alle «recenti aperture» di Andropov, Pajetta si chiede «in che logica si pone l'atteggiamento di chi definisce come "propaganda" la novità della trattativa e si stupisce che così si innesca il meccanismo delle contromisure, che porta alla corsa al riarmo e rischia di avvicinare la catastrofe». È necessario, al contrario, «cercare un vero equilibrio ai livelli più bassi», la cui condizione è «la creazione di un clima di distensione tra le maggiori potenze». Sbaglia, sottolinea Pajetta, chi «in Italia si sforza di ignorare questi concetti, continua a sottovalutare i rischi insiti nella corsa al riarmo e in particolare a giustificare l'attuale rigidità della Casa Bianca».

La linea del governo italiano sulla vicenda missili è stata difesa ieri da Forlani, che ha rivendicato all'atteggiamento risoluto dell'Occidente» il merito di aver spinto Andropov ad avanzare «le ultime proposte», le quali contengono — ha detto Forlani — «aspetti positivi e interessanti».

Tra le reazioni ufficiali giunte ieri all'offerta negoziale sovietica c'è da registrare quella del Giappone. La precisazione di Andropov sulla distruzione degli SS20 che verrebbero ritirati dall'Europa in caso di accordo era indirizzata in particolare proprio a Tokio. Ieri il ministro degli esteri Shintaro Abe ha sottolineato l'esistenza di «alcuni punti degni di attenzione» nell'offerta di Mosca, che, comunque, non può essere definita «una concessione». Giorni fa Mosca ha ufficiosamente offerto a Tokio l'apertura di un «dialogo» sugli SS20 e sembra che la prima risposta non sia stata del tutto negativa. Ieri però Abe ha insistito molto sulla linea, già ampiamente tracciata dal primo ministro Nakasone, di un progressivo riarmo del paese e di una «piena integrazione» nella «sicurezza globale» degli alleati di Washington.

«Un passo nella giusta direzione, che viene opportunamente a chiarire la posizione sovietica... e risponde a una delle esigenze poste dall'Occidente» è il giudizio che sulla proposta Andropov ha formulato ieri il ministro degli esteri canadese. Secondo Ottawa, comunque, «un accordo non si realizzerà senza l'accettazione del principio (proposto dagli USA) della parità delle testate». A proposito di quest'ultimo punto, come è noto, esiste una affermata disponibilità sovietica a conteggiare gli equilibri non solo sulla base dei vettori ma anche, per l'appunto, delle testate.

Infine, gli sviluppi del dibattito nella RFT, il cui governo è stato nuovamente accusato ieri dalla TASS di essere il più «zelante» sostenitore delle rigide posizioni USA. L'agenzia sovietica critica particolarmente il rifiuto ribadito da Bonn alla richiesta che nel computo degli equilibri sia tenuto in qualche modo in conto il potenziale franco-britannico. «Non importa — scrive la TASS — se volete chiamare i missili francesi e inglesi strategici o a medio raggio. In effetti essi sono comparabili per tempo di volo, raggio d'azione e portata agli SS20 e sono armi di paesi NATO alleati con gli USA. L'URSS ha sempre dovuto controbilanciarli e non può rinunciare a farlo».

Proprio il nodo del potenziale franco-britannico, forse l'ostacolo maggiore sulla strada di un accordo, è stato oggetto di un intervento del leader dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel. L'esponente SPD ha esplicitato quella che da settimane gira come voce, soprattutto in Germania: ovvero il possibile superamento del contrasto in una parziale «fusione» dei negoziati sugli euromissili con quelli START. Ciò consentirebbe — secondo Vogel — di superare la richiesta sovietica e favorire una soluzione tale da rendere forse «superflua l'installazione di nuovi missili atomici in Europa».

L'attenzione, intanto, si concentra sul prossimo appuntamento a Madrid, dove, dal 7 al 9, in occasione della cerimonia conclusiva della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, avranno modo di incontrarsi i ministri degli esteri delle due superpotenze e dei paesi europei. Il capo della diplomazia tedesco-federale Genscher ha annunciato ieri la proposizione di una iniziativa di Bonn in vista della Conferenza sul disarmo in Europa che dovrebbe scaturire proprio da Madrid. Pochi i particolari precisati, ma, da quanto si è saputo, il piano tedesco riguarderebbe soprattutto la questione dei controlli e delle misure di fiducia reciproca.

Scienziati a Venezia: «Sul proprio destino sia l'Europa a decidere»

Nostro servizio

VENEZIA — Dalla prestigiosa tribuna del Pugwash, il movimento che ha avuto come padri fondatori, negli anni 50, Albert Einstein e Bertrand Russell e che oggi costituisce il portavoce della comunità scientifica mondiale, il professor Victor Weisskopf ha lanciato un messaggio ai governi europei che in questi giorni stanno esaminando la proposta di Andropov. Il professor Weisskopf, statunitense, già direttore generale del Laboratorio del Cern di Ginevra, ha tirato le somme della 33ª conferenza del Pugwash, con una relazione dedicata soprattutto al «ruolo che deve giocare l'Europa nel processo per la pace».

Il vecchio continente, ha sostenuto lo scienziato del Pugwash, «finora non ha preso iniziative e ha atteso le decisioni delle superpotenze». «Ma l'esistenza futura dell'Europa — ha continuato Weisskopf non può dipendere dagli altri e dai loro interessi. I governi e le personalità europee dovrebbero divenire essi stessi gli iniziatori di proposte per trattati e per misure in vista della riduzione della tensione internazionale». Lo scienziato statunitense ha invitato i governi d'Europa a «dotarsi di satelliti di osservazione e centri di controllo e di esame dei dati di rilevanza strategica indipendenti da quelli delle superpotenze».

Secondo i 150 scienziati provenienti da 40 paesi diversi dei cinque continenti, l'unica via d'uscita per evitare un conflitto che distruggerebbe gran parte del nostro pianeta è «una riduzione della sfiducia e della paura reciproca tra le due superpotenze e la prevenzione delle situazioni di conflitto».

«La contrapposizione e l'aumento degli arsenali nucleari — ha sostenuto ancora nella sua relazione il professor Weisskopf — diminuisce la sicurezza di entrambe le parti. Occorre invece creare una maggiore interdipendenza tra gli avversari, più cooperazione a tutti i livelli e in tutti i campi, e intraprendere programmi comuni per lo sviluppo del Terzo mondo, della scienza e della tecnica».

Il Pugwash non si nasconde che questo processo di «cooperazione», un'idea che sostituisce il vecchio concetto di distensione, richiede tempi lunghi. Ma, una volta iniziato, «procederà sempre più deciso e veloce». Ed è proprio in questa fase che l'Europa può trasformarsi in forza essenziale per «vivificare le trattative per il disarmo» e per «sviluppare la cooperazione tra le superpotenze».

«Dopo tante lotte sanguinose — ha concluso lo scienziato del Pugwash — è oggi impensabile una guerra fra Italia, Germania, Francia e Inghilterra. Noi pensiamo che l'Europa possa prendere l'iniziativa per rendere le guerre impensabili su scala mondiale».

Oggi, alla Domus Ciliata di Venezia, verranno presentati alla stampa i risultati dei lavori delle cinque commissioni in cui si è articolata la conferenza veneziana. Le armi nucleari in Europa; i problemi della sicurezza nel Medio Oriente e nel Mediterraneo; la sicurezza nel Terzo Mondo; proposte per fermare l'armamento nucleare; le implicazioni economiche della corsa agli armamenti: questi i temi discussi a Venezia dai gruppi di lavoro del Pugwash.

Luciano Ferraro

Dopo l'attentato al generale Urzua il regime tenta di dividere l'opposizione

Clima teso a Santiago, numerosi arresti

Le autorità: un «complotto internazionale» - Accuse al «Mir», nessuna prova - Seguel: gli assassini sono gli stessi dell'11 agosto

SANTIAGO DEL CILE — A poco più di un giorno dall'attentato nel quale ha perso la vita l'intendente di Santiago, Carlos Urzua, il suo autista e la guardia del corpo, si vanno precisando i termini e lo stile di quella che appare un'autentica provocazione, attuata per tentare di dividere e spaventare il popolo cileno. Dichiarazioni delle autorità e titoli dei giornali filogovernativi accreditano e «gonfiano» il quadro di uno spaventoso «complotto internazionale». I terroristi, che numerosi testimoni hanno indicato nel numero di cinque, sono diventati dieci, poi venti. Apparterrebbero ad un preteso «commando straniero, o addestrato all'estero». Cinque arresti sarebbero già stati compiuti ma non si conoscono i nomi degli arrestati né i particolari della cattura.

Tra le dichiarazioni polemiche, spicca quella del generale Leighton, ex uomo della giunta, passato all'opposizione a Pinochet. Leighton ora ammette che l'assassinio di martedì scorso ha singolari similitudini con l'agguato del 1970 al generale Schneider, comandante in capo dell'esercito. L'assassinio, compiuto da un commando di estrema destra, aveva lo scopo di provocare un golpe e bloccare l'insediamento di Salvador Allende. Oggi può essere un pretesto per fermare il dialogo avviato con una parte dell'opposizione e, soprattutto, per convincere gli organizzatori a rinunciare alla quinta giornata di protesta, indetta per l'8 settembre.

Una nuova «sconfessione popolare» che Pinochet non è disposto a sopportare, ma che nessun membro della giunta desidera perché affretterebbe troppo la transizione. Così, si tenta la carta della paura e della spaccatura: il «Mir», movimento della sinistra rivoluzionaria, è stato formalmente accusato dell'agguato a Urzua, ma a Santiago non ci crede nessuno. L'organizzazione ha di recente fatto appello alla battaglia pacifica, si è unita con comunisti, socialisti e sinistra cristiana nel Fronte democratico popolare. Intanto, le autorità hanno addirittura offerto ai leader dell'opposizione, riuniti in «Alleanza democratica», la protezione della polizia contro possibili attentati rivolti contro di loro.

Da Buenos Aires, dove è in visita, Onofre Jarpa, ministro dell'interno, protagonista della cosiddetta apertura, ha dichiarato che gli assassini vogliono impedire il dialogo. Gli ha risposto per tutti Rodolfo Seguel, presidente dei lavoratori del rame: «Gli assassini di Urzua — ha detto — sono gli stessi che hanno ammazzato 28 persone durante la protesta dell'11 agosto».

Il luogo dell'attentato a Urzua. A terra il corpo dell'autista colpito da una raffica di mitra

«Cile democratico»: iniziativa di Italia e CEE all'ONU per isolare Pinochet

ROMA — Un'iniziativa concreta dell'Italia alla CEE e all'ONU, che chieda il ritorno dei diritti umani e civili nel Cile, nel senso della richiesta che il presidente Pertini ha fatto a Perez De Cuellar, segretario delle Nazioni Unite: è questa la principale richiesta che a nome di «Cile democratico» — l'organizzazione unitaria che si batte per il ritorno della democrazia nel Paese latinoamericano — ha fatto ieri Benjamin Teplizky, segretario dell'esecutivo nazionale. Teplizky ha detto di aver ricevuto una lettera di Andreotti che dà concrete assicurazioni in questo senso. A pochi giorni dal decimo anniversario del golpe, «Cile democratico» ha ricordato i principali incontri, le manifestazioni indette in tutta Europa. A Parigi, per quindici giorni, mostre ed iniziative si svolgeranno al Centre Pompidou. A Vienna ci sarà una grande manifestazione con membri del governo e con il leader socialista Bruno Kreisky. Roma organizzerà un convegno sulla figura ed il pensiero di Salvador Allende. Prestigiose figure del mondo cileno e latino-americano — da Hortensia Allende a Manuel Sanhueza, Luis Echeverria, Ernesto Sabato — verranno in Europa per prendere parte alle iniziative.

«Se — ha detto Teplizky — l'isolamento morale e culturale di Pinochet è totale, e in Italia lo è sempre stato, sarà bene però che decisioni concrete, legate a rapporti economici e politici, portino avanti questo processo». Teplizky ha ricordato i limiti della pretesa apertura in atto, che lascia intatti i poteri del dittatore. Solo 2.800 esiliati sono stati autorizzati a rientrare su un numero presunto di 200 mila. E gesti di provocazione, come quello dell'assassinio di Urzua, rischiano di essere un comodo alibi per riportare indietro la situazione.

Domenica prossima

A 40 anni dall'8 settembre 1943

Una documentazione inedita: i racconti dei vincitori del concorso lanciato dall'Unità

Ricostruzioni storiche di Arminio Savioli e Paolo Spriano

Un inserto speciale di 4 pagine
Organizziamo una grande diffusione

Oggi alla Camera si riunisce la giunta delle autorizzazioni per decidere su Toni Negri

ROMA — Riprende oggi alla Camera l'affare-Negri. Nel pomeriggio si riunisce la giunta delle autorizzazioni che dovrà decidere sulle richieste (quattro in tutto) delle Procure di Roma (caso 7 aprile), Milano e Padova. I magistrati chiedono non solo il permesso di mandare avanti i procedimenti giudiziari, ma anche di arrestare nuovamente il deputato radicale. Sul primo punto non c'è discussione: non solo tutti i deputati della giunta sono d'accordo, compreso il radicale Mellini, ma è d'accordo lo stesso Toni Negri. I dissensi nascono sul secondo punto: l'arresto. Il relatore, il liberale De Luca, a questo proposito ha sostenuto che gli elementi pro e contro si equivalgono sui piatti della bilancia: da una parte una serie di considerazioni politiche e di opportunità, e il rispetto di certi principi garantisti (Negri ha già scontato quattro anni e tre mesi di carcerazione preventiva); dall'altra argomenti giuridici altrettanto forti, e cioè le accuse contro il deputato del PR, che sono di estrema gravità e dunque richiedono l'arresto. Su questa base, nei primi giorni di agosto ci fu una approfondita discussione in seno alla giunta delle autorizzazioni, nel corso della quale fu ascoltato anche Negri. Decisamente contro l'arresto si schierò il radicale Mellini, e decisamente a favore il missino Valensise. Gli altri partiti, con toni e motivazioni diversi, si dichiararono tutti propensi (e su questa posizione era poi d'accordo anche Mellini) per un rinvio, dal momento che alla prima richiesta dei giudici romani — già esaminata dai commissari — all'ultimo momento si aggiunsero le richieste della magistratura di Padova e di Milano. Così si decise per il rinvio, dopo che democristiani, comunisti, e lo stesso relatore, si erano dichiarati sostanzialmente favorevoli alla concessione della autorizzazione all'arresto in relazione all'affare «7 aprile». Oggi pomeriggio l'on. De Luca presenterà ai commissari la sua nuova relazione (su tutte e quattro le richieste) e la sua proposta. La giunta dovrà poi prendere una decisione a maggioranza (è improbabile che sia possibile arrivare al voto prima di un paio di giorni) e su questa base, nella seconda settimana di settembre, si aprirà la discussione nell'aula di Montecitorio (tocca all'assemblea dire l'ultima parola). Prima della seduta in aula il gruppo comunista — che finora non ha discusso la questione, ma ha dato mandato ai suoi commissari di valutare autonomamente e sulla base dei fatti, in sede di esame in giunta — si riunirà per definire il suo atteggiamento e dunque il voto che esprimerà in aula.

Bidoni di cianuro alla deriva

MADRID — Sarebbero 280 i bidoni contenenti sostanze altamente tossiche (cianuro di sodio e cianuro di potassio) trascinati via dalle acque, durante le recenti gravi inondazioni nella provincia di Bilbao. Per il momento, sono stati recuperati 40 bidoni in territorio spagnolo e una trentina in territorio francese. Sono stati trovati anche, in una spiaggia della provincia di Bilbao, contenitori con cobalto. Si esclude in modo categorico che tale sostanza sia radioattiva, il che non ha impedito che si ordinasse lo sgombero di un vicino camping. Ad ogni modo si spera di recuperare tutti i bidoni con sostanze tossiche in un paio di giorni. Le spiagge del Paese basco spagnolo si trovano in condizioni disastrose, per l'inquinamento e i detriti dopo le inondazioni.

NELLA FOTO: un'immagine dell'alluvione a Bilbao

Detenuto ucciso a Sulmona

L'AQUILA — Con otto coltellate inferte con un'arma rudimentale, è stato ucciso nel carcere penale «Badia» di Sulmona, Sisti Nardinocchi, di 35 anni, di Roma, detenuto per ricettazione. Il Nardinocchi, che avrebbe dovuto scontare la pena per il reato di ricettazione fino al 1987, era stato imputato per associazione per delinquere e sequestro di persona, in quanto ritenuto implicato nei sequestri di Palombini e di Mirta Corsetti. Gli agenti di custodia lo hanno trovato ormai morto nell'interno del vano docce dove è stato trovato anche un coltello ricavato, sembra, da un cucchiaio di metallo. Il Procuratore della Repubblica di Sulmona, dott. Elio Stella, ha aperto un'inchiesta, che si svolge nel massimo riserbo, per identificare i responsabili o il responsabile dell'uccisione del Nardinocchi.

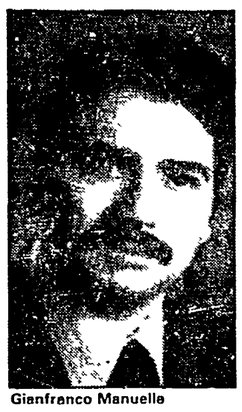
«Ragazzo killer» di quindici anni arrestato a Salerno

SALERNO — La scoperta dell'esistenza di un «ragazzo killer» tra i banchi della Nuova camorra organizzata l'hanno fatta gli uomini della squadra mobile e del reparto operativo dei carabinieri di Salerno. A.R., quindici anni, autore di due sanguinosi raid contro un esercizio di pompe funebri ed un concessionario di moto, colpevoli di non aver voluto pagare la tangente alla camorra, è stato arrestato e denunciato per tentato omicidio, associazione di stampo mafioso, detenzione di materiale esplosivo. A.R., pistola in pugno, su una moto assai potente, insieme ad un complice, ha sparato a bruciapelo prima contro gli impiegati delle pompe funebri D'Ascoli, riducendo uno di essi in fin di vita e ferendone un altro gravemente, e poi ha tentato di eseguire la stessa sentenza di morte contro uno dei titolari del concessionario moto Tortora, che, però, aveva reagito sparando a sua volta. Non è la prima volta che il nome di un giovanissimo sale alla ribalta in occasione di qualche azione criminosa della camorra. Eppure, fino ad oggi, ci si era trovati più che altro di fronte a casi in cui giovanissimi esponenti di clan o famiglie della camorra finivano vittime della guerra tra bande che dura da anni. Il segnale che viene dalla scoperta compiuta da squadra mobile e reparto operativo dei carabinieri nel corso delle indagini sulla Nuova camorra organizzata a Salerno, è senza dubbio, però, senza precedenti ed estremamente preoccupante. Per trovare nella storia della camorra un caso simile bisogna tornare al 1980, quando tre giovani di 16 anni presero parte ad un raid contro la caserma dei carabinieri dove ha sede il comando di Nocera Inferiore.

Il racket degli insospettabili

Caso Manuella, droga e delitti Il PM chiede pene durissime

La requisitoria ieri mattina a Cagliari - Un ergastolo e 38 condanne per complessivi 246 anni - Sul banco degli imputati anche cinque avvocati del capoluogo sardo



Gianfranco Manuella

Aldo Marongiu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un ergastolo e altre 38 condanne per oltre 246 anni complessivi di carcere: un lungo mormorio, nell'aula gremitissima di folla, ha accolto le richieste del pubblico ministero, Enrico Altieri, al processo Manuella, il più sconcertante e intricato giallo cagliaritano degli ultimi decenni, con tre omicidi e cinque avvocati fra i 41 imputati del racket. La pena a vita è stata sollecitata per il latitante Giuseppe Paderi, spacciatore e presunto killer del corriere di eroina Giovanni Battista Marongiu. Per i suoi complici, Lorenzo Piludu e Vittorio Caschili, sono richiesti 22 anni. Per l'avvocato Sergio Viana, presunto killer di Gianfranco Manuella, è stata richiesta una condanna a 27 anni di reclusione. Diciassette anni sono stati sollecitati per gli altri avvocati del racket, Aldo Marongiu e Gianpaolo Secci, sette anni per il procuratore legale Giuseppe Podda. Scontate le pene richieste per i due «pentiti», l'avvocato Sergio Piras e l'ex tossicomane Pino Pesarin (rispettivamente tre anni e quattro mesi e due anni e dieci mesi) che pure avrebbero avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione dei trafficanti.

Le conclusioni del pubblico ministero ricalcano pressoché integralmente le tesi della sentenza istruttoria. L'avvocato Gianfranco Manuella e il pregiudicato Giovanni Battista Marongiu, e prima ancora il giovane tossicomane Pino Vadilonga, sarebbero state le vittime di regolamenti di conti all'interno delle varie organizzazioni di trafficanti d'eroina nel capoluogo sardo.

Una storia ricca di intrecci e colpi di scena, dai contorni oscuri e sconcertanti. Per capire meglio bisogna andare indietro nel tempo, alla mattina del 22 aprile di due anni fa. Quel giorno — così si apre il racconto del giudice istruttore Bova, quasi un libro giallo — un professionista cagliaritano, l'avvocato Gianfranco Manuella, usciva dalla propria abitazione senza più farvi ritorno. Il mistero sembra cominciare a chiarirsi solo qualche mese dopo, con le rivelazioni del primo pentito della vicenda, l'avvocato Sergio Piras. Il legale è in carcere assieme al commerciante Vittorio Caschili e all'infermiere Lorenzo Piludu (un personaggio assai losco, già condannato per la violenza ad una handicappata all'ospedale di Cagliari) per l'uccisione di un corriere dell'eroina, Giovanni Battista Marongiu, avvenuta nelle campagne di Torre delle Stelle. Piras afferma fra l'altro di aver assistito all'omicidio di Gianfranco Manuella e ne fornisce il movente: il collega, al centro di una banda di spacciatori, non era riuscito a rendere conto di cento milioni affidatigli da alcuni complici. In una tragica lite in auto, un altro avvocato del racket, Sergio Viana, avrebbe sparato i colpi mortali.

L'elemento che collega gli omicidi Manuella e Marongiu e che rappresenta anzi, secondo l'accusa, la chiave di volta dell'intera vicenda, sarebbe la frode processuale messa in atto da alcuni avvocati del racket dell'eroina. Infatti Piras, prima del «pentimento», dal carcere avrebbe ricattato il suo difensore Aldo Marongiu, collega di studio di Viana e organizzatore del traffico d'eroina: «O mi tirate fuori, oppure svelo la vostra partecipazione al racket e la verità sulla scomparsa di Manuella». Entrano in scena così, con l'avvocato Marongiu, gli altri avvocati del racket, Gianpaolo Secci (ex pretore onorario di S. Antioco) e Giuseppe Podda, nel tentativo di depistare le indagini sull'omicidio di Giovanni Battista Marongiu e di evitare così il ricatto del collega in carcere. Con la promessa di un forte quantitativo d'eroina convincono il tossicomane Pino Pesarin ad autoaccusarsi dell'omicidio di Torre delle Stelle. Ma Pesarin subito dopo si «pente» e racconta il tentativo di frode. Lo stesso fa Marco Marrocu, un altro imputato arrestato per una rapina ad un ristorante cagliaritano.

Nel riproporre immutate le conclusioni dell'istruttoria, il pubblico ministero Altieri ha mostrato di non riconoscere alcun valore probatorio ai clamorosi sviluppi verificatisi nel corso del processo cominciato quasi sei mesi fa. Il più clamoroso colpo di scena è stato la ritrattazione, davanti ai giudici dell'Assise, di Marco Marrocu. Questi racconta di aver visto l'altro pentito, Pino Pesarin, complere, assieme al pregiudicato Giuseppe Paderi, l'omicidio del corriere dell'eroina Giovanni Battista Marongiu. Cita particolari ed episodi significativi (come un tamponamento sulla strada di Torre delle Stelle) confermati, in aula, da altri testimoni. Marrocu dice di aver mentito, in istruttoria, su suggerimento del suo difensore, l'avvocato Alfonso Olla. Secondo il PM, la ritrattazione è frutto dell'ennesima «manovra oscura di depistaggio», ma di parere opposto sono i legali della famiglia Marongiu, costituitasi parte civile, che insistono nell'indicare proprio in Pesarin il killer di Torre delle Stelle.

Ancora durante il dibattimento l'avvocato Sergio Viana, presunto killer di Manuella, fornisce il suo alibi: la testimonianza di un amico pittore che avrebbe trascorso con lui le ore cruciali di quella mattina del 22 aprile.

Sullo sfondo di questo processo per droga e omicidi c'è un complicato intreccio e agiscono personaggi di una certa Cagliari: commercianti arricchiti con prestiti ad usura, professionisti che alternano il loro lavoro a mille attività illecite, traffici di valuta e di contrabbando con i militari tedeschi della base NATO di Decimomannu, esportazioni di capitali all'estero a bordo degli aerei NATO. Con uno sforzo di fantasia, al posto della vicenda giudiziaria si potrebbe immaginare una delle intricatissime (e noiose) telenovelle americane. Ma il traffico di droga? Gli omicidi? Il pubblico ministero non ha dubbi nell'attribuire ad alcuni di questi personaggi anche i crimini più gravi. La parola passa ora ai difensori, e quindi (verso la fine del mese) finalmente ai giudici. Ma molti dubbi, ancora oggi, sembrano in piedi. C'è ad esempio un cadavere che non è mai stato ritrovato, nonostante le numerose segnalazioni dei pentiti: quello dell'avvocato Gianfranco Manuella. Come se i misteri non fossero già abbastanza...

Paolo Branca

Un'iniziativa-pilota a Milano

I turisti «salassati» ora possono dichiarare guerra agli «extra»

Una casella postale per raccogliere le segnalazioni - Primo bilancio: tanti gli antidoti escogitati contro il «tutto compreso»

MILANO — Sul banco degli imputati c'è una parola brevissima ed apparentemente innocua: «extra». E l'accusa non è di poco conto: l'aver svuotato il portafoglio del turista riempiendo di fiele le già stentate vacanze dell'italiano di reddito medio-basso. Imponente la documentazione d'accusa: quasi duecento lettere di denunce, lamentele e contumelie giunte in questi giorni di fine agosto alla casella postale 790 di Milano, allestita dal Comitato Difesa Consumatori per documentare (e possibilmente punire) la tradizionale aggressione estiva alla fauna turistica.

Ma chi è l'«extra»? Proviamo a ricostruirne l'identikit con l'aiuto dell'avvocato Gustavo Ghidini, responsabile del Comitato e, in questa veste, depositario del pondero so carteggio accusatorio. L'«extra», dunque, pur essendo attivo lungo tutto l'arco dell'anno, è criminale prevalentemente estivo. Avendo grandi capacità di adattamento prospera ovunque vi siano commerci, ma trova il suo habitat ideale in alberghi e ristoranti. Colpisce all'improvviso al momento della presentazione del conto, assumendo le vesti più svariate ed imprevedibili.

«Extra — dice Ghidini — sono i "supplementi aria condizionata" negli alberghi: boccate di frescura, non previste né richieste, che, a conti fatti, finiscono per costare più di altrettante sorsate di buon vino. O, appunto, del vino (questa volta tutt'altro che buono) che ti viene fatturato a seimila lire a bottiglia. O, ancora, l'acqua minerale a 1.500 lire...». La casistica ammonticchiatasi in pochi giorni nella casella postale ha già dimensioni chilometriche. Nessun «caso clamoroso», nessuna di quelle storie estive che reggono un titolo e fanno la gioia del cronista. Piuttosto tante piccole cose, quel complesso di micro-truffe che compongono il normalissimo e diffusissimo quadro d'una vacanza media. Amareggiandola oltre il dovuto.

«L'abuso degli extra — dice ancora Ghidini — prospera in due vuoti distinti. Quello delle leggi che lasciano inconcepibili margini di discrezionalità (un esempio: i bar degli alberghi non sono tenuti ad esporre l'elenco dei prezzi, né a rispettare quelli stabiliti dai regolamenti) e quello della conoscenza di chi consuma. Pochi sanno, tanto per dirne una, che la dizione "secondo quantità" che, per alcuni cibi, prospera nelle liste dei ristoranti, è del tutto irregolare: il ristoratore è infatti tenuto a precisare il prezzo per unità di peso. O ancora: gli albergatori sono tenuti a far pagare le telefonate al prezzo pubblico più l'IVA. Ci sono invece arrivate denunce di chiamate fatturate per 200 o addirittura 300 lire allo scatto...».

Ma c'è qualcosa di peggio, qualcosa che non si limita a toccare il portafoglio. Una rilevante parte delle denunce giunte al Comitato riguarda infatti la carenza di assistenza sanitaria nei luoghi di villeggiatura. E qui non mancano neppure i casi clamorosi, come quello d'una persona che, ospite d'un villaggio turistico in Sardegna e seriamente ammalatosi, non ha potuto ricevere le prime cure se non dopo quattro ore di viaggio in macchina lungo strade impervie.

Anche in questo campo, tuttavia, è la quotidianità a prevalere, quella fatta di piccole cose che tuttavia segnalano problemi enormi. «Ci sono località turistiche — dice Ghidini — che d'inverno hanno duemila abitanti ed in estate diecimila. È assurdo pensare che le normali strutture sanitarie (quasi sempre un semplice medico della mutua) possano far fronte alle esigenze. Non sarebbe male se le autorità competenti, nel proliferare spesso selvaggio di discoteche, pizzerie, doppie case e porti turistici, considerassero con un minimo di attenzione anche questo problema...».

Insomma, anche dal complesso di questi «cahiers de doleance» estivi emerge la realtà d'una industria turistica che, pur essendo ormai tra le prime per quantità, continua a mantenere sostanziali caratteristiche di rapina, di contingente e miope propensione al guadagno rapido. A discredito della salute, dell'ambiente e della propria rispettabilità.

Ed ora? Ora, dice Ghidini, le denunce lasceranno la casella 790 per prendere le strade più consone: quella della magistratura, quando è il caso, o quella dell'autorità competente al rilascio delle licenze. E che nulla resti impunito. «Ma soprattutto — aggiunge — non intendiamo fermarci con la fine delle ferie. La casella 790 diventa una struttura permanente: aperta tutto l'anno per raccogliere tutte le possibili proteste dei consumatori. E, ovviamente, per dar loro un seguito». Una decisione opportuna: poco inclini alle rinunce, infatti, gli speculatori, si può giurarci, non balleranno una sola estate.

m. c.

Teardo sarà sentito domani in carcere

SAVONA — Bruno Buzzi, il sindacalista della UIL, ora sospeso da ogni incarico, arrestato nell'ambito dell'inchiesta in cui è coinvolto l'ex presidente della Regione Liguria, Alberto Teardo, è stato interrogato ieri mattina per quattro ore nella caserma del gruppo carabinieri di Savona, dai giudici istruttori Granero e Del Gaudio. A Buzzi è stato contestato il contenuto del mandato di cattura, che lo accusa di essere l'organizzatore di attentati ai danni di imprenditori che non intendevano pagare tangenti. Ispiratore di questi atti intimidatori, secondo un quinto mandato di cattura che lo ha raggiunto nel carcere di Vercelli dove è detenuto dal 14 giugno scorso, sarebbe lo stesso Teardo. Buzzi era assistito, nel corso dell'interrogatorio, dall'avv. Renzo Brunetti. Nulla è trapelato sulle risposte che il segretario della UIL-poste di Savona ha dato ai giudici. Da parte della difesa si tende a fare rilevare che Bruno Buzzi versa in condizioni economiche disagiate, non tali cioè da fare presumere rilevanti interessi in campi extralavorativi. I giudici sentiranno domani sulla questione degli attentati dinamitardi.

Teheran, arresi i dirottatori Hanno ottenuto asilo politico?

TEHERAN — Si sono arresi i dirottatori del «Boeing» dell'Air France fermo sulla pista dell'aeroporto di Teheran da quattro giorni. L'incubo è finito ieri, nel migliore dei modi, poco prima delle 13. Sono stati gli stessi pirati dell'aria a comunicare la loro decisione nel corso di una improvvisata conferenza stampa convocata nei pressi dell'aereo. Subito dopo sono stati liberati gli otto passeggeri e i sette membri dell'equipaggio che erano ancora nelle mani del commando. Nella mattinata, prima della resa, era stata rilasciata una coppia di francesi che aveva urgente bisogno di cure mediche. La svolta decisiva nella vicenda si è avuta quando i dirottatori hanno accettato la mediazione di due religiosi, uno libanese e l'altro iraheno. Le trattative sono durate mezz'ora. Poi il commando si è arreso. A comunicarlo sono scesi a terra solo tre dirottatori. Il resto del commando (stando all'agenzia di stampa iraniana si tratterebbe di due persone) è rimasto a bordo. I tre avevano il volto coperto e portavano occhiali scuri. Hanno detto che si arrendevano dopo che il governo iraniano aveva preso «formale impegno a concedere loro asilo politico». Si sono però ancora una volta rifiutati di rivelare la propria nazionalità (secondo «Le Monde» sembra che la polizia francese ne abbia identificato uno. Si tratterebbe dell'uomo che nel 1975 prese parte a un tentativo, fallito, di lanciare un razzo contro un apparecchio israeliano all'aeroporto di Orly). Hanno confermato di avere intrapreso l'azione per rivelare i crimini «compiuti dal governo francese in Irak, in Libano e in Ciad». La conclusione del drammatico dirottamento, cominciato sabato scorso a Vienna, è giunta dopo altre ore di attesa e di tensione. Nella mattinata i terroristi, irritati dalle mancate risposte del governo francese ad una nuova lista di richieste presentate durante la notte, avevano ordinato al pilota di avviare i motori e di lasciare Teheran. Ma la risposta delle autorità iraniane era stata ferma. Circondato l'apparecchio con una serie di automezzi, ne avevano impedito il decollo. La minaccia dei dirottatori di fare esplodere l'aereo nel cielo iraheno ha imposto la scelta di bloccare il «Boeing» almeno fino a quando non fossero stati liberati tutti gli ostaggi. Poi, dopo la proposta dei dirottatori di scambiare gli ostaggi con l'incaricato d'affari francese nella capitale iraniana Jean Perrin (proposta a cui non c'è stato neanche tempo di dare una risposta), è cominciata la trattativa con i due religiosi che ha finalmente risolto la vicenda.

Il legale del braccio destro di Gelli ai giudici

«Ortolani? È un galantuomo, smettetela di perseguitarlo»

MILANO — Un «uomo laborioso ed intelligente, galantuomo dal passato specchiatissimo», vittima di una «serie di sopraffazioni», anzi addirittura di un «linciaggio morale»: questo sventurato campione di virtù è — come non capirlo? — nientemente che Umberto Ortolani. Almeno questo è il commovente ritratto che ne disegna il suo zelante difensore, avv. Mario Savoldi, in una memoria presentata a tutte le istanze della magistratura milanese nonché ai ministeri di Grazia e Giustizia e degli Esteri (Ortolani infatti, nato in Italia, ha optato per la cittadinanza brasiliana e la residenza svizzera).

Nel documento il legale contesta tutta la vicenda giudiziaria del caso Ambrosiano («assurto, senza titolo, al rango di "scandalo del secolo"») e soprattutto, naturalmente, ogni accusa elevata contro il suo assistito per il crack. Come è noto, al «finanziere brasiliano estero-residente» sono intestati i conti «Zirka» e «Recioto» presso la Rothschild Bank di Zurigo, cui affluirono, per via di consociate estere e di società prestanome, i fondi con i quali Roberto Calvi intendeva finanziare l'acquisto della Rizzoli-Corsera da parte della P2. Di qui l'accusa per Ortolani di concorso nella bancarotta pluriaggravata del Banco: proprio quella che Savoldi, a nome del suo cliente, non intende mandare giù.

Con una sua personale e inedita ricostruzione contabile, Savoldi afferma che il «buco» dovuto all'acquisto delle azioni Rizzoli non ammonta a più di 99,6 miliardi di lire. E comunque, in quella vicenda, Ortolani che c'entra? I suoi rapporti con l'Ambrosiano non andarono mai oltre le consulenze prestate nel '79 per un'altra manovra finanziaria, che, tra l'altro, non gli sarebbero mai state pagate. Tant'è vero che nel giugno scorso egli si costituì addirittura parte civile nella causa di fallimento. (La sua costituzione, è superfluo sottolinearlo, è già stata respinta). D'altra parte — continua ad argomentare Savoldi — se Ortolani è cittadino straniero e non si trova in Italia, che razza di pretesa è mai quella dei magistrati milanesi di volerlo mettere sotto accusa?

Forte di questi argomenti, dai quali a suo parere ogni eventuale indizio dovrebbe risultare «travolto», Savoldi conclude perentoriamente: «Il mandato di cattura contro Umberto Ortolani non può essere emesso, o, se emesso, deve venire revocato senza indugio».

I magistrati assicurano che esamineranno il documento con la dovuta attenzione.

Umberto Ortolani

Revocato l'incontro sulla mafia

Craxi non riceve delegazione ARS

PALERMO — L'incontro con Craxi avrebbe dovuto svolgersi in questi giorni. Oggetto: le richieste della Assemblea regionale siciliana allo Stato per una mobilitazione straordinaria ed adeguata alla gravità della sfida mafiosa, sfociata un mese addietro nella strage di via Pipitone. Ma, inaspettato, dalla presidenza del Consiglio, è venuto un rifiuto, motivato ufficiosamente con il fatto che attualmente la regione non ha un governo, essendosi aperta, proprio la notte precedente il delitto, la crisi della coalizione pentapartita presieduta dal dc Calogero Lo Giudice. Severa e dura la protesta del PCI siciliano: «Il rifiuto — ha dichiarato Michelangelo Russo, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS — ha dell'incredibile. La sua motivazione è, infatti, pretestuosa. In verità si trattava di ricevere una delegazione dell'ARS. La presenza del governo regionale era del tutto marginale. Si trattava di conoscere direttamente dai legittimi rappresentanti del popolo siciliano, cioè, quali sono gli aspetti veri e gravi del terrorismo mafioso.

D'altra parte, è chiaro che le misure per accrescere ed estendere la lotta contro la mafia non possono certo attendere la conclusione della crisi regionale. Si tratta, dunque, ha proseguito Russo, di una «grave sottovalutazione» di un atto che offende le autonome prerogative dell'ARS; di un regalo alle cosche mafiose, le quali nella loro opera di destabilizzazione possono così apprendere che in Sicilia c'è una assemblea regionale che non viene tenuta in nessun conto da chi governa questo paese».

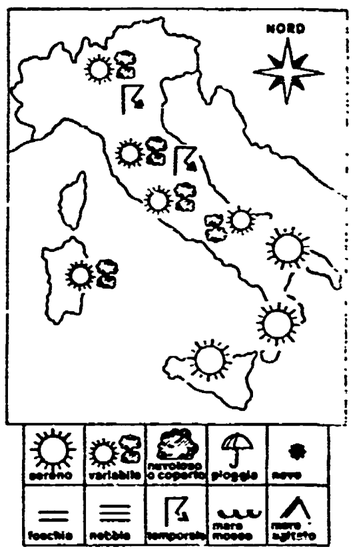
* * *

PALERMO — Il quartiere palermitano di «Brancaccio», dove più volte in passato sono stati commessi delitti di mafia, avrà presto una stazione dei carabinieri, che si affiancherà al commissariato di polizia entrato in funzione verso la fine dello scorso anno.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18	30
Verona	18	26
Trieste	22	28
Venezia	17	27
Milano	18	28
Torino	19	27
Cuneo	17	24
Genova	22	29
Bologna	19	27
Firenze	19	30
Pisa	17	28
Ancona	19	26
Perugia	16	27
Pescara	18	26
L'Aquila	12	NP
Roma U.	19	31
Roma F.	20	28
Campob.	18	23
Bari	23	26
Napoli	21	30
Potenza	18	24
S.M.Leuca	20	27
Reggio C.	23	31
Messina	26	32
Palermo	26	28
Catania	22	31
Alghero	19	32
Cagliari	20	29



SITUAZIONE: Sull'Italia persiste una circolazione di aria umida ed instabile. Una perturbazione che si estende dalla penisola iberica fino alla Gran Bretagna si sposta lentamente verso levante ed in giornata continuerà ad interessare le regioni settentrionali e quelle centrali.

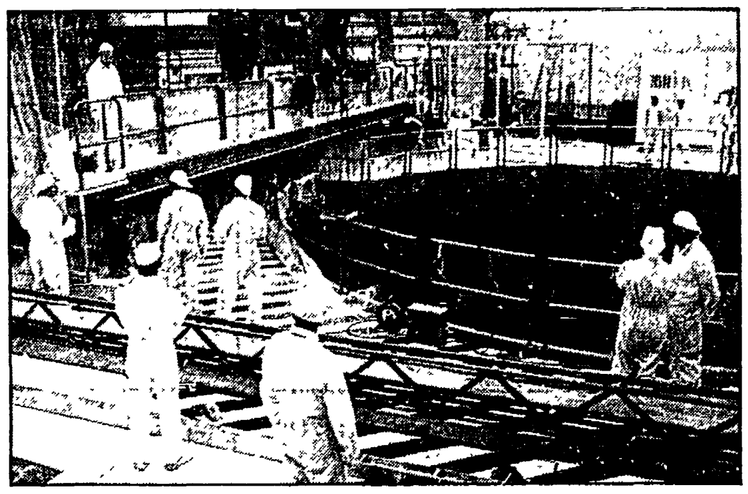
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e sulla fascia adriatica inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità ad iniziare dal settore nord occidentale con possibilità di piovaschi anche a carattere temporalesco. Tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite sulle fascie tirrenica e sulla Sardegna. Tempo prevalentemente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso al nord e al centro senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

«Rosso più verde», la festa dell'Unità di Ferrara

Centrali nucleari, sì o no? Gli esperti faccia a faccia

Le ragioni degli ecologisti e quelle opposte Le fonti alternative e i risparmi Sotto tiro anche il piano energetico Torna di scena il Po



Una fase della ricarica del reattore nella centrale elettronucleare di Caorso

Dal nostro inviato

FERRARA — Massimo Riva, giornalista e senatore della Repubblica, comincia in sordina con alcune parole di circostanza. Poi tira la prima provocazione: «Gli ecologi possono indubbiamente vantare successi nella lotta alle centrali nucleari, ma dal punto di vista dello sviluppo quanto sono costati questi successi?».

Francesco Corbellini, presidente dell'ENEL, cui la domanda è diretta, sorride, si alza dalla sedia, si toglie la giacca. E tutti, nella sala dibattiti alla Festa dell'Unità sull'ambiente, pensano: «Adesso comincia la guerra». Ma Corbellini è uomo mite, si limita a fornire le cifre: «A Montalto di Castro siamo in ritardo di due anni. La centrale nucleare di Caorso ci fa risparmiare un miliardo al giorno di petrolio. Montalto è il doppio di Caorso, quindi due miliardi persi al giorno, 1200 miliardi in due anni».

Riva incalza, rivolgendosi stavolta agli ecologi: «Dunque la vostra battaglia contro Montalto è costata, ma non è servita ad impedire la costruzione della centrale».

«Un momento — risponde Giorgio Nebbia, docente dell'Università di Bari e neoparlamentare, come Riva, della sinistra indipendente — i numeri di Corbellini sono troppo semplici. Le centrali nucleari non hanno costo zero. I conti esatti vanno fatti in Kw/h, non semplicemente sulla mancata importazione di petrolio. Le colpe degli antinucleari? Mettiamo anche sul tappeto quelle dei nuclearisti, gli errori assurdi di Caorso, i guasti banali, il tempo perso. Anche questi sono costi, eccome!».

Di solito questi dibattiti sull'energia sono un po' noiosi e ripetitivi, ciascuno parla più per rafforzare le proprie convinzioni che per modificare quelle degli altri. Poi una stretta di mano e tutti a casa, pronti a ritrovarsi al prossimo dibattito.

Ma questa volta le chiacchiere sono diventate via via più scorrevoli, più arrotondate. Forse merito del polso di Riva, direttore del dibattito e «interrogante»; forse perché gli «interrogati» (oltre a Nebbia e Corbellini, Gianni Mattioli, fisico dell'Università di Roma, Germano Bulgarelli, assessore regionale emiliano, Alberto Alberti, della Esso Italiana) hanno in genere deciso di non parlarsi addosso, forse perché il pubblico era sufficientemente variegato e contenuto. Ed anche incredibilmente numeroso se si pensa che l'alternativa della serata alla Festa era Benigni.

Dunque pubblico politematico: dal rappresentante del Comitato napoletano per le scelte energetiche, feroce nemico delle ricerche petrolifere in mare, all'anziano socialista ferrarese che, in nome delle battaglie sull'«atomo per la pace», ha sollecitato alla scelta nucleare «più pulita e più sicura del carbone»; dal giovane che ha scoperto le connessioni fra il nucleare militare e quello civile, a quello che voleva gli fossero illustrati gli impegni ENEL ed ENEA sulle fonti alternative; da chi ha insinuato ipotesi di bustarelle non solo per le vicende dei petrolieri ma anche per quella del nucleare, a quello che ha sostenuto essere stato il Vajont (dunque l'energia idroelettrica) e non le centrali nucleari l'esempio emblematico del disastro energetico, a chi, infine, ha cercato di dimostrare che il risparmio energetico aumenta l'occupazione.

«Noi contestiamo - ha detto Mattioli - i dati e le previsioni del Piano. Alcuni settori produttivi saranno ristrutturati con conseguente compressione dei consumi energetici. Risparmio vuol dire uso razionale dell'energia. Con il risparmio, con lo sviluppo delle fonti alternative ed investendo solo un quarto di quanto previsto dal Piano energetico si potrebbero ottenere almeno centomila occupati in più. Si dice che la Francia ha scelto l'energia nucleare. D'accordo, ma si dimentica di dire anche che la stessa Francia si è posta l'obiettivo di risparmiare entro il 90 sessanta milioni di TEP (Tonnellate equivalenti di petrolio) e di produrre dieci milioni di TEP dalle fonti rinnovabili».

Altra battuta di Riva: «Gli ecologi rivendicano il riconoscimento non di aver fatto perdere soldi all'ENEL, ma di aver impedito una sovrapproduzione di energia. Ma intanto chi ha continuato a fare buoni affari sono i venditori di olio combustibile, i petrolieri, i quali probabilmente non vedono di buon occhio né lo sviluppo a bassa intensità di energia né la scelta nucleare».

Risposta del «petroliere» Alberti: «Ben vengano le fonti alternative e la produzione a basso consumo energetico. A noi interessa di più una produzione efficiente perché siamo alla ricerca di un maggior valore aggiunto». Cioè, oggi è più conveniente ricavare dal petrolio prodotti per la chimica che invece (come vent'anni fa) olio combustibile per l'ENEL.

Ancora Riva: «L'alto costo dell'energia è una componente fondamentale della nostra inflazione. Qualcosa va fatto immediatamente per ridurre i costi energetici. Quali proposte, quali indicazioni?».

Dice Bulgarelli: «Anche io vedo un futuro con minor bisogno di energia. Intanto però l'ENEL ci propone le sue centrali. Che dobbiamo fare? Io dico per esempio che sul Po non può essere costruita nessuna nuova centrale se non si avvia un piano di risanamento del fiume. Non si può impunemente aggiungere inquinamento termico all'inquinamento organico delle acque».

Aggiunge Corbellini: «È vero, noi prevediamo quattro centrali nucleari lungo il Po: una in Piemonte, una in Lombardia, una nel Veneto ed una in Emilia, col raddoppio di Caorso, ma saremo in grado di dimostrare che da Torino alla foce la temperatura dell'acqua non aumenterà più dei tre gradi concessi dalla legge Merli».

Bene, Corbellini, ma forse di queste cose sarà necessario riparlare al convegno di lunedì 5 settembre, proprio dedicato al Po.

Ino Iselli

Domani cominciano i lavori della 33ª Congregazione che dovrà eleggere il successore di Arrupe

Gesuiti, è padre Pittau il favorito

Di origine sarda, 55 anni, è considerato un seguace del «generale» dimissionario, ma al tempo stesso un mediatore prudente che non dispiace al Papa - Le critiche di Wojtyla a quei sacerdoti che sono «tentati dalle vie del progressismo»

ROMA — Domani pomeriggio, dopo un incontro col Papa, che non mancherà di dare le sue indicazioni, cominceranno, presso la curia generalizia, i lavori della 33ª Congregazione dei gesuiti per eleggere il successore del dimissionario padre Arrupe e fissare le nuove linee progammatiche dell'ordine. Vi prenderanno parte 220 delegati eletti nelle 80 province dei 103 paesi dove i gesuiti sono presenti. Per la prima volta, dalla fine della seconda guerra mondiale, ci sarà un delegato dei gesuiti ungheresi, oltre a quelli polacchi, mentre non saranno rappresentati quelli cecoslovacchi, romeni, lituani, cinesi e vietnamiti. Il fatto nuovo, rispetto all'ultima congregazione del 1975 e che avrà il suo peso, è l'accresciuta rappresentanza dei paesi del Terzo mondo.

Il delegato pontificio, padre Paolo Dezza, che ha retto negli ultimi due anni con poteri straordinari la Compagnia, ha dichiarato ieri mattina, in una conferenza stampa, che «dopo un generalato come quello di padre Arrupe, il quale ha dato molto impulso e slancio all'ordine, occorre un periodo di riflessione su ciò che è stato fatto». Non si tratta — ha subito aggiunto — di «rinnegare quanto padre Arrupe ha fatto e promosso, tanto che a lui va tutta la mia stima ed il mio profondo riconoscimento, ma di portarlo avanti adattandolo alle varie esperienze».

In tal modo padre Dezza, che ha 82 anni, e che fra poco uscirà di scena non essendo lui il candidato alla successione di padre Arrupe, ha ammesso ufficialmente che alcune correzioni vanno apportate agli orientamenti fin qui seguiti dall'ordine. E, in fondo, è quello che Papa Wojtyla voleva fin da quando, all'inizio del suo pontificato, espresse alcune riserve sulle aperture culturali e sociali dell'ordine ritenute troppo ardite. Riserve che Giovanni Paolo II esplicitò, nel suo discorso ai provinciali dell'ordine il 27 febbraio 1982, quando esortò molti gesuiti «purtroppo tentati dalle vie del progressismo e dell'integralismo, a ritornare con umiltà e gioia alla comunione senza ombre con i loro pastori e con i loro fratelli addolorati per il loro atteggiamento». Il riferimento era, in particolare, ai gesuiti che si erano impegnati, e tuttora sono impegnati, nel promuovere la giustizia e nel combattere contro le limitazioni della libertà civile e religiosa soprattutto in America Latina.

D'altra parte, padre Dezza così ha risposto a chi gli chiedeva se padre Arrupe ha in qualche cosa sbagliato: «Solo chi lavora seriamente può sbagliare». E alla domanda se anche lui ha commesso errori in questi due anni di commissariato ha risposto sorridendo di «sì». Ha poi rinnovato «stima ed ammirazione» per padre Arrupe che ha guidato la Compagnia per oltre 17 anni.

Non c'è dubbio che la Compagnia di Gesù sta attraversando un momento difficile dei suoi 442 anni di storia. Se si eccettua l'intervento di Clemente XIV, che nel 1773 soppresse per contrasti addirittura l'Ordine (ricostituito da Pio VII nel 1814) quello di Giovanni Paolo II è stato il primo a chiedere modifiche dei vertici dei gesuiti. Ecco perché ieri padre Dezza si è detto lieto del fatto che la Compagnia «presto ritorni ad un governo normale».

I lavori della 33ª Congregazione dureranno per circa un mese e si articoleranno in due parti: una volta accettate le dimissioni di padre Arrupe un'apposita commissione eletta raccoglierà, entro due o tre giorni, le informazioni e le proposte dei 220 delegati, circa le qualità che il nuovo generale deve avere. Ma già ieri si è potuto capire che il candidato più quotato, salvo sorprese, è padre Giuseppe Pittau (55 anni, sardo, provinciale e rettore dell'Università Sophia di Tokyo) il quale ha rivelato, ieri, che il suo primo incontro con Giovanni Paolo II avvenne a Nagasaki il 26 febbraio dell'81. Non a caso Papa Wojtyla lo scelse pochi mesi dopo (nell'autunno dell'81) come coadiutore del delegato pontificio perché potesse avere in questi due anni contatti coi gesuiti delle varie aree geografiche. Pittau viene sì considerato un seguace di padre Arrupe ma, al tempo stesso, un mediatore prudente, tale da non dispiacere a Papa Wojtyla. Poi, una volta eletto il nuovo generale, questi discuterà con i delegati il nuovo programma della Compagnia.

Alceste Santini

Saltata la tournée organizzata dalla sede Arci di New York

Fo e la Rame chiedono i danni agli USA per il visto negato

Dario Fo

Franca Rame

MILANO — Il nuovo «no» americano alla concessione del visto per recarsi negli Stati Uniti (visto negato una prima volta nel 1980) ha spinto Dario Fo e Franca Rame a rivolgersi agli avvocati Alberto Dall'Ora e Francesco Piscopo alfine di ottenere, oltre alla correzione del provvedimento ingiusto, anche il risarcimento del danno per la lesione dell'immagine e della reputazione personale causate dalle gratuite affermazioni gravemente diffamatorie cui è stata data amplissima diffusione. Le eventuali somme che saranno ottenute a titolo di riparazione saranno destinate a interventi sociali.

I due attori, come hanno spiegato ieri mattina in una conferenza stampa nella sede dell'ARCI, giudicano la motivazione resa pubblica dal Dipartimento di Stato USA (finanziamento del terrorismo) non solo «assurda e spocchiosa», ma anche lesiva della propria reputazione. Si consideri, a questo proposito, che la concessione dei «visti» viene decisa, in questi ultimi anni, secondo criteri discrezionali che molto spesso «scavalcano», di fatto, le rozze norme discriminatorie contenute nella legge su «immigrazione e nazionalità». Così anche gli iscritti a partiti e organizzazioni marxisti, che a rigor di legge non potrebbero mettere piede negli Stati Uniti, possono ottenere particolari deroghe, mentre gli «indesiderabili» (tanto per citarne uno, il premio Nobel Garcia Márquez) vengono lasciati fuori dalla porta con la generica motivazione di essere dediti ad «attività antiamericane». Nel caso di Fo e della Rame, invece, il Dipartimento di Stato si è spinto ben oltre, accusando Fo e la Rame di avere «finanziato organizzazioni terroristiche» per la loro attività in Soccorso Rosso (un raggruppamento, ha spiegato la stessa Rame, che si occupa e si occupa tutt'ora di assistenza ai detenuti, non solo per reati di terrorismo).

Fo e la Rame, di fronte all'evidente e grossolana scorrettezza nei confronti delle autorità italiane (il Dipartimento USA, oggettivamente, ha accusato la magistratura italiana di lasciare in libertà due pericolosi criminali...), hanno anche scritto una lettera al ministro degli Esteri Andreotti chiedendogli di prendere posizione in merito; e Fo non ha mancato di sottolineare l'ironia della situazione: «Se Andreotti, che tante volte ho sfottuto nei miei spettacoli, dovesse battersi per impedire che gli americani sfottano me, non potrei fare a meno di beciargli le orecchie e concluderei che vivo in un Paese davvero straordinario».

Dal canto suo l'ARCI, che organizzava la tournée americana di Fo-Rame (avrebbe dovuto iniziare il 13 settembre), si sente, ovviamente, parte in causa. «Le autorità americane, in sostanza, ci hanno accusato di essere fiancheggiatori di finanziatori dei terroristi — ha detto il vicepresidente nazionale Beppe Attena; così facendo non solo ci impediscono di fare il nostro lavoro, ma ci danneggiano gravemente presso l'opinione pubblica americana».

La tournée era stata organizzata dalla sede ARCI di New York, aperta da circa un anno e mezzo. Il grande interesse per gli spettacoli di Fo negli USA (attualmente tredici compagnie di quel Paese mettono in scena suoi spettacoli) aveva spinto l'ARCI di New York a rivolgersi direttamente ad organizzatori locali e ai dipartimenti teatrali di diverse università, «tutti entusiasti — ha detto Maria Nadotti, responsabile del circolo ARCI newyorkese — di vedere finalmente all'opera in prima persona Franca Rame e Dario Fo, forse l'autore italiano più rappresentato in America».

Anche l'ambasciata americana a Roma, come ha rivelato Attena, «era tutta rose e fiori»: ma il «no» del Dipartimento di Stato ha messo bruscamente fine al progetto. E così nemmeno questa volta, come tre anni fa, gli americani potranno conoscere il teatro di Fo, che Attena ha definito «un pezzetto di storia della sinistra italiana». La nuova *gaffe* delle autorità d'oltreoceano, che segue di pochi giorni quella, davvero clamorosa, nei confronti di García Márquez, è stata accolta con molto malumore dagli ambienti culturali USA. Accade spesso che la «ragion di Stato» prevarichi sugli interessi reali e quotidiani dei cittadini. In questo caso, poi, con un surplus di ottusità e rozzezza davvero sconsolante.

mi. se.

Sul grande abusivismo edilizio arriva un decreto?

ROMA — Il governo si appresta a varare un decreto-condono per la sanatoria generalizzata dell'abusivismo edilizio. Il provvedimento ricalcherebbe il vecchio schema elaborato dal precedente governo, che permetterebbe di reperire 2.500 miliardi. Non si farebbero distinzioni tra le varie forme di abusivismo. Le edificazioni fuori piano regolatore verrebbero trattate come le sopraelevazioni, le ristrutturazioni, gli aumenti di cubatura. Insomma sarebbe trattato allo stesso modo chi ha abbattuto o alzato un tramezzo, chi ha rifatto un tetto perché ci pioveva e chi ha costruito un grattacielo, chi si è fatta una casa per abitarvi e chi ha lottizzato illegalmente. La sanzione sarebbe per tutti uguale: 5.000 lire al metro cubo per chi ha edificato prima del 1967, 10.000 per chi ha costruito fino al 1977 e 15.000 fino all'82 o forse fino ad oggi.

Quali interessi si muovono dietro questo tentativo del governo? Pare che ancora non sia stata raggiunta l'intesa nella maggioranza. Il ministro Visentini si sarebbe detto contrario ad ogni forma di sanatoria. Ciononostante circolano con insistenza voci secondo cui il Consiglio dei ministri si appresterebbe a discutere e a varare il provvedimento. Si hanno anche preoccupanti indiscrezioni sul suo contenuto.

In proposito, il responsabile del settore casa del PCI, sen. Lucio Libertini, ha dichiarato: «Occorre che il governo sappia fin d'ora che i comunisti non tollereranno in questa materia delicata ed esplosiva avventurosi colpi di mano e che decreti-legge (tra l'altro di dubbia costituzionalità) determinerebbero un'aspra battaglia. In questo campo vi è un punto di partenza obbligato ed è il disegno di legge sulla sanatoria e sul recupero dell'abusivismo che il Senato approvò e che la Camera non fece in tempo a convertire per le laceranti contraddizioni nella maggioranza. È dunque quel testo che con la prevista procedura d'urgenza il governo deve riproporre al Parlamento. Su questa base corretta si potrà aprire il confronto fra le forze politiche, cui il PCI recherà il suo contributo e che potrà condurre anche a sensibili miglioramenti. Il governo non può pensare di scavalcare questo precedente e di non tener conto dei provvedimenti assunti da alcune Regioni. Non può invocare pretestuosamente ragioni finanziarie notoriamente infondate per varare misure abborracciate costruite con il filo nero di vistosi interessi speculativi: tentativi che già il governo Spadolini compì con due decreti annullati dalla pronta reazione del Senato. La questione che si pone ha altre dimensioni e dignità. Si tratta di recuperare una parte notevole del patrimonio edilizio, di inserire quest'operazione nel quadro di un vasto recupero del territorio, di colpire duramente l'abusivismo di speculazione, di sanare l'abusivismo minore e di bisogno, di porre solide barriere contro ogni ulteriore devastazione del territorio. Ciò richiede provvedimenti organici costruiti attraverso un costruttivo confronto parlamentare e liberi da condizionamenti di interessi particolari. Nella difesa di questa esigenza i comunisti saranno inflessibili ed è bene che il governo Craxi lo sappia».

A Roma, dove vivono in costruzioni abusive 800.000 persone (nel Mezzogiorno il 50% delle case costruite nell'ultimo decennio sono illegali) immediata è stata la reazione dell'Unione Borgate: «Il provvedimento sana l'abusivismo speculativo, incentiva l'abusivismo, punisce esclusivamente chi ha costruito per bisogno e annulla le leggi regionali da mesi in concreta attuazione».

Claudio Notari

Regione in crisi

Per la rissa in casa dc niente Giunta in Puglia

Dal nostro corrispondente

BARI — La Democrazia cristiana è sempre più nella tempesta, così per l'elezione della nuova giunta regionale i tempi si fanno ancora più lunghi. Si è infatti concluso con un nulla di fatto anche l'ultimo consiglio regionale, quello di ieri, l'ennesimo a tre mesi dall'apertura della crisi. Divisa e lacerata, ancora pesantemente segnata dalla sconfitta del 26 giugno, la DC si è presentata al consiglio dando l'immagine visibile di un partito che non è in grado di ricompattare attorno a sé nessuna maggioranza credibile.

Sul fronte interno, poi, ci sono le dimissioni del segretario regionale Di Staso, chieste da dieci parlamentari. Dietro l'opposizione al segretario, c'è un duro attacco alla corrente di Quarta e di Lattanzio, egemone nello scudocrociato pugliese, e il tentativo di ridisegnare la mappa della DC della regione. I problemi di cui chiedono di discutere i parlamentari sono quelli contenuti nel pamphlet redatto e poi reso pubblico dal consigliere anziano Monfredi, dc, oggi presidente ad interim della giunta.

Si tratta di un lungo elenco di critiche alle precedenti giunte, di denunce dei mali dell'istituzione regionale e del sistema delle clientele. Nobili o meno che siano i suoi propositi (in ballo c'è anche un assessorato), il ponderoso documento ha finito per capeggiare la rivolta. Ieri, in consiglio regionale, sei consiglieri dc, sulla falsariga dei parlamentari, hanno dichiarato apertamente guerra ai vertici del proprio partito ed affermato che impediranno qualsiasi attività istituzionale non finalizzata alla discussione approfondita dei temi contenuti in quel documento. Come a dire: attenzione a fare qualsiasi organigramma, prendere qualsiasi decisione prima di aver dato una risposta all'opposizione interna.

Della giunta insomma si rischia di riparlarne quando la DC avrà risolto le sue beghe interne. La dimostrazione si è avuta subito. Alla fine della discussione in aula, più adatta ad un comitato regionale scudocrociato che ad un consiglio regionale, si è dovuto assistere anche agli insulti tra democristiani nei corridoi, mentre i lattanziani facevano circolare un documento di appoggio al segretario Di Staso, delle cui dimissioni la DC dovrà discutere sabato.

Insomma, dopo che l'opposizione comunista e del PdUP ha impedito, nel luglio scorso, che si eleggesse una giunta con i personaggi, dc e socialisti, sotto inchiesta per lo scandalo della formazione professionale, le contraddizioni della defunta maggioranza sono uscite ancora più evidenti. Sulla formula politica sembrano non esserci dubbi: è verso il quadripartito che si vuole andare. Il problema è che nessuno riesce più a far risorgere la defunta maggioranza. Prima sono stati i socialisti a proporre di fermare tutto fino a che la magistratura non avesse fatto piena luce sugli uomini inquisiti, poi sono tornati alla ribalta i repubblicani che chiedevano tempo per far rientrare nel partito un ex assessore dimessosi poco prima delle elezioni. Oggi, i socialisti sono disponibili a formare un governo ma chiedono anch'essi una discussione sui temi proposti da Monfredi, ed un dibattito programmatico in consiglio.

«Non fateci fretta», sembra essere il motto più comune dell'ex maggioranza, mentre si accumulano centinaia di miliardi di residui passivi, il governo regionale è immobile e permane il pericolo di elezioni anticipate.

Sarebbe ora, in realtà, che la DC si mettesse da parte. È quanto hanno sostenuto i comunisti: «Se la DC — ha detto Rossi, capogruppo comunista in consiglio regionale, intervenendo — non è in grado di ricompattare attorno a sé nessuna maggioranza, è tempo di sperimentare altre vie. Rimaniamo contrari allo scioglimento anticipato del consiglio regionale, e siamo pronti a proporre la formazione di una giunta laica e di sinistra». Per i comunisti, poi, questione morale e questione politico-programmatica continuano ad intrecciarsi indissolubilmente.

Giusi Del Mugnaio

Una Giunta di sinistra eletta a Porto Torres

SASSARI — Giunta di sinistra PCI-PSI-Partito Sardo d'Azione a Porto Torres, uno dei più importanti centri industriali e commerciali della Sardegna settentrionale in provincia di Sassari. Sindaco è stato nominato il comunista Giulio Dessì che ha ottenuto i 17 voti della maggioranza. Sono stati eletti anche tre assessori socialisti: due del Partito Sardo d'Azione e un comunista. All'opposizione vi sono gli altri 13 consiglieri democristiani, socialdemocratici e missini.

Scossa di terremoto avvertita in Val Venosta

TRIESTE — Una scossa di terremoto è stata registrata ieri mattina alle 2 e 19 in Val Venosta. Il rilevamento è stato registrato dall'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste. L'epicentro — secondo gli studiosi della stazione sismologica di Borgo Grotta Gigante — si è avuto a 250 chilometri, in direzione nord-ovest ed è stato localizzato in Val Venosta, in Alto Adige. La magnitudo all'ipocentro è stata calcolata in 3,8 gradi della scala Richter.

Forzato a Montecitorio l'archivio dei radicali

ROMA — La porta di uno degli uffici di Montecitorio assegnati ai deputati del Partito radicale è stata forzata, probabilmente mercoledì sera. Si tratta di un locale «distaccato» dagli uffici del PR e situato al terzo piano del «Palazzo dei gruppi». Nella stanza, nella quale è stato recentemente installato un video-terminale collegato con l'elaboratore della Camera, sono riposti atti ufficiali ed alcune copie della «mappa militare» recentemente pubblicata dal partito radicale. Ad una prima ricognizione sembra che nulla sia stato asportato. Dell'episodio sono stati avvertiti i funzionari di Montecitorio, i quali hanno provveduto a far riparare la serratura forzata.

Craxi a Parma nell'anniversario dell'omicidio di Dalla Chiesa

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Craxi si recherà oggi, in forma privata, a Parma per rendere omaggio alla tomba del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, in occasione del primo anniversario dell'eccidio di Palermo.

Peschereccio di Mazara sequestrato dai tunisini

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio «Giuseppe Asaro», con indici uomini di equipaggio, iscritto nel compartimento di Mazara del Vallo, è stato sequestrato nel tardo pomeriggio di mercoledì da una motovedetta tunisina. L'imbarcazione — di proprietà dell'armatore Giovanbattista Asaro e comandato da Giovanbattista Dell'Arno — sarebbe stata sequestrata a quindici miglia dall'isola di Lampedusa.

Assolto il maresciallo Mura accusato di «attività sediziosa»

CAGLIARI — Il maresciallo dell'Aeronautica Sisinnio Mura, noto per la sua attività nel Movimento dei sottufficiali democratici, è stato prosciolto in istruttoria con formula ampia dalle accuse di attività sediziosa ed istigazione di militari a disobbedire alle leggi, contestategli in seguito alla diffusione in caserma della pubblicazione «La Sveglia», un mensile di informazione politica e militare supplemento del periodico «Maquis». La sentenza di assoluzione «perché il fatto non costituisce reato» è stata pronunciata dal giudice istruttore del tribunale militare di Cagliari.

S'incendia e affonda barca al largo di Maratea

POTENZA — Una imbarcazione da diporto a motore, lunga circa dieci metri, è affondata la scorsa notte nelle acque del mar Tirreno, a circa sei miglia al largo della costa di Maratea (Potenza), dopo che a bordo si era sviluppato un incendio. L'imbarcazione, a quanto si è appreso, proveniva da San Nicola Arcella e stava dirigendosi al porto di Maratea. Le persone a bordo, sono state poste in salvo da un'altra imbarcazione, che si è poi diretta a Praia a Mare.

«Troverete il corpo di Emanuela» Ricerche inutili nel Gargano

FOGGIA — «Siamo del fronte turco anticristiano Turkesh. Emanuela Orlandi è stata giustiziata. Il suo corpo si trova in località "Isolotto di campi", in prossimità di Vieste. Sul posto troverete anche un altro messaggio. Abbiamo giustiziato Emanuela Orlandi dopo aver fatto tutto il possibile. Stessa sorte toccherà a Mirella, se si verificheranno le stesse condizioni». Questo messaggio è stato trasmesso per telefono nella tarda mattinata alla redazione foggiana del quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno».

I carabinieri hanno avviato subito ricerche proseguite per tutto il pomeriggio sino all'imbrunire, senza che fosse trovata alcuna traccia né del cadavere né del messaggio indicato dall'anonimo autore della telefonata. Stamane le ricerche dovrebbero riprendere e investire una zona più ampia del Gargano. Non è stato possibile valutare, a quanto si è saputo, l'attendibilità del «messaggio» che non è stato registrato. Non è da escludere, tuttavia, la possibilità — anche in considerazione dell'esito negativo delle ricerche svolte — che anche questa telefonata sia dovuta a «sciacalli», come altre precedenti dei mesi scorsi che annunciavano la morte di Emanuela Orlandi.

Italo Moscati non è un «esterno» della RAI

Riceviamo e pubblichiamo: «Non so come sia potuto capitare, ma nell'intervista che mi è stata fatta sul futuro della Rai, pubblicata su "l'Unità" del 27 agosto, c'è un'imprecisione. Antonio Zollo, che peraltro ha lavorato con cura, dice che sono un "esterno" all'azienda. Certo, una "estraneità" non solo psicologica, rispetto agli aspetti più criticabili della Rai, non mi manca, anzi; e non credo di essere l'unico tra i dipendenti, giornalisti o programmisti. Ciò dev'essere emerso evidentemente nella conversazione che ha dato luogo all'intervista, al di là di quel che poi è apparso in sintesi sul giornale. Dunque, per ristabilire la verità, sono un "interno" e, poiché Zollo ha avuto la bontà di citare il titolo del mio prossimo libro ("I mass-mediocri"), prendo lo spunto per rivendicare paradossalmente un posticino al sole tra i personaggi del libro stesso. Non vorrei che qualcuno pensasse ad una mia intenzione di tirarmi fuori. Proprio, non posso. Grazie per l'accoglienza.

Italo Moscati

Il partito

Domani riunione del coordinamento nazionale dei porti

ROMA — Domattina alle 9 si riunisce presso la direzione del partito il coordinamento nazionale dei porti. Saranno discussi i problemi relativi all'esodo dei portuali, al Fondo per i lavoratori del settore, alla crisi degli scali marittimi italiani. La relazione e le conclusioni saranno fatte dal compagno Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI.

L'esercito libanese all'attacco di Beirut ovest

La FM è una forza di pace e non forza di intervento

Il primo spiegamento e il ritorno dopo Sabra e Chatila - Come è strutturata

Il tragico esplodere della battaglia di Beirut ha posto la Forza multinazionale di fronte ad una situazione radicalmente diversa da quella in base alla quale era stato deciso il suo invio nella capitale libanese. Essa era infatti concepita come una forza «di pace» (al pari dei «caschi blu» dell'ONU nel sud Libano) e non come una forza «di intervento» (quale, per intendersi, quella dell'ONU in Congo nel 1960, che aveva il carattere di unità combattente); il fatto di trovarsi ora sotto il fuoco e nella necessità di compiere azioni militari «di autodifesa» ne muta sensibilmente le prospettive.

Come si ricorderà, la Forza multinazionale è intervenuta in Libano in due fasi successive. Fu istituita infatti nell'agosto 1982, nel quadro degli accordi negoziati dall'americano Philip Habib con il governo libanese, con Israele e con l'OLP, per controllare e al tempo stesso tutelare l'esodo dei guerriglieri palestinesi e delle unità siriane da Beirut ovest. Era formata da francesi, italiani e americani; i francesi furono i primi a sbarcare, il 21 agosto; gli italiani sbarcarono a partire dal 26 agosto. Francesi e marines americani si dispiegarono al porto, dove si imbarcava il grosso dei fedayin palestinesi; agli italiani toccò il compito assai delicato di scortare i convogli delle unità regolari siriane e dell'Armata di liberazione palestinese attraverso il territorio occupato dagli israeliani sulle alture a est di Beirut.

Completato l'esodo dei palestinesi, il presidente Reagan — cedendo alle pressioni del governo libanese, allora guidato dal neo-eletto presidente Bashir Gemayel — decideva il rimpatrio dei marines il 10 settembre, con dieci giorni di anticipo (il mandato della Forza era previsto in un mese, eventualmente prorogabile); di conseguenza, anche italiani e francesi dovettero lasciare Beirut, rispettivamente l'11 e il 13 settembre.

Ventiquattr'ore dopo la partenza dell'ultimo parà francese veniva assassinato Bashir Gemayel, il giorno dopo le truppe israeliane invadevano Beirut ovest, il 18 settembre il mondo apprendeva inorridito la notizia del massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila. Si creavano così le condizioni per un nuovo urgente invio della Forza multinazionale, ed anzi — nel sollecitarlo, ancora prima del governo libanese — Arafat rimproverava ai tre paesi che ne facevano parte di avere mancato all'impegno, contenuto nell'accordo Habib, di proteggere i civili palestinesi dopo l'esodo dei fedayin. Così il 23 settembre tornavano a Beirut francesi e americani e il 26 sbarcavano gli italiani. Le zone di impiego venivano ripartite in questo modo: ai marines il controllo dell'aeroporto, agli italiani i campi palestinesi, ai francesi il centro della città.

Il quarto contingente, quello britannico, si è aggiunto solo all'inizio dell'anno, per una decisione essenzialmente politica dato che, sul piano militare, la sua consistenza è praticamente simbolica. L'ammontare attuale della Forza multinazionale è infatti di circa 5.400 uomini e precisamente poco più di duemila francesi, duemila italiani, milleduecento marines americani e circa un centinaio di britannici. Il governo libanese ha chiesto nella primavera scorsa a numerosi altri paesi (anche non aderenti alla NATO) di fornire contingenti, ma finora non se ne è fatto nulla.

La Forza multinazionale non ha un comando unico, ogni contingente è autonomo nella zona di sua competenza; il coordinamento è assicurato da un comitato che comprende gli ambasciatori dei quattro paesi e i comandanti dei quattro contingenti.

Fino a questo momento, la Forza multinazionale ha avuto 18 morti per attentati o incidenti (14 francesi, tre marines e un italiano) e oltre trenta feriti.

Giancarlo Lannutti

BEIRUT — La portaerei «Eisenhower» davanti alla capitale libanese; in primo piano l'accampamento dei marines

Mitterrand: non ci faremo coinvolgere nella guerra civile

Inquietudine a Parigi sulla possibile azione militare in Libano - Hernu: assicureremo la sicurezza del nostro contingente nel quadro della sua missione

PARIGI — Inquietudine ed emozione in Francia dopo il bombardamento dell'ambasciata francese in Libano e per i cinque militari francesi uccisi negli scontri a Beirut tra milizie sciite ed esercito libanese. Il ministero degli esteri francese ha fatto sapere che segue con preoccupazione gli sviluppi in corso e a Parigi non si esclude che il contingente francese possa svolgere un ruolo militarmente più attivo per la propria difesa. Lo ha fatto capire il ministro della difesa Charles Hernu dichiarando ieri mattina che «il contingente francese della forza multinazionale, che deplora i suoi morti e i suoi feriti, è in grado di assicurare la propria sicurezza nel quadro della missione». Hernu ha anche escluso che la Francia possa venir meno al suo impegno.

Il presidente francese Mitterrand ha tuttavia ieri indicato chiaramente i limiti entro cui si muoverà l'azione del contingente francese. «La Francia — ha detto — non vuole essere presa nell'ingranaggio di una guerra civile in Libano». Lo ha riferito il portavoce del governo Max Gallo, al termine del consiglio dei ministri, precisando che «le forze francesi si trovano nel Libano nel quadro di una missione quadripartita come forza di interposizione tra le truppe straniere». Esse, ha aggiunto, «non sono sul posto per intervenire nella guerra civile, né per risolvere una situazione interna difficile, ma con il solo obiettivo di proteggere».

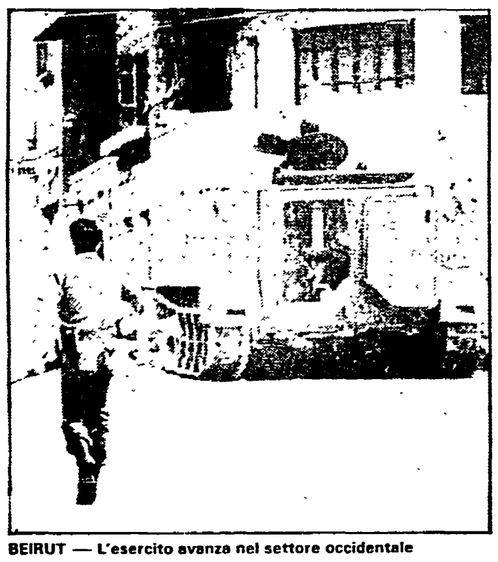
Queste dichiarazioni ufficiali non hanno tuttavia dissipato l'atmosfera di incertezza che regna nella capitale francese in merito all'azione della Francia nella delicata situazione libanese e hanno lasciato aperti molti interrogativi. Il ministro degli esteri Cheysson ha escluso che le bombe cadute sull'ambasciata francese a Beirut fossero dirette a colpire la forza multinazionale. Ma l'ambasciatore libanese a Parigi ha da parte sua affermato ieri che «sarebbe assolutamente vano pretendere che la forza multinazionale non sia direttamente presa di mira», dicendosi anzi convinto che i bombardamenti delle ambascaite a Beirut «non sono fortuiti».

Incertezza anche sulle possibilità di un'azione diplomatica diretta a favorire un accordo tra le varie parti libanesi. La scorsa settimana si erano svolti a Parigi incontri assai discreti tra l'emissario americano McFarlane, il dirigente libanese druso Jumblatt e un rappresentante del presidente libanese Gemayel. Ma i combattimenti che subito dopo si sono riaccesi avevano dimostrato come questi contatti non sono ancora sufficienti ad aprire la strada a una soluzione pacifica del conflitto.

Sui limiti dell'«azione difensiva» della forza multinazionale non sembra che sia stato raggiunto un consenso. L'altro ieri sera, riprendendo fonti diplomatiche, l'agenzia francese «France Presse» annunciava che la forza multinazionale avrebbe potuto dare una mano alle forze armate libanesi per riprendere il controllo di Beirut ovest. La notizia non ha avuto conferma, ma ieri ambienti vicini al ministero degli esteri rilevavano che comunque la forza multinazionale è a disposizione delle autorità libanesi per ristabilire l'autorità del governo.

Reagan (per ora) non cambia linea

Di fronte alle numerose polemiche che agitano gli Stati Uniti sulle prospettive della Forza multinazionale, la Casa Bianca prende tempo - Ma non potrà sfuggire a lungo al dilemma che gli viene posto: ritirare i marines o aumentare il proprio contingente



BEIRUT — L'esercito avanza nel settore occidentale

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Un groviglio di problemi politico-militari e istituzionali sta di fronte all'amministrazione esattamente un anno dopo lo storico discorso del 1° settembre col quale Reagan credeva di aver trovato una soluzione al problema del Medio Oriente e, in pari tempo, di aver garantito agli USA una indiscussa egemonia in questa tormentata zona del mondo. La linea ufficiale della Casa Bianca non cambia. Sia negli uffici corazzati di Washington, dove si riuniscono, sotto la presidenza di Bush, gli uomini che fanno parte del comitato di emergenza, a cominciare da Weinberger e da Shultz, sia nel ranch di Santa Barbara (California) dove Reagan continua a restarsene in vacanza, si lanciano segnali di continuità e si ostenta una calma che stride con il precipitare degli eventi.

Mentre i parlamentari, gli specialisti, i commentatori dei mass-media parlano e scrivono con toni drammatici, il vertice del potere ha scelto di temporeggiare. Reagan ha scritto una lettera al Congresso nella quale lo informa degli ultimi sviluppi delle sparatorie che hanno ucciso due marines e ne hanno feriti altri 14, ripete che non è possibile prevedere la durata della presenza di militari americani in Libano e sostiene che questo contingente militare è essenziale per raggiungere lo scopo di restaurare l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza di quel paese. Nella lettera il presidente parla di un «cessate il fuoco» che è stato smentito dalle successive sparatorie mentre lo stesso Dipartimento di Stato dava un giudizio assai più cauto. Ma la lettera del presidente è importante soprattutto per ciò che non dice: Reagan — a dispetto dei suggerimenti di molti parlamentari e dello stesso Kissinger — evita di menzionare quella parte del «war power act» che lo obbligherebbe a ritirare i marines dopo 90 giorni, a meno che il Congresso non decida di mantenerli in Libano. Questa legge, varata per impedire che l'America si trovi ancora una volta travolta in una guerra (come quella del Vietnam) per una decisione del presidente all'insaputa del Congresso, è stata interpretata restrittivamente da una recente sentenza della Corte suprema. Alcuni sostengono che in questo caso la legge non si applica. Sta di fatto che Reagan si sta prendendo la libertà di limitarsi a informare il parlamento e non si considera obbligato a chiedere l'autorizzazione al mantenimento dei marines nel Libano.

Perché si comporta a tal modo? Perché non si cautela con una *copertura parlamentare*? Si ostina a sostenere che la situazione libanese non è cambiata? Si può rispondere che non gli piace condividere con altri poteri le responsabilità di comandante supremo. Ma questo, se la situazione peggiorasse ulteriormente, potrebbe costargli parecchio.

Televisioni, radio, giornali autorevoli e fogli popolari registrano con profonda inquietudine lo stillicidio delle vittime di questa nuova guerra civile libanese e fanno analisi e previsioni cupe. Ciò che è accaduto finora — si constata — dimostra che l'attuale Forza internazionale (costituita da americani, francesi, italiani e da un piccolo contingente britannico) non ha né la consistenza né i poteri per controllare la situazione. Il dilemma che viene posto è: o aumentare questa forza, oppure ritirarla. Il governo libanese, la cui impotenza è lampante, preme sugli americani soprattutto perché il contingente militare internazionale sia accrescito. L'amministrazione Reagan è riluttante perché teme gli echi negativi di un'opinione pubblica già fortemente colpita dall'uccisione di due marines.

L'ipotesi di un ritiro delle truppe americane (e quindi anche dei militari francesi, italiani e britannici) è esclusa per ragioni di prestigio e politiche. Una simile ritirata provocherebbe il collasso del governo Gemayel, sul quale Reagan ha puntato come ingranaggio essenziale del meccanismo predisposto per risolvere la crisi del Medio Oriente. Inoltre, si aprirebbe una discussione su tutta la politica che Reagan ha sviluppato in questa zona da un anno a questa parte. L'ottimismo di un tempo si è rivelato illusorio e la situazione si sta facendo sempre più intricata. Ad esempio, il ritiro di Begin introduce un altro fattore di incertezza per gli americani.

Reagan, in realtà, temporeggia perché i corni del dilemma che deve sciogliere sono entrambi pericolosi. Se mantiene, e nell'attuale numero, i marines nel Libano li espone ad altri attacchi e ad altre perdite. Se ne aumenta il numero scatena un'ondata di polemiche senza peraltro avere la sicurezza che altre vittime non ci saranno. E se gli attacchi al contingente internazionale continueranno, sarà inevitabile far intervenire gli aerei della portaerei «Eisenhower», alla fonda davanti al porto di Beirut. Ma in tal caso, come potrebbe negare che la situazione è diversa da quella in cui si decise la spedizione dei marines? Allora, il 29 settembre del 1982, sottolineò al Congresso che «non c'è né l'intenzione né la previsione che le forze armate degli USA siano coinvolte in atti di ostilità».

La situazione invece è precipitata. Ma poichè l'ammetterlo comporta complicate conseguenze politiche, si fa finta di niente, o quasi. E si spera che, in un modo o nell'altro, la crisi si raffreddi, o che, al massimo, possa essere fronteggiata con un lieve aumento della forza dei marines.

Aniello Coppola

In Israele lotta aperta per succedere a Begin. Shamir resta il favorito

TEL AVIV — Il dopo Begin è già iniziato, anche se il primo ministro non ha ancora formalizzato le sue dimissioni. Aspra è la lotta per la successione all'interno del suo stesso partito, mentre l'opposizione laburista sta sondando le possibilità che l'attuale crisi le offre per giungere al potere con un rovesciamento delle alleanze da parte dei partiti minori, ago della bilancia tra i due blocchi.

Se entro oggi le divisioni profonde che sono apparse nel partito di Begin, l'Herut, sulla nomina del successore non saranno risolte, non si esclude che il capo dello Stato, Herzog, possa dare l'incarico per la formazione di un governo di coalizione proprio a Shimon Peres, il capo dei laburisti. La decisione definitiva dell'Herut sul successore di Begin potrebbe essere presa oggi dal Comitato centrale del partito (di 900 membri) dopo che sono falliti i tentativi fatti finora dal vertice del partito di raggiungere un consenso.

Il candidato più favorito resta comunque l'attuale ministro degli Esteri di Begin, Yitzhak Shamir, che ha già ottenuto l'appoggio dell'ex ministro della Difesa Ariel Sharon e dell'attuale capo di questo dicastero, Moshe Arens. Shamir ha quindi l'appoggio di tutti i ministri dell'Herut nell'attuale governo di coalizione, meno quello di David Levi, che ha presentato anch'egli la sua condidatura alla successione di Begin. Il tempo comunque stringe e, come ha osservato ieri un portavoce dell'Herut, se una decisione non verrà presa entro oggi «l'attuale ministro degli Esteri Shamir potrebbe diventare il capo dell'opposizione, non del governo». Secondo l'autorevole quotidiano israeliano «Maariv», che esamina la posizione dei due principali candidati alla successione di Begin (Shamir e Levi), qualunque dei due verrà scelto «il suo successo dipenderà molto dalla sua capacità di tenere nella prossima coalizione i partiti minori, soprattutto quello ultraortodosso Agudat Israel».

Secondo il giornale dell'opposizione laburista, «Davar», il governo Begin «ha fatto poco e quel poco che ha fatto ha solo causato danni allo Stato». Ora, senza Begin, prosegue il quotidiano dell'opposizione laburista, un nuovo governo del Likud (il blocco di centro destra di cui fa parte l'Herut) «sarà più debole del precedente e avrà vita breve».

A Londra si chiede il ritiro dalla FM

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Mentre la battaglia per il controllo di Beirut ovest si fa più intensa, la collocazione e il ruolo della forza multinazionale tornano a sollevare forti preoccupazioni e dubbi. Varie voci influenti si sono levate nella capitale inglese a chiedere il ritiro non solo del piccolo contingente britannico (circa cento uomini) ma di tutti i reparti americani, francesi e italiani.

Il portavoce laburista per gli affari esteri, on. Denzel Davies, aveva espresso fin da martedì scorso tutta la sua perplessità chiedendo un chiarimento al governo. Ieri il deputato conservatore sir Anthony Kershaw, ex presidente della commissione parlamentare per gli esteri, è stato ancora più preciso nella sua opposizione: «La presenza militare inglese è inutile e pericolosa. In teoria dovrebbe assolvere un compito che, in pratica, non può minimamente attuare. Se tale intervento è sbagliato sul terreno militare vuol dire che è errato anche sul piano politico. L'intera forza multinazionale dovrebbe essere prontamente richiamata».

In serata il Foreign Office è intervenuto sulla questione nel tentativo di calmare le acque. Il sottosegretario Richard Luce ha però dovuto ammettere che il governo tiene sott'occhio la situazione, di giorno in giorno, pronto a revocare gli ordini impartiti ai suoi soldati nel caso gli eventi dovessero precipitare.

Antonio Bronda

FILIPPINE

Un milione di persone a Manila ai funerali di Benigno Aquino

MANILA — Oltre un milione di filippini hanno partecipato alla imponente processione funebre che è sfilata lentamente ieri per le strade di Manila rendendo l'ultimo omaggio alla salma di Benigno Aquino, il leader dell'opposizione assassinato al rientro nel suo paese il 21 agosto scorso. La folla ha accompagnato il feretro di Aquino, trasportato su un automezzo senza sponde, a dieci ruote, dalla cattedrale di San Domenico, alla pariferia di Manila, dove è stata celebrata la messa funebre, fino al cimitero del «Memorial Park», dove Aquino ha avuto la sepoltura dei martiri.

Nel ricordare la figura del deputato ucciso, l'arcivescovo di Manila, Jaime Sin, ha affermato che egli «personificava il coraggio dei filippini di fronte all'oppressione». Sin, che in passato ha assunto spesso posizioni polemiche verso il regime di Marcos, rifiutandosi nei giorni scorsi di far parte della commissione d'inchiesta presidenziale, ha invitato gli attuali governanti ad impegnarsi per liberare il popolo dalla tirannia e dall'oppressione che potrebbero sfociare — ha detto — in nuove violenze e in altre divisioni. Tra i tremila fedeli che riempivano in ogni ordine di posti la chiesa di San Domenico c'era l'intero corpo diplomatico. La cerimonia era stata aperta dalla figlia dodicenne di Aquino, Cristina, che ha letto un accorato messaggio al padre in cui ella si congeda definitivamente da lui. Poco dopo ha preso la parola la vedova del leader scomparso che ha espresso il suo commosso ringraziamento al popolo filippino per la sua partecipazione umana e fisica ai funerali del marito. «Se i miei figli ed io possiamo sembrare coraggiosi — ha detto la vedova — è perché "Ninoy" se lo sarebbe aspettato da noi». Rivolgendosi ai filippini ella ha poi detto: «Ninoy (il nomignolo affettuoso di Aquino - ndr) vi amava... e adesso il suo amore è ricambiato».

Lungo il percorso di circa venticinque chilometri dalla chiesa al cimitero i partecipanti al corteo funebre hanno manifestato il loro dolore e la loro protesta per l'uccisione di Aquino cantando inni patriottici, alzando i pugni chiusi al cielo e scandendo slogan antigovernativi. Dalle sedi dei numerosi uffici lungo la strada sventolavano bandiere filippine issate capovolte dagli impiegati in segno di sfida al regime di Marcos. Migliaia di persone hanno seguito la cerimonia funebre sui tetti dei palazzi. Già alcune ore prima che il corteo funebre giungesse al cimitero, alla estrema periferia sud di Manila, il luogo presentava un colpo d'occhio impressionante.

La folla assiepata ha scandito a lungo il nome di Aquino. Molti i cartelli che inneggiavano alla pace e alla libertà mentre risuonavano voci di protesta nei confronti del regime di Marcos. Cinque o seimila persone si sono strette attorno alla vedova, decisamente provata. Due ore dopo la fine dei funerali incidenti sono avvenuti tra polizia e dimostranti nelle strade circostanti il palazzo presidenziale. Un dimostrante sarebbe rimasto ucciso ed almeno altri 21 feriti da colpi di arma da fuoco negli incidenti avvenuti proprio di fronte al cancello della residenza del presidente Marcos.

Brevi

Bloccato il piano dell'ONU per la Namibia

NEW YORK — La richiesta sudafricana di un ritiro delle truppe cubane dall'Angola ha bloccato il piano delle Nazioni Unite per l'indipendenza della Namibia. Lo sostiene il segretario generale dell'ONU, Javier Perez De Cuellar, in un rapporto scritto diretto al Consiglio di sicurezza. Perez De Cuellar si era recentemente recato in Sudafrica e in Angola per cercare di sbloccare la situazione.

Rinforzi francesi in partenza per il Ciad

PARIGI — Una batteria francese di artiglieria composta di cento uomini del 35° reggimento di artiglieria aviotrasportata e dotata di cannoni da 105 millimetri, camion e jeep ha lasciato la propria base nel sud della Francia alla volta del Ciad. Fonti ufficiali hanno precisato che le attrezzature verranno trasportate via nave da Tolone a Douala, nel Camerun, mentre gli uomini giungeranno nel Ciad in aereo la settimana prossima.

Rafforzato l'ordine pubblico in URSS

MOSCA — Da oggi più pattuglie di polizia saranno di servizio la notte nelle città dell'URSS per contenere una crescita del teppismo e della piccola criminalità che rende insicura la vita soprattutto in periferia. Nella stessa giornata di oggi entra in vigore altresì un nuovo codice della strada, che prevede punizioni più severe per chi guida in stato di ubriachezza e per chi commette infrazioni gravi.

Dimostrazioni antinucleari in Australia

ADELAIDE — La polizia australiana ha arrestato ieri almeno 76 dimostranti antinucleari che manifestavano dinanzi alla miniera di «Roxby Downs» nell'Australia meridionale, la più grande miniera di uranio del mondo. La polizia è intervenuta quando i dimostranti hanno cercato di bloccare l'accesso degli operai alla miniera. In tre giorni di manifestazioni la polizia ha operato complessivamente almeno cento fermi.

Sequestrati in Spagna i beni di Ruiz Mateos

MADRID — La magistratura spagnola ha disposto il sequestro di vari beni mobili e immobili di proprietà personale di José Maria Ruiz Mateos, presidente del grande impero finanziario e commerciale «Rumasa», espropriato dal governo lo scorso febbraio. Mateos, ricercato dalla polizia, si trova da vari mesi a Londra.

Aumenta la popolazione mondiale

WASHINGTON — La popolazione umana del pianeta Terra ha avuto negli ultimi dodici mesi il più grande aumento della sua storia: il 30 giugno scorso ammontava a 4 miliardi 721.887.000 persone, ossia 82 milioni in più rispetto a dodici mesi prima.

CENTROAMERICA

A Managua Motley, responsabile Usa

MANAGUA — Il ministero degli Esteri della giunta sandinista ha rivolto ieri un invito ufficiale al segretario di Stato per i problemi latinoamericani, Langhorne Anthony Motley. L'invito, a quanto si sa, è stato accettato, e nelle prossime ore verrà resa nota la data dell'incontro. Al gesto viene attribuito un significato concretamente distensivo, sulla strada di una ripresa del dialogo tra Nicaragua e Stati Uniti. Contemporaneamente, il governo di Managua ha protestato contro quello dell'Honduras per una serie di nuovi attacchi di ribelli sommozzisti, provenienti dal territorio honduregno, dove hanno le basi di partenza e di rifornimento.

Clima disteso nelle dichiarazioni venute da San Josè di Costarica, sede dell'incontro tra Richard Stone, inviato speciale di Reagan in America centrale, e i rappresentanti dell'opposizione salvadoregna. Stone è tornato in Salvador per vedere i dirigenti del regime. Un portavoce del Fronte ha dichiarato ieri che la guerra civile in corso nel Paese può concludersi civilmente e pacificamente se Washington cesserà di appoggiare militarmente il governo di Alvaro Magana.

PALESTINA

Proposta un'iniziativa della CEE

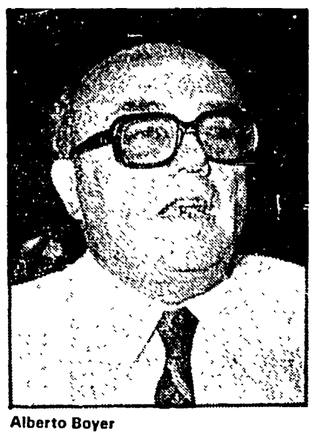
GINEVRA — A nome dell'Associazione parlamentare euro-araba — che raggruppa 650 parlamentari dei vari parlamenti nazionali dei paesi CEE, del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo — è ieri intervenuta alla conferenza dell'ONU sulla Palestina l'on. Frabrizia Baduel Glorioso (Sinistra indipendente). La parlamentare ha avanzato due proposte nei confronti della CEE, i cui paesi membri sono presenti a Ginevra solo in qualità di osservatori (ad eccezione della Grecia che vi partecipa a pieno titolo). La prima è la convocazione di una conferenza per un regolamento di pace in Medio Oriente con la partecipazione di USA e URSS, di alcuni paesi europei, dei paesi arabi e di Israele. «L'Europa — ha detto Baduel Glorioso — dovrebbe avere più coraggio politico» di quello finora dimostrato per favorire una soluzione di pace in M.O. La seconda proposta avanzata dalla parlamentare europea è il riconoscimento ufficiale dell'OLP da parte di tutti i paesi della CEE.

Genova: si fa avanti la Falck

Dall'IRI dopo un mese solo promesse

Il colosso privato riproporrà la sua candidatura per commercializzare l'acciaio di Campi dopo la decisione sulle quote Campagna del sindacato in difesa della siderurgia I delegati Italimpianti chiedono «un progetto integrato»

Romano Prodi



Alberto Boyer

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Siderurgia? Sì grazie». Lo slogan, decisamente controcorrente, è stato ideato dai delegati Italimpianti. Perché? Semplice: gli strali della CEE ed i pianti (uniti agli intenti minacciosi) del prof. Prodi, stanno facendo breccia nell'opinione pubblica. Molti, ormai, frastornati dai dati ufficiali e dai lungi elenchi di bilanci in rosso, si stanno convincendo che l'acciaio è una lussuosa quanto inutile eredità di un remoto passato industriale.

Di opinione diversa sono le organizzazioni sindacali e dietro lo slogan ci sono argomenti più impegnativi. «Intanto — osservano i delegati dell'Italimpianti — collegando automaticamente la "malattia" perdite alla "cura" tagli, il prof. Prodi e con lui l'IRI rinunciano ad avere un ruolo imprenditoriale. Negli altri Paesi industrializzati le strategie sono diverse, visto anche che lo spostamento della siderurgia verso il terzo mondo negli ultimi tempi è assai rallentato. L'acciaio resta il supporto fondamentale dell'industria meccanica del Paese, mentre non è ancora, in Italia, al contrario del resto del mondo industriale, adeguatamente utilizzato nelle grandi opere e nelle infrastrutture. Certo, c'è bisogno di produrre con maggiore competitività e puntando alla qualità. Si può e si deve risparmiare: a questo proposito non si può dimenticare che i progetti di risparmio energetico giacciono da anni nei cassetti della Finsider. In sostanza, quello attuale è un momento di transizione: occorre trasformare l'apparato produttivo, ma quella dell'IRI è una vera e propria diserzione».

Ma come ci si può opporre a questa diserzione? Per i delegati IT, così come per il sindacato, due sono gli elementi centrali: innazitutto non si può confondere il momento congiunturale (e quindi le quote di produzione) con la «struttura» (e quindi la capacità produttiva). Inoltre occorre finalmente considerare i quattro centri integrali di Cornigliano, Bagnoli, Taranto e Piombino come un unico complesso integrato. «Fino ad oggi — dicono all'Italimpianti — la Finsider ha operato sui singoli centri, e con una miope politica di investimenti ha creato in ogni stabilimento zone forti e zone deboli. Oggi bisogna lavorare su un progetto integrato e flessibile a livello di prodotti intermedi, per utilizzare al meglio i segmenti "forti" e sfruttare a pieno il fattore territoriale».

Resta un problema non secondario: le quote CEE. Come è noto viene spesso ricordato agli italiani che altrove, soprattutto in Germania e Inghilterra, in tempi recenti ci sono stati tagli drastici. «È una sceneggiata internazionale — dicono i delegati IT — i tagli sono vere e proprie liste di cadaveri, vale a dire di impianti vecchi e inutili. Nessuno, all'estero, sognerebbe mai di chiudere un'acciaieria come quella dell'Oscar Sinigaglia e un "treno" come quello di Bagnoli».

Inutile ricordare, inoltre, che una siderurgia pubblica soggetta ad una forte cura dimagrante non dispiacerebbe ai produttori privati, i quali producono in grande maggioranza col forno elettrico, quindi a costi maggiori. A questo proposito era circolata la voce di un interessamento della Falck nei riguardi dello stabilimento Italsider di Campi. Un impianto che due anni fa la Finsider voleva chiudere, ma che si è saputo rilanciare conquistando significative fette di mercato proprio puntando sugli acciai speciali. Al sindacato non sono mai giunte comunicazioni ufficiali di questo interessamento, che avrebbe riguardato in particolare la commercializzazione del prodotto di Campi, ma si ha l'impressione che la questione potrebbe tornare in ballo a bocce ferme, cioè dopo la definizione delle quote. A questo punto con la trattativa CEE alle porte, i delegati IT propongono che la loro azienda elabori uno studio del patrimonio siderurgico esistente e, partendo dalla «visione integrata» su cui tanto insistono, si delineino le possibili combinazioni economicamente valide, dimenticando assiomi astratti come «Taranto è sufficiente» o «se si salva Bagnoli chiude Cornigliano» e viceversa.

M la «questione siderurgica» è solo un tassello anche se di enorme rilievo del negoziato sulla «reindustrializzazione» dell'area ligure che vede impegnati i sindacati e l'IRI. Si avvicina ormai il primo confronto specifico tra le organizzazioni sindacali e l'«ambasciatore» inviato da Prodi a Genova: il dottor Boyer, che sarà nel capoluogo ligure il 19 settembre. In quell'occasione si parlerà di uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi, cioè quello marittimo portuale, che ingloba flotta, porti, riparazioni e costruzioni. A questo riguardo c'è da segnalare un dato quanto mai esplicativo della situazione «psicologica» dei lavoratori portuali genovesi. Proprio ieri scadevano i termini per la presentazione delle domande per usufruire dell'esodo agevolato, una misura governativa che ha accolto, anche se stravolgendola in alcune parti, una precisa rivendicazione del sindacato. Ebbene: a Genova era previsto un tetto massimo di «esodanti» pari a 1000 unità alla Compagnia Unica e a 656 al Consorzio del porto. Le domande presentate sono molte di più: 1312 alla CULMV, ben 1000 al CAP.

A parte la fuga di massa dal porto, restano non poche preoccupazioni per il confronto con l'IRI: si teme che Prodi voglia sbaraccare i settori cosiddetti maturi in cambio di vaghe promesse sui settori avanzati, i quali, per altro, a Genova stanno manifestando preoccupanti segnali di crisi. Ma, non c'è dubbio, se è questo il disegno dell'IRI, quello che ci aspetta non sarà un autunno tranquillo.

Sergio Farinelli

L'Indesit presenta il piano 3500 operai sono di troppo

Immediata la reazione del sindacato al pesantissimo attacco ai livelli d'occupazione Dovrebbe essere espulso il 40 per cento della manodopera - Assemblea venerdì a Orbassano

Dalla nostra redazione

TORINO — L'Indesit è lapidaria quasi laconica: «Il piano di ristrutturazione per il comparto "elettrodomestico" comporta entro la fine del 1984 un'eccedenza di 3.409 lavoratori», in altri termini, circa il 40 per cento dell'attuale forza lavoro. L'annuncio è stato dato ieri mattina alla FLM nel corso di un incontro dal carattere squisitamente «interlocutorio» e tecnico. Considerazioni, dati e cifre che se proiettano un futuro «felice» per l'azienda — è quanto assicurano i dirigenti — si abbattono con violenza sui lavoratori e non lasciano alcun margine per una interpretazione meno pessimistica. «Le decisioni necessarie per poter sopravvivere in questo difficile contesto sono socialmente dolorose — ammette l'Indesit — ma si rivelano un passaggio obbligato anche laddove, come nel nostro ceso, portano alla chiusura di stabilimenti ormai superflui e non più rispondenti ai criteri di economicità complessivi della Società».

Non resta che domandarsi quanti siano i passaggi obbligati, da scontare naturalmente sulla pelle dei lavoratori, che l'Indesit intende ulteriormente operare. A tutt'oggi e dall'autunno dell'80, metà dell'organico è posto in cassa integrazione straordinaria; la flessibilità nell'uso della manodopera viene ampiamente «giustificata» per garantire il futuro dell'azienda; i trasferimenti di lavorazioni dal nord al sud sono una prassi divenuta regola da cui non ci si può esimere pena il «tracollo» della Società. Intanto, i finanziamenti pubblici continuano ad affluire nelle casse dell'Indesit e quando per una «disgraziata» decisione dell'allora ministro Pandolfi si esclude l'Indesit Elettronica dal piano di settore, scattano (nel maggio scorso) 1370 procedure per licenziamento.

La reazione del sindacato, com'era prevedibile, è stata di dura censura nei confronti delle decisioni aziendali. In particolar modo nell'area torinese, dove sono concentrati a None e a Orbassano (Torino) gli stabilimenti principali per la produzione di elettrodomestici, la notizia è stata accolta con disappunto e rabbia e non si nasconde la preoccupazione per questo ennesimo «esodo» di lavorazioni dal nord a favore degli stabilimenti Indesit di Teverola (Caserta). Infatti, il piano prevede «l'allocazione presso gli stabilimenti 12 e 16 di Teverola della produzione dello stabilimento 1 di Orbassano» (circa 900 occupati); trasferimento da effettuarsi nei primi mesi del 1984. Nel contempo, l'Indesit precisa che «a partire dal 5 settembre le eccedenze di operai che gradualmente si renderanno disponibili, rimarranno in CIG straordinaria a zero ore senza la possibilità di rotazione, in quanto si tratta di personale in effettiva esuberanza».

«Questa linea porta direttamente allo scontro frontale — ammonisce Fausto Bertinotti, segretario regionale della CGIL piemontese — e non può essere avallata per una azienda che utilizza i finanziamenti statali. Ma, evidentemente, l'Indesit predilige la demolizione dell'apparato produttivo al Nord, altro colpo di deindustrializzazione per il Piemonte e Torino, in cambio dei sussidi statali predisposti dalla Cassa del Mezzogiorno».

I lavoratori di None ed Orbassano, frattanto, hanno deciso di riunirsi in assemblea venerdì prossimo: «si tratta di porre le basi e di definire una chiara linea di condotta da discutere nel coordinamento nazionale del gruppo Indesit che si riunirà lunedì prossimo a Roma, ventiquattr'ore prima del nuovo incontro che la FLM nazionale avrà con il gruppo dirigente della società».

Michele Ruggiero

Guzzi e Benelli, intervenga il governo

La richiesta avanzata dal coordinamento Cgil, Cisl e Uil del gruppo De Tomaso Sollecitato lo stato di crisi per il settore delle moto La FLM propone incontri urgenti fra le parti

MILANO — I sindacati hanno intenzione di dare battaglia per far rientrare i licenziamenti già decisi o addirittura già avviati da Alessandro De Tomaso nelle sue fabbriche del settore moto, la Benelli di Pesaro e la Guzzi di Mandello Lario. Ieri a Modena si è riunito il coordinamento sindacale nazionale del gruppo De Tomaso. Ad esso fanno capo i rappresentanti sindacali delle due aziende citate e quelli della Nuova Innocenti e della Maserati. Due, in estrema sintesi, le strade che il sindacato seguirà: la prima tende a coinvolgere il governo perché il settore delle moto sia dichiarato in stato di crisi e perché tutte le misure conseguenti (comprese quelle relative alla cassa integrazione speciale e alla possibilità di accedere ai prepensionamenti) vengano poste in atto; la seconda tende a richiedere ancora una volta l'intervento del governo per un esame complessivo del gruppo De Tomaso. Se le aziende che producono cicli e motocicli possono risentire della crisi di settore, le altre fabbriche De Tomaso — la Maserati e la Nuova Innocenti — hanno grossi problemi per il futuro della produzione e quindi sul fronte dell'occupazione.

De Tomaso, fedele all'immagine di manager estroso e intransigente che si è costruito in questi anni, tenta in questo momento di evitare qualsiasi confronto col sindacato e con il governo sia per il settore del motociclo sia per valutare lo stato di salute del gruppo. Fa la voce grossa, passa alle vie di fatto licenziando e minacciando di licenziare, e carica queste sue decisioni unilaterali ancora una volta di significati più complessivi, quasi egli volesse essere il precursore di una nuova stagione sindacale in cui — dopo la lacerante vicenda della vertenza contrattuale dei metalmeccanici — si inaugura la legge dell'unilateralità dei provvedimenti, dell'ulteriore peggioramento delle relazioni industriali.

Il sindacato chiede con insistenza: cosa succede nelle fabbriche del gruppo? Ed è una richiesta lecita, visto che De Tomaso, dopo aver tanto reclamizzato le sue qualità di imprenditore estroso e capace, non ha certo dimostrato di fare i miracoli promessi, nonostante i tanti finanziamenti pubblici avuti negli ultimi venti anni. Grande elettore DC tanto da uscire allo scoperto durante l'ultima campagna elettorale, amico personale di molti leader democristiani fra cui l'on. Donat Cattin soprattutto nel periodo in cui l'esponente dc fu a capo del ministero dell'Industria, De Tomaso ha pensato finora di essere un personaggio al di sopra di ogni controllo. Il sindacato intende invece, visti i lauti finanziamenti pubblici concessi al gruppo, che si comincino a fare i conti anche per questo «caso».

La situazione attuale è conosciuta: al gruppo De Tomaso fanno capo due aziende di cicli e moto, la Guzzi e la Benelli, e per tutte e due le aziende l'industriale italoamericano ha già chiesto o avviato i licenziamenti. A Pesaro su 550 dipendenti della Benelli 99 hanno già ricevuto la lettera di licenziamento. A Mandello Lario, dove ha sede la Guzzi, i licenziamenti preavvertiti sono 55 su 700.

«*La situazione produttiva di queste aziende* — dice il documento del coordinamento nazionale del gruppo — *risente sicuramente del negativo andamento del mercato che colpisce l'industria nazionale, ma risente anche di problemi specifici dovuti all'anomala conduzione "manageriale" delle aziende e delle relazioni sindacali operate da De Tomaso. La situazione del settore è certo pesante (l'Associazione dei costruttori ha chiesto lo stato di crisi), ma perché De Tomaso l'affronta con i licenziamenti collettivi saltando gli strumenti che vengono usati dalle altre aziende del settore (Piaggio-Garelli), come la cassa integrazione e i prepensionamenti*».

Per queste ragioni la FLM chiederà la convocazione delle parti al ministero dell'Industria. Il ministero del Lavoro verrà invece interessato per la situazione della Nuova Innocenti e della Maserati. Assieme al rappresentante del governo, la FLM chiede che siano presenti i rappresentanti della finanziaria pubblica GEPI. Le prospettive di lavoro alla Nuova Innocenti sono estremamente precarie: praticamente c'è sicurezza solo per gli addetti alla produzione della Maserati e alla costruzione dei motori delle moto. I profondi intrecci di produzioni fra le diverse aziende del gruppo rende, inoltre, estremamente difficile un'analisi della situazione complessiva del gruppo.

b. m.

Attenti al bollo auto scaduto Ma quanto si paga il rinnovo?

ROMA — Dalla scorsa mezzanotte bolli di possesso delle auto (ex tassa di circolazione) scaduti per centinaia di migliaia di autovetture. Una decina di giorni, salvo proroghe, per mettersi in regola. L'automobilista però dovrà risolvere innanzitutto un serio dilemma: quanto pagare? Una certezza sulla cifra da corrispondere all'erario c'è solo per quattro mesi e in questo senso sono favorite le autovetture di una certa classe fiscale, quelle, cioè, per le quali si possono effettuare pagamenti quadrimestrali. Infatti la legge n. 9 del febbraio scorso stabilisce una proroga degli aumenti fissati dai decreti del 1981 (+50%) e del 1982 (+30%) fino al prossimo 31 dicembre. Dal 1° gennaio 1984, almeno in teoria, dovrebbero tornare in vigore le imposte vigenti nel 1980. Ovviamente c'è sempre la possibilità (o la certezza) che il governo vari un nuovo provvedimento di proroga delle attuali sovrattasse o ne fissi di nuove.

Per l'automobilista, intanto, rimane il problema di come comportarsi, quando è obbligato a pagare il bollo per otto mesi o per un anno. Fa due versamenti, uno per il periodo settembre-dicembre '83 e uno, alla tariffa '80, per il periodo successivo con riserva di conguaglio in caso di provvedimento di proroga del governo? Paga per l'intero periodo in base alle tariffe vigenti? Ma se si dovesse tornare alle quote dell'80 come potrà ottenere il rimborso? Potrà rifarsi sui futuri versamenti? Un bel pasticcio e qualche grattacapo in più.

Su un altro fronte fiscale, quello dei registratori di cassa, intanto, si sta mettendo a punto, da parte della Guardia di Finanza un primo bilancio che dovrebbe essere reso noto entro il mese di settembre. A due mesi dall'obbligatorietà del registratore si cerca di tirare le somme dei controlli a tappeto effettuati in tutta Italia, per verificare le inadempienze (ne sarebbero state riscontrate molte), ma anche le difficoltà che in molti casi i commercianti sottoposti all'obbligo del registratore hanno dovuto affrontare per ottemperare alla legge.

Entra in funzione l'ISVAP guardiano delle assicurazioni

ROMA — A 13 mesi di distanza dal varo della legge istitutiva, il ministero dell'Industria informa che da oggi l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP) assume «le funzioni di controllo sulla gestione tecnica, finanziaria e patrimoniale delle imprese di assicurazione e più in generale la vigilanza sulla osservanza delle leggi e dei regolamenti da parte degli operatori sul mercato assicurativo».

Presieduto da Dino Marchetti, che è anche direttore generale, l'ISVAP ha preso sede a via Piemonte 127 ed ha reclutato il personale fra quello che già si occupava di assicurazioni all'apposita direzione del ministero dell'Industria.

L'ISVAP non parte soltanto in ritardo, parte anche piuttosto male. Una nota della FISAC-CGIL rileva che «l'Istituto ha di recente adottato un regolamento del personale senza preventivo confronto con il sindacato. La Presidenza, più volte sollecitata, non ha neppure ritenuto di dover rispondere alla richiesta di un incontro. Il regolamento unilateralmente predisposto ricalca, nella sostanza, schemi del rapporto di lavoro del pubblico impiego e non quelli dei contratti di lavoro nel settore assicurativo cui la legge istitutiva fa riferimento. Tra le prime conseguenze, la sopravvenuta indisponibilità — stante la nebulosità del trattamento economico e normativo — di alcuni dipendenti statali in possesso delle capacità per svolgere i delicati compiti dell'Istituto, a passare alle dipendenze dell'ISVAP».

Questo ente dovrebbe perseguire il risanamento del mercato assicurativo, traducendo in atti la volontà conclamata — le parole non si lesinano sull'argomento — da ministero dell'Industria, commissione consultiva per le assicurazioni, ANIA (associazione imprese assicurative). Vi sono decine di compagnie di assicurazione che rallentano sistematicamente la liquidazione dei danni dovuti agli assicurati. Gli indici dei pagamenti sarebbero sufficienti a far scattare i provvedimenti necessari per imporre il rientro o l'uscita dal mercato. Il modo in cui l'ISVAP è partito fa presagire però poco di buono.

Nuovo salvataggio per l'Immobiliare: ma sarà l'ultimo?

Le banche, che hanno sospeso l'azione per recuperare i debiti, chiamate a consolidare 100 miliardi e a fornirne altri 50

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Immobiliare-Sogene presenta 8.662 milioni di perdite dopo avere utilizzato la Visentini-bis per 25 miliardi di rivalutazioni. Il bilancio verrà presentato agli azionisti il 17 ottobre perché le banche promettono di approvare un piano di risanamento, basato sulla diluizione agevolata dei debiti in scadenza, da tempo predisposto. L'Immobiliare-Sogene beneficia già di un rinvio per i debiti in scadenza accordato allo scopo di consentire alle società operative di disporre del denaro indispensabile per lavorare. Gli amministratori affermano che il consolidamento (allungamento delle scadenze) per una massa debitoria di 100 miliardi, al tasso più basso del «primario», è sufficiente al risanamento.

Secondo gli amministratori i conti delle società operative sono positivi: la SGI Sogene-Casa ha avuto un attivo contabile di 204 milioni con un fatturato di 60 miliardi e la Sogene-Lavori ha avuto un passivo di 550 milioni con 68 miliardi di fatturato. Benché si tratti di strutture produttive valide anche queste società hanno difficoltà finanziarie; tanto è vero che la ripresa del gruppo viene condizionata all'ottenimento di nuovi mutui e crediti per 50 miliardi.

L'Immobiliare-Sogene è un esempio tipico di crisi imprenditoriale gestita per interessi estranei all'impresa produttiva: anziché rendere autonome le società di lavori, liquidando la finanziaria immobiliare, si è addossato alle prime l'onere di un gravissimo crack frutto di avventure finanziarie incoraggiate o volute dalle banche. È nell'interesse delle banche creditrici, e non dell'impresa, che la crisi del gruppo viene gestita.

Il piano di salvataggio ora predisposto non si allontana da questa impostazione. E questo nonostante che l'impresa di costruzioni, nelle condizioni attuali, abbia bisogno di dotarsi di considerevoli capitali propri sia per dotarsi di tecnologie e servizi nuovi che per non dover soccombere alle condizioni di finanziamento strozzinesche nella fase di avviamento dei cantieri di lavoro. Nelle «tesi per il VII congresso» dell'Associazione cooperative di produzione, cui fa capo quasi il 10% dell'imprenditoria edile italiana, rese note in questi giorni, si afferma la necessità di un salto qualitativo dell'impresa edilizia.

La qualità, afferma l'ANCPL, deve consistere nella predisposizione e nell'uso dinamico di più ampie risorse. Viene proposto agli imprenditori delle costruzioni «l'avvio di un confronto fra operatori, istituzioni, forze politiche e sociali e culturali per la definizione di un vero e proprio piano di settore per l'industria delle costruzioni che — definiti i passaggi attraverso i quali promuovere ed incentivare la razionalizzazione e modernizzazione del settore — indichi quali misure prendere e quale utilizzo fare degli strumenti» sia imprenditoriali che dell'intervento pubblico.

Echi di questo orientamento si ritrovano anche nel gruppo IRI-Italstat che ha destinato alla società operativa meridionale, «Mededil», l'aumento di capitale da 340 a 380 miliardi. Le imprese di costruzione abbisognano di un capitale di anticipazione che consenta loro di muoversi con una certa autonomia sul mercato, per cessare di essere semplici «trasmettitori di costi» dell'inflazione sul mercato edilizio.

Un diverso orientamento, porta alla spartizione preventiva degli appalti ed allo «sconto» di costi anomali. Nei giorni scorsi, dovendosi attribuire l'appalto per i nuovi stabilimenti della Banca d'Italia da costruire nell'area di Vermicino, sono state divise le opere in sei lotti ed ognuno di essi è stato attribuito ad una capogruppo che, a sua volta, spartisce la torta fra ben 31 fra le principali imprese italiane. Fra le capogruppo, tutti o quasi i gruppi dominanti: FIAT Engineering, Vianini, Rendo, Condotte, Grassetto e Grandi Lavori.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	31/8	30/8
Dollaro USA	1614,75	1604,55
Marco tedesco	596,60	596,80
Franco francese	198,15	198,23
Fiorino olandese	533,34	533,97
Franco belga	29,664	29,679
Sterlina inglese	2409,75	2404,10
Sterlina irlandese	1875,45	1878,80
Corona danese	165,805	165,79
ECU	1359,59	1359,57
Dollaro canadese	1308,25	1300,20
Yen giapponese	6,543	6,506
Franco svizzero	736,26	734,20
Scellino austriaco	84,683	85,02
Corona norvegese	214,465	213,90
Corona svedese	203,335	202,70
Marco finlandese	279,54	279,48
Escudo portoghese	12,945	12,97
Peseta spagnola	10,557	10,548

Brevi

Pirelli e SMI: Visentini lascia il CdA

ROMA — Il professor Bruno Visentini, dopo la sua nomina a Ministro delle Finanze, si è dimesso dal consiglio di amministrazione della Pirelli e dal consiglio di amministrazione della Società Metallurgica Italiana.

Alto Adige: riunione a Palazzo Chigi

ROMA — La situazione occupazionale e sindacale in Alto Adige è stata esaminata ieri a Palazzo Chigi in una riunione cui ha partecipato una delegazione della Svp e i ministri De Michelis e Darida.

Risparmi energetici: Italia all'ultimo posto

BRUXELLES — L'Italia è all'ultimo posto fra i paesi della Comunità europea in fatto di risparmi energetici dalla crisi del '73 in poi. Secondo la CEE dal '73 all'81 i consumi medi di energia nella CEE per unità di reddito nazionale prodotti sono scesi dal 18,9%, contro il 13,3% soltanto in Italia.

Crolla la produzione di macchinari per l'edilizia

ROMA — Il centro studi della Confindustria nella «Rassegna Congiunturale» scrive che il settore dei macchinari per l'edilizia» ha subito in questi ultimi tempi un vero tracollo. Le fabbriche quest'anno del comparto produrranno un venti per cento in meno rispetto all'82.

Pessimismo fra gli agricoltori sul «vertice» CEE di Bruxelles

ROMA — C'è molto pessimismo tra gli agricoltori italiani sullo sviluppo della discussione in corso a Bruxelles fra una trentina di ministri dei paesi membri, sul problema della riforma della politica agricola comunitaria. Se ne è fatta direttamente portavoce la Confederazione italiana coltivatori che in un suo primo commento ha detto che le trattative in corso «non fanno ben sperare». Si riconferma — sostiene la Confagricoltori — una impostazione sbagliata da parte della commissione: una impostazione tutta meramente contabile che vuole conseguire riduzioni della spesa agricola in modo indiscriminato. È necessario quindi che si concretizzi una coraggiosa volontà di revisione delle organizzazioni di mercato, sia per impedire la crescita insostenibile di alcuni settori di spesa, sia per orientare e riqualificare il complesso della spesa agricola. La Confcoltivatori ritiene inaccettabile qualunque ipotesi di riaggiustamento che metta sullo stesso piano produzioni e territori permanentemente eccedentari e supergarantiti e prodotti e aree agricole — come quelle mediterranee — che subiscono la concorrenza di importazioni agevolate, il non rispetto della regola della preferenza comunitaria e, da sempre, hanno un livello di difesa estremamante basso.

La Confcoltivatori ha ribadito — mentre è stato fissato un nuovo super-consiglio comunitario per il 20 settembre — la propria posizione, già consegnata ai ministri dell'Agricoltura, Pandolfi e delle Politiche comunitarie, Forte. La posizione della Confcoltivatori per la riforma della politica comunitaria si basa su cinque punti che si possono così riassumere: 1) profonda riforma dell'intervento garantito e illimitato per combattere le eccedenze (latte, cereali) dove esse si formano, senza deprimere lo sviluppo produttivo delle aree deficitarie; 2) riequilibrio tra produzioni delle aree continentali e quelle mediterranee della comunità; 3) politiche commerciali attive su scala europea; 4) politiche e misure strutturali di sviluppo permanenti e consistenti, anche per quanto riguarda gli strumenti della produzione (credito, tecnologie, servizi); 5) smantellamento rapido e permanente dei montanti compensativi.

COMUNE DI MISANO ADRIATICO
PROVINCIA DI FORLÌ
AVVISO DI GARA
Il Comune di Misano Adriatico (FO) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione dei raccordi stradali ed accessi al sottopasso FF SS di Via Alberello al km. 124+060
L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 400 000 000
Per l'aggiudicazione delle opere si procederà mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art. 1 lett. A) della Legge 2/2/1973 n. 14 e successive variazioni e modificazioni
Le Ditte, i Consorzi, le Cooperative interessati dovranno far pervenire domanda indirizzata al Comune di Misano Adriatico - Ufficio Tecnico entro e non oltre 20 giorni dalla data della pubblicazione del presente avviso
IL SINDACO Morotti Rag. Sergio

VACANZE LIETE

RIMINI Rivazzurra, pensione Jole Tel. (0541) 31325 - 83347 Vicinissima mare tranquilla, camere servizi, familiare cucina genuina Dal 21-31 agosto 18 500 - 19 500, settembre 15 000 - 16 500 Gusterete carne e pesce alla brace tagliatelle fatte in casa (300)

BELLARIA, hotel Villa Laura - Tel (0541) 44141 Vicino mare, familiare, tranquillo, giardino ombreggiato Ultime disponibilità settembre L 16 500 tutto compreso Sconto bambini 20% (310)

VISERBA Rimini, Villa Perazzini Via Rossini 15, tel (0541) 734108 Vicina mare tranquilla, familiare, camere con/senza servizi, parcheggio 22-31 agosto 18 000, settembre 16 000 (302)

GATTEO MARE, hotel 2000 - Via Bologna 6, tel (0547) 86 234 Vicino mare, tranquillo, camere con doccia e WC, balconi Pensione completa settembre 16 500 tutto compreso Sconti bambini Direzione proprietario (309)

VISERBELLA Rimini, pensione Villa Mara - Via Serafini 6, tel (0541) 721 027 Vicina mare, trattamento familiare, camere servizi Fine agosto-10 settembre 15 000 tutto compreso Sconto bambini Direzione proprietario (304)

RIMINI, hotel Consul - Tel (0541) 60762 Sul mare, camere con servizi, balconi, ascensore, ottima cucina Fine agosto L 23 000, settembre L 18 000 (292)

RIMINI, hotel pensione Tulipe - Via Biella, tel (0541) 32756 Vicinissima mare giardino recintato Cucina con girarrosto pasta fatta in casa, vini propri Offerta speciale 7 giorni pensione completa L 112 000 tutto compreso (308)

RIMINI, pensione Laurentini - Via Laurentini, tel (0541) 80 632 Vicina mare, tranquilla, parcheggio, cucina curata dai proprietari Settembre 16 500 (306)

avvisi economici

CESENATICO-VALVERDE, hotel Condor (0547) 85456, sul mare, ogni confort, menù a scelta, giardino Agosto 20 000, settembre 17 000 (166)

PRIMARIA Società Nazionale assume part-time, minimo 25enni, fornisti oppure liberi ogni giorno dalle 16 fino a sera oppure pensionati giovanili, tutti cultura media, inserendi sua organizzazione commerciale esterna di Cinisello Balsamo, Cusano Milanino Pero Interessati telefonino per appuntamento 02/61 85 526 - 61 98 203 - 35 33 931 (169)

Genova: si fa avanti la Falck

Dall'IRI dopo un mese solo promesse

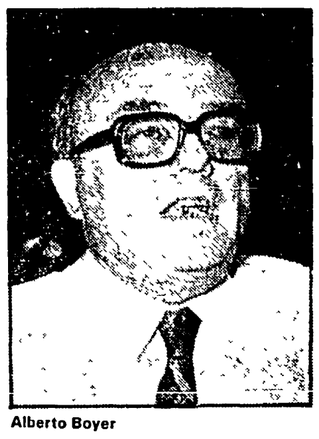
Il colosso privato riproporrà la sua candidatura per commercializzare l'acciaio di Campi dopo la decisione sulle quote Campagna del sindacato in difesa della siderurgia I delegati Italimpianti chiedono «un progetto integrato»

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Siderurgia? Sì grazie». Lo slogan, decisamente controcorrente, è stato ideato dai delegati Italimpianti. Perché? Semplice: gli strali della CEE ed i pianti (uniti agli intenti minacciosi) del prof. Prodi, stanno facendo breccia nell'opinione pubblica. Molti, ormai, frastornati dai dati ufficiali e dai lungi elenchi di bilanci in rosso, si stanno convincendo che l'acciaio è una lussuosa quanto inutile eredità di un remoto passato industriale.

Di opinione diversa sono le organizzazioni sindacali e dietro lo slogan ci sono argomenti più impegnativi. «Intanto — osservano i delegati dell'Italimpianti — collegando automaticamente la "malattia" perdite alla "cura" tagli, il prof. Prodi e con lui l'IRI rinunciano ad avere un ruolo imprenditoriale. Negli altri Paesi industrializzati le strategie sono diverse, visto anche che lo spostamento della siderurgia verso il terzo mondo negli ultimi tempi è assai rallentato. L'acciaio resta il supporto fondamentale dell'industria meccanica del Paese, mentre non è ancora, in Italia, al contrario del resto del mondo industriale, adeguatamente utilizzato nelle grandi opere e nelle infrastrutture. Certo, c'è bisogno di produrre con maggiore competitività e puntando alla qualità. Si può e si deve risparmiare: a questo proposito non si può dimenticare che i progetti di risparmio energetico giacciono da anni nei cassetti della Finsider. In sostanza, quello attuale è un momento di transizione: occorre trasformare l'apparato produttivo, ma quella dell'IRI è una vera e propria diserzione».

Romano Prodi



Alberto Boyer

Ma come ci si può opporre a questa diserzione? Per i delegati IT, così come per il sindacato, due sono gli elementi centrali: innazitutto non si può confondere il momento congiunturale (e quindi le quote di produzione) con la «struttura» (e quindi la capacità produttiva). Inoltre occorre finalmente considerare i quattro centri integrali di Cornigliano, Bagnoli, Taranto e Piombino come un unico complesso integrato. «Fino ad oggi — dicono all'Italimpianti — la Finsider ha operato sui singoli centri, e con una miope politica di investimenti ha creato in ogni stabilimento zone forti e zone deboli. Oggi bisogna lavorare su un progetto integrato e flessibile a livello di prodotti intermedi, per utilizzare al meglio i segmenti "forti" e sfruttare a pieno il fattore territoriale».

Resta un problema non secondario: le quote CEE. Come è noto viene spesso ricordato agli italiani che altrove, soprattutto in Germania e Inghilterra, in tempi recenti ci sono stati tagli drastici. «È una sceneggiata internazionale — dicono i delegati IT — i tagli sono vere e proprie liste di cadaveri, vale a dire di impianti vecchi e inutili. Nessuno, all'estero, sognerebbe mai di chiudere un'acciaieria come quella dell'Oscar Sinigaglia e un "treno" come quello di Bagnoli».

Inutile ricordare, inoltre, che una siderurgia pubblica soggetta ad una forte cura dimagrante non dispiacerebbe ai produttori privati, i quali producono in grande maggioranza col forno elettrico, quindi a costi maggiori. A questo proposito era circolata la voce di un interessamento della Falck nei riguardi dello stabilimento Italsider di Campi. Un impianto che due anni fa la Finsider voleva chiudere, ma che si è saputo rilanciare conquistando significative fette di mercato proprio puntando sugli acciai speciali. Al sindacato non sono mai giunte comunicazioni ufficiali di questo interessamento, che avrebbe riguardato in particolare la commercializzazione del prodotto di Campi, ma si ha l'impressione che la questione potrebbe tornare in ballo a bocce ferme, cioè dopo la definizione delle quote. A questo punto con la trattativa CEE alle porte, i delegati IT propongono che la loro azienda elabori uno studio del patrimonio siderurgico esistente e, partendo dalla «visione integrata» su cui tanto insistono, si delineino le possibili combinazioni economicamente valide, dimenticando assiomi astratti come «Taranto è sufficiente» o «se si salva Bagnoli chiude Cornigliano» e viceversa.

Ma la «questione siderurgica» è solo un tassello anche se di enorme rilievo del negoziato sulla «reindustrializzazione» dell'area ligure che vede impegnati i sindacati e l'IRI. Si avvicina ormai il primo confronto specifico tra le organizzazioni sindacali e l'«ambasciatore» inviato da Prodi a Genova: il dottor Boyer, che sarà nel capoluogo ligure il 19 settembre. In quell'occasione si parlerà di uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi, cioè quello marittimo portuale, che ingloba flotta, porti, riparazioni e costruzioni. A questo riguardo c'è da segnalare un dato quanto mai esplicativo della situazione «psicologica» dei lavoratori portuali genovesi. Proprio ieri scadevano i termini per la presentazione delle domande per usufruire dell'esodo agevolato, una misura governativa che ha accolto, anche se stravolgendola in alcune parti, una precisa rivendicazione del sindacato. Ebbene: a Genova era previsto un tetto massimo di «esodanti» pari a 1000 unità alla Compagnia Unica e a 656 al Consorzio del porto. Le domande presentate sono molte di più: 1312 alla CULMV, ben 1000 al CAP.

A parte la fuga di massa dal porto, restano non poche preoccupazioni per il confronto con l'IRI: si teme che Prodi voglia sbaraccare i settori cosiddetti maturi in cambio di vaghe promesse sui settori avanzati, i quali, per altro, a Genova stanno manifestando preoccupanti segnali di crisi. Ma, non c'è dubbio, se è questo il disegno dell'IRI, quello che ci aspetta non sarà un autunno tranquillo.

Sergio Farinelli

Nuovo salvataggio per l'Immobiliare: ma sarà l'ultimo?

Le banche, che hanno sospeso l'azione per recuperare i debiti, chiamate a consolidare 100 miliardi e a fornirne altri 50

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Immobiliare-Sogene presenta 8.662 milioni di perdite dopo avere utilizzato la Visentini-bis per 25 miliardi di rivalutazioni. Il bilancio verrà presentato agli azionisti il 17 ottobre perché le banche promettono di approvare un piano di risanamento, basato sulla dilulizione agevolata dei debiti in scadenza, da tempo predisposto. L'Immobiliare-Sogene beneficia già di un rinvio per i debiti in scadenza accordato allo scopo di consentire alle società operative di disporre del denaro indispensabile per lavorare. Gli amministratori affermano che il consolidamento (allungamento delle scadenze) per una massa debitoria di 100 miliardi, al tasso più basso del «primario», è sufficiente al risanamento.

Secondo gli amministratori i conti delle società operative sono positivi: la SGI Sogene-Casa ha avuto un attivo contabile di 204 milioni con un fatturato di 60 miliardi e la Sogene-Lavori ha avuto un passivo di 550 milioni con 68 miliardi di fatturato. Benché si tratti di strutture produttive valide anche queste società hanno difficoltà finanziarie; tanto è vero che la ripresa del gruppo viene condizionata all'ottenimento di nuovi mutui e crediti per 50 miliardi.

L'Immobiliare-Sogene è un esempio tipico di crisi imprenditoriale gestita per interessi estranei all'impresa produttiva: anziché rendere autonome le società di lavori, liquidando la finanziaria immobiliare, si è addossato alle prime l'onere di un gravissimo crack frutto di avventure finanziarie incoraggiate o volute dalle banche. È nell'interesse delle banche creditrici, e non dell'impresa, che la crisi del gruppo viene gestita.

Il piano di salvataggio ora predisposto non si allontana da questa impostazione. E questo nonostante che l'impresa di costruzioni, nelle condizioni attuali, abbia bisogno di dotarsi di considerevoli capitali propri sia per dotarsi di tecnologie e servizi nuovi che per non dover soccombere alle condizioni di finanziamento strozzinesche nella fase di avviamento dei cantieri di lavoro. Nelle «tesi per il VII congresso» dell'Associazione cooperative di produzione, cui fa capo quasi il 10% dell'imprenditoria edile italiana, rese note in questi giorni, si afferma la necessità di un salto qualitativo dell'impresa edilizia.

La qualità, afferma l'ANCPL, deve consistere nella predisposizione e nell'uso dinamico di più ampie risorse. Viene proposto agli imprenditori delle costruzioni «l'avvio di un confronto fra operatori, istituzioni, forze politiche e sociali e culturali per la definizione di un vero e proprio piano di settore per l'industria delle costruzioni che — definiti i passaggi attraverso i quali promuovere ed incentivare la razionalizzazione e modernizzazione del settore — indichi quali misure prendere e quale utilizzo fare degli strumenti» sia imprenditoriali che dell'intervento pubblico.

Echi di questo orientamento si ritrovano anche nel gruppo IRI-Italstat che ha destinato alla società operativa meridionale, «Mededil», l'aumento di capitale da 340 a 380 miliardi. Le imprese di costruzione abbisognano di un capitale di anticipazione che consenta loro di muoversi con una certa autonomia sul mercato, per cessare di essere semplici «trasmettitori di costi» dell'inflazione sul mercato edilizio.

Un diverso orientamento, porta alla spartizione preventiva degli appalti ed allo «sconto» di costi anomali. Nei giorni scorsi, dovendosi attribuire l'appalto per i nuovi stabilimenti della Banca d'Italia da costruire nell'area di Vermicino, sono state divise le opere in sei lotti ed ognuno di essi è stato attribuito ad una capogruppo che, a sua volta, spartisce la torta fra ben 31 fra le principali imprese italiane. Fra le capogruppo, tutti o quasi i gruppi dominanti: FIAT Engineering, Vianini, Rendo, Condotte, Grassetto e Grandi Lavori.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	31/8	30/8
Dollaro USA	1614,75	1604,55
Marco tedesco	696,60	696,80
Franco francese	198,15	198,23
Fiorino olandese	633,34	633,97
Franco belga	29,664	29,679
Sterlina inglese	2409,75	2404,10
Sterlina irlandese	1875,45	1878,80
Corona danese	165,805	165,79
ECU	1359,59	1359,57
Dollaro canadese	1308,25	1300,20
Yen giapponese	6,543	6,506
Franco svizzero	736,26	734,20
Scellino austriaco	84,883	85,02
Corona norvegese	214,465	213,90
Corona svedese	203,335	202,70
Marco finlandese	279,54	279,48
Escudo portoghese	12,945	12,97
Peseta spagnola	10,557	10,548

Brevi

Pirelli e SMI: Visentini lascia il CdA

ROMA — Il professor Bruno Visentini, dopo la sua nomina a Ministro delle Finanze, si è dimesso dal consiglio di amministrazione della Pirelli e dal consiglio di amministrazione della Società Metallurgica Italiana.

Alto Adige: riunione a Palazzo Chigi

ROMA — La situazione occupazionale e sindacale in Alto Adige è stata esaminata ieri a Palazzo Chigi in una riunione cui ha partecipato una delegazione della Svp e i ministri De Michelis e Darida.

Risparmi energetici: Italia all'ultimo posto

BRUXELLES — L'Italia è all'ultimo posto fra i paesi della Comunità europea in fatto di risparmi energetici dalla crisi del '73 in poi. Secondo la CEE dal '73 all'81 i consumi medi di energia nella CEE per unità di reddito nazionale prodotti sono scesi dal 18,9%, contro il 13,3% soltanto in Italia

Crolla la produzione di macchinari per l'edilizia

ROMA — Il centro studi della Confindustria nella «Rassegna Congiunturale» scrive che il settore dei macchinari per l'edilizia» ha subito in questi ultimi tempi un vero tracollo. Le fabbriche quest'anno del comparto produrranno un venti per cento in meno rispetto all'82

L'Indesit presenta il piano 3500 operai sono di troppo

Immediata la reazione del sindacato al pesantissimo attacco ai livelli d'occupazione Dovrebbe essere espulso il 40 per cento della manodopera - Assemblea venerdì a Orbassano

Dalla nostra redazione

TORINO — L'Indesit è lapidaria quasi laconica: «Il piano di ristrutturazione per il comparto "elettrodomestico" comporta entro la fine del 1984 un'eccedenza di 3.409 lavoratori», in altri termini, circa il 40 per cento dell'attuale forza lavoro. L'annuncio è stato dato ieri mattina alla FLM nel corso di un incontro dal carattere squisitamente «interlocutorio» e tecnico. Considerazioni, dati e cifre che se proiettano un futuro «felice» per l'azienda — è quanto assicurano i dirigenti — si abbattono con violenza sui lavoratori e non lasciano alcun margine per una interpretazione meno pessimistica. «Le decisioni necessarie per poter sopravvivere in questo difficile contesto sono socialmente dolorose — ammette l'Indesit — ma si rivelano un passaggio obbligato anche laddove, come nel nostro caso, portano alla chiusura di stabilimenti ormai superflui e non più rispondenti ai criteri di economicità complessivi della Società».

Non resta che domandarsi quanti siano i passaggi obbligati, da scontare naturalmente sulla pelle dei lavoratori, che l'Indesit intende ulteriormente operare. A tutt'oggi e dall'autunno dell'80, metà dell'organico è posto in cassa integrazione straordinaria; la flessibilità nell'uso della manodopera viene ampiamente «giustificata» per garantire il futuro dell'azienda; i trasferimenti di lavorazioni dal nord al sud sono una prassi divenuta regola da cui non ci si può esimere pena il «tracollo» della Società. Intanto, i finanziamenti pubblici continuano ad affluire nelle casse dell'Indesit e quando per una «disgraziata» decisione dell'allora ministro Pandolfi si esclude l'Indesit Elettronica dal piano di settore, scattano (nel maggio scorso) 1370 procedure per licenziamento.

La reazione del sindacato, com'era prevedibile, è stata di dura censura nel confronti delle decisioni aziendali. In particolar modo nell'area torinese, dove sono concentrati a None e a Orbassano (Torino) gli stabilimenti principali per la produzione di elettrodomestici, la notizia è stata accolta con disappunto e rabbia e non si nasconde la preoccupazione per questo ennesimo «esodo» di lavorazioni dal nord a favore degli stabilimenti Indesit di Teverola (Caserta). Infatti, il piano prevede «l'allocazione presso gli stabilimenti 12 e 16 di Teverola della produzione dello stabilimento 1 di Orbassano» (circa 900 occupati); trasferimento da effettuarsi nei primi mesi del 1984. Nel contempo, l'Indesit precisa che «a partire dal 5 settembre le eccedenze di operai che gradualmente si renderanno disponibili, rimarranno in CIG straordinaria a zero ore senza la possibilità di rotazione, in quanto si tratta di personale in effettiva esuberanza».

«Questa linea porta direttamente allo scontro frontale — ammonisce Fausto Bertinotti, segretario regionale della CGIL piemontese — e non può essere avallata per una azienda che utilizza i finanziamenti statali. Ma, evidentemente, l'Indesit predilige la demolizione dell'apparato produttivo al Nord, altro colpo di deindustrializzazione per il Piemonte e Torino, in cambio dei sussidi statali predisposti dalla Cassa del Mezzogiorno».

I lavoratori di None ed Orbassano, frattanto, hanno deciso di riunirsi in assemblea venerdì prossimo: si tratta di porre le basi e di definire una chiara linea di condotta da discutere nel coordinamento nazionale del gruppo Indesit che si riunirà lunedì prossimo a Roma, ventiquattr'ore prima del nuovo incontro che la FLM nazionale avrà con il gruppo dirigente della società.

Michele Ruggiero

Guzzi e Benelli, intervenga il governo

La richiesta avanzata dal coordinamento Cgil, Cisl e Uil del gruppo De Tomaso Sollecitato lo stato di crisi per il settore delle moto La FLM propone incontri urgenti fra le parti

MILANO — I sindacati hanno intenzione di dare battaglia per far rientrare i licenziamenti già decisi o addirittura già avviati da Alessandro De Tomaso nelle sue fabbriche del settore moto, la Benelli di Pesaro e la Guzzi di Mandello Lario. Ieri a Modena si è riunito il coordinamento sindacale nazionale del gruppo De Tomaso. Ad esso fanno capo i rappresentanti sindacali delle due aziende citate e quelli della Nuova Innocenti e della Maserati. Due, in estrema sintesi, le strade che il sindacato seguirà: la prima tende a coinvolgere il governo perché il settore delle moto sia dichiarato in stato di crisi e perché tutte le misure conseguenti (comprese quelle relative alla cassa integrazione speciale e alla possibilità di accedere ai prepensionamenti) vengano poste in atto; la seconda tende a richiedere ancora una volta l'intervento del governo per un esame complessivo del gruppo De Tomaso. Se le aziende che producono cicli e motocicli possono risentire della crisi di settore, le altre fabbriche De Tomaso — la Maserati e la Nuova Innocenti — hanno grossi problemi per il futuro della produzione e quindi sul fronte dell'occupazione.

De Tomaso, fedele all'immagine di manager estroso e intransigente che si è costruito in questi anni, tenta in questo momento di evitare qualsiasi confronto col sindacato e con il governo sia per il settore del motociclo sia per valutare lo stato di salute del gruppo. Fa la voce grossa, passa alle vie di fatto licenziando e minacciando di licenziare, e carica queste sue decisioni unilaterali ancora una volta di significati più complessivi, quasi egli volesse essere il precursore di una nuova stagione sindacale in cui — dopo la lacerante vicenda della vertenza contrattuale dei metalmeccanici — si inaugura la legge dell'unilateralità dei provvedimenti, dell'ulteriore peggioramento delle relazioni industriali.

Il sindacato chiede con insistenza: cosa succede nelle fabbriche del gruppo? Ed è una richiesta lecita, visto che De Tomaso, dopo aver tanto reclamizzato le sue qualità di imprenditore estroso e capace, non ha certo dimostrato di fare i miracoli promessi, nonostante i tanti finanziamenti pubblici avuti negli ultimi venti anni. Grande elettore DC tanto da uscire allo scoperto durante l'ultima campagna elettorale, amico personale di molti leader democristiani fra cui l'on. Donat Cattin soprattutto nel periodo in cui l'esponente dc fu a capo del ministero dell'Industria, De Tomaso ha pensato finora di essere un personaggio al di sopra di ogni controllo. Il sindacato intende invece, visti i lauti finanziamenti pubblici concessi al gruppo, che si comincino a fare i conti anche per questo «caso».

La situazione attuale è conosciuta: al gruppo De Tomaso fanno capo due aziende di cicli e moto, la Guzzi e la Benelli, e per tutte e due le aziende l'industriale italoamericano ha già chiesto o avviato i licenziamenti. A Pesaro su 550 dipendenti della Benelli 99 hanno già ricevuto la lettera di licenziamento. A Mandello Lario, dove ha sede la Guzzi, i licenziamenti preavvertiti sono 55 su 700.

«*La situazione produttiva di queste aziende* — dice il documento del coordinamento nazionale del gruppo — *risente sicuramente del negativo andamento del mercato che colpisce l'industria nazionale, ma risente anche di problemi specifici dovuti all'anomala conduzione "manageriale" delle aziende e delle relazioni sindacali operate da De Tomaso. La situazione del settore è certo pesante (l'Associazione dei costruttori ha chiesto lo stato di crisi), ma perché De Tomaso l'affronta con i licenziamenti collettivi saltando gli strumenti che vengono usati dalle altre aziende del settore (Piaggio-Garelli), come la cassa integrazione e i prepensionamenti?*».

Per queste ragioni la FLM chiederà la convocazione delle parti al ministero dell'Industria. Il ministero del Lavoro verrà invece interessato per la situazione della Nuova Innocenti e della Maserati. Assieme al rappresentante del governo, la FLM chiede che siano presenti i rappresentanti della finanziaria pubblica GEPI. Le prospettive di lavoro alla Nuova Innocenti sono estremamente precarie: praticamente c'è sicurezza solo per gli addetti alla produzione della Maserati e alla costruzione dei motori delle moto. I profondi intrecci di produzioni fra le diverse aziende del gruppo rende, inoltre, estremamente difficile un'analisi della situazione complessiva del gruppo.

b. m.

Pessimismo fra gli agricoltori sul «vertice» CEE di Bruxelles

ROMA — C'è molto pessimismo tra gli agricoltori italiani sullo sviluppo della discussione in corso a Bruxelles fra una trentina di ministri dei paesi membri, sul problema della riforma della politica agricola comunitaria. Se ne è fatta direttamente portavoce la Confederazione italiana coltivatori che in un suo primo commento ha detto che le trattative in corso «non fanno ben sperare». Si riconferma — sostiene la Confagricoltori — una impostazione sbagliata da parte della commissione: una impostazione tutta meramente contabile che vuole conseguire riduzioni della spesa agricola in modo indiscriminato. È necessario quindi che si concretizzi una coraggiosa volontà di revisione delle organizzazioni di mercato, sia per impedire la crescita insostenibile di alcuni settori di spesa, sia per orientare e riqualificare il complesso della spesa agricola. La Confcoltivatori ritiene inaccettabile qualunque ipotesi di riaggiustamento che metta sullo stesso piano produzioni e territori permanentemente eccedentari e supergarantiti e prodotti e aree agricole — come quelle mediterranee — che subiscono la concorrenza di importazioni agevolate, il non rispetto della regola della preferenza comunitaria e, da sempre, hanno un livello di difesa estremamente basso.

La Confcoltivatori ha ribadito — mentre è stato fissato un nuovo super-consiglio comunitario per il 20 settembre — la propria posizione, già consegnata ai ministri dell'Agricoltura, Pandolfi e delle Politiche comunitarie, Forte. La posizione della Confcoltivatori per la riforma della politica comunitaria si basa su cinque punti che si possono così riassumere: 1) profonda riforma dell'intervento garantito e illimitato per combattere le eccedenze (latte, cereali) dove esse si formano, senza deprimere lo sviluppo produttivo delle aree deficitarie; 2) riequilibrio tra produzioni delle aree continentali e quelle mediterranee della comunità; 3) politiche commerciali attive su scala europea; 4) politiche e misure strutturali di sviluppo permanenti e consistenti, anche per quanto riguarda gli strumenti della produzione (credito, tecnologie, servizi); 5) smantellamento rapido e permanente dei montanti compensativi.

COMUNE DI MISANO ADRIATICO
PROVINCIA DI FORLÌ
AVVISO DI GARA
Il Comune di Misano Adriatico (FO) indrà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione dei raccordi stradali ed accessi al sottopasso FF SS di Via Alberello al km 124+060
L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 400 000 000
Per l'aggiudicazione delle opere si procederà mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art 1 lett A) della Legge 2/2/1973 n 14 e successive variazioni e modificazioni
Le Ditte i Consorzi, le Cooperative interessati dovranno far pervenire domanda indirizzata al Comune di Misano Adriatico - Ufficio Tecnico entro e non oltre 20 giorni dalla data della pubblicazione del presente avviso
IL SINDACO Morotti Rag Sergio

VACANZE LIETE

RIMINI Rivazzurra, pensione Jole Tel (0541) 31325 - 83247 Vicinissima mare tranquilla, camere servizi familiare cucina genuina Dal 21-31 agosto 19 500 - 19 500 settembre 15 000 - 16 500 Gusterete carne e pesce a a brace tagliatelle fatte in casa (300)

BELLARIA, hotel Villa Laura Tel (0541) 44141 Vicino mare familiare tranquillo, giardino ombreggiato Ultime disponibilità settembre L 16 500 tutto compreso Sconto bambini 20% (310)

VISERBA Rimini, Villa Perazzini Via Rossini 15 tel (0541) 734108 Vicina mare tranquilla familiare camere confortevoli servizi parcheggio 22-31 agosto 19 000 settembre 16 000 (302)

GATTEO MARE, hotel 2000 - Via Bologna 6 tel (0547) 85 204 Vicino mare tranquillo camere con doccia WC balcone Pensione completa settembre 16 500 tutto compreso Sconti bambini Direzione proprietario (309)

VISERBELLA Rimini, pensione Villa Mara - Via Serafini 6, tel (0541) 721 027 Vicina mare, trattamento familiare, camera servizi Fine agosto-10 settembre 15 000 tutto compreso Sconto bambini Direzione proprietario (304)

RIMINI, hotel Consul - Tel (0541) 80762 Sul mare camere con servizi, balconi ascensore ottima cucina Fine agosto L 23 000 settembre L 18 000 (292)

RIMINI, hotel pensione Tulipe - Via Biella, tel (0541) 32756 Vicinissima mare giardino recintato Cucina con griglia pasta fatta in casa vini propri Offerta speciale 7 giorni pensione completa L 112 000 tutto compreso (308)

RIMINI, pensione Laurentini - Via Laurentini tel (0541) 80 632 Vicina mare tranquilla, parcheggio cucina curata dai proprietari Settembre 16 500 (306)

avvisi economici

CESENATICO-VALVERDE, hotel Condor (0547) 85456 sul mare, ogni confort menu a scelta, giardino Agosto 20 000, settembre 17 000 (166)

PRIMARIA Società Nazionale assume part-time, minimo 25enni, turnisti oppure liberi ogni giorno dalle 16 fino a sera oppure pensionati giovanili tutti cultura media, inserendi sua organizzazione commerciale esterna di Cinisello Balsamo, Cusano Milanino Pero Interessati telefonino per appuntamento 02/61 85 526 - 61 98 203 - 35 33 931 (169)

Attenti al bollo auto scaduto Ma quanto si paga il rinnovo?

ROMA — Dalla scorsa mezzanotte bolli di possesso delle auto (ex tassa di circolazione) scaduti per centinaia di migliaia di autovetture. Una decina di giorni, salvo proroghe, per mettersi in regola. L'automobilista però dovrà risolvere innanzitutto un serio dilemma: quanto pagare? Una certezza sulla cifra da corrispondere all'erario c'è solo per quattro mesi e in questo senso sono favorite le autovetture di una certa classe fiscale, quelle, cioè, per le quali si possono effettuare pagamenti quadrimestrali. Infatti la legge n. 9 del febbraio scorso stabilisce una proroga degli aumenti fissati dai decreti del 1981 (+50%) e del 1982 (+30%) fino al prossimo 31 dicembre. Dal 1° gennaio 1984, almeno in teoria, dovrebbero tornare in vigore le imposte vigenti nel 1980. Ovviamente c'è sempre la possibilità (o la certezza) che il governo vari un nuovo provvedimento di proroga delle attuali sovrattasse o ne fissi di nuove.

Per l'automobilista, intanto, rimane il problema di come comportarsi, quando è obbligato a pagare il bollo per otto mesi o per un anno. Fa due versamenti, uno per il periodo settembre-dicembre '83 e uno, alla tariffa '80, per il periodo successivo con riserva di conguaglio in caso di provvedimento di proroga del governo? Paga per l'intero periodo in base alle tariffe vigenti? Ma se si dovesse tornare alle quote dell'80 come potrà ottenere il rimborso? Potrà rifarsi sui futuri versamenti? Un bel pasticcio e qualche grattacapo in più.

Su un altro fronte fiscale, quello dei registratori di cassa, intanto, si sta mettendo a punto, da parte della Guardia di Finanza un primo bilancio che dovrebbe essere reso noto entro il mese di settembre. A due mesi dall'obbligatorietà del registratore si cerca di tirare le somme dei controlli a tappeto effettuati in tutta Italia, per verificare le inadempienze (ne sarebbero state riscontrate molte), ma anche le difficoltà che in molti casi i commercianti sottoposti all'obbligo del registratore hanno dovuto affrontare per ottemperare alla legge

Entra in funzione l'ISVAP guardiano delle assicurazioni

ROMA — A 13 mesi di distanza dal varo della legge istitutiva, il ministero dell'Industria informa che da oggi l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP) assume «le funzioni di controllo sulla gestione tecnica, finanziaria e patrimoniale delle imprese di assicurazione e più in generale la vigilanza sulla osservanza delle leggi e dei regolamenti da parte degli operatori sul mercato assicurativo».

Presieduto da Dino Marchetti, che è anche direttore generale, l'ISVAP ha preso sede a via Piemonte 127 ed ha reclutato il personale fra quello che già si occupava di assicurazioni all'apposita direzione del ministero dell'Industria.

L'ISVAP non parte soltanto in ritardo, parte anche piuttosto male. Una nota della FISAC-CGIL rileva che «l'Istituto ha di recente adottato un regolamento del personale senza preventivo confronto con il sindacato. La Presidenza, più volte sollecitata, non ha neppure ritenuto di dover rispondere alla richiesta di un incontro. Il regolamento unilateralmente predisposto ricalca, nella sostanza, schemi del rapporto di lavoro del pubblico impiego e non quelli dei contratti di lavoro nel settore assicurativo cui la legge istitutiva fa riferimento. Tra le prime conseguenze, la sopravvenuta indisponibilità — stante la nebulosità del trattamento economico e normativo — di alcuni dipendenti statali in possesso delle capacità per svolgere i delicati compiti dell'Istituto, a passare alle dipendenze dell'ISVAP».

Questo ente dovrebbe perseguire il risanamento del mercato assicurativo, traducendo in atti la volontà conclamata — le parole non si lesinano sull'argomento — da ministero dell'Industria, commissione consultiva per le assicurazioni, ANIA (associazione imprese assicurative). Vi sono decine di compagnie di assicurazione che rallentano sistematicamente la liquidazione dei danni dovuti agli assicurati. Gli indici dei pagamenti sarebbero sufficienti a far scattare i provvedimenti necessari per imporre il rientro o l'uscita dal mercato. Il modo in cui l'ISVAP è partito fa presagire però poco di buono.

Cultura Spettacoli

A fianco Gianluigi Gelmetti al pianoforte e, sotto, durante le prove in orchestra

Gianluigi Gelmetti, 37 anni, uno dei più affermati direttori d'orchestra della nuova generazione, parla di sé, del suo lavoro, e del rapporto fra un musicista e il mondo moderno

Dirigo la musica contro i mass-media

ROMA — La barba folta, piccoli occhiali rettangolari, una tunica lunga, ricamata alla maniera indiana, la gamba destra ancora fasciata (ricordo di una frattura napoletana), un sigaro toscano mezzo consumato in bocca: Gianluigi Gelmetti, se ne sta sdraiato all'ombra di un salice piangente, nel giardino volutamente incolto della sua casa nella campagna di Castel Madama, a due passi da Roma. Due cani bastard: gli giocano attorno e accentuano il suo aspetto da tardo esponente della «beat generation». E invece a 37 anni questo figlio unico di un commerciante milanese trapiantato a Roma, è uno dei più raffinati direttori d'orchestra della nuova generazione.

Una carriera costruita con l'impegno, cominciata a tre anni sui sudati tasti di un pianoforte; passata per il conservatorio dove è il primo insieme a Giovanna Marini a diplomarsi in chitarra classica; decollata a Firenze dove a 17 anni vince il premio per la direzione d'orchestra, affinata negli studi all'estero e ora sigillata dalle chiamate delle maggiori orchestre del mondo.

A Gelmetti la Sagra musicale umbra ha affidato la direzione dell'opera *Les Danaides* di Antonio Salieri che aprirà l'11 settembre la manifestazione perugina. Una vera «prima» italiana, visto che l'opera del nemico giurato di Mozart (come vuole una storia che sfuma sempre più nella leggenda) andò in scena a Parigi il 19 aprile del 1784, ma in Italia non approdò mai, o almeno non lasciò traccia. «Un vero peccato, perché Salieri è un musicista importante, tutto da riscoprire», dice Gelmetti. E anche in questa passione per l'inconsueto, non smentisce se stesso e l'atteggiamento squisitamente professionale, col quale si muove nell'universo sonoro.

Quando hai deciso di fare il direttore d'orchestra?

Mai, l'ho sempre saputo.

Con i tuoi strumentisti ti comporti come un dittatore?

No davvero. Il direttore non è un violentatore, ma un coagulatore di forze. E poi io detesto la violenza, in ogni forma e in ogni luogo. Preferisco una partecipazione consapevole a un'obbedienza imposta.

Quali sono i direttori ai quali ti sei ispirato?

Direi a tutti e a nessuno. In ognuno di noi musicisti è rimasto qualcosa dei grandi. Di Toscanini, con la sua capacità di mettere il sigillo su qualsiasi opera interpretasse, o di De Sabbata che con la sua lettura moderna della *Tosca* mi ha fatto capire veramente Puccini.

E qual è il musicista che preferisci?

Nessuno. La musica è una storia unica: privilegiarne una parte significa perdere di vista il resto. Detesto gli specialismi, anche se in alcuni campi sono necessari, ma in musica sono deleteri. Non si riescono più a capire le interdipendenze tra un musicista e l'altro. Del resto io amo tutta la musica, anche quella che alcuni considerano brutta e noiosa.

Anche quella contemporanea?

Soprattutto quella contemporanea. La musica è comunicazione, è linguaggio, è il nostro linguaggio. Il '900 è uno dei secoli più fecondi dal punto di vista musicale. E, per restare a Puccini, se non avessi studiato tanta musica moderna, non avrei potuto collocarlo in pieno nel suo secolo — che è il nostro — e dargli quel respiro europeo che le sue partiture richiedono.

Insomma tutto va bene purché sia musica.

Non nego che ci sia della musica noiosa, ma ribadisco che bisogna comprendere e studiare anche le cose che a prima vista sembrano respingerti. Un interprete deve essere come un bicchiere vuoto, da riempire di suoni. Certo il bicchiere può essere di vetro o di cristallo...

E tu di che materiale sei?

Di cristallo. Almeno spero.

Perché oggi è così difficile il rapporto tra il grande pubblico e la musica cosiddetta colta, a differenza che nei secoli passati?

Il linguaggio musicale è diventato molto più complesso e poi si sono moltiplicati i diaframmi tra gli ascoltatori e i compositori. Un tempo la musica si ascoltava a teatro o nelle case private quando si suonava insieme. Era favorita da un rapporto costante di partecipazione collettiva. Oggi i media hanno creato una barriera sonora, che solo con molta fatica si riesce a superare. E questo condiziona enormemente l'ascolto.

Ti riferisci alla musica leggera?

Non solo a quella. Anche il ripetersi costante di musica seria tradizionale assuefà a un certo mondo sonoro e rende più faticosa la comprensione del nuovo. Faccio un esempio. Attorno al '68 dirigevo l'Orchestra sinfonica abruzzese. Andavamo in certi paesini sperduti a portare la musica contemporanea e gli stessi compositori partecipavano a quelle serate. Di fronte a quel pubblico quasi vergine — musicalmente parlando — era più facile penetrare con la musica contemporanea che non con quella di Mozart. Andavano istintivamente all'essenza della composizione. Certo, si facevano anche i dibattiti: quella era l'epoca dei dibattiti.

E c'era anche una bella dose di utopia.

Certo. Ma guai, a non averne. Sono stati anni importantissimi per la mia formazione artistica. Quando dirigi di fronte a dei bambini che, magari, ti rifanno il verso, sei costretto a verificare quello che stai facendo. E allora ti accorgi che loro ti prendono in giro quando gigioneggi, quando cadi in certi rituali privi di contenuto, quando fai qualcosa di falso. Sei costretto, insomma, ad andare al sodo, a ricercare davvero quel che la musica ha da comunicare.

Ma allora tu sei un nemico giurato dei mass-media?

Intendiamoci bene. Io preferisco di gran lunga ascoltare dal vivo un pezzo di musica, anche eseguito male piuttosto che una registrazione. Però bisogna essere in grado di manovrarli i mass-media, non di farsi manovrare. Ad esempio quest'estate a Roma ho diretto un concerto di musiche da film con l'orchestra della RAI. Mi interessava proprio restituire a quelle musiche un posto privilegiato nell'ascolto, un valore non gravato dalle immagini. È stato un esperimento di grandissimo successo, ma il pubblico è accorso proprio perché quelle musiche le conosceva e le voleva sentire in una veste più approfondita. C'è in sostanza, uno scambio reciproco fra i due mondi, il guaio è quando uno prevale sull'altro.

I tuoi progetti per il futuro?

Dirigerò spesso all'estero.

Perché, non ti trovi bene qui, in Italia?

Certo che mi trovo bene, anzi benissimo. Inaugurerò la stagione de «La Fenice» di Venezia con la *Lucrezia Borgia*, quindi, nessun tradimento. È solo un'esperienza diversa che voglio fare. Del resto io non sono un esterofilo. Ritengo che il pubblico italiano sia il più esigente e preparato del mondo, e non rinuncerei certo a un confronto costante con esso. E poi non mi piace l'idea di diventare una prostituta di lusso che viene comprata dal migliore offerente come ormai avviene sempre più spesso nel mondo musicale. Sono del parere che un musicista può ritrovare intera la sua dignità solo se riesce a incidere su un tessuto sociale più profondo. E per far questo bisogna avere salde radici.

Pure, oggi il mondo musicale è dominato dallo «star-system» che rischia di strangolare il nostro teatro.

Io starei attento anche qui a non esaltare troppo gli stranieri. Per uno spettacolo di qualità che si fa in altri paesi ce ne sono tanti di routine che in Italia verrebbero subissati di fischi.

Sei mai preso dal panico quando sali sul podio?

Dal panico mai, dalla paura sempre. Ma questo è un fatto positivo. La paura, se è ben controllata, diventa un propellente decisivo per far sempre meglio e ottenere il massimo da se stessi.

Qual è la tua più grande aspirazione?

Quella di diventare un vecchio non rimbambito che arrivi al grande viaggio con un senso di amicizia nei confronti della morte.

E sul piano artistico?

Non perdere mai il rapporto di novità con la musica. Mantenere la voglia di scoprire cose nuove nelle vecchie partiture e cercare partiture nuove. Insomma non diventare la caricatura di me stesso.

C'è una cosa che mi stupisce della tua carriera: perché non hai mai diretto un'opera di Mozart?

Lo considero troppo importante. Beh, diciamola tutta. Mozart per me rappresenta il massimo. Forse perché la prima opera che ho studiato è stato il *Flauto magico* e mi ha lasciato un ricordo indelebile. Insomma non ho trovato ancora il coraggio di affrontarlo.

Matilde Passa

Non è di Raffaello la «Fornarina»?

TORINO — «La "Fornarina" non è di Raffaello. Si tratta di un quadro romano della metà del Cinquecento, molto rimaneggiato e dipinto da un modesto allievo di Giulio Romano, forse di ascendenza emiliana». A sostenere questa tesi è, in un articolo su «Il giornale dell'Arte» di settembre (e reso noto in sintesi dall'editore), Pico Cellini, restauratore ed esperto d'arte, consulente di musei di tutto il mondo. Nella sua lunga attività — ha 77 anni — Cellini ha tra l'altro scoperto che devono essere attribuite a Caravaggio la «Giuditta Coppi», L'«Ecce Homo» e la «Negazione di Pietro» ed ha restaurato opere di Raffaello (la «Cappella Chigi»), Duccio da Boninsegna, Lorenzetti, Guercino e Rubens.

Dagli studi storico-critici e dalle indagini di laboratorio attualmente esposti a Palazzo Barberini di Roma, risulta sbagliata — per Cellini — anche l'opinione secondo cui nella «Fornarina» sarebbe sicura la mano di Raffaello pur con la possibilità di un successivo intervento di un altro pittore. «Il mito della Fornarina — afferma Cellini — è davvero svelato. Si renda il doveroso omaggio al grande Raffaello espungendo dal suo catalogo un'opera che non gli reca onore».

Nudo femminile (La sorpresa) di Antonio Canova e, in alto, «Amore e Psiche» in un bozzetto di Giovanni Carlo Bevilacqua

Nel Secolo dei Lumi la donna è vista come uno Stato da conquistare e dominare: lo dimostra il romanzo di Crébillon figlio, tradotto per la prima volta in Italia

Machiavelli in camera da letto

C'è nel romanzo francese del Settecento, anche in quello indiscutibilmente minore — come in questi «Turbamenti del cuore e dello spirito» di Crébillon figlio, tradotti oggi in italiano per la prima volta (Herodote, 238 pagine, 10 000 lire) — quel gusto finissimo dell'indagine psicologica che, portata sulle passioni più diverse, ma in particolare su quella universale dell'amore, trasforma la pagina narrativa in una sorta di indagine continua sull'uomo, sui suoi comportamenti, sui suoi modi di pensare al suo interno e di agire al suo esterno. E tanto più, come avviene appunto nel Settecento, nel Secolo dei Lumi, quando questo gusto è posto in immediato rapporto con un ambiente sociale, e l'amore, ancor più che un pretesto, diventa una lettura e una critica della società.

Da noi, per dirne uno, il Parini, con il suo sorriso, la sua satira, ma anche e soprattutto, con il suo sdegno morale; in Francia ben più altrimenti avanzata, il teatro di Marivaux, con il desiderio, che parrebbe esclusivo, di osservare fino alla minuzia i segreti più intimi del cuore, e di osservarli con l'occhio disincantato e pessimista di chi già conosce gli ineluttabili inganni, le artificiose falsità e ipocrisie che la società richiede a chi voglia iniziarvisi e percorrerne il cammino da trionfatore e che lo lascerà, alla fine, appagato e vuoto come una canna al vento. «Lui, un uomo di valore? Ma se non ha un soldo!»: siamo a Balzac.

Orbene: per essere romanzieri e scrittori in una maniera siffatta, così spregiudicati da fare dell'amore, e in particolare dell'amore nascente, un universo dove tutto è ancora confuso ed ambiguo, puro e già contaminato, franco e già licenzioso; e così critici da avere sempre sott'occhio la propria società e il proprio mondo reale; per essere tutto questo occorre, ad un tempo, essere filosofi e moralisti. Due qualità e due doti che, in varia misura, non mancarono agli scrittori del Settecento francese, e che da noi, forse, ebbe soltanto Leopardi, nelle osservazioni che dettò nel suo «Zibaldone» sul «machiavellismo di società».

Machiavelli. Lo choc che colpì il mondo all'apparire del «Principe» non si esaurì affatto nella polemica morale e politica che ne seguì. Nelle grandi epoche rivoluzionarie, come appunto nel Settecento francese, lo spirito corrosivamente spregiudicato del fiorentino tornò ad agitare il mondo; e si rovesciò nella nuova forma letteraria che si veniva affermando: il romanzo.

Anche in questi «Turbamenti» di Crébillon — una sorta di educazione sentimentale non tanto alla corruzione e al vizio in astratto, ma a quel tipo di corruzione e di vizio che una società in decadenza, l'aristocrazia, esigeva per essere ammessi al suo regno — l'eco della voce del segretario fiorentino si fa sentire, e potente. «Essere appassionato senza sentimento, piangere senza essere commosso, tormentare senza essere geloso: ecco tutti i personaggi che dovete interpretare, ecco quel che dovete essere», dice nelle pagine centrali del romanzo il Maestro all'allievo. L'astuzia della volpe e la forza del leone; ma non per conquistare potere e redimere un popolo, ma per soggiogare una donna e renderla oggetto del proprio piacere. Si direbbe, in un certo modo, che qui le donne (le principesse e le marchese, le grandi signore e gentildonne di Corte — la Corte di quel Luigi XV che giganteggia negli splendidi «Mémoires» di Saint-Simon) tengano il posto dello Stato e dei suoi problemi, del suo fascino e della cupidigia che ingenera nel cuore dell'ambizioso. Per tentarne la conquista occorre seguire un codice di comportamento; e questo codice, che getta nel fuoco del rischio proprio il sentimento più naturale dell'uomo — l'amore — esige il disprezzo della virtù e il vagheggiamento del suo contrario. «Sono nato così diverso da quel che sembro, che solo con un estremo dolore sono giunto a rovinarmi lo spirito». Oppure: «Quel che dite è bellissimo dal punto di vista della morale; ma morale e società non vanno sempre d'accordo; e avrete presto le prove che, in genere, si riesce nell'una solo a spese dell'altra».

L'antica lezione del Machiavelli, come si vede, calata nel romanzo, ha ancora qualche sussulto di ripensamento, e il fascino della perduta virtù fa ancora sentire qualche eco di malinconia; ma è in fondo, qui in Crébillon come in altri scrittori francesi del periodo, il rimpianto e la nostalgia per una classe che si è resa corrotta e impotente col tempo e che sta per essere scalzata per sempre dal nuovo fervore borghese, spregiudicato, disinvolto e portatore di ben altri valori.

Per questo i «Turbamenti» di Crébillon, finalmente tradotti da Margherita Lecco (che fa seguire al testo un breve saggio sullo scrittore), non sono un libro licenzioso, ma uno di critica storica oltre che di raffinata psicologia. L'amore come pura apparenza: la sua passione vera è qualcos'altro: la conquista e il dominio. È il romanzo «realista» che si fa strada, e che ha scelto, come punto di partenza, l'analisi spietata del sentimento più piacevole dell'uomo.

L'ombra del «vizio» getta su di esso il suo turbamento; eppure si tratta di un indagine rivolta al futuro, verso la liberazione da ancestrali tabù e pregiudizi. Cammino non facile, irto di resistenze e di osservazioni, talora particolarmente intelligenti e imbarazzanti come questa di un altro nostro grandissimo scrittore, il Manzoni. «Nelle teorie del vizio — disse una volta nel «Fermo e Lucia» — vi ha qualche cosa di più pensato, di più profondo di più verosimile che non appaia nelle massime del dovere espresse in un modo volgare e talvolta inesatto: di modo che il pervertimento può parere facilmente un progresso di ragione».

Ugo Dotti

Marcel Jean
Autobiografia del surrealismo

Peter Nichols
Rosso cardinale

Piero Jahier
Con me
a cura di Oreste Cecchi e Enrico Ghidetti

prefazione di Renzo Imbeni
introduzione di Gian Carlo Pajetta

Renzo Stefanelli
Come leggere la busta paga

Ernesto Salmoni
Dal ferro all'acciaio

Editori Riuniti

L'avventura di Gelli comincia in questo libro

GARZANTI

Venezia

Spett Cultura

Qui accanto Angela Winkler che è a Venezia con due film: il «Danton» di Wajda e «Il diario di Edith». Sopra al titolo una immagine del film di Geissendörfer «Il diario di Edith» che ha aperto la Mostra. In basso una scena di «È nata una stella» e George Cukor: la Biennale ha reso omaggio al grande regista americano scomparso.

«Il diario di Edith» e «In mezzo al cuore» I film della RFT che hanno aperto la Biennale hanno una cosa in comune: la pazzia sotterranea che accompagna la vita quotidiana

La follia chiusa in un diario

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Proposta, in concorso, come primo film della rassegna Venezia Quaranta, l'opera tedesco-federale *Il diario di Edith* di Hans Geissendörfer, nonostante talune prolissità e scorci narrativi forse inessenziali, affronta una vicenda ai margini della patologia, ma, rivelatrice delle inquietudini, degli agguati sempre presenti anche in una realtà, domestica e sociale, apparentemente pacificata e «normale».

Merito, certo, di Geissendörfer l'aver affrontato, con severa sagacia, il ramificato intrico di tale attualissima sindrome psicologica esistenziale. E merito prioritario di Patricia Highsmith, cui del resto Geissendörfer si era rifatto in precedenza per il suo riuscito *L'alibi di cristallo*. La scrittrice texana è infatti magistralmente abile nel maneggiare «storie di ordinaria follia» ricavando da spunti consuetudinari piccoli ordigni destinati a scoppiare, anche dopo complicate manovre, in traumatiche scoperte dei mali oscuri, delle trappole che insidiano la quotidiana routine della gente comune. Significative, d'altronde, sono le motivazioni che spiegano l'assiduità di Geissendörfer (e di altri cineasti tedeschi: Wenders, ad esempio) nei confronti della scrittrice americana: «La Highsmith descrive persone la cui psicologia conduce per forza al caos e alla esplosione, come altrimenti si può trovare solo nel dramma classico».

In effetti, così accade puntualmente anche nel *Diario di Edith*. La situazione narrativa di partenza è tra le più convenzionali. Un'agiata famigliola borghese — moglie e marito intellettuali con vaghi trascorsi sessantotteschi, più un figlio un po' nevrotizzato e risentito contro tutto —, una bella casa, amici e frequentazioni adeguati costituiscono il décor esteriore della vicenda che, per progressivi spostamenti di eventi destabilizzanti, sconfina poi nella violenza, nella cupa follia.

Edith, la moglie-madre sempre consapevole e controllata, cerca di imprimere al ménage familiare, come alle relazioni sociali, un ritmo e un tono fatti di buone maniere, di sensibili attenzioni, di impegno civile (scrive e stampa in proprio un giornaletto di quartiere dalla marcata impronta democratica). Il marito l'asseconda premuroso e affettuoso, ma poi si perde in una storia sentimentale con un'altra donna, sino a giungere al divorzio. Elementi concomitanti della graduale alienazione di Edith da se stessa e dal mondo circostante sono il figlio Chris e un ingombrante vecchio zio dell'ex marito che, entrambi mossi da personali disorientamenti, costringono la povera donna all'inevitabile schizofrenia. Non a caso, in parallelo col crescendo tragico che sfocerà nell'eliminazione fisica del vecchio da parte di Chris con la tacita complicità della madre, il diario di Edith registra di giorno in giorno una vita assolutamente fantastica, ove lei e il figlio compaiono del tutto felici ed appagati.

La realtà, naturalmente, è ben più cruda e brutale. Per certi sotterranei, tortuosi percorsi, però, Chris riesce a penetrare nella turbata psicologia della madre. Tanto da adattarsi ad un ruolo gregario, pur di corrispondere ai suoi più profondi desideri, ed a fingere od a credere egli stesso che l'unica via di salvezza per lui e per Edith consista nel passo arrischiato di un esclusivissimo, incestuoso rapporto. Ma, proprio mentre sta per compiersi la fuga di Chris e di Edith verso quel sogno impossibile, la madre si uccide cadendo dalle scale e il ragazzo, presumibilmente, verrà internato in un manicomio. La sublimazione-choc di questa storia non giunge così imprevista come potrebbe sembrare, poiché tutto il film di Geissendörfer si dipana in una ellittica strategia tesa a rappresentare proprio l'esemplarità simbolica di un caso-limite. I segni e le notazioni sulla situazione esistenziale-sociale nella Germania di oggi colorano, infatti, il *Diario di Edith* di riflessi e di rifrangenze quanto mai desolati e allarmanti.

Sintomaticamente un altro film della Germania Federale, *In mezzo al cuore* dell'esordiente Doris Dörrie (comparso qui, in concorso, per Venezia Giovani), riecheggia con vistose analogie le inquietanti avvisaglie prospettate dall'opera di Geissendörfer, anche se la mano ancora inesperta della ventottenne cineasta di Hannover proporziona il racconto su un piano sicuramente meno raffinato e complesso. In breve. Anna Blum, 22 anni, è una ragazza senz'arte né parte, ma piena di voglie matte, di ambizioni e di slanci che neanche lei sa bene spiegarsi. Suo privatissimo gioco è, infatti, quello di dar conto di ciò che le accade intorno e dentro in lunghe, dettagliate lettere a se medesima. Racconta del suo mortificante lavoro di cassiera, dell'improvvisa decisione (subito realizzata) di tingersi i capelli di blu, delle sue scarse gioie, della solitudine di cui si sente malata.

Di colpo, e del tutto impensabile, uno stranissimo incontro. Un attempato, facoltoso dentista l'abborda e le propone, offrendole una grossa somma di danaro e senza chiedere nulla in cambio, di trasferirsi a vivere con lui nella sua bellissima casa. Così, per molti e per nessun motivo, soltanto perché a lui va di fare in quel modo. Anna tergi versa, ma poi accetta. Si instaura fra i due un bizzarro rapporto, denso di silenzi e di sgarbi, ma poi alla lunga finiscono a letto e fanno l'amore. Non per questo, però, i giorni successivi diradano mutismi e freddezza dell'uomo. Anna comunque, ormai invaghita, non sa più sottrarsi a quella contraddittoria convivenza. E pur di tenersi quell'uomo scostante e imprevedibile escogita tattiche e trucchi che si risolveranno presto in un disastro.

Cacciata una prima volta, Anna si finge incinta, riuscendo a ridestare l'affetto dello scorbutico dentista. Al termine del periodo della falsa gestazione, però, è costretta a rapire un bambino che diverrà il solo ed esclusivo oggetto delle premurose attenzioni del presunto padre. E scontato che una simile bislacca storia va a finire malamente, con Anna che uccide l'uomo e si riprende il «suo» bambino per avventurarsi verso la lontana Turchia. A parte gli aspetti talora esitanti del racconto, Doris Dörrie punta visibilmente a registrare, non tanto e non solo questa strana «specie d'amore», quanto piuttosto ad evidenziare squilibri e malesseri profondissimi della contemporanea società tedesca. E, benché un po' schematico e forzato nel suo impianto narrativo, *In mezzo al cuore* tocca, in questo senso, un esito di indubbia dignità.

Un'altra poco tranquillante «ricognizione metropolitana» si ritrova nel film della cineasta franco-portoghese Monique Rutler *Gioco di mano* (in concorso per Venezia XL), dove in una serie di episodi tra di loro autonomi si indaga sulle esasperanti condizioni di subalternità delle donne lusitane. Perlustrando ambienti sottoproletari e ambienti borghesi di una Lisbona da incubo, la cineasta mette assieme qui una casistica che non ha bisogno di troppe parole per essere spiegata in tutta la sua urlante tragicità. Casalinga o commessa, prostituta o studentessa che sia, la donna portoghese è costretta, ancor oggi, a subire soltanto le voglie e le angherie dei maschi. E se pure qualche uomo si mostra sensibile, solidale verso qualcuna, saranno le stesse donne a bollarlo come «un uomo di merda». *Gioco di mano* è certo una denuncia straziante, ma la frammentarietà, il manicheismo ostentati da Monique Rutler finiscono purtroppo per ridimensionare molto il suo impatto drammatico e la sua intrinseca carica polemica.

Sauro Borelli

Parla Angela Winkler, protagonista emergente del cinema tedesco

Ecco Angela, attrice d'inconscio

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Qualcuno già azzarda l'ipotesi che questa mostra, per i temi che inizia a proporre alla discussione, sia «donna»: è presto per dirlo, ma se lo fosse, è bello pensare che abbia il viso e la personalità di Angela Winkler. Questa attrice tedesca trentacinquenne accompagna, al Lido, ben due film: *Il diario di Edith* di Hans W. Geissendörfer, secondo film che il regista trae da un romanzo di Patricia Highsmith e *Danton*, la penultima opera di Andrej Waida non ancora uscita nelle sale in Italia, che verrà proiettata una di queste sere. Già questi due titoli bastano a capire che, benché non arrivi qui con atteggiamenti da star, la Winkler è una figura importante, addirittura un personaggio-chiave nel buon cinema europeo degli ultimi anni: dai tempi di *Scene di caccia in bassa Baviera*, nel 69, si è mossa fianco a fianco con i registi tedeschi come Fleischmann, Schlöndorff, Von Trotta, Hauff e qui in giuria ha un amico, Peter Handke, per il quale è stata la «Donna mancina». Mentre le sue uscite fuori frontiera, finora, sono state solo due: *La provinciale* di Claude Goretta e, come si è detto, il *Danton*

Angela Winkler, infatti, si muove nell'ombra: è bruna come Ingrid Caven, leggerissima, di personalità scontrosa. Solo per un carattere più segreto assomiglia alla solare Hanna Shygulla. In comune hanno la sensitività della recitazione. «*Io recito come se compissi dei gesti automatici. Leggo il copione o il libro a cui si ispira il film che sto girando, me ne impadronisco nell'inconscio, poi salgo sul set e "sono" il personaggio*».

Tutti senza pubblicità, ma con curriculum di ferro, non c'è uno di queste attrici o attori che piovono dalla Germania nei festival, da una decina d'anni, che non si sia fatto le ossa a teatro: anche per lei è avvenuto lo stesso, alla rigorosa Schaubune di Berlino, col grande Peter Stein. Ora invece vive in Francia, nel sud, in una fattoria col marito e i figli.

Recitazione «automatica». Certo il suo tratto è morbido: la Edith che abbiamo visto ieri sera è un personaggio che riesce a penetrare ogni interstizio di un film un po' rigido. Patricia Highsmith, da parte sua, non può fare a meno di definirla «splendida». Geissendörfer il regista della *Cella di vetro* e della *Montagna incantata*, spiega: «*Ho fatto il film solo perché lei ha accettato e Edith esiste solo grazie alle modifiche che lei stessa ha imposto al personaggio. Quando ho deciso di trasporre il romanzo della Highsmith nella Germania del presente e di dare alla donna un passato che fosse di contestazione, di lotte del '68, ho capito che solo Angela poteva esserne l'interprete*». La Winkler, insomma, è una attrice-autrice, interprete ideale delle storie d'oggi.

Il penultimo film che ha interpretato prima di questo era *Lucida follia* di Margarethe Von Trotta. E il titolo, in realtà, sarebbe giustissimo anche per indicare, nel complesso, questa prima giornata della mostra, che ha rivelato un imprevedibile *leit-motiv*: quello degli incerti confini che, per un essere di sesso femminile, oggi, esistono tra ragione, fantasia, pazzia.

Il personaggio che deriva dal romanzo della Highsmith è una donna impegnata nella redazione di un giornale di opposizione che vede il mondo (marito, figlio, famiglia) franargli addosso; per questo si ritira nell'eremo della sua immaginazione e scrive quel «diario» che la porta alla pazzia. Nel film *In mezzo al cuore* di Doris Dörrie, la promettente esordiente anch'essa tedesca che si è affacciata alla Venezia-giovani, la vicenda di Anna Blum nasce tutta dal fatto che la giovane protagonista ha il vizio di scriversi lettere da sola...

La Dörrie è una ventottenne abbronzata, chiara di capelli, tanto energica quanto Beate Jenssen, interprete del suo film che le siede accanto, è delicata. Ha lavorato a lungo (come molte sue connazionali, da Jutta Bruckner e Ula Stockl) per la televisione. Del suo film spiega: «*Anna vive un po' fuori dalla realtà ed è per questo che presto si trova a perdere il suo posto di lavoro ed è ancora per questo che si mette in quel meccanismo che la porta ad accettare uno strano lavoro a casa di un dentista, ad innamorarsi di lui, ad uccidere l'uomo che, cieco, la respinge...*»

Insomma due film, due donne, due sogni: ma tutti questi sogni sono una fuga dalla realtà che ha un alto prezzo, un unico sbocco: e l'esito è violento, luttuoso, è per forza l'omicidio...

Maria Serena Palieri

Patricia Highsmith, l'amica americana

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Ha 62 anni, indossa pantaloni bianchi di taglio maschile, camicia greca bianca e celeste, ha capelli grigi, viso carico di molte rughe, un portamento raffinato e brusco, una eterna Gitane gialla in mano: ecco Patricia Highsmith, la regina della suspense, che più di ogni altro scrittore è accreditata a muoversi, come fa in questi giorni, per una mostra del cinema com'è questa di Venezia. È presente nei saloni dell'Excelsior per accompagnare il *Diario di Edith* firmato dal tedesco Hans W. Geissendöfer e questo è solo il nono dei film ispirati ai suoi romanzi, da quando negli anni cinquanta Alfred Hitchcock si servì di Raymond Chandler per sceneggiare il primo.

Il *Diario di Edith* è anche il romanzo al quale è più affezionata: «*Spesso sono rimasta soddisfatta del lavoro che i registi hanno effettuato sui miei romanzi. Qualche volta ho avuto qualche delusione. Ritengo però legittimo che un autore conservi la propria libertà di invenzione. Per esempio, nel caso del* Diario di Edith, *la scelta di trasportare la storia in Germania e di darle altri moventi...*».

Complessivamente la Highsmith ha scritto quindici romanzi, quattro raccolte di racconti, un saggio sulla «suspense fiction»: il Geissendöfer che le siede accanto nel discorso con la stampa è forse il più affezionato fra tutti i suoi registi (ha già ridotto la *Cella di vetro*, per lo schermo, nel '78), ma arriva dopo Hitchcock, Autant-Lara, Miller, Wim Wenders. Al Festival di Cattolica, dove lo stile Highsmith fu oggetto di studio, si diceva che proprio Wenders era stato l'unico a capire Ripley, protagonista dei racconti a cui l'autrice è più legata. Dell'*Amico americano*, però, ispirato ad esso, Patricia Highsmith si limita a dire: «*Un buon film, sì; non importa, anche in questo caso, che sia diverso dal mio libro*».

Indifferenza? Sembra di no, se, nel lontano 1969, si rifiutò di riconoscere il secondo adattamento di *Strangers on a train*, firmato da Robert Sparr. I critici più accorti sostengono che questa signora, che quasi senza volerlo fornisce con tanta abbondanza soggetti allo schermo, quando è tornata al suo Ripley per l'ultimo capitolo della sua saga nel 1980 ha tenuto ben in conto l'interpretazione psicologica del giovane Wim Wenders...

m. s. p.

Il film di George Cukor con Judy Garland e James Mason fu brutalmente tagliato di mezz'ora dalla Warner Bros. Ora è ritornato alla sua versione integrale. Eccola

Venezia, 1983: così resuscita una stella

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Un enorme studio di registrazione tipo anni Cinquanta. La cinepresa s'arrampica sulla cabina del missaggio, fissa le complesse apparecchiature RCA e poi inquadra, dall'alto, la sala; Judy Garland, insaccata in una specie di tutta da lavoro, sale sul palchetto, aspetta il via del direttore d'orchestra e poi comincia a cantare la suadente *Hare u hat I'm here for*, parole di Ira Gershwin. Durante il ritornello musicale, lei vede James Mason, gli sorride e gli corre vicino. I due scherzano come fanno gli innamorati, parlottano un po', ma noi non sentiamo niente. Subito dopo la sorpresa: un tecnico burlone aveva piazzato sopra la loro testa, senza farsi accorgere, una «giraffa» accesa, e quando l'orchestra riascolta il brano per l'incisione, sentiamo, sovrapposte alla melodia della canzone, le parole, le risatine e i sussurri dei due. Mason vuole sposarla, lei tentenna, fa la difficile, ma alla fine dice sì.

Il tutto dura nemmeno tre minuti, ma è un piccolo capolavoro di tenerezza cinematografica, un esercizio di stile che appartiene per intero al George Cukor che amiamo di più. Ebbene, questa scena, come altre del celeberrimo *È nata una stella* (remake del primo girato nel 1937 da William Wellman) non si è mai vista al cinema, semplicemente perché la Warner Brothers, dietro le pressanti richieste degli esercenti cinematografici, tagliò, dopo la «prima» del 1954 al Pantage Theatre di Los Angeles 27 minuti alla pellicola, portando così la durata del film da 181 a 154 minuti. (In Italia la copia fu ridotta addirittura a 135 minuti). *È nata una stella* ebbe egualmente successo. I critici gridarono al miracolo e le platee di mezzo mondo si entusiasmarono, risero e piansero seguendo quella storia d'amore in cinemascope tipicamente hollywoodiana ma per niente consolatrice tra una cantante da night che diventa star del cinema e un divo, soppiantato dalle nuove mode e distrutto dall'alcool, che finisce per uccidersi, disperato, tra le onde del Pacifico.

Chissà, forse quei tagli giovarono addirittura all'efficacia del film; eppure non si sfugge alla sensazione, brutta, di essere rimasti vittime, noi pubblico, di una piccola ingiustizia. Del resto, l'intervento compiuto d'imperio dai dirigenti della Warner non fu affatto indolore, se è vero che Cukor, mai consultato sulla scelta dei tagli (era in India per girare *Sangue misto*) si rifiutò per anni di vedere il film «massacrato» e per di più rimontato con una scena apocrifa.

Circa trent'anni dopo, comunque, il torto è stato raddrizzato. O quasi. Nel senso che, grazie all'intraprendente iniziativa dell'America Film Institute e all'appoggio della Accademia delle arti e delle scienze, oggi è possibile vedere finalmente la versione restaurata del film. La Mostra di Venezia non poteva mancare all'appuntamento, e infatti, dopo la prima-bis newyorchese del 7 luglio scorso, patrocinata addirittura dalla Warner Brothers (pentimento?) la pellicola è stata proiettata ieri sera nel quadro della rassegna «Mezzanotte». Pubblico folto, tanti applausi e qualche lacrima.

E veniamo al restauro. È una storia bellissima e complicata, che merita di essere raccontata. Amore per il cinema, testardaggine, volontà di ferro, fiuto e intelligenza si mischiano in questa «indagine» del tutto particolare che qualcuno in America ha definito addirittura una detective story. Ecco, dunque, come è *rinata* una stella.

Il merito spetta soprattutto a Ronald Haver, direttore del settore cinema del Los Angeles County Museum of Art. È stato lui a setacciare per mesi gli archivi e gli stabilimenti della Warner, alla ricerca di quella mezz'ora tagliata direttamente sul negativo nel 1954. «Non ho una copia del film, di nessuno dei miei film, ho solo le sceneggiature e le foto di scena», gli aveva detto nel 1973 George Cukor in persona. Da allora Haver aveva riflettuto sulle parti amputate di *È nata una stella*. Non gli sembrava possibile che una «major» seria e importante come la Warner Brothers avesse distrutto per sempre quel materiale. Il problema più immediato, naturalmente, era quello di recuperare il negativo tagliato. Da anni, tra gli esperti, si vociiera dell'esistenza di una copia in 16 mm della versione lunga, appartenente ad un collezionista. Ma tutte le ricerche furono vane, così come fu vana la ricerca del montatore dello stabilimento dove erano state tagliate le pellicole originali. Alla fine si scoprì, spulciando tra i registri segreti della Warner, che le parti del negativo a colori tagliate alla Technicolor erano state conservate per un certo periodo e poi buttate via. Haver, comunque, non si perse d'animo, e cominciò a scoprire qualcosa di molto importante. Trovò, infatti, nei magazzini della Technicolor, la colonna sonora intatta (in mono) della versione originale. Se esisteva quella, da qualche parte poteva esserci anche la pellicola corrispondente.

Haver passò al setaccio decine di archivi e di magazzini polverosi, visionò rulli alla moviola: l'unica scena che rintracciò (giaceva in una scatola insieme ad altri spezzoni in bianco e nero) fu appunto quella della sala di registrazione. Che fare, allora? L'unica soluzione possibile consisteva nell'utilizzare il materiale girato scartato al montaggio. «Così — spiega Haver — scoprimmo che questi brevi spezzoni di film contenevano frammenti di scene non utilizzate proprio delle sequenze che cercavamo». Sono immagini imperfette, che svelano particolari curiosi della vicenda; ad esempio, la versione «corta» del film, trasporta quasi subito Judy Garland dalla stanza dove prova con la sua orchestra al test negli studi di Hollywood. In realtà, in mezzo, ci sono ben 14 minuti (poi tagliati) psicologicamente importanti. C'è James Mason portato in mezzo al mare per girare un film di guerra, c'è la Garland che per campare canta per uno spot pubblicitario e fa la cameriera in un drive-in, c'è di nuovo Mason che cerca la ragazza in tutti i motel di Sunset Boulevard. Alla fine, Haver riuscì a mettere insieme 19 dei 27 minuti mancanti, per il resto si usarono le fotografie di scena scattate durante le riprese, inserite in modo tale da illustrare, certo approssimativamente, i dialoghi integrali della colonna sonora. Il materiale restaurato fu poi stampato su pellicola Eastman colore-resistente e uniformato all'originale nei toni e nella densità di colore.

Il risultato è, per certi versi, emozionante. Intendiamoci. Anche «massacrato» *È nata una stella* funziona benissimo, musical raffinato e insieme impareggiabile psicodramma e ritratto malizioso delle nevrosi e dei meccanismi di Hollywood, esso esprime al meglio il famoso tocco di Cukor. Eppure le sequenze ritrovate, forse inessenziali dal punto di vista narrativo, hanno un sapore del tutto particolare. Talvolta, come dice Win Wenders, è nei buchi delle storie, nei momenti morti tra una scena e l'altra, che si ritrova la vera magia del cinema.

Michele Anselmi

Oggi

☐ SALA GRANDE

Ore 12 - Venezia Giorno: «**HAKKAR DE BIR MEVSIN**» (Una stagione nell'Hakkari) di Herder Kiral, sottotitoli italiani, fuori concorso, Turchia. Premiato al festival di Berlino.
Ore 16 - Venezia Giovani: «**HOTEL TSENTRAL**» (Hotel Central) di Vesselin Branev, sottotitoli italiani, in concorso, Bulgaria.
Ore 19 - Venezia XL: «**FARREBIQUE**», di Georges Roucuier, sottotitoli italiani, in concorso. Francia.
Ore 22 - Venezia XL: «**UNA GITA SCOLASTICA**» di Pupi Avati, in concorso, Italia.
Ore 24 - Venezia Notte: «**FLASHDANCE**», di Adrian Lyne, sottotitoli italiani, fuori concorso, USA.

☐ SALA VOLPI

Ore 9 e ore 18,30 - Retrospettiva Elio Petri: «**I GIORNI CONTATI**» (1962).
Ore 11 - Venezia TV.
Ore 15,30 - Venezia Giorno - Programmi Speciali: «**FARREBIQUE 1947**», di George Roucuier, Francia.

☐ SALA PERLA

Ore 17 e ore 24 - Venezia De Sica: «**DIVERGENZE PARALLELE**», di Renato Meneghetti, fuori concorso, Italia.

☐ ARENA

Ore 20,30 - «**UNA GITA SCOLASTICA**».
Ore 22,30 - «**HOTEL TSENTRAL**».

Spett Cultura

Venezia

Il festival dietro le quinte su TV3

ROMA — Anche quest'anno la Terza Rete televisiva non mancherà all'appuntamento con la Mostra del cinema di Venezia: da stasera alle 20,30, fino all'11 settembre — giorno di chiusura del Festival — andrà in onda un programma curato da Fabio Storelli, Stefania Pini e Stelio Bergamo, che si sistemeranno, in duplice postazione, all'Hotel Excelsior e nella sede del Palazzo del Cinema. Familiari al pubblico i conduttori: Beniamino Placido, Irene Bignardi, Mimma Nocelli. Racconteranno (lo stile e l'«humour» di Placido costituiscono, «a priori», un motivo di richiamo) ciò che accade dietro le quinte del festival, senza privilegiare, volutamente, i fatti culturali, per lasciare spazio anche a episodi di costume. Ospite quotidiano, con ruolo di critico: Claudio G Fava. Verranno proiettati inoltre alcuni servizi realizzati da Marina Gefter, registrati in precedenza, sui film in lavorazione attualmente sia in Italia sia in altri paesi del mondo. L'appuntamento ai telespettatori è valido naturalmente e, soprattutto, per domenica 11 settembre quando, non alle 20,30 ma alle 21,40, dal Palazzo del Cinema sara trasmessa la cerimonia per la consegna dei Leoni d'Oro

E a Venezia circuito chiuso della Gaumont

ROMA — Da stasera, in occasione della 40ma mostra internazionale del cinema di Venezia, Retequattro e la Gaumont trasmetteranno un servizio televisivo quotidiano a circuito chiuso dal titolo «Venezia sera». Si tratta di un videogiornale, che verra trasmesso simultaneamente da 30 monitor a colori montati su apposite strutture nei «posti chiave» della mostra del cinema. Per tutta la durata della rassegna, «Venezia sera» trasmettera quotidianamente informazioni, interviste, critiche sui film in concorso e no, cronache sui fatti mondani.

Alcune immagini del film «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» con Gian Maria Volonté e Florinda Bolkan A destra Elio Petri

Indagatore della vita prima ancora che uomo di cinema si era formato alla difficile scuola del neorealismo: così il regista Giuseppe De Santis ricorda Elio Petri a cui Venezia dedica una personale (forse troppo tempestiva)

Il regista nato da un'indagine

Per gentile concessione di Giuseppe De Santis, pubblichiamo ampi stralci di un suo articolo che appare nel catalogo dedicato alle opere di Elio Petri. Il catalogo, edito dalla Eri e curato da Ugo Pirro e Tullio Kezich, affiancherà la retrospettiva dei film del regista recentemente scomparso, che si svolge a Venezia nell'ambito della Biennale.

Pochi giorni prima di morire aveva dettato per me su di un magnetofono queste parole: «E vero tu mi hai insegnato il mestiere Me ne accorgo quando giro; sai, tu non te ne puoi rendere conto. Io ho spezzettato il tuo linguaggio, in un certo senso, ma curiosamente mastico il tuo linguaggio». Non era vero, o meglio l'affermazione conteneva solo una piccola parte di verità, quella appunto che riguarda il suo apprendistato di sceneggiatore e il suo manifestarsi di regista quando per alcuni film mi fu accanto come assistente, cui veniva richiesto, per restare a pieno diritto nella mia «équipe», una profonda disciplina di lavoro e un grande sentimento di abnegazione verso un mestiere da apprendere con passione e sacrificio giorno dopo giorno, per mesi, per anni, tutta una vita Per il resto non conosco regista italiano della generazione di Petri che abbia saputo esprimersi con un linguaggio tanto articolato e complesso quanto ricco di personali intuizioni e di solide architetture figurative Nessuno ha mai saputo impiegare, in Italia, la tecnica della cinepresa a mano con altrettanta maestria e agilità della sua: qualche volta addirittura al limite dell'acrobazia

La dolce e commovente bugia pronunciata da un letto di morte per far scaturire il «suo» linguaggio dal «mio», apparteneva al generoso desiderio di risarcirmi personalmente dell'offesa arrecata alla mia professionalità da parte del mondo mercantile (e non solo mercantile) del cinema italiano, ch'egli riteneva in qualche modo responsabile in prima persona dei lunghi e insopportabili anni della mia emarginazione, alla quale, forse, temeva lui stesso di andare incontro prima o poi, da un momento all'altro

* * *

Dei miei undici film, Petri ne ha sceneggiati sei. Più della metà, dunque, e comprendono un arco di tempo che va dal 1952, l'anno di «Roma ore 11», al 1960 quello de «La garçonnière», passando attraverso «Un marito per Anna Zaccheo» ('53), «Giorni d'amore» ('54) «Uomini e lupi» ('56), e «La strada lunga un anno» ('58) Una collaborazione di quelle che per scelte tematiche e per numero di opere segnano tutta una vita, la mia e la sua, attraversate come furono da grandi eventi internazionali della portata del XX Congresso e dei fatti d'Ungheria, sopravvenuti a sconvolgere la nostra coscienza di militanti comunisti Una collaborazione scandita da un legame di appuntamenti giornalieri non sempre legati soltanto al nostro fare cinema, cimentata da dispute ideologiche a volte dirompenti, accompagnate da lunghe peregrinazioni per l'Europa a scopo di lavoro, da ansie amorose tissute con fraterno affidamento, da reciproche diffidenze o da comuni tenerezze Una collaborazione che, mentre gli anni trascorrevano, sembrava essersi fatta «scelta di vita», che ci univa in un rapporto di appassionata complicità quasi cospirativa, tesi come eravamo ad approfittare di tutti gli spazi e di tutte le occasioni per tessere e sciogliere il nostro discorso cinematografico sulle ombre della realtà italiana, dentro cui noi riteniamo che pregiudizi di casta, interessi precostituiti e una morale da benpensanti, lo costringessero a vivere per evitargli di farsi luce

Se fossi costretto ad indicare con una immagine quale fu la qualità preminente di Elio sceneggiatore dei miei sei film, non esiterei a dire ch'essa consisteva e trovava la sua forza proprio in quell'aria da cospiratore risorgimentale ch'egli si portava sempre addosso (e che per fortuna non smise neppure quando sceneggiò i suoi film) pronto a far esplodere, con il piglio della sua insorgenza graffiante, momenti e situazioni umane affondati nell'arretratezza e nella meschinità, o fatti e stati d'animo di un faticoso vivere quotidiano trascurati dal malcostume politico e culturale. Raccogliere dati sulla durezza o sulla gioia dell'esistenza, indagare, analizzare, discernere per trasmettere agli altri i risultati delle sue discese tra gli uomini, fu la costante ideologica che lo spinse ad agire, lo appassionò e lo tenne in piedi durante tutta la sua carriera di sceneggiatore dei miei film

Né io come regista, né gli altri sceneggiatori Gianni Puccini, Rodolfo Sonego e Basilio Franchina, avremmo mai messo insieme un copione come «Roma ore 11», se non ci fossero state le duecento pagine e passa di un'inchiesta che Elio raccolse andando ad interrogare, dietro consiglio del più autorevole di quel gruppo, Cesare Zavattini, tutte le ragazze vittime del tragico incidente che il film raccontava: il crollo della scala di una palazzina in Via Savoia, a Roma, che aveva ceduto sotto il peso di circa trecento dattilografe assiepate su un paio di rampe per contendersi un posto di lavoro.

L'indagine di Petri, al suo primo approccio cinematografico (era arrivato sino a me dalle pagine di cronaca *dell'Unità dietro proposta di Gianni Puccini che lo conosceva e lo stimava già da qualche tempo), servì di base non solo all'impianto strutturale dell'intero racconto, ma anche, e soprattutto, all'approfondimento psicologico dei vari personaggi, a inventarne di nuovi, e ad allargare l'ottica del nostro orizzonte sociale sino a farci comprendere quali struggenti significati esistenziali potevano celarsi dietro i nudi bisognosi materiali di ognuna di quelle ragazze dall'apparenza magari frivole e disincantate. un panorama puntiglioso e organico del dramma della disoccupazione femminile in una grande area metropolitana che, proprio in quegli anni, cominciava a popolarsi di bracciantato agricolo in fuga dalle campagne e dai paesi del Meridione, e ad esprimere più di un malessere da parte di ragazze appartenenti a ceti piccolo e medi borghesi dove gli spazi familiari e la soggezione paterna si facevano ogni giorno più angusti e insopportabili. Fu con Elio che toccammo con mano come su quella scala poteva e doveva esserci di tutto dalla contadina alla figlia di papà, dall'operaia alla prostituta, unite insieme da un'unica grande aspirazione racchiusa nel sentimento di esprimersi, respirare, liberarsi, contare, realizzarsi attraverso e dentro un lavoro purchessia*

La nostra ingratitudine, mia e di tutti gli altri sceneggiatori, fu totale nei riguardi dell'indagine svolta con tanta acutezza e responsabilità da Petri Non ricordo le motivazioni intervenute, ma il suo nome non figurò mai nei titoli di testa del film: era un giovane alle prime armi e forse, chissà, non ritenemmo che fosse così maturo da meritare di essere in lista con altri nomi di provata professionalità e di fama internazionale. Anni dopo, tuttavia, un'altra «indagine», quella «su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», costruita su valori diversi ma sempre abbarbicata al cuore dell'uomo, lo porterà, insieme allo scrittore e sceneggiatore Ugo Pirro, sino al premio Oscar, restituendogli almeno in parte quanto gli era dovuto e gli si dovrà sempre anche per la sceneggiatura di «Roma ore 11».

* * *

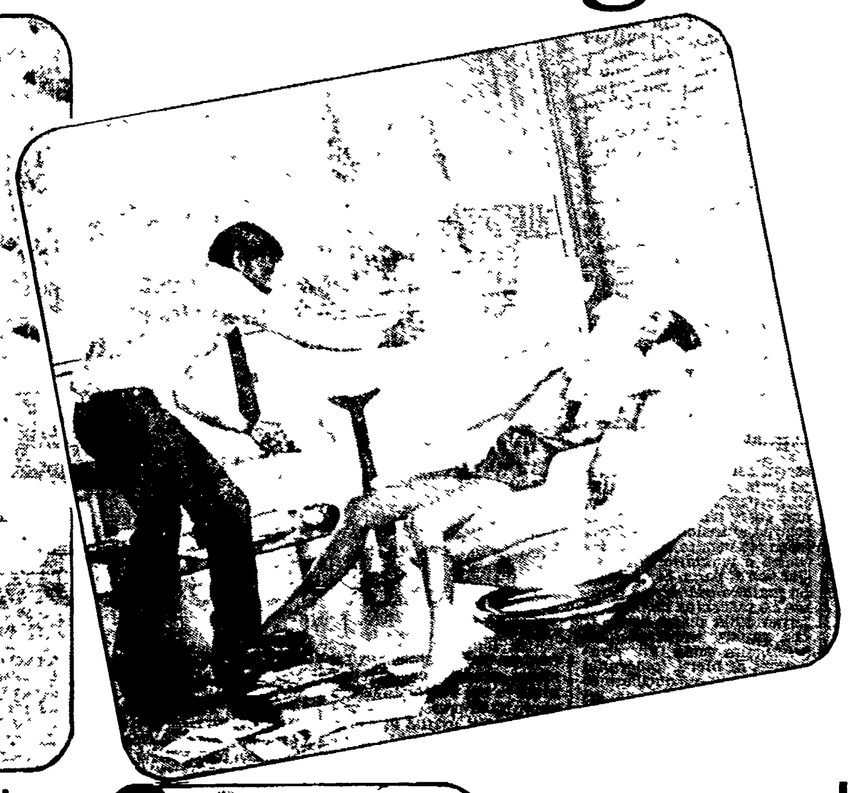
L'importanza di costruire una storia partendo da una «indagine» sulla realtà di ogni tipo, Petri l'aveva appresa, prima ancora di giungere nel mio gruppo di sceneggiatori, alla scuola del neorealismo cinematografico ch'egli aveva imparato ad amare ed apprezzare attraverso alcuni dei suoi titoli più prestigiosi già editi in quegli anni, dalla «Terra trema» di Visconti a «Paisà» di Rossellini, da «Ladri di biciclette» di De Sica a «Cronaca di un amore» di Antonioni Ma con noi Elio si istruì sul modo come una «indagine» poteva trasformarsi e divenire racconto o romanzo, come si costruiva una storia cinematografica distribuendola in scene e sequenze, come far parlare le immagini, e soltanto le immagini, al momento giusto, o quando la parola e il dialogo si imponevano ai personaggi non come un riempitivo o un semplice supporto narrativo ma in maniera indispensabile allo spiegamento delle loro psicologie; da noi Elio si iniziò a tenere ben fermo il principio che un particolare apparentemente insignificante può assumere maggiore importanza di un risvolto dai toni più acuti; imparò a viaggiare con la fantasia su carrelli, binari, scivoli e gru in un giuoco di primi piani e di campi lunghi per accompagnare o precedere gli attori-protagonisti nelle singole scene da tradurre in sceneggiatura, e, infine, che non sempre era necessario svelare misteri o «infilare colpi di scena in perfetto ordine cronologico, ma che tutto era ribaltabile, che un finale poteva essere invece uno splendido inizio, che, insomma, era possibile mettere in discussione ogni struttura e inventarne di nuove purché si reggessero in piedi e ubbidissero a un proprio sentimento di cinema, di spettacolo o di controspettacolo.

Era l'abc del cinema? No, erano soltanto gli strumenti in dotazione per apprendere a sceneggiare senza schemi precostituiti e ad un livello più serio ed impegnativo di quanto non si facesse comunemente in altri gruppi Il resto, tutto il resto, bisognava possederlo, e Elio lo possedeva in abbondanza Era un narratore cinematografico nato E non fece alcuno sforzo ad impossessarsi del mestiere accanto agli sceneggiatori che ho già nominato e ai quali, con il tempo, si aggiunsero anche Tonino Guerra, Franco Giraldi e Ugo Pirro ( )

Purtroppo, tra i tanti malefici misteri che avvolgono la difficile vita di un cineasta ce n'è uno più insopportabile degli altri Ed è questo: scrivere, lavorare insieme ad un progetto di film, a una sceneggiatura, unisce; dirigere un film, farsi ed essere regista, d'improvviso, divide. Accadde così con Visconti e Rossellini quando io li lasciai per dedicarmi alla regia, è accaduto per Elio quando mi abbandonò per affrontare il suo primo film di regista. Da sceneggiatori ci vedevamo, come ho detto, ogni giorno o quasi, da registi siamo stati anni interi senza frequentarci. E quando abbiamo ripreso a farlo era già troppo tardi. Il tempo ha avuto più fretta di noi e non ci ha concesso lo spazio di costruire e di creare, ancora una volta insieme, da sceneggiatore a sceneggiatore, come ci eravamo ripromessi nei nostri ultimi incontri, storie avventure cronache favole indagini, senza quei diaframmi imperfetti delle nostre coscienze e quei meccanismi inquietanti del nostro vivere di un mestiere, quale è quello di regista, aleatorio e massacrante, che, prima di ogni altra ragione, ci avevano impedito di soddisfare un bisogno mai spento di affetto e un desiderio mai sopito di infinite collaborazioni.

All'indomani della sua morte (va detto per dovere anche questo) non si è avuto giornale che non abbia accuratamente ritessuto i percorsi, essenziali della carriera di Petri, dedicando ampio spazio anche alle sue provenienze e radici cinematografiche. Un solo giornalista, Gian Luigi Rondi, critico da sempre del quotidiano «Tempo», è sfuggito, con squallida premeditazione, al dovere di informare i suoi lettori sul sodalizio umano e professionale che ha unito Elio a me e al mio «gruppo», cui ha ritenuto di non dover dedicare neppure un accenno, cancellando così di fatto, con un gesuitico colpo di spugna, circa dieci anni di cammino della attività che videro la nascita, la formazione e la crescita di Petri cineasta. Un'offesa non certo alla mia opera di regista che non ha bisogno, proprio ora, di menzioni speciali da parte di chi, mentre occupa oggi la poltrona di Direttore della Mostra di Venezia (in virtù di meriti, pare, da grande cerimoniere), fu un giorno il più accanito e rabbioso denigratore di quel complesso movimento democratico del cinema italiano, il neorealismo, considerato oramai tra le tappe fondamentali della cultura mondiale. Un'offesa non alla mia persona, ripeto, che pur conoscendo il prezzo della vendetta, si è sempre rifiutata di assecondare i trasformismi di chiunque, ma un'offesa, questo sì, alla memoria (che invece; si dice, poi, di voler onorare con una retrospettiva di film, così forzatamente anticipata — ma perché non Zurlini, Amidei, Pietrangeli o Solinas? — da suscitare più di un sospetto di strumentalismo politico), alla memoria, insisto, di un autentico e raro scrittore di cinema, dalle insostituibili qualità creative, sorrette da una straordinaria integrità morale e accompagnate da un irriducibile impegno civile, quale fu Elio Petri a quel tempo del nostro sceneggiare. E oltre.

Giuseppe De Santis



Mondanità, star hollywoodiane messaggi di Pertini: ecco la serata alla Fenice in memoria dell'attrice

Ingrid Bergman fatta santa per forza

Due foto di Ingrid Bergman: a sinistra nel 1953, a destra nella maturità

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Credessimo all'aldilà, potremmo immaginare la reazione di Ingrid Bergman di fronte al «Tribute» benefico-mondano dedicatole, l'altra sera, alla «Fenice» veneziana con gran concorso di divi americani e nostrani, faccendieri vari e compiaciuta «bella gente». Ne ha avuti tanti di omaggi quand'era viva — e tutti ampiamente meritati — che non sarebbe poi troppo sorpresa di questa «festa» un po' stucchevole organizzata in suo nome. Si limiterebbe a corridere come solo lei sapeva fare, strizzando divertita gli occhi, increspando le labbra in un ammicco di tollerante bonomia. Scomparsa un anno fa, in questi stessi giorni, Ingrid Bergman non ha sicuramente bisogno di simili celebrazioni per farsi ricordare Fu definita «la signora dello schermo» E tale resta, vivida e incorrotta, la memoria della sua duplice ma univoca personalità. Quella umana e l'altra riflessa nei molti film da lei interpretati sempre, al di là e al di qua dell'Atlantico, con pronta sensibilità

Bastano, anzi, le immagini più classiche della prolungata fertile carriera cinematografica per inscrivere il «volto e l'anima» di Ingrid Bergman in una dimensione artistico-esistenziale quasi impareggiabile dalla tormentata Ilse di *Casablanca* alla solare Maria di *Per chi suona la campana*, dalla volitiva Constance di *Io ti salverò* alla disorientata Karin di *Stromboli*, fino alla più matura, drammatica figura di madre di *Sinfonia d'autunno*. Sbalestrata giovanissima nella Hollywood del divismo ruggente dalla nativa Svezia, ove già con Gustav Molander si era imposta per ammirevole grazia ed espressività, aveva saputo sottrarsi ai ferrei condizionamenti dello star system per tener fede al suo intransigente codice privato e professionale. Così nacque non una «stella», ma la solida fama dell'attrice e, insieme, il fascino personalissimo della donna

Sono note a tutti, d'altronde, le prove durissime imposte con acrimoniosa intolleranza dall'ipocrito perbenismo americano ad Ingrid Bergman per il suo irriducibile anticonformismo, per il naturale slancio dei sentimenti che la portarono negli anni 50 a scegliere la propria vita, i propri affetti in Italia, al fianco di Roberto Rossellini Come sono altrettanto conosciuti i ricredimenti, i risarcimenti piuttosto dubbi che Hollywood-Babilonia volle poi tributare tardivamente all'attrice più che alla donna, quando ella aveva ormai rimontato — da sola — la china degli anni, delle esperienze più tribolati e anche di una emarginazione professionale assolutamente immeritata

Il fatto che, ora, Gregory Peck e Liza Minnelli, Olivia De Havilland e Walter Matthau, Maximilian Shell e Charlton Heston, Gina Lollobrigida e Franco Zeffirelli, si siano ritrovati qui, accanto a una folla cosmopolita di altri divi, per «santificare» il ricordo di Ingrid Bergman, tra spurie suggestioni mondane e autogratificanti alibi benefici, forse vuol dire paradossalmente tutto e nulla. Ad esempio: gli omaggi, le celebrazioni possono anche ripetersi all'infinito, ma la sostanza resta che la congenita ipocrisia della cosiddetta «bella gente» — e, prioritariamente, dame dalla carità pelosa e improvvisati filantropi di appannata probità pubblica e privata — vuole e sa celebrare soltanto se stessa e le meschine velleità di un ostinato quanto parassitario protagonismo

Con tutto ciò non intendiamo minimamente offendere coloro che, con sincera devozione e affettuoso rimpianto, si sono prodigati per restituirci al vivo la presenza amica di Ingrid Bergman Dalla figlia Pia Lindstrom (che ha portato qui le immagini cinematografiche ancora emozionanti del «lessico familiare» *Ingrid bambina*) *all'attrice svedese Ingrid Thulin (che ha testimoniato appassionatamente la sua mai offuscata ammirazione per la grande conterranea), da Fiorella Mariani, curatrice dell'antologia iconografica Ingrid in Italia*, a Luciana Boccardi che ha raccolto in due ricchi volumi un'ampia, preziosa, documentazione sulla stessa attrice. È stata la stessa Ingrid Thulin a leggere il messaggio inviato da Pertini alla serata di gala alla Fenice; egli ha espresso la «calorosa adesione» alla «significativa serata» in onore di un'attrice che ha rappresentato «un momento indimenticabile nella storia del cinema mondiale». Ecco, questi sono stati gli omaggi, i tributi più semplici, più veri che, supponiamo, Ingrid Bergman avrebbe apprezzato maggiormente. Con un certo sorriso.

D'altra parte, l'ha confessato persino Giuliano Montaldo, incaricato di operare un qualche raccordo tra i diversi momenti della serata veneziana. «Al di là del clima circostante di mondanità, questo "Tribute" doveva essere (spero che sia stato) un ricordo di Ingrid Bergman, del suo lavoro d'attrice. E anche della sua vita di donna, in America, in Italia e altrove». Giusto il proposito, un po' più discutibile il risultato Del resto, a mitigare la punta d'amarezza suscitata in noi dalle tante indebite intrusioni nella «storia di Ingrid Bergman» sono bastate le struggenti note della malinconica canzone *As time goes by* Sì, il tempo passerà Forse è già passato.

s. b.

Spettacoli Cultura

Da Salisburgo arriva «Jedermann»

ROMA — Dal 1920 è il simbolo del Festival di Salisburgo e ora, dopo parecchie versioni «italianizzate», arriva a Roma: si tratta della messinscena che Max Reinhardt curò di «Jedermann» di Hugo von Hofmannsthal. E quello spettacolo testimone di un epoca (il medesimo regista, infatti, diresse la prima edizione assoluta, del 1911) da domani verrà rappresentato nella piazza del Campidoglio. Ernst Haeusermann ha ricostruito l'allestimento di Reinhardt, mentre Klaus Maria Brandauer e Marthe Keller saranno i due interpreti principali. Il Comune di Roma, il Teatro di Roma e l'Istituto Austriaco di Cultura sono i tre promotori di questa iniziativa.

Ed è un'iniziativa, evidentemente, di sicuro rilievo, tanto più se si considera che venerdì stesso nelle sale dell'Ente Premi Roma a Palazzo Barberini sarà inaugurata una mostra tutta dedicata a Max Reinhardt intitolata «Un teatro per la gioia dell'uomo». L'esposizione cercherà di ripercorrere le molteplici esperienze di quest'uomo che ha segnato abbastanza profondamente tutto il teatro del nostro secolo. Si tratta, infatti, di una rassegna documentaria ricca di immagini, testi, ricordi, appunti, note di regia e oggetti di scena che caratterizzarono la carriera di Reinhardt attore-regista dalle prime esperienze al Deutsches Theater di Berlino, fino alla direzione dello stesso teatro, poi dalle tournée al Festival di Salisburgo all'esilio negli Stati Uniti.

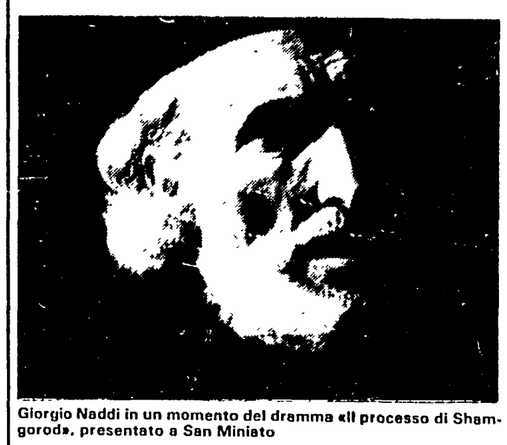
Ma la rappresentazione al Campidoglio di «Jedermann», come si diceva all'inizio, offre un ulteriore motivo di curiosità. Questo spettacolo, infatti, dalla sua nascita nel 1920 rappresenta un po' il segno distintivo di ogni edizione del Festival di Salisburgo. Da allora, infatti, in varie edizioni tutte direttamente o indirettamente ispirate alla regia di Reinhardt, «Jedermann» viene rappresentato ogni anno davanti al Duomo di Salisburgo (le sole due «soste» infatti, vanno ricercate fra le edizioni del '22 e del '25 e quelle fra il '38 e il '45).

Per Menuhin biglietti a borsa nera

VENEZIA — In poche ore sono stati esauriti tutti i biglietti per il concerto di Yehudi Menuhin nel teatro «La Fenice» il primo settembre, in occasione dell'assegnazione del premio «Una vita nella musica». Il concerto sarà diffuso anche all'esterno del teatro attraverso altoparlanti, ma c'è chi ha pagato anche 500 mila lire ai «bagarini» per poter accedere in sala. Yehudi Menuhin suonerà la «Partita in re maggiore» di Bach e, per la prima volta in Italia, figurerà come direttore.

Un lieve incidente per Mastelloni

BENEVENTO — L'attore Leopoldo Mastelloni è caduto durante le prove, che si tengono nell'Anfiteatro romano di Benevento, della novità di Giuseppe Patroni Griffi, dal titolo «Cammurriata». Lo spettacolo deve inaugurare il 3 settembre la quarta rassegna di teatro della città campana. L'attore e cantante accusa uno stiramento alla caviglia e forse una frattura di alcune falangi del piede destro; è stato ingessato ma, proseguendo le prove, ha assicurato che reciterà egualmente come conferma un comunicato ufficiale.



Giorgio Naddi in un momento del dramma «Il processo di Shamgorod», presentato a San Miniato

Videoguida

Rete 2, ore 20,30

Gita a Waterloo: riportate l'orologio al 1815

Vi si beve la birra forse più buona di tutto il Belgio (compatta, di colore dorato, servita in ampi boccali a coppa), c'è un museo con un plastico della battaglia di Waterloo che prevede le modificazioni degli schieramenti a seconda delle ore del giorno, come un planetario. Ogni cosa è rimasta quasi com'era quella mattina del 16 giugno 1815. Ed è proprio Waterloo, una piccola cittadina con meno di dodicimila abitanti, dove per due giorni si scontrarono, in un estremo tentativo di sovvertire le regole della storia, i fedelissimi di Napoleone Bonaparte e le armate europee (i prussiani di Blucher, gli inglesi, gli olandesi, i tedeschi e i belgi di Wellington). Come andò a finire tutti lo sanno e non è di questo che si occupa il servizio di Gino Roco, e che la rubrica *Sestante*, curata da Ezio Zefferi, manda in onda alle 20,30 sulla Rete 2. Al giornalista italiano, che cerca di registrare cosa succede in quel paese «la domenica e il lunedì», come vuole il ciclo di *Sestante* di quest'anno, interessa capire come mai questo agglomerato di poche anime (i villaggi di Waterloo sono infatti dispersi come una manciata di polvere tra vallette e colline) riesca a dare ancora spettacolo di sé, attirando ogni anno migliaia di turisti da tutto il mondo. Si scopre dunque una vera ed efficiente industria che nulla lascia al caso: dalla ricostruzione degli ambienti ai modellini delle armate in campo, fino agli audiovisivi ed alla mostra di costumi d'epoca. Luoghi come «La belle alliance» figure come quella dell'enigmatico Grouchy (traditore o solo intempestivo?) riprendono vita ogni settimana, dalla domenica al lunedì.

Rete 2, ore 21,35

Un play-boy tre fidanzate e una giornalista rompiscatole

Hai mai provato nell'acqua calda?, la commedia musicale di Walter Chiari, che l'ha scritta insieme a Paolo Mosca, l'ha diretta in teatro e la interpreta accanto ad Ivana Monti, va in onda in due parti sulla Rete 2 alle 21,30, stasera e giovedì prossimo. Il musical, molto leggero, che ha avuto una certa risonanza in teatro, sfrutta il genere «degli equivoci», creando un pasticciaccio di donne e di amori per poi recuperare il bandolo della matassa ed arrivare alla migliore delle conclusioni possibili. E la storia di un attore che, arrivato alla soglia dei 53 anni, decide di smettere di fare il playboy, abbandonare New York per tornare nella sua Italia e mettere su famiglia. Per questo, nella sua bellissima villa, invita le sue tre fidanzate, una italiana, una inglese, ed una spagnola, per decidere con quale maritarsi. Ovviamente dà gli appuntamenti per giorni diversi, ma altrettanto ovviamente, le tre donne arrivano contemporaneamente. Pozioni sonnifere, costumi da bagno, ed una giornalista rompiscatole ed assai bruttarella sono gli elementi del quadro. O meglio dello scandalo, perché la giornalista, che voleva intervistare l'attore, fotografa il «mucchio» seminudo e addormentato degli ospiti della villa e lo dà alle stampe. La «guerra» tra le fidanzate però non cessa, tutte e tre vogliono sempre farsi sposare, nonostante il clamore suscitato. Il vecchio attore in cerca di riposo non trova altra soluzione che metterle tutte alla porta, e cercare la giornalista che ha fatto scoppiare un simile can-can. Ma anche lei se ne è andata, colpita dall'eccessivo clamore della notizia si è licenziata. Riapparirà, per buona pace di tutti, alla villa; ora bellissima e pronta a farsi sposare.

Rete 1, ore 20.30

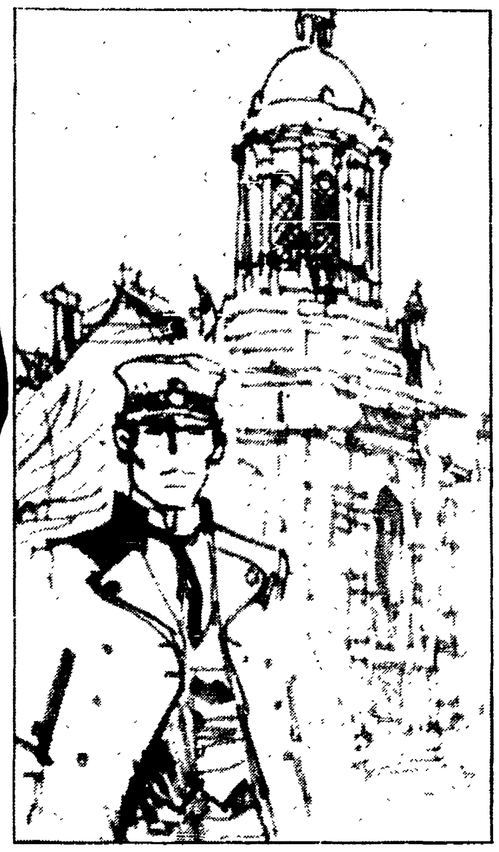
Una commedia di Eduardo scritta... tanti anni fa

Va in onda questa sera sulla Rete 1 (ore 20,30) una delle più vecchie commedie di Eduardo De Filippo, scritta in un lontano 1929: *Quei figuri di tanti anni fa*. È un atto unico che dura poco più di un'ora, dei tempi in cui Eduardo recitava insieme ai fratelli Titina e Peppino formando un indimenticabile trio, purtroppo destinato a sciogliersi. I «figuri» descritti da Eduardo sono i giocatori che si avvicendano in una «casa» clandestina ritenuta ufficialmente un circolo della caccia. Eduardo è Peppino Fattobene, un ruolo ancora una volta reso attraverso espressioni «filtrate» con cui dona il massimo delle emozioni. Accanto a lui, in questa versione registrata qualche anno fa dalla TV, ci sono Pupella Maggio, il figlio Luca, né mancano i fedelissimi Franco Angrisano, Marzio Onorato e Vincenzo Salemme. Le scene ed i costumi sono stati ideati da una napoletana, Raimonda Caetani, che da tempo collabora con Eduardo. E questo il terzo appuntamento con la prosa di Eduardo che la Rete 1 fissa con i suoi telespettatori, dopo *Le voci di dentro* e *Il cilindro*, interpretato da Monica Vitti.

Telemontecarlo, 20,30

«Tutto compreso»: con Andy e Beruschi

Tutto compreso, giunto alla terza puntata su Telemontecarlo alle 20,30, non è una novità per il pubblico della RAI, quello già «svezzato al colore» che ha seguito la trasmissione di Giancarlo Nicotra sotto il solleone di qualche anno fa. Ma il frullato di comici di diverso livello della trasmissione, piena di intermezzi musicali, offre ancora qualche momento di relax e qualche sorriso in più, alle garbate ironie di Enrico Beruschi (dalla temibile moglie) o di Andy Luotto (nella foto), di Teo Teocoli e Maria Rosaria Omaggio. Un varietà con punte di simpatia.



Hugo Pratt a Parigi e, a destra, un disegno di Corto Maltese, ambientato a Dublino

Il personaggio Lunedì prossimo in tv una trasmissione dedicata alla letteratura a fumetti: ecco come e dove nascono le storie avventurose inventate da Hugo Pratt

Il giro del mondo con Corto Maltese

Sulle tracce di Corto Maltese, dagli strapiombi di Cliff of More, nel sud dell'Irlanda, su su fino a Dublino, la città che custodisce il mitico «Book of keels», il Vangelo illustrato dai monaci irlandesi, nei cui disegni rinasce l'Irlanda che fu. Omini verdi, lepricauni, folletti, pietre parlanti: è Hugo Pratt a condurre questa spedizione televisiva, accompagnato da un giornalista del TG1, Vincenzo Mollica. E più che sulle orme fantastiche di un personaggio a fumetti inventato da Pratt, sembra di inseguire, dall'isola di Innisfire al Coole park, un avventuriero senza tempo, che ha lasciato ad un disegnatore veneziano, abituato a camminare tra i canali di Malamocco, il compito di raccontare le sue gesta.

«*In quei sei giorni trascorsi con Pratt a correre dal sud al nord dell'Irlanda* — racconta Mollica che ha utilizzato il materiale girato in viaggio per uno «speciale del TG1» in onda lunedì 5 — *ho scoperto come Hugo abbia imparato a conoscere anche i sassi dei luoghi in cui il suo Corto Maltese si ferma, in cui passa. La cosa che impressiona di più è il numero di libri che Pratt compra e legge, per sapere tutto, fino alla più remota leggenda, di quei posti. E infine ne sa più della gente del luogo: è stato lui a condurre una sbigottita e intimidita rappresentante dell'ente del turismo dove sorgeva il pozzo di san Brendano, di cui la gente del luogo aveva perso memoria*».

Perché Corto Maltese sceglie per le sue avventure proprio quelle località fantastiche, popolate da strani folletti, che appartengono alla memoria antica di un popolo. Ma è Pratt a scegliere, o è Corto Maltese?...

«*Tutto dove vado lo trovo!* — esclama il disegnatore, in tono serio e seriamente abbigliato, da studioso si direbbe, non fosse per quell'enorme sciarpa arancione... — *Ma il luogo più magico in cui lo incontro è senz'altro l'Irlanda. Qui non si parla. Si guarda... La fantasia irlandese è dorata*». La macchina da presa si ferma sulla mano di Pratt che rapida acquerella un paesaggio: sono gli strapiombi di More, fotografici quasi, con in più quell'atmosfera tra favola e sogno. Ed ecco le immagini di Coole park, in cui era la residenza di Lady Gregory, che negli anni della rivoluzione irlandese fondò il teatro di Dublino. Suo figlio era amico di Corto Maltese. La storia, la leggenda, la fantasia, si confondono. Ed ecco ancora il cimitero che accoglie le spoglie di Yeats, il grande poeta; un corvo è su un ramo: «*Per me i cimiteri non hanno nulla di sinistro* — dice il disegnatore — *forse sono crepuscolare. E i corvi mi piacciono moltissimo*».

Ma cosa c'entra Yeats con Corto? Torna la magia d'Irlanda: in un racconto Yeats indicò una strada di Parigi, un numero civico, in cui abitava un alchimista ebreo. La stessa strada allo stesso numero in cui uno stampatore ebreo ha impresso per la prima volta il profilo di Corto Maltese coi fumetti in francese.

Ma questo viaggio di ritorno sui luoghi della saga celtica di Corto Maltese ha un che di nostalgico, e Hugo Pratt insieme a Vincenzo Mollica decollano verso paesi più lontani, verso nuove avventure: verso la frontiera tra Canada e Stati Uniti, dove Pratt ambienterà la terza storia della saga di Weeling con un nuovo protagonista, Walter Butler, un «rinnegato».

«*Abbiamo percorso duemila miglia* — racconta Mollica — *tra gli antichi forti e nei villaggi indiani della fine del '760. In una settimana abbiamo rifatto i percorsi in cui Butler, che gli americani giudicano ancora un traditore, compì la sua avventura, amico degli indiani*». Ma perché Pratt vuole andare a vedere ogni sentiero, ogni fortilizio, ogni villaggio fantasma, come Saint Francis, distrutto da secoli?

«*Forse basterebbe una foto* — dice Pratt mentre la macchina da presa lo inquadra seduto tra pesanti cannoni, nello spiazzo di Fort Ticonderoga — *ma non è come venire qui, respirare quest'aria, sentire l'odore degli alberi intorno, di questi muri. Sono questi odori che quasi mi violentano, mi spingono a fare delle storie*». E che storia le fanno raccontare? «*Quella di un uomo bistrattato dalla Storia americana, uno che forse aveva qualcosa da difendere, da dire*» esclama vicino al luogo in cui infine Walter Butler venne scotennato in una serata d'inverno.

Ecco, nasce così, con un viaggio alle cascate del Niagara cercando di immaginarle com'erano duecento anni fa, con un «tour» tra forti di ranger e di inglesi, fino alle cappelle dimenticate di Brandford, come l'indiana Mohawk Chapel, di cui nessuno conosceva più l'esistenza, le storie a fumetti che sono entrate nella letteratura contemporanea. Perché lo scopo del servizio televisivo è proprio questo: raccontare come nasce e cos'è la «letteratura a fumetti», attraverso alcuni dei nostri maggiori autori. Sfilano così accanto a Corto Maltese ed al primo schizzo di Walter Butler i volti famosi di Valentina e di Bobo, i personaggi di Walter Molino, di Dino Battaglia, di Galep, Bonvi, Altan, e di tre «giovani», Andrea Pazienza, Tonino Liberatore e Milo Manara. Ma lasciamo a Fellini l'ultima parola, a Federico Fellini sceneggiatore di Flash Gordon: «*La parentela tra cinema e fumetto è strettissima. Ma il cinema non può riproporne il fascino: perché il fumetto può prestare alla macchina da presa i suoi personaggi, le sue storie, non la suggestione segreta dell'immobilità. Delle farfalle trafitte da uno spillone*».

Silvia Garambois

Di scena «Il processo di Shamgorod» a San Miniato

Imputato Dio, alzatevi!

IL PROCESSO DI SHAMGOROD, di Elio Wiesel, produzione dell'Istituto del dramma popolare per la XXXVII Festa del teatro a San Miniato. Interpreti: Carlo Hintermann, Carlo Bagno, Anna Teresa Rossini, Warner Bentivegna, Virgilio Zerniz, Michela Pavia, Giorgio Naddi. Regia di Roberto Guicciardini, musiche di Benedetto Ghiglia, scene di Piero Guicciardini. San Miniato, piazza del Duomo.

SAN MINIATO — Ed eccoci all'annuale appuntamento della Festa del teatro a San Miniato, la trentasettesima, a testimonianza di una lunga e tenace passione. E questa è stata la volta di *Il processo di Shamgorod*, di Elio Wiesel, ebreo, nato nel '28 in Transilvania, vittima maciullata della persecuzione nazista, a cui pagò il tributo pesantissimo di tutta la sua famiglia, e di una vita «errante», da giovinetto per i campi di sterminio, e da adulto per le molte patrie, scelte nel rifiuto di un ritorno in Israele.

Scrittore di grande tempra, a noi mal noto, riceve con questo allestimento a cura di Roberto Guicciardini il primo risarcimento di una ingiusta e colpevole ignoranza. Il tema del dramma è tra quelli a lui consueti: cercare una giustificazione al male del mondo, un perché al comportamento crudele di un Dio che non si discute ma che non si capisce. E così in una notte buia e fredda lo scrittore fa incontrare una compagnia di girovaghi ebrei con il taverniere di Shamgorod, villaggio sperduto al di là del Dniepr, «nascosto dalla polvere e dalle tenebre», alla metà del secolo XVII, quando le truppe ucraine tartare e cosacche decimano le comunità ebraiche. Non ci vuol molto a capire che il *purimspiel*, spettacolo tradizionale di gioia, recitato nel giorno del *purim*, festa dei folli e dei bambini, non potrà avere luogo. Non ci sono più ebrei, salvo il granitico taverniere e sua figlia, unici superstiti di una strage senza motivo, perpetrata proprio il giorno delle nozze della fanciulla. Lei è uscita di senno e vive ora in una quieta follia. Il padre manda avanti il lavoro aiutato da Maria, cristiana, aggressiva e dolce, bella e misteriosa. La notte è inquieta, piena di trasalimenti, marchiata dall'angoscia: c'è nell'aria il presentimento di un nuovo massacro. Eppure uno spettacolo avrà luogo, anche se non sarà quello previsto.

Sarà invece un processo, a Dio, un processo in piena regola in cui l'imputato avrà accusatori e difensori. Ma non è facile trovare chi lo difenda, nessuno vuol farlo, tutti hanno troppo patito nella propria vita, direttamente, per riuscire a comprenderlo. Alla fine giungerà uno straniero, che Maria identificherà immediatamente con il male, a prendere le difese di un Dio che nessuno comprende.

Tema superbo e non teatrale, dunque, tutto condotto sul filo di una dialettica disperata e fiduciosa insieme, terribilmente razionale nel suo anelito mistico. Ma non teatrale, e forse anche lontano dalla nostra cultura, sia pur religiosa, e perciò ancor più ostico. Quell'aggrovigliarsi di responsabilità e meriti, quel disperato cercare, chiuso in una avvolgente dialettica non lascia spazio all'azione, gli attori hanno parti pesanti come macigni, tutte risolte in uno scontro verbale che non da tregua.

Non mancano i momenti in cui il grottesco dà forza al magma tragico, ma sono rapidi lampi che una regia piana e lineare, ma fin troppo rispettosa e intimidita non trasforma in luci costanti. Pare quasi che Roberto Guicciardini abbia temuto di dare teatralità a temi così alti e si sia negato l'apporto di un «estro» che era invece assolutamente vitale per l'allestimento. Ne è testimone la spropositata lunghezza dello spettacolo (più di tre ore) che conserva molti caratteri dell'esercizio teologico e che alla fine lascia esausto lo spettatore attento. Tra gli attori, chiamati ad un compito arduo, vanno segnalate le belle prove di Carlo Hintermann, che affida ad una voce duttilissima tutte le possibili risorse di un testo esclusivamente di parola, e Carlo Bagno, il capocomico, così cordiale e umano, così dignitoso e accattivante da rialzare immediatamente l'indice di ascolto.

Sara Mamone

Programmi Tv

Rete 1

13.00 ANTOLOGIA DEL BALLETTO MODERNO - «L'uccello di fuoco» Musica di I. Stravinsky
13.30 TELEGIORNALE
13.45 IL GIARDINO DELLA FELICIÀ - Film - Di George Cukor. Interpreti Elizabeth Taylor, Jane Fonda
15.20 MISTER FANTASY - Musica da vedere
15.55 HAPPY DAYS - Telefilm
16.20 CON UN COLPO DI BACCHETTA
16.35 L'OPERA SELVAGGIA - Di Frédéric Rossif. «Viaggio alle Celebes»
17-19.45 FRESCO FRESCO - Pomeriggio dei ragazzi
19.00 I MISERABILI - Dal romanzo di V. Hugo, con R. Jordan, A. Perkins
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 QUEI FIGURI DI TANTI ANNI FA - Di Eduardo De Filippo, con Eduardo, Pupella Maggio, Luca De Filippo
21.40 TELEGIORNALE
21.50 ROMA: ATLETICA LEGGERA
22.50 GRANDI MOSTRE - «Severini a Firenze»
23.25 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 IL VENTO NELLE MANI - Corso di windsurf
13.45 RIGOLETTO - Musica di Giuseppe Verdi. Interpreti: Rolando Panerai, Margherita Rinaldi
15.45 IL DESERTO DIMENTICATO - Namibia
16.35 LA LEGGE DEL PIÙ FORTE - Film - di George Marshall. Interpreti: Glenn Ford, Shirley McLaine
17-18.40 TANDEM ESTATE - Cartoni animati e documentari
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 SPORT IN CONCERTO - Musica e sport «Motonautica».
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - SESTANTE - «Waterloo, Waterloo» di Gino Roca
21.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.30 TG2 - STASERA
21.40 HAI MAI PROVATO NELL'ACQUA CALDA? - Commedia di Walter Chiari e Paolo Mosca
23.05 TG2 - SPORTSERA
00.10 TG2 - STANOTTE

Rete 3

19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI - Intervallo con: ARAGO X-001
19.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Arabesco partenopeo
20.05 INGRID BERGMAN STORY - Un'intervista di Gian Luigi Rondi
20.30 BIENNALE CINEMA '83 - La cronaca, i film, i commenti con Beniamino Placido, Irene Bignardi, Mimma Nocelli
21.30 TG3 - Intervallo con: ARAGO X-001
21.55 CITTÀ CANORA - Film di M. Costa
23.00 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con Chris de Burgh

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia», **8.35** «Phyllis», «Alice», «Mary Tyler Moore», «Lou Grant», «Giorno per giorno», telefilm; **11.30** Rubriche **12** «Jeffersons», telefilm; **12.30** «Il ritorno di Simon Templer», telefilm; **13.30** «Sentieri», teleromanzo; **14.30** «General Hospital», teleromanzo; **15.30** Film «Le ragazze di Piazza di Spagna», con M. Mastroianni, L. Bosè - Regia di L. Emmer; **17** «Tarzan», telefilm; **18** «Galactica», telefilm; **19** «Arcibaldo», telefilm; **19.30** «Lou Grant», telefilm; **20.25** «Jukeboxstar», musicale; **22** Film «Chi si ferma è perduto», con Totò, Peppino De Filippo - Regia S. Corbucci; **23.25** «Campionato di Basket NBA»; **1** Film «Erano tutti i miei figli», con E. G. Robinson, B. Lancaster

Retequattro

8.30 Ciao Ciao; **9.30** Cartoni animati, «I superamici»; **9.45** Cartoni animati: «Storie buffe in TV»; **10.15** Film «Il dono», di Don Taylor, con Glenn Ford; **12** «Aloha Paradise», telefilm; **13** «Joe Forrester», telefilm; **14** «Agua Viva», novela; **14.45** Film «La donna che non voleva perdere», di Jerrold Freedman, con Joanne Woodward; **16.30** Ciao Ciao; **18** «Star Blazers», cartoni animati; **18.30** «Chip's», telefilm; **19.30** «Quincy», telefilm; **20.30** Film «Ransom, stato di emergenza per un rapimento», di Casper Wrede, con Sean Connery, Ian Mc Shane; **22.15** «La camera oscura», telefilm; **23.30** Sport: La boxe di mezzanotte

Italia 1

8.30 Cartoni animati, **9.30** «Adolescenza inquieta», telenovela; **10** Film «Follie di Hollywood», regia di George Marshall; **12** «Riuscirà la nostra carovana di eroi a...», telefilm, **12.30** «Vita da strega», telefilm; **13** «Bim bum bam»; **14** «Bandiera gialla», Le canzoni degli anni sessanta; **14.45** Film «Chimera» con Gianni Morandi, Laura Efrikian; **16.30** «Bim bum bam»; **18** «La grande vallata», telefilm; **19** «Wonder Woman», telefilm; **20** «Strega per amore», telefilm; **20.30** Film «Khartoum», con Charlton Heston, Laurence Olivier, regia di Basil Dearden; **22.40** «Magnum P.I.», telefilm; **23.40** Film «La banda della frusta nera», con Mark Harlowe, Coleen Gray, regia di Marquis Warren; al termine «Ironside», telefilm.

Svizzera

18 Programmi estivi; 18.45 Telegiornale; 18.50 Disegni animati; 18.55 «Missione Marchand», sceneggiato; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film «La primavera romana della signora Stone», con Vivien Leigh, Warren Beatty; 22.55 Telegiornale.

Capodistria

14-17.30 Confine aperto; 18 «New York», documentario; 19 Trasmissione musicale; 19.30 TG; 19.45 «L'ospedale di periferia», telefilm; 20.45 «Il falsario», telefilm; 21.45 TG; 21.55 Comiche.

Francia

12 Notizie; 12.07 Platino 45; 12.30 La colomba del Lussemburgo; 12.45 Telegiornale; 13.30 «Il virginiano», telefilm; 14.45 La vita di oggi; 15.45 Cartoni animati; 15.55 Pomeriggio sportivo; 18 Recré A2; 18.40 Flash; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.10 D'accordo non d'accordo; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «La maledizione della vedova nera», telefilm; 22.15 Hollywood nights; 23.20 Telegiornale.

Montecarlo

18 «Lo scoiattolo Banner», 18.50 Notizie flash, 19.05 «Dick Barton, agente speciale», teleromanzo; 19.20 Telemenù; 19.30 Gli affari sono affari. Quiz; 20 «La frontiera del drago», telefilm; 20.30 Tutto compreso; 21.30 Film «La violenza: quinto potere», con E. M.Salerno, G. Moschin, regia di F. Vancini; 23 «Racconti fantastici», con N. Castelnuovo, J. Agren, P. Leroy, regia di D. D'Anza. Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

IL GIARDINO DELLA FELICITÀ (Rete 1, ore 13.45)
Diretto dal veterano George Cukor, «il regista delle donne», è interpretato da almeno tre signore dello schermo (Elizabeth Taylor, Jane Fonda, Ava Gardner), questo film è uno dei rari esempi di coproduzione tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Non è francamente un capolavoro, perché il testo del drammaturgo belga Maurice Maeterlinck da cui è tratto (il famoso *L'uccellino azzurro*, una fiaba in cui due bambini partono alla ricerca del mitico animale che dona la felicità) è ridotto non senza melensaggini.

LA LEGGE DEL PIÙ FORTE (Rete 2, ore 15.25)
Una storia di allevatori nel selvaggio West, con una coppia di attori (Glenn Ford e Shirley McLaine) che forse erano più a proprio agio in un salotto sofisticato che in mezzo alla prateria. Del resto proprio il regista George Marshall diresse in seguito ancora Ford in una garbata commedia, *Io e il gazebo*. Ma all'epoca (siamo nel '58) i western andavano ancora molto forte.

KHARTOUM (Italia 1, ore 20.30)
Khartoum è la città del Sudan, al centro della sanguinosa rivolta dei fanatici legati al Mahdi. Dopo l'invio di un primo contingente di soldati egiziani, entra in scena l'esercito inglese: due ufficiali tentano di allearsi con un mercante di schiavi che è il vero capo della città. Nel film diretto da Basil Dearden nel '66 c'è un protagonista abituato alle grandi avventure: Charlton Heston.

RANSOM (Retequattro, ore 20.30)
Ovvero, come recita il sottotitolo, «stato di emergenza per un rapimento»: i rapitori sono dei terroristi, il rapito è l'ambasciatore inglese in Norvegia. In cambio della sua vita si dovranno liberare dei detenuti rinchiusi nelle carceri britanniche. Niente paura, sul posto c'è Sean Connery che, anche se non nei panni di 007, indaga.

CITTÀ CANORA (Rete 3, ore 21.55)
Eccovi un film di Mario Costa, regista, oggi più che ottantenne, grande esperto di film tratti da opere celebri. Qui, però, racconta la storia dell'amore contrastato tra Maria, figlia di un riccone, e Giacomo, marinaio dipendente del padre di lei. I genitori di Maria pensavano a qualcosa di meglio... Il protagonista è Giacomo Rondinella, di cui tutto si può dire, ma non che sia diventato un grande attore. Le donne sono Nadia Gray e Maria Fiore.

CHI SI FERMA È PERDUTO (Canale 5, ore 22.00)
Titolo proverbiale per una grande coppia di comici, Totò e Peppino De Filippo, qui diretti da Sergio Corbucci in un film del 1960. I nostri eroi lavorano nel medesimo ufficio, hanno due mogli ferocissime e sperano ardentemente in una promozione. Ma il loro capoufficio non è d'accordo. Al fianco dei due fuoriclasse comprimari di lusso come Aroldo Tieri e Alberto Lionello.

FOLLIE DI HOLLYWOOD (Italia 1, ore 10.00)
Ancora il regista di *La legge del più forte*, George Marshall, qui impegnato in un film musicale del 1938 imperniato su un triangolo amoroso... ma è più che altro una scusa per esibire qualche bella donna e lanciarsi in un po' di numeri da avanspettacolo. C'è anche Adolph Menjou, più signore che mai.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23; Onda verde. 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 21.05, 22.58. 6.05-8.30 La combinazione musicale; 7.30 Edicola; 7.40 Onda verde mare; 9 Radio anche noi; 11 Le canzoni dei ricordi; 11.34 Il consiglio d'Egitto; 12.03 Viva la radio; 13.15 Master; 13.55 Onda verde Europa. 15 Dalla Bella Otero a Lili Marlene. 16 Il pagnone; 17.25 Globetrotter. 18.05 Ecco a voi... Alice Cooper. 18.28 «Musica a palazzo Labia». 19.10 Ascolta, si fa sera; 19.15 Cara musica; 19.28 Onda verde mare. 19.30 Cara musica; 19.42 Collezione teatro; 22.50 Obiettivo Europa; 22.27 Audiobox; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6 Il giorno; 7.30 Svegliar l'aurora; 8 La salute del bambino; 8.45 Soap - Opera all'italiana; 9.32 Subito quiz; 10.30 La luna sul treno; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.41 Sound track; 15 Stone d'Italia; 15.37 Musica da passeggio; 16.32 Perché non riparlarne?; 17.32 Il pomeriggio; 18.40 I racconti; 19.50 A tu per tu con la natura; 20.10 Una finestra sulla musica; 21.04 Sera d'estate; 22.50 Un pianoforte nella notte

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6 Preludio; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto. 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D», 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura; 15.30 Un certo discorso. 17 Le nuove famiglie; 17.30-19 Spazio tre; 21.10 Concerto, diretto H. Michael. 23.40 Il racconto

Libri

L'inquieto pensiero moderno

Il sottotitolo spiega che si tratta di «frammenti per una storia del tragico moderno». Ma la straordinaria densità di queste 109 pagine (Bruno Moroncini, «Il sorriso di Antigone», Shakespeare & Company, pag. 109, L. 7.000) dedicato al sorriso di Antigone danno al libro del giovane filosofo napoletano lo spessore di una impegnativa ricerca, sia pure per cenni, sulle inquietudini del pensiero moderno, da Goethe e Luckacs.

Cos'è il tragico? «Ogni vera comprensione dell'epoca è dunque quella che, in qualunque punto delle sue temporalizzazioni si dia, la coglie come ciò che nella sua essenza destinale è già da sempre nel suo tramonto, come ciò che sa che la terra del mattino dove essa sorge è anche la terra della sera dove s'abbuia, che il crepuscolo dell'aurora porta già in sè quello che annuncia la notte». Ecco, dunque, l'eterna condizione tragica. È nella storia, nella invincibile «serietà» della vita: «Seria è la vita, ma serena è l'arte» scriveva Schiller. Se fosse allora l'altro a riconciliare ciò che nella vita è sempre irrimediabilmente diviso visto che «nel mondo frammentario — scrive Moroncini — sono possibili solo schegge di sapere».

Dalla rilettura di monumenti della letteratura, del teatro e del pensiero di Goethe, Kleist, Hegel, Schiller, Hoelderlin, Schopenhauer, Kirkeggard, Nietzsche, fino ai diari di Luckacs arriva e ritorna il sorriso di Antigone. Il sacrificio di lei che spezza la spirale tragica, in silenzio, «senza né padre, né madre, orfana senza rimpianti, fanciulla divina senza memoria, la sua muta parola recide il proprio legame con il passato e non si volge al futuro». È il suo sorriso che ci svela il trionfo di chi sfugge all'ordine tragico e alla costrizione del conflitto, così come al segreto di Edipo dissolvendoli una volta per tutte.

Il «percorrere e ripercorrere» i sentieri del tragico di Moroncini suggestiona e affascina: c'è da augurarsi che non si fermi.

Diego Landi

Uno stimolante saggio di Henri Lefebvre

Il signor Marx è da buttare?

Come si pone il marxismo di fronte ai problemi del mondo moderno

HENRI LEFEBVRE, «Abbandonare Marx?», Editori Riuniti, pp. 200, L. 10.000.

La lettura di «Abbandonare Marx?» offre non pochi motivi di riflessione sulla nostra situazione attuale e, in specie, sul significato e la portata del pensiero marxiano nelle condizioni odierne. Infatti con questo libro Lefebvre (di cui giova rammentare l'«aggiornamento» del pensiero di Marx o, se si preferisce, il felice adattamento di tale pensiero alla società attuale ravvisabile nelle sue opere dalla «Critica della vita quotidiana» a «La produzione dello spazio») si propone di fornire un bilancio critico delle teorie marxiane alla luce dell'oggi e nel contempo di sfatare l'opinione diffusa secondo cui il pensiero di Marx, circoscritto ad una determinata situazione storico-sociale, avrebbe fatto la sua epoca. «Non è facile sbarazzarsi del "marxismo" dal momento che il pensiero di Marx si esprime chiaramente. Marx è morto, il "marxismo" in frantumi è diventato ideologia. E sia! Ciò nonostante, il pensiero di Marx conta e non tanto perché ispira — o opprime — centinaia di milioni di esseri umani, ma soprattutto perché esso è a misura del mondo e all'altezza dei problemi planetari, pur se non è adeguato ad affrontarli, e ancor meno a risolverli».

Il pensatore francese, fermamente convinto che solo una mera *theoria* senza alcuna presa sul reale possa fare a meno di Marx, intende ritornare alla «source», la fonte a cui attingere le armi per criticare la società attuale. In proposito è interessante notare come l'autore, fedele al principio marxiano della «illuminazione retroattiva», prenda le mosse da quanto ha «ispirato e suscitato» il pensiero di Marx e, in breve, dalle trasformazioni prodottesi nel mondo moderno per risalire, dopo tale «retrocesso», ad una diagnosi dei mali della società di cui non esita a denunziare le contraddizioni, i conflitti, i paradossi e le ambiguità che la contraddistinguono.

È questa la prospettiva in cui si colloca il discorso di Lefebvre di cui val la pena di mettere in luce i duri attacchi alle cattive interpretazioni che hanno depauperato della sua «vis» critica l'autentico pensiero marxiano banalizzandolo o dogmatizzandolo. Così, ad esempio, lo strutturalismo di Althusser il quale, volto a concepire il pensiero di Marx in senso epistemologico, lo ha ridotto alla sola dimensione scientifica.

E quel che più conta è che Lefebvre non si limita ad additare quelle debolezze della teoria da cui ha tratto forza la vasta letteratura «marxologica», responsabile di deformazioni e fraintendimenti, ma intende altresì gettare luce sia su quanto è rimasto appena abbozzato e inespresso in Marx sia su quei fenomeni non previsti e non teorizzati — giacché i tempi non lo consentivano — e che nell'epoca moderna si sono affermati sino ad imporsi in tutta la loro drammaticità.

Al riguardo basti pensare allo schema tridimensionale omogeneità - frammentazione - gerarchizzazione che il pensatore francese vede manifestarsi nel reale in modo sempre più intenso ed allarmante. Questo schema, appena abbozzato da Marx, viene esteso con acume da Lefebvre alla sfera della vita quotidiana, al lavoro come al tempo libero, allo spazio, al tempo, al sapere, allo Stato e al marxismo stesso.

Basterà qui mettere in luce come questo schema si riveli in tutta la sua realtà sconcertante nell'ambito del sapere dove si assiste, tra l'altro, al connubio strategia del sapere-stragegia politica i cui effetti deleteri sono ravvisabili nella gestione del sapere da parte del potere. «...gli interessi scientifici si distinguono sempre meno da quelli politici, rappresentati dal vertice della gerarchia. La strategia del sapere tende a confondersi con una strategia politica... Le ricerche e i risultati vengono classificati in "importanti" o "insignificanti" a seconda che si adattino e si integrino al sapere istituito e controllato».

È il caso inoltre di sottolineare come Marx non avesse tenuto conto dell'eventualità che il capitalismo potesse istituire nuovi settori di sfruttamento come, ad esempio, lo spazio che, inquinato dal «modo di produzione», è divenuto spazio economico - politico, paradossalmente omogeneo - frammentato e gerarchizzato, plasmato e gestito dai capitalisti alleati con gli uomini di Stato.

Ma se è vero che nell'opera marxiana si trovano dei limiti — tra i quali va sottolineata l'elusione del problema della «rappresentanza» politica — è anche vero che il pensiero marxiano si apre al mondiale; anche se qui si arresta, esso si fa mondo in quanto ha apportato il «soffio dello spirito», la rivoluzione che funge da stimolo a trasformare il mondo. La categoria della mondialità, così cara a Lefebvre, circola con inconsueta agilità dalle prime alle ultime pagine del libro dove l'autore, intravedendo la possibilità della mondializzazione della lotta di classe, ci fa intendere che la rivoluzione sarà mondiale o non sarà.

Se attualmente si mondializza lo Stato e il modo di produzione capitalistico che produce lo spazio mondiale, ciò non significa che, in base al principio del «possibile - impossibile», non debba mondializzarsi la lotta di classe. Secondo questa prospettiva la classe operaia, che nell'ultimo cinquantennio sembra aver preferito la sicurezza e il comfort alla lotta lasciandosi parzialmente integrare allo Stato, potrà prendere la rivincita su scala mondiale e trasformare il mondo creando le condizioni di un nuovo modo di produzione. È questa la «via nuova» auspicata da Lefebvre.

Donatella Carraro

NELLA FOTO: Marx in una foto del 1861.

Il mestiere di morire

I dialoghi-interviste con sei studiosi di diverse discipline sul significato della morte

«Dialoghi sulla morte», di Francesco Campione e Maria Teresa Palmieri, (edito da Cappelli), è una somma di dialoghi - interviste che pongono le domande più esplicitamente emergenti sul significato della morte e sul morire a studiosi che hanno affrontato il tema sotto le più varie angolature. Il libro termina con un'appendice: sono le lettere firmate Sisifo, lettere della dialisi, lettere di chi muore tre volte la settimana e tre volte la settimana rinasce, di chi è costretto ad anelare a questa depurazione artificiale del sangue per poi «sentirsene addosso puntualmente la durata come un prezzo troppo alto per la vita, per questa vita». E le lettere di Sisifo spiegano il perché del libro, di un parlare di morte che parte dal sè, e che, senza rinunciare all'individuale, si proietta oltre.

«Sisifo sono io, io sono dializzata — dice Maria Teresa Palmieri, giovane psicologa che lavora all'Università di Bologna —. Il contenuto delle lettere esprime me stessa e la mia esperienza; l'operazione scrittura l'ho compiuta con mio marito». Il marito è Francesco Campione, anche lui giovane medico e psicologo che insegna alla Facoltà di Psicologia di Bologna. Francesco esplicita ulteriormente quello che definisce «Il nostro parlare di morte»: nella conoscenza dell'uomo ciò che è universale deriva dal biografico e a questa impostazione (in senso lato fenomenologica) neppure la morte si sottrae. Il valore della ricerca, dunque, sta nel tentativo di filtrare il dato biografico sottraendogli gli elementi contingenti.

La forma intervista del libro è una scelta non casuale: «Abbiamo smesso di leggere libri sull'argomento — dice Francesco — volevamo un confronto con gli uomini e, dunque, anche con il loro biografico; non ci accontenta solo il già scritto».

I colloqui sono sei: con Louis Vincent Thomas, antropologo, con Philippe Ariès, storico, con Raymond Aron, filosofo e sociologo, con Enzo Melandri, filosofo, con Franco Fornari, psicanalista, con Ginette Raimbault, psicanalista e autrice di un libro sul bambino che muore, con Renzo Canestrari, psicologo. «Abbiamo posto delle domande per nulla dottrinali — dice Maria Teresa — e abbiamo allineato le risposte della filosofia, dell'antropologia, della sociologia, della storia e, assieme, le risposte delle persone»

Inevitabile che la conversazione con i due autori si incanali lungo lo stesso percorso: parliamo, dunque, del libro, delle conclusioni degli autorevoli intervistati, ma soprattutto delle motivazioni; del biografico degli autori. Insomma, parliamo anche di una morte sempre presente tra loro, di cui scrivono, di cui studiano assieme «Di solito si dice che di morte si parla per tenerla meglio a distanza — dice Maria Teresa rivolta al marito — è così per noi?». «Forse no — risponde Francesco —. Parlarne, è vero, è anche difendersi meglio». Ma il progetto del libro non è quello di esorcizzare il problema, bensì quello «eroico» di dominarlo, di possederlo senza sfuggirlo e senza farci schiacciare». Insomma, l'obiettivo ambizioso, «eroico», appunto è quello di superare senza esorcismi l'angoscia della morte, un modo, in fondo, per imparare meglio il mestiere di vivere: «Noi due, della morte, abbiamo esperienza diretta, ne siamo, in un certo senso, attanagliati — dice Maria Teresa — ma morte non è solo quella con la M maiuscola, quella con la falce; è anche ogni vuoto, ogni annullamento parziale della vita. Così sono esperienza di morte, angoscia da capire in questa luce senza farsene schiacciare, malattia, solitudine, follia: le tante morti vissute che si annidano nelle pieghe della vita».

Della morte «vera» (quella ancora tabù, nonostante una diffusa «moda della tanatologia» e nonostante la ostentazione della morte sbattuta in prima pagina o di quella in presa diretta), della morte, appunto, i due autori del libro si occupano anche attraverso ricerche: ne stanno conducendo una sul morire dei ragazzi malati di anemia mediterranea «Lo scopo — spiega Francesco — non è di descrivere ciò che accade; attraverso dialoghi con medici, parenti, con gli stessi ragazzi vogliamo aprire canali di espressione per rendere più ricche le possibilità di interagire su questo problema». Il vero contenuto di questa ricerca è, dunque, il suo stesso svolgersi.

Quanto alle interviste, Maria Teresa ricorda con particolare piacere quella con Thomas, nelle cui risposte si riconosce. Appunto per Thomas questo tipo di ricerca è anche un modo per instaurare solidi meccanismi di difesa, è strumento di conoscenza dell'uomo e, esplorando i rituali, gli atteggiamenti verso i morti, dà strumenti per incanalare il dolore e affrontare il lutto. Dalle interviste escono risposte individuali e, assieme, le letture delle risposte storiche al problema morte: le difese religiose, i rituali arcaici delle società primitive, le forme di immortalità che l'immaginario continua a produrre, le ossessive rimozioni di questa società. Dice sempre Thomas: «Una società che affonda nell'ossessione del rendimento e del profitto può perpetuarsi solo negando la vita e negando la morte» e solo uno scompiglio di questo sistema economico e una rivoluzione culturale — lo afferma sempre Thomas — consentiranno all'uomo di domani di imparare di nuovo a vivere e a morire.

«Razionalità e inconscio collettivo nell'evoluzione del morire» sono i temi del dialogo con lo storico Ariès, di «Morte tempo e storia» parla Aron, di «cultura e morte» Melandri, di «Istinto di morte e di guerra» parla Fornari. Canestrari parte dal proprio vissuto di medico: nelle Facoltà di Medicina la morte non la si chiama per nome, è «l'exit», il cessare di funzioni organiche. Una preparazione, dunque, che ha come presupposto la rimozione di quell'evento, non dà nessuno strumento per decidere che atteggiamento adottare di fronte all'esperienza del morente. Invece, forse, è possibile «aiutare a morire».

E la «presenza fin che si può», di quella che Canestrari chiama «funzione del contenere l'angoscia di morte» riesce meglio alle persone «umili» come la donna di servizio del film «Sussurri e grida» di Bergman e riesce meglio perché deriva da una cultura della morte (e della vita) che sa essere anche sguardo, gesto, emozione.

Maria Alice Presti

NELLA FOTO: Pieter Bruegel: «Il trionfo della morte» (particolare).

Lo Stato ebraico dopo l'invasione del Libano

Israele: un popolo chiuso nel «ghetto della paura»

JACOBO TIMERMAN, «La guerra più lunga - Israele in Libano», Mondadori, pp. 191, L. 12.000.

Quando alla fine del 1979 Jacobo Timerman giunse in Israele reduce dalle torture sofferte nelle carceri argentine (le sue memorie di «desaparecido» — *Prigioniero senza nome, cella senza numero* — sono state di recente pubblicate in Italia da Mondadori) gli furono riservate calorose accoglienze: fu salutato come un eroe nazionale e perfino invitato a dirigere un nuovo partito politico. Fuggendo dall'Argentina, ove aveva percorso una lunga e brillante carriera giornalistica, e approdando in Israele, Timerman non compiva del resto una scelta casuale. Al contrario

Sionista convinto sin dall'infanzia, Timerman ha sempre ritenuto e continua a ritenere tuttora che la creazione di uno Stato ebraico in Palestina sia stata «la risposta vera al problema ebraico». Ma il suo sionismo è un sionismo particolare che si fonda sulla convinzione secondo cui il popolo ebraico, proprio in quanto popolo-vittima per eccellenza, non può essere un popolo come gli altri, perché più degli altri deve avere e sentire il diritto di simbolizzare il dolore di questo secolo, il diritto di rappresentare l'universalità delle vittime».

Proprio muovendo da una simile impostazione Timerman approda ad una critica quanto mai aspra della filosofia politica che ha portato l'attuale gruppo dirigente israeliano all'invasione del Libano culminata nell'orrendo massacro palestinese di Sabra e Chatila. Le pagine del libro, segnate da una partecipazione appassionata, rappresentano una diagnosi estremamente lucida ed impietosa di quella che è stata definita la «malattia» di Israele: il suo essersi trasformato in uno Stato che, sia pure ancora retto da regole formalmente democratiche, sta giorno dopo giorno maturando al suo interno i germi inquietanti di un totalitarismo intollerante di ogni opposizione, mentre sul piano esterno, inebriato dalla propria potenza militare, si oppone ad ogni equa soluzione politica del problema palestinese

Su quest'ultimo aspetto la degenerazione israeliana appare a Timerman estremamente preoccupante, al punto che egli stesso dichiara di temere una probabile indifferenza di gran parte dell'opinione pubblica israeliana nei confronti di un eventuale genocidio palestinese. Come è potuto accadere tutto ciò? Come è stato possibile che uno «equilibrato» come Begin e un guerrafondaio fanatico come Sharon abbiano potuto democraticamente imporsi alla guida di Israele? Molte sono le risposte che Timerman fornisce a questo angoscioso interrogativo. Una tra le tante è data dalla incapacità della maggioranza della popolazione israeliana che appoggia Begin di uscire dal «ghetto della paura», cioè da quell'atmosfera di permanente diffidenza che predominava tra gli ebrei del ghetto, «quando la sopravvivenza significava sapere che l'altro ci odiava, significava sconfiggere l'altro»

Da un tale atteggiamento di chiusura deriva la demonizzazione costante del palestinese ed anche il continuo paragone tra Arafat e Hitler tanto caro alla propaganda israeliana. Oltranzismo antipalestinese, militarizzazione sfrenata della società, degenerazione antidemocratica del tessuto interno e fallimento dei più nobili ideali del sionismo sono per Timerman momenti diversi di un unico processo involutivo che sta corrodendo dalle fondamenta la saldezza morale su cui per anni Israele ha fondato la propria esistenza

Marco Lenci

NELLA FOTO: Menachem Begin

Uno studio sulla stampa periodica nella Repubblica sociale

Gli elzeviri di Salò

Non esiste ancora uno studio esauriente sulla Repubblica di Salò, che insieme ne racconti le vicende ed esamini le ideologie che essa elaborò nell'arco breve della sua esistenza — dall'8 settembre del 1943 al 25 aprile del 1945 — ricollegandole a quelle che il regime aveva diffuso nel periodo del suo pieno potere. Tuttavia in questi ultimi anni si sono avuti molti studi particolari sull'argomento che, iniziando il lavoro di riordinamento del materiale d'archivio, esaminando le fonti a disposizione, permetteranno ad uno storico volenteroso di farci un quadro d'insieme, collocando al proprio le tessere di un mosaico che può già intravedersi

Alcuni saggi recenti, di Alfassio Grimaldi, della Dordoni, di Conti, di Rizziero e di Madya avevano fatto riferimento ai giornali del periodo «repubblichino», ora questo lavoro di Vittorio Paolucci «La stampa periodica nella repubblica sociale», Angalia, Urbino, costituisce un punto di riferimento fondamentale per chi si accingerà nel futuro ad approfondire lo studio dell'ultimo fascismo. Egli ha infatti il merito in questo volume di mettere a catalogo, dopo averli «stanati», ricuperati, vagliati, tutti i giornali periodici che si pubblicarono in tutto il territorio della Repubblica Sociale, indicandone le città di edizione, i numeri reperiti, i direttori responsabili, le tipografie in cui si stampavano

Questo elenco, frutto di una laboriosa ricerca in una quantità di archivi, è completo ed accurato e costituisce volutamente (l'autore stesso indica i limiti del suo lavoro), la fatica più grossa e la più meritoria che gli dobbiamo. Si tratta dunque di un volume per specialisti, del quale lo studioso del fascismo non potrà fare a meno, ma esso può anche costituire una interessante lettura per i non specialisti perchè l'elenco degli organi di stampa è preceduto da una lunga nota dell'autore e da due documenti che ci riportano nel cuore di quel tempo travagliato, dando una visione panoramica delle città del Centro-Nord che vivevano sotto il potere fascista, tra la guerra civile e l'attesa della liberazione, mentre le armate degli alleati risalivano, troppo lentamente, la penisola

Si tratta di lunghi rapporti che il Minculpop, ossia il ministero della stampa e propaganda, nel giugno e nel dicembre del '44, inviava a Mussolini per tenerlo al corrente del tono della stampa nel suo effimero Stato. Dopo la costituzione del governo repubblichino si era infatti ripresa la pubblicazione dei quotidiani d'informazione delle grandi città centro-settentrionali; autorevoli firme, come quelle di Gaetano Afeltra, di Bartoli, di Barzini, di Emilio Cecchi, di Luigi Einaudi, di Montanelli, erano scomparse, alcune dopo una breve apparizione fatta alla caduta del fascismo; altre firme restavano alla Repubblica Sociale nei quotidiani che continuavano la loro vita, nella «Nazione» di Firenze o ne «Il lavoro» di Genova, ne «Il Piccolo» di Trieste, quelle di Tommaso Marinetti, Ugo Ojetti, per non dire che di alcuni dei più noti

Gli articoli di questi due documenti riservati sono per lo più di esaltazione del Duce e della sua opera, scritti con quella retorica eccessiva cui la stampa di regime aveva abituato gli italiani; alcuni però sono ambigui e lasciano trapelare tra le righe atteggiamenti vagamente critici verso il «Capo» e i suoi seguaci e ci danno l'idea di una certa varietà di giudizio che riusciva a sopravvivere anche sotto la duplice tirannide fascista e tedesca, chè erano infine i tedeschi a tenere in piedi questa ultima squallida incarnazione del fascismo.

Molti articoli hanno per argomento il «colpo di stato» del 25 luglio e l'odio per i gerarchi che nella notte del Gran Consiglio si erano schierati contro il Duce, i «traditori» cui sarà riservata la morte dopo il processo di Verona; molti ancora scoprono l'immaturità e le colpe del popolo italiano e ci dicono che questi superstiti giornalisti del Littorio avevano coscienza della sorda ostilità che li circondava e capivano che anche la gente comune aveva voltato le spalle al fascismo ormai perdente; altri esortano a fare muro attorno al Duce e continuano a promettere l'immancabile vittoria ormai così poco plausibile, altri si dilungano sull'incontro Mussolini-Hitler dell'aprile del '44 per magnificare l'unione «immarcescibile» dei due popoli, italiano e tedesco, attraverso la quale «l'Italia ha ritrovato il suo prestigio di fronte ai popoli del tripartito e di fronte alle stesse Nazioni Unite»

Sono comunque tutti pezzi molto interessanti per darci un'idea immediata e vivace di una stampa che continua ad usare le armi, ormai spuntate, dell'enfasi e del vaniloquio per tentare ancora di trarre in inganno chi ha finalmente aperto gli occhi di fronte alla dura realtà della guerra che si sente, casa per casa, ora per ora.

La prima parte del volume è poi costituita da una lunga nota che l'autore premette e nella quale racchiude la sua «interpretazione» della Repubblica Sociale «il risultato di ciò che il fascismo può essere quando viene ripudiato dal grande capitale» Con la RSI ritornano alla ribalta i vecchi squadristi messi in disparte negli anni del perbenismo, attraverso il nuovo fascismo prende la sua breve rivincita un'Italia faziosa e provinciale; anche la guerra contro gli alleati ha per questi residui del fascio un interesse relativo: ciò che realmente vogliono è restare in città a dare la caccia all'antifascista, pieni come sono di vecchi rancori.

Molti sono gli spunti interessanti in questa nota di Paolucci, alcune altre affermazioni non ci trovano del tutto d'accordo e andrebbero approfondite; nel complesso però egli riesce a far ben risaltare la componente più caratteristica del nuovo fascismo, la «degradazione disumana dell'antisemitismo», le violenze e le stragi nei paesi inermi e le torture contro chi osa opporsi e lottare sono riportate alla reazione estrema e irrazionale di una politica di sfacelo. Anche l'intenzione del fascismo repubblichino di creare un esercito di mestiere i cui componenti siano votati al combattimento e pronti alla morte fa parte dell'atmosfera contraddittoria e drammatica in cui il fascismo consumava la sua vicenda e che questo libro sa rendere con efficacia.

La mescolanza tra violenza ed estremismo e senso della fine esalta e tiene desti gli ultimi epigoni, che sentono il loro isolamento e la condanna che il popolo intorno a loro ha già formulato; ma questa coscienza sarà solo incentivo alla rinnovata ferocia con cui essi perseguiranno i nemici e aggrediranno gli inermi. Nella Repubblica sociale il fascismo tenta ancora, attraverso la stampa, di tenere in piedi gli strumenti della persuasione e del «consenso», ma si ritrova alle proprie origini: non nel senso dell'ideologia diciannovista, anch'essa del resto confusa e contraddittoria non meno di quella ora adottata dai repubblichini, quanto sul piano della prassi: la violenza che sta alle origini del fascismo e della sua affermazione si ripete ora a suggellarne la fine.

Marina Addis Saba

NELLA FOTO: Mussolini incontra Hitler a Monaco. La sovrascritta è di una pubblicazione di Salò intitolata «La vita continua».

Novità

Gianfranco Pasquino (a cura di), «Le società complesse» - Il volume raccoglie i testi riveduti delle relazioni presentate al convegno bolognese del Mulino del 1981 dedicato a: «Politica, società, economia nell'Europa occidentale degli anni 80». Philippe Schmitter analizza l'organizzazione degli interessi nelle moderne forme associative, Fritz Scharpf le notevoli variazioni intervenute nei rapporti tra sfera politica ed economica, Anthony Giddens le interrelazioni tra divisioni, conflitti di classe e diritti di cittadinanza. Infine, Gianfranco Pasquino centra la sua analisi sulla dinamica della sfera politico-istituzionale, mentre Alain Touraine svolge la tesi che solo i movimenti sociali sono oggi in grado di incidere sul mutamento (Il Mulino, pp. 274, L. 15.000).

★

Hermann Broch, «James Joyce» - Del noto romanziere austriaco, autore de *I sonnambuli*, viene qui presentato un saggio sull'*Ulisse* valutato come l'opera che meglio d'ogni altra rappresenta lo spirito della nostra epoca (Editori Riuniti, pp. 76, L. 5.000).

★

Gilles Deleuze, «Il bergsonismo» - Un'introduzione di alto livello divulgativo che propone un'interpretazione originale delle note categorie bergsoniane: l'intuizione, la durata, la memoria e lo slancio vitale (Feltrinelli, pp. 110, L. 12.000).

★

Caterina Resta, «Il sogno di Narciso» - Il mito di Narciso è qui anche metafora di un interrogarsi, teorico e poetico insieme, sul fascino delle apparenze, i luoghi e le figure della seduzione, i fantasmi della melanconie cui incombe il nulla, l'assenza (Shakespeare & CO., pp. 92, L. 7.000).

★

Roberto Mangabeira Unger, «Conoscenza e politica» - Una stimolante riflessione sul «politico», lo «Stato» e «l'individuo» che muove da una critica radicale al «liberaliamo» per elaborare una teoria politica che permetta di comprendere le reali dimensioni in cui si manifesta oggi il politico. L'analisi culmina in una teoria dei «gruppi organici» volta a dar conto della natura sempre più politica degli attuali fenomeni conoscitivi (Il Mulino, pp. 396, L. 25.000).

Licenziamenti all'ICAR e alla Radici

Dopo le ferie altri cancelli chiusi in molte fabbriche del Lazio

Aumenta la cassa integrazione - Il sindacato mette sotto accusa la Regione: «galleggia»

Centocinquanta lavoratori della ICAR di Rieti, centosedici della Radici di Aprilia hanno avuto l'amara sorpresa di trovare altrettante lettere di licenziamento al rientro dalle ferie. Per i 130 dipendenti della IBP di Aprilia il pericolo è stato momentaneamente scongiurato con la cassa integrazione fino a metà settembre. In due fabbriche quindi è comparso il classico lucchetto del dopo ferragosto, ma quante fabbriche già prima delle ferie avevano i cancelli sbarrati o, nella migliore delle ipotesi, socchiusi? Tante, e alla ripresa autunnale non sembra che la situazione sia migliorata, anzi. Le ore di cassa integrazione erogate nel primo semestre '83 hanno subìto un aumento rispetto allo stesso periodo dell'82. Nel Lazio l'incremento è stato del 39,5% (16.622.506 ore rispetto agli 11.914.781). La crescita è stata superiore alla media nazionale che ha toccato quota 34,1%. È questo il segnale più preoccupante che inverte la tendenza ad una costante diminuzione della cassa integrazione nel lazio rispetto alle altre regioni. Un segnale che era stato anche interpetato come sintomo di assestamento produttivo dopo la tempesta della ristrutturazione.

Accanto al nuovo inquietante segnale ci sono decine e decine di situazioni drammaticamente «stabili». Si tratta dei «reduci» della ristrutturazione da anni parcheggiati in cassa integrazione a zero ore. Sono ben 11 mila lavoratori il cui futuro continua a rimanere appeso alle realizzazioni dei piani di settore nazionali e all'individuazione di attività alternative (GEPI). Per i piani di settore basta ricordare quello per l'elettronica civile a cui è legato il destino di circa 2000 lavoratori (Autovox, Voxson, Mial, CRDM). Prospettive ancora più nere per altri 2000 lavoratori messi in cassa integrazione da aziende in via di fallimento, «salvate» con la legge Prodi o affidate alla Gepi. E poi ancora il comprensorio Pomezia-Aprilia dove su 38 aziende 20 hanno tutto l'organico (2500 lavoratori) in cassa integrazione; l'area Cassino-Formia dove i lavoratori interessati alla cassa integrazione sono circa 10.000.

Contare i punti di crisi, sommare le ore di cassa integrazione è un'operazione ingrata quanto necessaria, ma dopo aver compilato un aggiornato e drammatico bollettino di guerra che si fa? Si piangono i «morti»? La domanda l'abbiamo rivolta a Salvatore Bonadonna della segreteria regionale CGIL. «La situazione è pesante ma, secondo me, sarebbe un grosso errore leggere tutto e soltanto in termini negativi. Come sindacato abbiamo l'obbligo di dare un taglio netto alle semplici risposte difensive. Anche il Lazio è stato investito da un grande processo di ristrutturazione e spetta a noi "governarlo" per impedire che la necessaria rivoluzione tecnologica finisca per diventare uno strumento nelle sole mani degli imprenditori. Il padronato della nostra regione è costituzionalmente portato a ragionare in termini aziendalistici mentre noi dobbiamo imporre una logica veramente industriale. Qualificare il tessuto produttivo regionale: è questa la grande battaglia da vincere. Creando le condizioni per un sistema produttivo che possa fare affidamento su strutture di ricerca, di marketing, trovare "ossigeno" in una nuova politica del credito e braccia e cervelli adeguati con una formazione professionale degna di tale nome».

Ma gli industriali non sembrano molto sensibili a questi discorsi...

Infatti, quando ad esempio abbiamo avanzato la proposta dei contratti di solidarietà, di una ripartizione del lavoro esistente la loro risposta è stata: non abbiamo il mandato per trattare queste questioni.

E allora...

E allora per farli ragionare un grosso ruolo può e deve svolgerlo la Regione. Ed è nei confronti di questo ente intermedio che riprenderemo e in maniera più incisiva la nostra iniziativa. Santarelli, prima di diventare deputato, sbandierò ai quattro venti un mega-piano (800 miliardi di investimenti e 44 progetti) ma per quanto riguarda i soldi a distanza di mesi ancora non si conosce il pull di banche che dovrebbe far marciare l'operazione e i piani trasudano logica assessoriale da ogni poro: un pezzo di strada qui, un ponte lì, ma non è questa la strada dello sviluppo. Occorrono progetti mirati e organici. Ma per fare questo la Regione anziché continuare a «galleggiare» deve immergersi profondamente nella realtà regionale. Una cosa, tanto per fare un esempio, in altri paesi (Francia, Olanda, Germania) si sta facendo campagna per creare occupazione con lavori socialmente utili. Qui con il patrimonio naturale e culturale non sfruttato che abbiamo l'idea è stata sempre liquidata con una battuta ed invece legando strettamente a questo genere di lavoro i corsi di formazione professionali si potrebbero creare nuovi posti di lavoro e nuove professionalità.

Ronaldo Pergolini

L'inchiesta sul terrorismo internazionale dopo l'incendio del 19 agosto

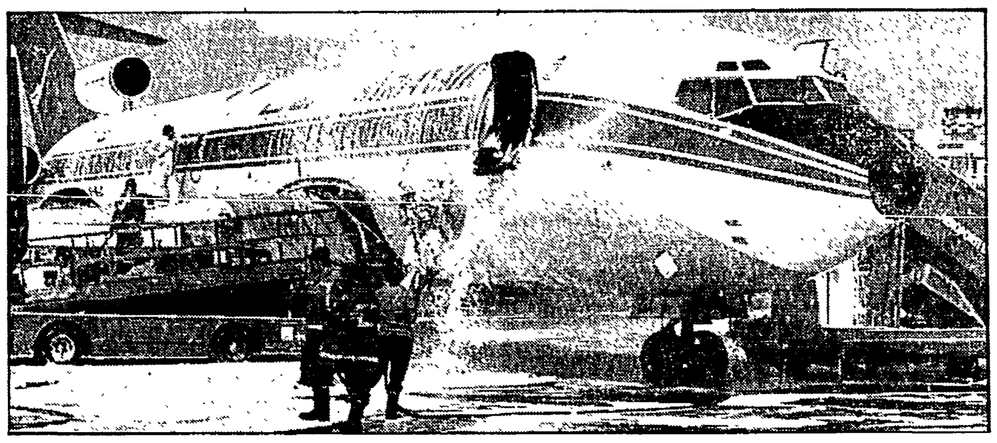
Nuovo allarme all'aeroporto

In una toilette un altro ordigno come quello esploso sul «727» siriano

L'attentatore lo ha gettato appena sceso - Ma solo la bottiglia rovesciata provocava la reazione chimica della miscela esplosiva

Ormai non c'è più bisogno nemmeno della perizia chimica per confermare la tremenda ipotesi della tentata strage sull'aereo siriano fermo a Fiumicino. Un'altra bottiglia incendiaria, pericolosissima come quella piazzata a bordo del Boeing in partenza per Damasco due settimane fa, è stata trovata dalla polizia in una toilette dell'aeroporto internazionale. Stessa composizione chimica, stesso contenitore: una bottiglia di vetro da due litri dell'«Amaro 18 Isolabella». Il primo ordigno, com'è noto, è esploso come un lanciafiamme all'interno del jet venerdì 19, distruggendo in pochi secondi l'intera carlinga.

Fortunatamente le operazioni d'imbarco erano appena all'inizio, per un provvidenziale ritardo nelle partenze. I sei passeggeri saliti a bordo sono riusciti a sfuggire alle fiamme, impedendo agli altri di entrare nella carlinga, trasformata in fornace. I vigili del fuoco, con le potenti autoclave, hanno impiegato più di mezz'ora per spegnere le fiamme, allagando completamente l'aereo. «Il salvataggio in volo non sarebbe stato possibile — sostengono gli inquirenti — perché gli estintori di bordo non sono adatti a riempire di schiumogeno l'intero apparecchio». Come dire che la strage è stata evitata per un soffio, e che l'intento dei terroristi era proprio quello di uccidere i 132 passeggeri, ed i 10 membri dell'equipaggio. Il semplice ma potente e sofisticato ordigno incendiario è infatti — secondo la polizia scientifica — un piccolo capolavoro di reazioni chimiche. Il tutto, contenuto in una normale bottiglia acquistabile in qualsiasi «Free shop» degli aeroporti (è difficile trovarla in bar e negozi italiani). «In questo modo perdono d'efficacia tutti i controlli di sicurezza — dicono allarmati al commissariato di Fiumicino — chiunque può portare sull'aereo, nel bagaglio a mano, una finta bottiglia di liquore riempita di benzina o altro, invisibile al metal-detector».



QUI SOPRA — La perquisizione personale prima dell'imbarco su un volo di linea all'aeroporto di Fiumicino.
QUI A FIANCO — L'aereo della Syrianair distrutto dall'incendio provocato da un ordigno a reazione chimica. Il liquido infiammabile era contenuto in una normale bottiglia di vetro, difficile da scoprire con i normali controlli previsti dalla polizia alla dogana

Ma vediamo com'era composto il micidiale ordigno. Innanzitutto va detto che la miscela esplosiva funzionava soltanto con la bottiglia rovesciata. Per questo il secondo contenitore trovato nella toilette è rimasto innocuo. Insieme alla benzina, i terroristi hanno versato dell'acido corrosivo, ed una sostanza infiammabile, forse fosforo. Infilando la bottiglia inclinata sotto al sedile, nello spazio riservato al salvagente, l'acido corrosivo è affluito verso il tappo di metallo. Nel giro di un'ora e mezza, l'acido ha «bucato» il tappo, provocando la reazione chimica tra la sostanza infiammabile e l'ossigeno dell'aria. Il comandante dell'aereo ha detto di aver visto una fiammata lunga molti metri, confermando quindi la deduzione dei periti. La bottiglia s'è trasformata in un rudimentale lanciafiamme, ed il fuoco ha letteralmente distrutto in pochi secondi sedili e rivestimenti. «Probabilmente, anche con l'aereo fermo a terra, e una cinquantina di passeggeri a bordo, gli effetti potevano essere tremendi — dicono gli inquirenti. Basta considerare l'inevitabile calca allo sportello per sfuggire alle fiamme».

Il ritrovamento della seconda bottiglia, sicuramente abbandonata nella toilette dallo stesso attentatore sceso dall'aereo proveniente da Damasco, ha messo in allarme ovviamente tutti i servizi di sicurezza degli aeroporti, non solo a Fiumicino. «D'ora in poi — dicono gli inquirenti — dovremo pensare seriamente ad altri controlli sugli stessi bagagli a mano. Certo, richiederà perdite di tempo e le polemiche non mancheranno. Ma l'episodio dell'aereo siriano è molto grave, le autorità aeroportuali dovranno rifletterci seriamente».

In realtà, ai servizi di sicurezza si dichiarano incompetenti. «Tocca alla polizia aeroportuale, parlate con loro», ci ha risposto un addetto. Il commissariato di Fiumicino però è in «stato d'allarme» fin dall'inizio. Il dirigente dottor Jovinella ed il magistrato che coordina le indagini, Gloria Attanasio, stanno lavorando sulla lista dei passeggeri giunti a Roma quel venerdì da Damasco ed Aleppo. Ma quei 100 nomi arabi probabilmente non diranno niente agli inquirenti. I terroristi internazionali non usano certo passaporti con le loro vere generalità e l'indirizzo. Restano quindi solo le ipotesi sulla matrice del fallito attentato.

Si continua genericamente a parlare dei «Fratelli musulmani», il gruppo di destra contrario al regime di Damasco. Ma al di là delle etichette, per le autorità italiane rispunta nuovamente lo spettro del terrorismo internazionale, già tragicamente presente in troppe occasioni sul nostro territorio, a partire dall'orrenda strage di dieci anni fa proprio nello scalo di Fiumicino, con trentuno morti. Dirottamenti, ritrovamenti di armi, arresti di spie e trafficanti sono stati per anni all'ordine del giorno. E la fallita strage del 19 agosto dimostra che la presenza del terrorismo, soprattutto arabo, è una drammatica ed attualissima realtà. Purtroppo, i rigorosi controlli delle stesse compagnie sono serviti a poco.

Raimondo Bultrini

Si contano i danni nelle campagne del Viterbese devastate dal nubifragio

Compromessi i raccolti per tre anni

Vanificato in poche ore il lavoro di tutta una stagione - I sindacati chiedono che si applichi la legge nazionale sulle calamità naturali

È tornato il sole nelle campagne del Viterbese devastate dal violento nubifragio di lunedì scorso. Lo spettacolo è desolante: per ettari ed ettari non esiste più neanche una foglia. La zona maggiormente colpita è quella compresa tra Vasanello, Bagnolo, S. Eutizio e la Commenda, tra Marta e Montefiascone. «*Sembra di essere piombati improvvisamente a gennaio*», dicono gli agricoltori ancora sotto shock per aver perso nel giro di poche ore l'unica fonte del loro reddito annuale. I vigneti e i noccioleti infatti sono andati completamente distrutti, e in tutta la zona i raccolti sono compromessi almeno per i prossimi tre anni.

Le ruspe stanno ancora lavorando alacremente per togliere il fango che si è accumulato nelle strade dei centri colpiti. Vasanello e la zona compresa tra Montefiascone e Marta sono state l'«epicentro» del terribile nubifragio. La grandine, di grandezza eccezionale, ha danneggiato seriamente anche le macchine e le abitazioni. Le serrande di molti negozi sembrano essere state «mitragliate», ridotte ad un colabrodo. Martedì sera si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale di Vasanello: ad una prima stima i danni solo per i raccolti a nocciole ed uva superano i cinque miliardi. Per venerdì, inoltre, la Provincia di Viterbo ha convocato tutti i sindaci dei paesi colpiti per fare il punto della situazione. Nel frattempo l'ispettorato agrario sta lavorando per la perimetrazione della zona devastata.

In settimana si riuniranno, in seduta straordinaria, anche gli altri consigli comunali. L'assessore regionale all'agricoltura, Sebastiano Montali, pur avendo garantito per ieri mattina la sua presenza sulla zona, è stato invece inutilmente atteso nelle piazze di Vasanello, Orte, Montefiascone dalle centinaia di agricoltori gettati sul lastrico dal nubifragio. Ampia comunque la mobilitazione. La Confcoltivatori ha promosso una serie di assemblee cittadine. Il gruppo regionale comunista ha chiesto una riunione alla giunta regionale. I parlamentari comunisti Angela Giovagnoli ed Alberto Provantini hanno inoltrato al governo un'interrogazione per conoscere gli interventi che i ministeri competenti intendono adottare.

Dai Comuni e dai cittadini vengono già le prime proposte concrete. Si chiede l'applicazione della legge nazionale sulle calamità naturali ed in ogni caso di rinviare i pagamenti di cambiali contratte per interventi in agricoltura e comunque di sospendere i versamenti a carico degli agricoltori per la previdenza. Per ridurre i tempi burocratici dei risarcimenti, si chiede che siano i Comuni a procedere all'accertamento dei danni.

A. Aquilanti

Un vigneto devastato dal nubifragio

Il giovane interrogato dalla polizia

Trovata morta la fidanzata del figlio di Paolo Villaggio

Pier Francesco Villaggio, il figlio del noto attore cinematografico, è stato interrogato a lungo nella tarda serata dai funzionari della squadra mobile che stanno indagando sulla misteriosa morte della sua fidanzata, Maria Beatrice Ferri, trovata esanime ieri mattina nell'appartamento del giovane ai Parioli.

La ragazza, che da circa un anno era legata sentimentalmente a Pier Francesco Villaggio era andata a prenderlo lunedì notte all'aeroporto di Fiumicino ed era rientrata con lui nell'abitazione di via Giacinta Pezzana dove il giovane vive solo da molti anni. Hanno chiacchierato per qualche ora, poi sono andati a letto, ciascuno in due stanze diverse.

«Ha voluto così proprio Maria Beatrice — ha raccontato ai dirigenti della questura Pier Francesco Villaggio, arrivato in questura con il padre —, aveva una forte tosse, e temeva di attaccarmi l'influenza. Anch'io avevo qualche linea di febbre, e così abbiamo deciso di restare separati».

Poi al mattino, Pier Francesco appena sveglio è entrato nella stanza e ha trovato la donna riversa sul letto, immobile. Sconvolto ha telefonato al padre della ragazza che è arrivato immediatamente ed ha chiamato un medico.

Ma i soccorsi sono arrivati troppo tardi. Secondo il parere del medico legale la morte dovrebbe risalire a non più di un'ora prima della tragica scoperta.

Il padre della ragazza, l'avvocato Alessandro Ferri ha detto che la figlia non soffriva di alcun disturbo anche se negli ultimi giorni aveva sofferto di un leggero raffreddore. La famiglia Ferri, padre, madre e tre figli, vive in una elegante palazzina in via Gaetano Donizetti. La madre della ragazza sofferente di cuore è rientrata precipitosamente da Capri dove stava trascorrendo un periodo di riposo. Maria Beatrice era iscritta alla facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma. Pier Francesco Villaggio da qualche tempo lavora nel mondo del cinema come segretario di produzione.

Forse oggi Vetere sarà dimesso

Il sindaco di Roma Ugo Vetere uscirà quasi sicuramente questa mattina dalla clinica «Città di Roma» dove è stato ricoverato nella serata di lunedì. Le sue condizioni di salute sono ora abbastanza buone e per le dimissioni dall'ospedale si sta aspettando solo il completamento degli accertamenti clinici. Il sindaco Vetere è stato colpito lunedì da un malore dovuto probabilmente ad un brusco abbassamento della tensione corporea. La crisi si è risolta però in breve tempo e in maniera spontanea.

Intanto ieri mattina Vetere ha ricevuto la visita del prefetto di Roma Giuseppe Porpora, che anche a nome del ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro, ha fatto gli auguri di pronto e completo ristabilimento. Anche la giunta comunale, presieduta dal vicesindaco Severi, ha espresso a Vetere l'augurio di una rapida ripresa della sua normale attività. Tra pochi giorni, dopo un breve periodo di riposo, Vetere potrà riprendere il suo lavoro di primo cittadino in Campidoglio

«Rimontavo il fucile, poi è partito il colpo mortale»

Non è stata una caduta accidentale a far partire il colpo di fucile che ha ucciso il giovane militare Paolo Evangelista di Cassino. Una nuova versione dei fatti è stata fornita ieri proprio da Paolo Pergolini, il militare di 19 anni, dal «Garant» del quale è partito il proiettile mortale. Interrogato dai carabinieri di Sora, paese in cui i due giovani stavano svolgendo il servizio di leva, presso la caserma del 57° battaglione «Abruzzi», Pergolini ha raccontato che prima di recarsi insieme ad altri cinque allievi a sostituire Paolo Evangelisti ed altre reclute al posto di guardia del carcere militare, il suo fucile gli aveva dato delle noie. Aveva così cercato di ripararlo seguendo le disposizioni impartite per i casi di questo genere: aveva smontato il caricatore e, dopo averlo rimontato, aveva sparato prima un colpo a vuoto e poi un altro contro un bersaglio sagomato. Dopo tutte queste operazioni si era recato al cambio della guardia: proprio in questo momento, secondo la versione del giovane è accaduto l'incidente fatale.

Dopo aver messo il colpo in canna ha tentato di inserire la sicura: non si sa bene se per un difetto di questa o perché il dito ha sfiorato il grilletto, è partito un proiettile che ha colpito Paolo Evangelista in pieno ventre. Questa dunque la versione fornita durante l'interrogatorio da Paolo Pergolini. Essa contrasta non poco con quella data lunedì, il giorno dopo il tragico incidente, dal colonnello Mazzenga, comandante del battaglione di fanteria «Abruzzi». Questi aveva detto che Paolo Pergolini, mentre si recava al posto di guardia del carcere militare dove sono rinchiusi i «Testimoni di Geova», era scivolato proprio davanti alla garritta dove si trovava Evangelista. Il «Garant» gli era sfuggito di mano ed era caduto violentemente sull'asfalto, lasciando partire il colpo mortale.

Medicine: la Regione dice di aver pagato i conti

Nessuna schiarita in vista per le medicine. Si continuano a pagare e, almeno per il momento, non sembra che la vertenza aperta ormai tre mesi fa dai farmacisti sia vicina ad una conclusione. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, l'assessore regionale alla sanità Giulio Pietrosanti ha emesso un comunicato in cui afferma di avere pagato tutto ciò che spetta ai farmacisti, fino al 31 luglio di quest'anno. È la terza volta che la Regione annuncia di avere liquidato tutti i suoi debiti. Ma puntualmente come nei casi precedenti i farmacisti smentiscono. Sostengono invece di avere ricevuto i rimborsi solo per una parte di maggio.

«Il problema — dice Franco Caprino, presidente dell'Assiprofar, l'associazione dei titolari delle farmacie — è che all'assessorato non hanno ancora capito che da quando la Regione approva la delibera per i pagamenti e il momento in cui noi effettivamente li riceviamo passano diversi mesi. Una delle nostre richieste era appunto quella di una maggiore celerità nei rimborsi».

I nodi da sciogliere perché possa riprendere l'assistenza diretta ai cittadini sono, dunque, ancora tanti. Oltre alla richiesta di accelerare i tempi i farmacisti ribadiscono che il denaro messo in bilancio per la farmaceutica non è assolutamente sufficiente a coprire la spesa che ci sarà effettivamente.

Mentre da una parte la giunta regionale ha deciso di risparmiare sulle medicine senza mettere in pratica alcuna iniziative che consenta davvero un risparmio, il governo ha approvato il 18 agosto un nuovo prontuario terapeutico dove sono stati aggiunti numerosi farmaci ad alto costo e in alcuni casi inutili se non dannosi.

Malato attende per un'ora all'aeroporto una sedia a rotelle

Dopo 53 anni Domenico Di Pietro, 78 anni, un calzolaio italiano emigrato in Australia, aveva deciso di tornare in Italia per una breve vacanza, ma la gioia gli è stata rovinata da un imprevisto all'aeroporto di Fiumicino. Soffrendo di disturbi cardiaci e polmonari e avendo una gamba inferma, si era preoccupato, al momento di partire da Melbourne, di richiedere una sedia a rotelle che all'arrivo lo portasse dallo scalo internazionale a quello nazionale, dove doveva imbarcarsi sul volo per Reggio Calabria.

Dopo venti ore di viaggio ha invece atteso per un'ora, prima in pista e poi nella sala arrivi del «Leonardo da Vinci», l'arrivo della carrozzella e ha così perso la coincidenza.

C'è tempo fino al 20 per le tasse comunali

Chi deve presentare la denuncia per il pagamento delle imposte e tasse comunali per l'anno 1984 avrà tempo fino al 20 settembre prossimo. La denuncia dovrà essere fatta da chi non l'ha mai presentata in precedenza, da chi pur essendo in regola ha però subito delle variazioni nei cespiti oppure abbia fatto ricorso contro accertamenti precedenti ed ora abbia un imponibile non più corrispondente a quello dichiarato

I tributi per i quali va presentata la denuncia sono: tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni, tassa per l'occupazione permanente di spazi ed aree anche con mostre, imposta sui cani, imposta di soggiorno.

Il partito

SUD

Ancora prosegue Festa Unità Valle Martella apertura Festa Unità. Pomezia alle 17 cellula CRF

RIETI

Prosegue il Festival provinciale dell'Unità

LUTTO

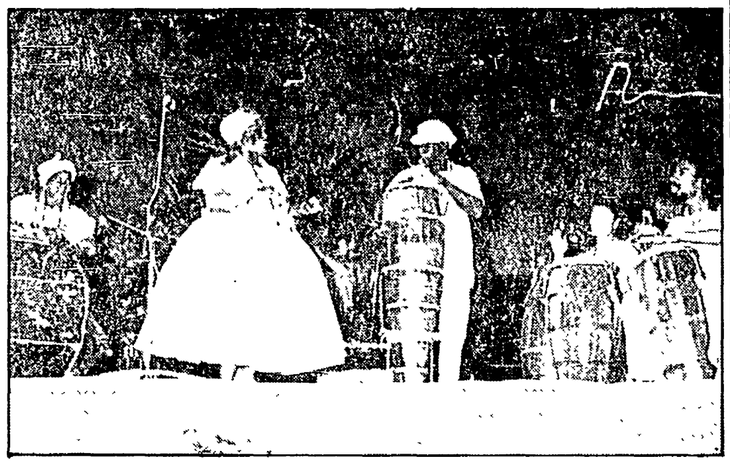
È morto il compagno Ugo Parodi, di Fiumicino. Alla moglie Teresa, ai figli le condoglianze della sezione Italo Alessi della federazione romana e dell'Unità. I funerali si svolgeranno domani alle 10 nella chiesa Maria Pax di Fiumicino.

Gyorgy Lukács
Pensiero vissuto
Autobiografia in forma di dialogo
prefazione di Alberto Scarponi
[illegible]
Lire [illegible]

Giulio Carlo Argan
Storia dell'arte come storia della città
[illegible]
Lire 10.000

Domenico Losurdo
Tra Hegel e Bismarck
[illegible] del 1848 e la crisi della cultura tedesca
Lire 16.000

Gran finale per Bahia



Con canti e balli accolti con vero tripudio di pubblico si è concluso ieri a piazza Navona la mega rassegna dedicata al folklore brasiliano di Bahia. Migliaia e migliaia di persone hanno accompagnato i ritmi e le musiche del «Trio Eletrico» di Dodo e Osmar, il gruppo musicale che ha dato vita alla manifestazione, attraversando in corteo le vie del centro storico. Gli strumenti, sistemati su un camion, hanno fatto giungere il suono in ogni vicolo, ogni bar, ogni finestra trascinando tutti dietro, come una specie di flauto magico, sulle note di uno scatenatissimo samba.

Sul palco infine allestito in piazza Navona si sono avvicendati i protagonisti delle scorse serate: Caetano Veloso e i Novos Bajanos che hanno aggiunto un pizzico di rock agli applauditissimi festeggiamenti.

Un primo bilancio della manifestazione

Otto giorni di sogno. Il pubblico è felice, ma...

Con una vera festa di popolo guidata dagli interpreti più fedeli delle feste della gente di Bahia, si è chiusa la manifestazione che la città ha dedicato alla musica brasiliana. Otto giornate ininterrotte che hanno trasformato il Circo Massimo, affollato ogni sera da migliaia di persone, in una delle sedi di spettacolo più prestigiose del momento in campo internazionale. «Non era stato mai fatto nulla di simile nei confronti della musica brasiliana» (che, non dimentichiamolo, è uno dei filoni portanti per il mondo della canzone). Lo hanno scritto i giornali, non solo italiani, lo hanno rilevato autorevoli commentatori culturali e — cosa fondamentale — lo hanno ripetuto entusiasti gli stessi artisti fin dal primo giorno in cui hanno messo piede a Roma. E, quindi, tempo di bilanci. Per il pubblico — autentico protagonista di «Bahia de todos os sambas» — e per tutti coloro che si erano quasi abituati a trascorrere le loro serate al Circo Massimo in compagnia di una musica sempre di ottima qualità.

Innanzitutto c'è da rilevare che non sempre dello stesso livello qualitativo è stata la conduzione delle serate. Sul taccuino del cronista, insieme al merito di essere riusciti per primi fuori dal Brasile a realizzare una rassegna di questa portata, restano appuntate alcune pecche degli organizzatori che hanno decisamente innervosito e deluso un pubblico sempre appassionato, attento e pronto a farsi coinvolgere dallo spettacolo. La prima ed unica vera delusione è giunta nella serata di apertura che il Consorzio Samba aveva pensato di dedicare a Glauber Rocha, il grande regista brasiliano scomparso, amico e ispiratore di quasi tutti gli artisti presenti. Si era pensato ad uno spettacolo che voleva intrecciare canzoni, brani recitati e spezzoni dei film di Rocha. Uno spettacolo difficile, indubbiamente, reso ancora più complicato da enormi difetti di amplificazione e da enormi tempi morti tali da farlo risultare noioso, pur rimanendo di estrema qualità nelle sue singole parti.

Gli stessi problemi di amplificazione che hanno imperversato nell'ultima serata. Un'occasione unica, eccezionale, che il Consorzio Samba era riuscita ad assicurare ai romani. Sul palco era il «turno» del grande Joao Gilberto, considerato uno dei migliori cantanti e musicisti viventi. Erano vent'anni che non suonava in Italia. È stata seguita in un silenzio quasi religioso da diecimila persone che hanno sottolineato con ovazioni la fine di ogni brano, anche se non riuscivano — spesso — quasi a sentirlo.

Lo stesso entusiasmo dimostrato nelle altre serate riuscite splendidamente e con una commozione quasi incontenibile. Un pubblico protagonista, dicevamo, che ha ascoltato, giudicato, si è infiammato per artisti di valore mondiale, ma poco conosciuti da noi. Tutti i brasiliani che si sono esibiti hanno dichiarato — dietro il palco — di aver concluso una delle serate più belle nella loro carriera. «Ed era una proposta certo non facile — afferma Valerio Veltroni a nome di tutto il Consorzio Samba —. Non abbiamo presentato il samba tradizionale, ma quello che si è espresso come movimento culturale a Bahia anche negli anni dell'opposizione al regime. Ed è questo filone che ha coinvolto il meraviglioso pubblico romano. Innegabilmente ci sono state difficoltà tecniche. Ma erano del tutto nuove per chiunque — aggiunge Veltroni —. Ad esempio, ci siamo resi conto che far suonare Joao Gilberto davanti a diecimila persone era molto più complesso che organizzare un concerto di musica classica. Occorrevano quasi invenzioni tecniche nuove nell'amplificazione. Ma pur con alcuni ostacoli siamo riusciti a portare la musica afroamericana al di là di una ristretta cerchia di intellettuali e la risposta che il pubblico ci ha dato è stata eccezionale. E poi — conclude — visto che ora si parla tanto di imprenditorialità: non è poca cosa concentrare intorno ad un evento spettacolare ben sette ore di trasmissione in differita in TV, un album doppio con una grande casa discografica, un film diretto da Leon Hirszman e due special per la Rete Due della RAI. Un salto di qualità che apre orizzonti nuovi per tutta l'Estate Romana».

Angelo Melone

Questa sera l'ultima puntata del «Fantasma al Gianicolo»

Il «Fantasma al Gianicolo» chiude le sue rappresentazioni questa sera, ore 21.15 con ingresso gratuito. La manifestazioni erano iniziate il 27 agosto al fontanone del Gianicolo.

Si tratta di un tuffo negli anni 50 di Antonio Mazza, da un'idea di Gianfranco Bullo che, insieme a Patrizia Della Chiesa, è anche protagonista dello spettacolo. La rappresentazione rientrava nel cartellone dell'Estate Romana e ha raggiunto il suo massimo successo nelle serate di sabato e domenica.

La Cooperativa Enterprise Film conclude il suo contributo all'Estate Romana lanciando un'idea: «Visto il riuscito esperimento di isolare la piazza, perché non farne un'isola pedonale?»

Un'immagine dello spettacolo al Gianicolo

A Orte una festa per ricordare il «felice» Quattrocento

Si svolgono ad Orte dal 4 all'11 settembre le manifestazioni dell'«Ottava Medioevale». Si tratta di otto giorni di festeggiamenti che rievocano i momenti storici della cittadina quando, nel Quattrocento, per la felice posizione strategica al centro dell'Italia, ebbe un ruolo importante sotto il profilo economico e politico. Salsicce, fagioli, bruschetta, formaggi, vini, ecc., si potranno gustare nelle tradizionali taverne medioevali, mentre l'11 sono previste gare di sbandieratori ed arcieri. Il 2 settembre è previsto un «Corteo storico di S. Rosa» a Viterbo, che apre una serie di rievocazioni fino al 1° ottobre. Il corteo inizia alle 18 e consiste in una sfilata di personaggi in costumi dal XIII al XIX secolo.

ISOLA TIBERINA

In programma lo «scontro» di scacchi Tal-Hecht

«L'Isola che non c'è» propone stasera, alle 20, una delle più celebri partite della storia degli scacchi sulla scacchiera gigante disegnata sulla banchina dell'isola Tiberina. Stasera è la volta del famoso scontro Tal-Hecht, mentre sono in programma per le prossime settimane gli scontri tra Fischer e Spasskij e Karpov e Hubner. Funzionano sempre il Memopar e le Otthellate.

«Jedermann» (La leggenda di ognuno) in Campidoglio

Il Comune di Roma e l'Istituto Austriaco di Cultura, in collaborazione col Teatro di Roma, presenteranno il 2 e 3 settembre lo spettacolo del Festival di Salisburgo «Jedermann» (La leggenda di ognuno) di Hugo von Hofmannsthal, per la regia di Ernst Haeusermann. L'appuntamento è in Piazza del Campidoglio alle 17.45 i biglietti costano 5000 lire e 3000 i ridotti. La prevendita funziona presso il Teatro Argentina (655145) dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

Velletri

Morandi in concerto il 6 settembre alla festa dell'Unità

Martedì 6 settembre nello stadio comunale di Velletri si terrà alle ore 21 un concerto di Gianni Morandi. Lo spettacolo musicale è una delle iniziative del festival dell'Unità che si svolgerà a Santa Maria dell'Ortonella, cittadina laziale, dal 6 all'11 settembre.

Il biglietto per il concerto costa 8.000 lire e potrà essere acquistato in prevendita nell'edicola di Piazza Cairoli e nelle sezioni del PCI di Via Nati e di Via Portella a Velletri. Naturalmente nei sei giorni di festa si terranno anche altri concerti di gruppi musicali locali, manifestazioni sportive e dibattiti sull'attualità politica e sulla vita amministrativa. Gli stands gastronomici entreranno in funzione il 7 settembre.

Gianni Morandi

Spettacoli

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

DEFINIZIONI — A: Avventuroso. C: Comico; DA: Disegni animati. DO: Documentario DR: Drammatico. F: Fantascienza. G: Giallo. H: Horror. M: Musicale; S: Sentimentale. SA: Satirico. SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Biglietteria - Tel 461755)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84 La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel 5568441)
Alle 21 Presso la Chiesa di S Spirito in Sassia (Via dei Penitenzieri, 12) *«Rassegna dal Rinascimento al Barocco»* **Orchestra Barocca dell'AMR.** Musiche di J S Bach

CENTRO PROFESSIONALE DI DANZA CONTEMPORANEA (Via dei Gesù 57)
Riapertura del Centro per l anno 1983/84. Le iscrizioni ai Corsi inizieranno il 5 settembre prossimo Informazioni tel. 6792226/6782884 ore 16/20 escluso i sabati

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983 84 che avrà inizio nel prossimo settembre Per informazioni telefonare alla Segreteria tel 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20

Prosa e Rivista

ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo Tel 5750827)
Riposo

FONTANONE DEL GIANICOLO
Alle 21 15 La Cooperativa Enterprise Film presenta **Fantasma al Gianicolo** (un tuffo negli anni 50) di A Mazza Regia di Gianfranco Bullo Teatro - Musica - Cinema *(Ingresso libero)*

IL GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina)
Riposo

PROGETTO GENAZZANO (Tel 9579696, 6547689)
Presso Ninfeo Diamante (Castello Colonna) dal 9 al 25 settembre **La zattera di Babele 83** (arti visive, musica cinema, danza)

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 30 La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H Pinter Regia di F Capitano con F Capitano e A Gracco

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel 352153)
Vigilante con R Foster - DR (VM 14)
(17 30 22 30) L 5 000

AIRONE (Via Lidia 44 - Tel 7827193)
Frankenstein junior, con G Wilder - SA
(17-22 30)

ALCYONE (Via L di Lesina, 39 - Tel 8380930)
Il bel matrimonio di E. Rohmer - DR
(17.15 22 30) L 4000

ALFIERI (Via Repetti 1 - Tel 295803)
Film per adulti

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello 101 - Tel 4741570)
Film per adulti
(10 22 30) L 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel 5408901)
Vigilante con R Foster - DR (VM 14)
(17.30-22 30)

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel 890947)
Ufficiale e gentiluomo, con R Gere - DR
(16 22 30) L 3500

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel 353230)
Chi vuole uccidere Miss Douglas?, con M Fairchild - H
(17 22 30) L 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Psico 2 «Prima»
(17 30 22 30) L 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel 7610656)
Braccato, con A Delon - A
(17-22 30) L 3 500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 Tel 655455)
Per favore non mordermi sul collo con R Polanski - SA
(17-22 30) L 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel 347592)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(17 30 22 30) L 5000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel 426778)
La casa con la scala nel buio di L. Bava - H
(17-22 30) L 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 735255)
La casa dalle ombre lunghe con V Price - H
(17.15 22 30) L 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 Tel 7615424)
Film per adulti L 3500

CAPRANICA (Piazza Capranica 101 - Tel 6792465)
Tootsie con D Hoffman - C
(17 30 22 30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio 125 Tel 6796957)
Gandhi con B Kingsley - DR
(15 30 22) L 5000

CASSIO (Via Cassia 694 - Tel 3651607)
Ufficiale e gentiluomo con R Gere - DR
(17 30-22 15) L 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo 90 - Tel 350584)
Superman III con C Reeve - FA
(16-22 30) L 5000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo 74 Tel 380188)
Android con K Kinsky - FA
(17 30 22 30)

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel 870245)
Android, con K Kinsky - FA
(17 30 22 30)

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Io so che tu sai che io so con M Vitti A Sordi C
(16 30 22 30) L 3500

ETOILE (Piazza in Lucina 41 - Tel 6797556)
La spiata con M Ronet - DR (VM 18)
(17 22 30) L 5000

EURCINE (Via Liszt 32 - Tel 5910986)
Superman III con C Reeve - FA
(16-22 30) L 5000

EUROPA (C Italia 107 - Tel 865736)
La casa dalle ombre lunghe con V Price - H
(16 30 22 30) L 5000

FIAMMA (Via Bissolati 51 - Tel 4751100)
SALA A **Zeder**, con G Lava - H
(17-22 30) L 5000
SALA B **Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...** con W Allen - C (VM 18)
(17 30 22 30) L 5000

GIARDINO (Piazza Vittore - Tel 894946)
Scusate il ritardo di e con M Troisi - C
(16 30 22 30)

GIOIELLO (Via Nomentana 43 - Tel 864149)
Sapore di mare con J Calà - C
(17-22 30)

GREGORY (Via Gregorio VII 180 - Tel 6380600)
La casa con la scala nel buio di L Bava - H
(17-22 30)

HOLIDAY (Largo B Marcello - Tel 858326)
Barry Lyndon con R O Neal - DR
(17 45 22) L 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel 60 93 638)
I predatori dell'arca perduta, con H Ford - A
(17 45 22 30)

MAJESTIC (Via SS Apostoli 20 - Tel 6794908)
Psico 2 «Prima»
(17 30-22 30)

METRO DRIVE-IN (Via C Colombo, km 21 - Tel 6090243)
I predatori dell'arca perduta con H Ford - A
(20 30-22 45) L 3500

METROPOLITAN (Via del Corso 7 - Tel 3619334)
Week-end di terrore, di S Miner - H (VM 18)
(17 22 30) L. 5000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(16 22 30) L 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 7810271)
Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)
(17.30 22 30) L 5000

NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel 6291448)
Violenza da un carcere femminile
(16 30 22.30) L 3000

NIR (Via B V del Carmelo - Tel 5982296)
I predatori dell'arca perduta con H Ford - A
(18-22)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - Tel 7596568)
Stesso mare stessa spiaggia, con L Turina C
(17 22 30) L 4500

QUATTRO FONTANE
L'uomo del fiume nevoso, con Kirk Douglas DR
(17 22 30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel 462653)
Braccato con A Delon A
(17-22 30) L 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel 5810234)
Stesso mare stessa spiaggia, con L Turina - C
(17-22 30) L 4 500

REX (Corso Trieste 113 - Tel 864165)
Tootsie, con D Hoffman - C
(16 30-22 30)

RITZ (Viale Somalia 109 - Tel 837481)
Senza traccia di S Yaffe - DR
(17 30 22 30)

RIVOLI (Via Lombardia 23 - Tel 460883)
Miriam si sveglia a mezzanotte, con C Deneuve H
(17 30-22 30) L 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria 31 - Tel 864305)
Stesso mare stessa spiaggia, con L Turina - C
(17-22 30) L 5000

ROYAL (Via E Filiberto 175 - Tel 7574549)
Braccato con A Delon - A
(17 22 30) L 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel 485498)
Superman III con C Reeve - FA
(16-22 30) L 5000

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel 856030)
Vigilante, con R Foster - DR (VM 14)
(17 30 22 30) L 5000

VERBANO (Piazza Verbano 5 - Tel 851195)
La stangata con P Newman - SA
(16 22 30) L 5000

Visioni successive

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
All american boys con D. Christoper - SA

AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel 7313306)
Piaceri folli e rivista di spogliarello
L 3000

ANIENE (Piazza Sempione 18 - Tel 890817)
Film per adulti

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel 7313300)
La dolce ossessione

AQUILA (Via L Aquila 74 - Tel 7594951)
Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata 10 - Tel 7553527)
Film per adulti

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Film per adulti

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Rambo con S Stallone - DR

ELDORADO (Viale dell Esercito, 38 - Tel 5010652)
I fichissimi con D Abatantuono - C

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Io, Chiara e lo scuro con F. Muti - C
(16-22 30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Innocenza impudica
L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Assassinio al cimitero etrusco con P. Malco - H

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
L. 3 000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
The Blues Brothers con J Belushi - M
(16 45 22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti

PALLADIUM (Piazza B Romano, 11 - Tel. 5110203)
Dalla Cina con furore con B. Lee - A (VM 14)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Sharky's machine
(16 22.40)

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel 6910136)
Non pervenuto

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Film per adulti

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Riposo

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Orge di adolescenti e rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Entity con B. Hershey - H (VM 14)
(18-22 30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel 5610750)
Non pervenuto

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel 5604076)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16 30-22 30)

Maccarese

ESEDRA
Alien con S. Weaver - DR

Arena

NUOVO (Via Ascianghi 10 - Tel 5818116)
The Blues Brothers con J Belushi - M

MARE
Rocky III

TIZIANO
Camera d'albergo con V Gassman - SA

Cinema d'essai

ARCHIMEDE
Io, Chiara e lo scuro con F. Muti - C
(17 22 30)

ASTRA (V le Jonio, 225 - Tel 8176256)
L'aereo più pazzo del mondo con K. Hays - SA

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel 780 145)
Novecento atto I con G Depardieu - DR (VM 14)
L. 2500

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Ufficiale e gentiluomo, con R Gere - DR

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Il fantasma del palcoscenico di B. De Palma
L. 2500

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Chinatown con J. Nicholson - DR

Sale parrocchiali

KURSAAL
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano - C

TIZIANO
Camera d'albergo con V Gassman - SA

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24, sabato 17-1, sabato 17-1

Tv locali

Tvr Voxson

Ore 9 Cartoni «Calvin»; 9.25 Telefilm «Skippy il canguro»; 9.50 Cartoni animati; 10 40 Telefilm «Laura»; 11.20 Telefilm «Monjiro»; 12.10 Telefilm «Agente Pepper»; 13 Cartoni animati; 14 Telefilm «Cuore selvaggio», 14.45 Telefilm «Ispettore Bluey»; 15.45 Cartoni animati; 17.10 Telefilm «Skippy il canguro»; 17.35 Cartoni animati; 19 30 Telefilm «L'ultimo indizio»; 20.30 Film «Quando le donne si chiamavano madonne»; 22 Telefilm «Giovani avvocati»; 23 Film; 0 30 Telefilm «Monjiro». 1.30 Telefilm.

Teleroma

Ore 13.35 Commento politico; 14.05 Telefilm «Il mondo di Shirley»; 14.35 Calcio Coppa Italia; 16.15 Cartoni «Good Think»; 16.45 Telefilm «Police Surgeon»; 17.15 Rassegna musicale; 17.35 Cartoni «Penelope»; 18 05 Telefilm «Al banco della difesa»; 19.10 Telefilm «Selvaggio West»; 20 05 Telefilm «Anche i ricchi piangono»; 20.30 Film «Sola col suo rimorso». 22.30 Commento politico; 23 Telefilm «Selvaggio West»; 23.50 Calcio mondiale; 0.45 Telefilm; 1.15 Telefilm «Cash e Tandarra».

Videouno

Ore 11.30 Film «Un'ombra nella strada»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm; 14 TG; 14.15 Cartoni animati; 15.15 Film «California Express»; 17 Telefilm «Gunsmoke»; 18 Telefilm; 18.30 Film «Dollari e fumo»; 20.05 Cartoni, Lupo de Lupis; 20.30 Cartoni, Good Think; 21 TG; 21.05 Film «Il grande decreto»; 22.40 Film «La pistola e il pulpito»; 0.10 Telefilm; - Notturnino.

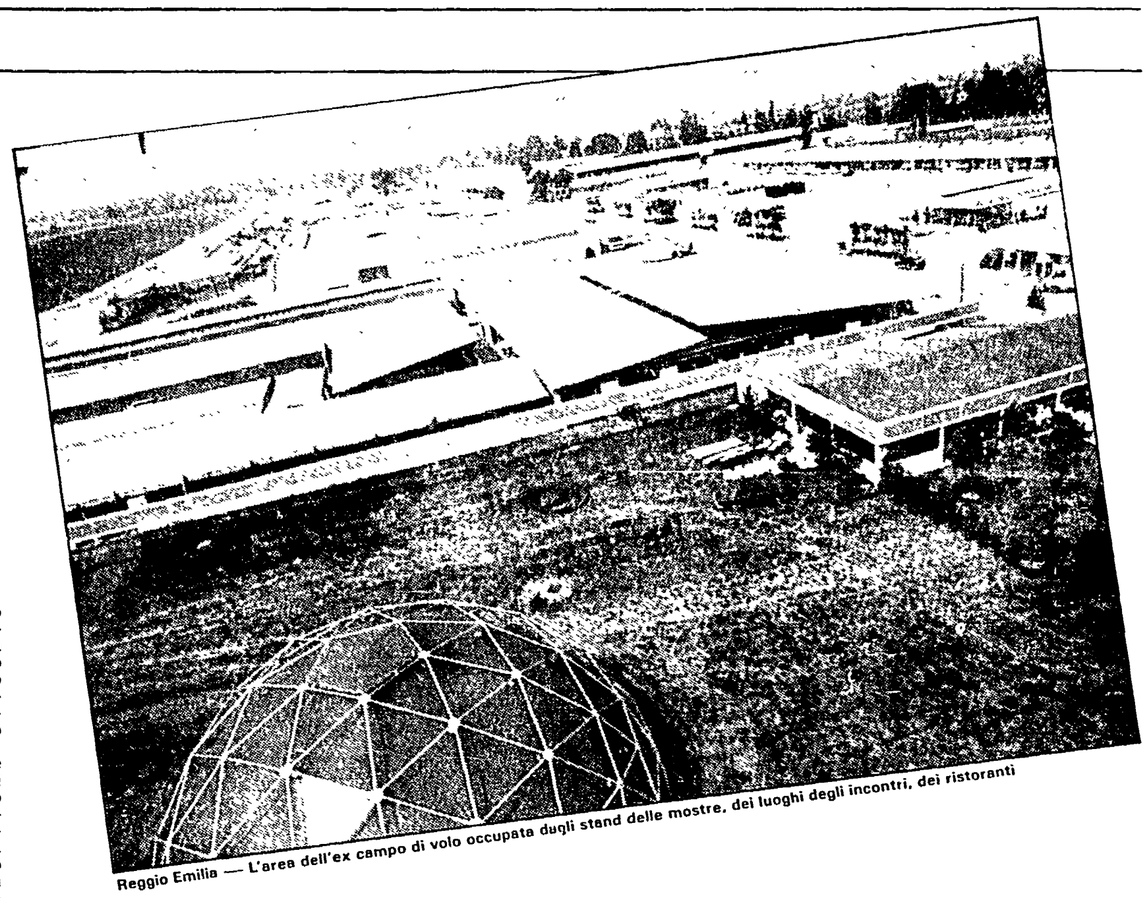
COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO
CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE
DI
PNEUMATICI nuovi e ricostruiti
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
(ingresso cementeria)

La D.ssa DANCIN Adelina, specializzata in
AGOPUNTURA
AURICOLOMEDICINA e LASER-TERAPIA
comunica alla sua clientela l'apertura di uno studio in Via Nazionale, 18.
Per informazioni telefonare ai seguenti numeri:
47.52.260 - 47.45.139 Via Nazionale, 18
59.15.729 Viale Europa, 140 EUR

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Reggio Emilia è pronta a dare il benvenuto ai visitatori provenienti da tutta Italia

Oggi via alla Festa L'alternativa al centro dei dibattiti



Reggio Emilia — L'area dell'ex campo di volo occupata dagli stand delle mostre, dei luoghi degli incontri, dei ristoranti

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — L'atmosfera è quella concitata e nervosa di ogni vigilia. Tutto è pronto e tutto sembra in alto mare. Centinaia di persone si agitano in modo convulso, apparentemente disordinato. Gli altoparlanti lanciano appelli allarmati: «Un elettricista subito al padiglione dell'artigianato», «Un tecnico della SIP immediatamente alla sala stampa». Eppure, al fondo, ci sono una grande sicurezza e una intima tranquillità. Alle 17 di oggi, le simboliche chiavi della «città» della festa saranno consegnate nelle mani di una reggiana illustre, la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati. Accompagnata dal nosto direttore, Emanuele Macaluso, dal sindaco di Reggio, Ugo Benassi, dal responsabile del comitato organizzatore Alessandro Carri, la compagna Jotti darà il «via» ad una delle feste nazionali de «l'Unità» attese con maggiore interesse, soprattutto politico.

I motivi ci sono tutti: il voto del 26 giugno, la formazione del governo Craxi, gli sviluppi della situazione internazionale. L'interesse sta in ciò che hanno da dire i comunisti su questo essenziale ordine di questioni. Ma sta anche nel «modo» in cui intendono dirlo. «Non intendiamo chiuderci in casa, in una delle nostre più robuste roccaforti» ha detto ieri Alessando Carri nella conferenza di presentazione tenuta nel «cantiere» della festa. «Se abbiamo scelto Reggio, è perché il tema di fondo dei diciotto giorni di manifestazioni politiche e culturali vuole essere l'alternativa democratica. Intendiamo dimostrare che l'alternativa è possibile perché qui, a Reggio, in Emilia, essa c'è già, vive nei rapporti politici ed in una realtà sociale dai tratti inconfondibili. Appartiene all'esperienza della gente e si esprime in una dimensione economica fondata sull'equilibrio tra città e campagna, tra imprenditoria pubblica, privata e cooperativistica, su di un tessuto democratico di una ampiezza senza precedenti. Non è un modello che vogliamo riproporre meccanicamente a livello nazionale. Ma certo una esperienza pluridecennale di questo tipo assume un significato politico su cui intendiamo porre l'accento».

Aggiungono i compagni della sezione nazionale di stampa e propaganda del PCI: «Dalla festa vogliamo far scaturire un programma politico dell'alternativa. Non un programma di partito steso a tavolino, ma che nasca dal confronto con le forze politiche e sociali. Non cerchiamo una rivalsa agli sviluppi che hanno portato alla nascita del pentapartito presieduto da Craxi. Vogliamo semplicemente eliminare i silenzi che hanno accompagnato il dibattito sulla formazione e sulla fiducia al governo».

In queste due settimane qui a Reggio si incontrerà la sinistra europea e mondiale, a partire dai partiti socialisti e socialdemocratici del nostro continente. Un incontro di un'ampiezza senza precedenti, ma reso possibile anche dal modo nuovo di accogliere la presenza internazionale alla festa de l'Unità: senza più riservare a nessuno spazi di pura propaganda, ma proponendo anche ai partiti comunisti e ai paesi socialisti di impegnarsi nelle mostre e nei confronti a carattere tematico, come quello della pace, dello sviluppo scientifico.

Alla veglia per la pace del 17 settembre parteciperanno l'assistente del vescovo di Chicago che ha steso il documento contro le armi nucleari approvato dai vescovi statunitensi, e un esponente sovietico che risponderà a tutte le domande dei pacifisti. Sui temi di politica italiana, si svolgeranno confronti e dibattiti con gli esponenti di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale.

Un programma politico ambizioso. Ma basta guardare questa «città de l'Unità», basta fare un primo giro di ricognizione nei 250 ettari dove, con un ordine ed una armonia davvero singolari (per non sprecare l'aggettivo «eccezionali»), sono distribuiti i «momenti» di una manifestazione che si presenta di una ricchezza senza pari. Contiamo di avere il modo di raccontarla in dettaglio, nei diciotto giorni che ci attendono. Rendiamo omaggio, per intanto, allo sforzo, all'impegno dei costruttori volontari che sono riusciti a trasformare l'immensa e piatta distesa del campo-volo, alla periferia nord-est di Reggio Emilia, in un suggestivo laboratorio di iniziative politiche, di manifestazioni culturali, di occasioni di svago e di spettacolo.

Sabato scorso, una delle giornate di punta per i lavori di allestimento, almeno 1.200 compagni si erano dati appuntamento al cantiere della festa. Negli ultimi tre mesi, hanno lavorato volontariamente una media di 300 compagni al giorno. Un totale, è stato calcolato, di 18 mila ore lavorative, corrispondenti a due miliardi di lire in salari, alle quali vanno aggiunti altri 5 miliardi almeno in mano d'opera gratuita, che sono quelli offerti dai 4.400 compagni impegnati da oggi e ogni giorno nella gestione della complessa macchina della festa. Dal punto di vista strettamente economico, un impegno come questo è insostenibile da parte di qualsiasi imprenditore: esso riesce solo alla «impresa PCI», perché può contare appunto sulla mobilitazione e sulla attività volontaria di migliaia di militanti.

Ci attende un'altra notte praticamente in bianco, una mattinata e uno scorcio di pomeriggio in cui l'ordinata frenesia e il tranquillo dinamismo con cui i compagni reggiani mostrano di muoversi, lasceranno il posto all'avvio della festa. Già nel pomeriggio e stasera essa entra nel vivo. Dopo la breve cerimonia inaugurale nella Piazza Centrale (tutto segue qui le denominazioni di una vera e propria città), fin dalle 18 partirà il primo dibattito allo Spazio Europa, dedicato alla scienza per la pace e al rischio nucleare oggi. E in serata si discuterà di pubblicità e politica, mentre gli spettacoli chiederanno il loro giusto spazio, con il ballo liscio ed un balletto della Emilia Folk, e l'inizio della rassegna del cinema. Così, come una grande nave dopo il varo, la festa inizia la sua navigazione, giorno dopo giorno, per diciotto intensissime giornate.

m. p.

Giovedì 1

Piazza Centrale

Ore 17
Apertura della Festa
Alessandro Carri, Ugo Benassi, Emanuele Macaluso, Nilde Jotti

Spazio Europa

Ore 18
Scienza per la pace - Rischio nucleare oggi
Santi Ajello, Carlo Shaerf, Roberto Fieschi, L. Iliin, Nicola Loprieno
Ore 21
Giornalismo in Europa Occidentale
Augusto Delkader, André Fontaine, Romano Ledda

Centro Dibattiti

Ore 21
La pubblicità e la politica
Mauro Dutto, Franco Evangelisti, Claudio Lenoci, Fabio Mussi

Spettacoli

Ore 21.30
Ballo liscio
Ballerini associati, Emilia Folk

Cinema

Ore 20.30
I GRANDI PRODUTTORI
D. DE LAURENTIIS
«King Kong» di J. Guillermin con Jessica Lange
Ore 22.30
C. PONTI
«Una giornata particolare» di E. Scola con S. Loren e M. Mastroianni

Venerdì 2

Tenda Unità

Ore 18
L'alternativa c'è: intervento pubblico, volontariato, la carta dei diritti
Beppe Attene, Giancarlo Quaranta, Rino Serri, Luciano Tavazza, Lanfranco Turci
Ore 21
Quattro passi nel moderno. Vacanze e tempo libero
Stefano Benni, Carlo Petrini, Michele Serra

Libreria

Ore 19
«I comunisti europei e Stalin» - Einaudi
Gianni Cervetti, Paolo Spriano

Centro Dibattiti

Ore 21
Italia cambia, una nuova fase si apre: governare la crisi economica
Gerardo Chiaromonte, Claudio Signorile, Bruno Trentin, Filippo Maria Pandolfi

Spettacoli

Ore 21.30
Arena - Le stelle del corpo di ballo del Teatro Stanislavski di Mosca
Ore 21.30
Ballo liscio - Orchestra M° Ivano Nicolucci

Cinema

I NUOVI PRODUTTORI
Ore 20.30
GIULIANI G. DE NEGRI
«La notte di San Lorenzo» di P. e V. Taviani, con O. Antonutti. Vincitore di 5 David di Donatello
Ore 22.30
PICCOLI-ANGELUCCI
«Madonna che silenzio c'è stasera» di M. Ponzi, con F. Nuti

Spazio giovani

Ore 21
Una radio da vedere: anonimi volti e voci note
Selezione di brani musicali - Giochi con il pubblico

TV

«BLITZ A DOMENICA IN»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Pippo Baudo presentatore televisivo
Sergio Saviane, giornalista - Italo Moscati, critico e giornalista televisivo
Carosello «L'infallibile ispettore Rock» con Cesare Polacco - Azienda Linetti
«L'omino coi baffi» con Rafaele Pisu - Azienda Bialetti
«Il succo di frutta» con Peppino di Capri - Azienda Polenghi Lombardo
L'acqua minerale» con Dario Fo e Franca Rame - Azienda Terme Recoaro
«La birra cantata» con Mina - Industria Italiana della Birra
Trasmissioni televisive:
«È domenica ma senza impegno» (1968)
«La domenica è un'altra cosa» (1969-'70)
«Domenica In» (1979-'80)

Sabato 3

Tenda Unità

Ore 18
Legge La Torre e criminalità mafiosa
Ferdinando Imposimato, Antonino Losciuto, Carlo Macrì, Guido Neppi Modona, Ugo Pecchioli, Ugo Spagnoli
presiede **Luigi Berlinguer** (in collaborazione con «Democrazia e Diritto»)
Ore 21
Dallas 1963
Antonio Gambino, Franco Ottolenghi, Carlo Rognoni, Guglielmo Zucconi
Coordina: **Renzo Bonazzi**

Centro dibattiti

Ore 18
Militanza: gioia o sacrificio?
Maria Maglio, Letizia Paolozzi, Giuseppe Vacca, Elena Montecchi
Ore 21
Lotta alla mafia e alla camorra: lotta per la libertà
Nando Dalla Chiesa, Ugo Pecchioli, Sandro Pulcrano, Elio Sanfilippo, Teresa Vesuviano, Luciano Violante
presiede **Abdon Alinovi**

Spazio Europa

Ore 21
Antenna Europa, terminale America
Francesco Di Domenico, Luca Pavolini, Roberto Zaccaria

Spettacoli

Ore 21.30
ARENA
Concerto di Lucio Dalla e gli Stadio in «1983»
ospite **Django Edwards**
Ore 21.30
Discoteca

Sport

Ore 15
AREA SPORTIVA FESTA
Podistica dell'Unità
Ore 21
Torneo Popolare di tiro alla fune

Cinema

DISTRIBUTORI TRADIZIONALI
Ore 20
CINERIZ
«Borotalco»
di C. Verdone con C. Verdone e E. Giorgi
Ore 21.40
TITANUS
«Spaghetti House»
di G. Paradisi con N. Manfredi
Ore 23.30
CIDIF
«I 10 giorni che sconvolsero il mondo»
di S. Bondarciuk con F. Nero e S. Rome (anteprima di zona)

Spazio giovani

Ore 21
Una radio da vedere: anonimi volti e voci note - Selezione di brani musicali - Giochi con il pubblico

TV

«SPECCHIO DELLE MIE BRAME»
Ore 21
Presentazione degli ospiti:
Carmen Russo, attrice - Italo Moscati, critico e giornalista televisivo - Lidia Ravera, scrittrice e sceneggiatrice
Carosello:
«Omsa che gambe!» con Don Lurio e le Gemelle Kessler - Azienda Omsa
«Caramella Mou» con Sylva Koscina e Andrea Checchi - Azienda Elah
«La rete a molle» con attori generici - Azienda Ondaflex
«Amarevolissimevolmente»
con Jean Sorel - Azienda CORA
«Bimbi d'oggi»
con Paolo Ferrari - Azienda Buitoni
Trasmissioni televisive: «Fortunatissimo»
«L'altra domenica» spezzoni della serie **«Mille lucì»**

Domenica 4

Tenda Unità

Ore 10
Il tempo e le cose: le pagine dei giornali e i problemi degli anziani
Adriana Lodi, Carlo Ricchini, Nadia Tarantini
Ore 18
Manifestazione di solidarietà per il Medio Oriente e per il popolo palestinese
Marco Fumagalli, Ugo Vetere, OLP, Fronte Salvezza Nazionale Libanese
Ore 21
La cultura nella carta stampata
Ferdinando Adornato, Paolo Mauri, Paolo Volponi

Centro dibattiti

Ore 18
Quarto potere?
Nello Ajello, Albino Longhi, Emanuele Macaluso
presiede **Vanja Ferretti**

Libreria

Ore 19
«Pertini» - Mondadori
Gianni Bisiach, Edoardo Perna, Nantas Salvalaggio

Spazio donna

Ore 21
Sono arrivata perché
intervista ad **Adriana Zarri** di **Lidia Menapace** e **Piergiorgio Paternini**

Spazio giovani

Ore 21 **Incontro** con Luigi Cancrini

Spettacoli

Ore 21
BALLO LISCIO
Germano Montefiori

Sport

Ore 8.30
Partenza e arrivo nella Festa Cicloraduno nazionale de l'Unità
Ore 9-18
PISCINA COMUNALE Via M. Melato **Trofeo nazionale nuoto UISP**
Ore 17
ZONA SPORTIVA DELLA FESTA **Gimkana ciclistica per ragazzi**

Cinema

GAUMONT (produce e distribuisce)
Ore 20.30
«Zeder»
di Pupi Avati con Gabriele Lavia presentato con successo al Mystfest di Cattolica (anteprima)
Ore 22.30
«Invito al viaggio»
di Peter Del Monte con M. Adorf, presentato al festival di Cannes

TV

Ore 21
«NAPULE E: OVVERO SCUSATE IL RITARDO»
Presentazione degli ospiti
Lello Arena, attore - Giancarlo Governi, funzionario 1ª Rete Televisiva - Lina Sastri, attrice - Italo Moscati, critico e giornalista televisivo
Carosello:
«Calimero piccolo sgorbio nero»
cartoons - Azienda Mira Lanza
«Il doppio brodo»
con Renato Rascel - Azienda Star
«Le gemelle Imec»
con le sorelle Pollock - Azienda Imec
Uno spumante di classe»
con Eleonora Rossi Drago e Toni Ucci - Azienda Gancia
«Il mondo di Alighiero»
con Alighiero Noschese - Azienda Ramazzotti
Trasmissioni televisive:
«Tutto Totò»
«Il pianeta Totò»
«Tante scuse» (1974)

Lunedì 5

Ore 9.30
Presso la Federazione di Reggio Emilia si terrà la riunione dei segretari regionali e dei segretari di Federazione.

All'ordine del giorno: I problemi de «l'Unità»

Tenda Unità

Ore 18
Fare una pagina di Scienza
Enrico Bellone, Giovanni Cesareo, Franco Pierini, Edoardo Segantini
Ore 21
Il mondo del 2000: alla scoperta del nostro futuro
Giovanni Berlinguer, Carlo Bernardini, Giovanni Battista Gerace, Demos Malavasi, Raffaello Misiti, Roberto Vacca, Giambattista Zorzoli

Centro dibattiti

Ore 18
Ironia e autoironia a strisce
Giovanni Berlinguer, Raffaella Fioretta, Ro Marcenaro, Daniele Panebarco, Sergio Staino
Ore 21
Italia cambia, una fase si è chiusa: avventure e disavventure delle libertà
Stefano Rodotà, Rossana Rossanda, Giglia Tedesco, Luciano Violante

Spazio Europa

Ore 18
Scienza per la pace - scienziati ed armamenti
Carlo Bernardini, Craig Mc Farlane, Mario Vadacchino, Elio Fontana

Libreria

Ore 19
«Dopo Breznev?» - Editori Riuniti
Adriano Guerra, Sandro Viola

Spettacoli

Ore 21.30
BALLO LISCIO
Discoteca

Sport

Ore 21
PALASPORT RE - Via Guasco
Torneo internazionale di basket

Cinema

GAUMONT (produce e distribuisce)
Ore 20.30
ANTEPRIMA
«La casa del tappeto giallo»
di C. Lizzani con E. Josephson e V. Mezzogiorno presentato a Cannes e a Cattolica
Ore 22.30
«L'ombrello bulgaro»
di G. Oury con P. Richard

TV

«RIDIAMOCI SOPRA»
Ore 21
Presentazione degli ospiti
Lucia Poli, attrice
Maurizio Micheli, attore
Italo Moscati, critico e giornalista televisivo
Carosello:
«Narciso fidanzato indeciso»
con Lia Zoppelli, Franco Scandurra, Enrico Viarisio - Azienda Alemagna
«Una grande ballerina»
con Carla Fracci - Azienda Zanussi
«Il mondo di Rita»
con Rita Pavone - Azienda Spica
«Il piccolo elettrodomestico» cartoons - Azienda Riello
«Topo Gigio»
con Topo Gigio - Azienda Pavesi
Trasmissioni televisive:
«Dove sta Zazà» (1973)
«Fatti e fattacci» (1975)

NOTIZIE UTILI

ALBERGHI

Prezzi minimi e massimi al giorno per il pernottamento negli alberghi di Reggio Emilia, Modena, Parma:

ALBERGHI DI II CATEGORIA
(SINGOLA) 18.000/39.000
(DOPPIA) 33.000/53.000

ALBERGHI DI III CATEGORIA
(SINGOLA) 14.500/23.000
(DOPPIA) 27.000/37.500

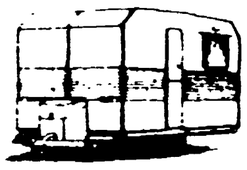
ALBERGHI DI IV CATEGORIA
(SINGOLA) 12.000/20.000
(DOPPIA) 17.500/27.000

Il prezzo indicato comprende: Pernottamento IVA e Tasse

CONDIZIONI GENERALI:

A) - INDIVIDUALI: Al momento della prenotazione deve essere effettuato il saldo dell'intero servizio.
GRUPPI: Al momento della prenotazione dovrà essere versato un acconto del 30%, il saldo 2 gg. prima della partenza.
B) - La prenotazione sarà ritenuta valida solamente al versamento dell'acconto del 30% per i gruppi e del saldo per gli individuali.
C) - In caso di rinunce saranno applicate le seguenti penali: 10% a 30 gg. prima della partenza 20% a 15 gg. prima della patenza. 30% a 3 gg. prima della partenza. Nessun rimborso dopo tali termini.
D) - In caso di gruppi organizzati con minimo di 40 persone verrà riconosciuta una gratuità.
E) - Tassa di iscrizione a persona Lit. 3.000 sia per gruppi che individuali.
LE PRENOTAZIONI SI POSSONO EFFETTUARE TELEFONANDO E SCRIVENDO A: C.T.V. PLANETARIO Via della Racchetta, 3 - 42100 REGGIO EMILIA - Tel.: 0522.49841

CAMPEGGIO



Per chi vuole fermarsi alcuni giorni, soggiornare il più possibile vicino alla Festa, senza sostenere spese eccessive per il pernottamento, allora consigliamo sicuramente il campeggio.
Nella medesima area del Campovolo ove è stato predisposto un ampio campeggio munito di tutti i servizi, recintato e sorvegliato
Per accedervi non è necessario fare prenotazioni, è sufficiente presentarsi, ovviamente con documenti, al box della ricezione dalle ore 8 alle ore 21
Anche l'accesso è molto comodo. Per chi raggiunge il festival dall'autostrada, consigliamo di uscire a Reggio dopo di che troverà una apposita segnaletica che lo conduce fino al campeggio che si trova a circa 3 Km. dal casello.
Gli altri che sopraggiungeranno dalla Via Emilia e dalle altre strade provinciali, saranno anch'essi convogliati all'ingresso attraverso itinerari prestabiliti disposti attorno alla città.
Per i campeggiatori abituali, gli amanti della roulotte, della tenda o del camper, l'appuntamento è allora naturale, ma anche a quanti vogliono vivere la fantastica esperienza della più grande Festa popolare del nostro Paese, senza sottoporsi a viaggi faticosi e dispendiosi, diciamo: muniteví anche semplicemente di una canadese e utilizzare il campeggio appositamente allestito per il festival è comodo e economico

Ospitalità presso compagni

Sarà possibile, per chi intende fare questa esperienza, soggiornare per periodi più o meno lunghi presso famiglie reggiane che hanno messo a disposizione, in occasione della Festa, camere e appartamenti, o accettato di ospitare «in famiglia» i visitatori che ne faranno richiesta
Questa campagna di ospitalità è già iniziata e si svilupperà per tutto il periodo della Festa, chi fosse interessato può rivolgersi direttamente o attraverso la sua organizzazione di partito al 0522/41941 (cercando di Adele Denti).

Il numero telefonico del Festival è: 0522/31041

Calcio

COPPA ITALIA — Mentre per la Juventus si deciderà tutto domenica all'«Olimpico»

Passano Roma, Fiorentina, Ascoli e Milan

Roma, Fiorentina, Ascoli, Milan e Verona passano agli «ottavi» di Coppa con una giornata di anticipo. Per la Juventus si deciderà tutto domenica all'«Olimpico» contro la Lazio (5 punti i bianconeri e 4 i biancazzurri). In tutti gli altri gironi situazione aperta, soprattutto nel primo dove quattro squadre si trovano a 5 punti: Samp, Triestina, Cremonese e Pistoiese.

Toninho Cerezo incanta l'«Olimpico» (due gol)

ROMA: Tancredi (46' Malgioglio); Oddi, Bonetti; Righetti, Di Bartolomei, Maldera (73' Nappi); Chierico (34' Strukelj), Cerezo, Graziani, Ancelotti, Vincenzi.
PADOVA: De Toffol; Favaro, Donati; Trevisanello, Fellet (46' Da Re), Baroni; Cerilli (46' Da Croce), I. Graziani, Coppola, Restelli, Boito (73' Pezzato).
ARBITRO: Lanese di Messina.
RETI: 13' Coppola, 19' Cerezo, 31' Graziani, 42' Maldera, 67' I. Graziani, 71' Cerezo.

ROMA — Due gol, un palo: dopo l'esibizione con l'Atletico Mineiro, Toninho Cerezo si presenta così all'Olimpico e trascina i giallorossi al rotondo successo col Padova (4 a 2) che significa qualificazione matematica in Coppa Italia. La Roma, unica tra tutte, fa poker e dimostra di essere ben rodata in vista degli impegni di campionato e Coppa dei Campioni che l'attendono. Sei gol, un palo e una traversa, tante occasioni fallite di poco. I ventimila presenti sugli spalti si divertono e questa volta sono gli assenti ad avere torto. Cerezo dimostra in svariate circostanze la sua classe superiore: vaga per il campo, ma mai a sproposito. E' sempre presente quando l'azione trova sbocco e poi sfodera fendenti di potenza o di precisione, a seconda delle circostanze. La Roma diverte, ma ha bisogno di subire gol per scatenarsi. Il centrocampo è il reparto più funzionale: Di Bartolomei e Ancelotti sono in buona vena e Cerezo fa l'uomo ovunque trascinandosi elegantemente con la sua falcata felpata da una parte all'altra del campo. Bene si comportano Graziani e Vincenzi, piuttosto sfortunato nelle conclusioni, mentre le solite perplessità suscita la difesa, poco convincente ancora una volta in Oddi e Bonetti.

All'appello sono mancati quattro titolari: Falcao, Nela, Pruzzo e Conti, invocato a gran voce dalla curva sud e che ieri non si è incontrato con i dirigenti giallorossi per il contratto.

I risultati

● GIRONE I: Campania-Triestina 0-0; Cremonese-Sampdoria 0-0; Pistoiese-Pisa 5-0.
● GIRONE II: Bari-Lazio 0-0; Catanzaro-Perugia 0-0; Juventus-Taranto 3-1.
● GIRONE III: Cavese-Napoli 1-1; Cosenza-Bologna 1-0; Varese-Udinese 2-2.
● GIRONE IV: Parma-Empoli 2-0; Inter-Avellino 3-1; Samb-Cesena 0-0.
● GIRONE V: Atalanta-Milan 0-2; Rimini-Arezzo 2-0; Roma-Padova 4-2.
● GIRONE VI: Foggia-Genoa 0-2; Vicenza-Palermo 1-0; Monza-Torino 2-2.
● GIRONE VII: Carrarese-Verona 0-3; Catania-Cagliari 1-0; Reggiana-Campobasso 0-0.
● GIRONE VIII: Casertana-Ascoli 1-3; Fiorentina-Como 3-1; Pescara-Lecce 1-0.

Il presidente del Pisa faccia i nomi dei fischietti disonesti

I fatti, innanzitutto: il Pisa inizia male la Coppa Italia; Anconetani, il presidente, accusa la stampa di linciaggio morale nei confronti della dirigenza della società e annuncia le sue dimissioni; i tifosi ultras manifestano contro i giornalisti. Ora, se la squadra nerazzurra non convince è colpa della stampa? In campo, fino ad oggi, i calci al pallone li tirano i giocatori comprati da Anconetani. Se poi Anconetani pensa che le critiche rivolte alla sua società siano eccessive (e spesso le pagine sportive dei quotidiani eccedono nei pettegolezzi e nelle notizie gonfiate ad arte), spieghi le sue ragioni attraverso dibattiti civili e non lanciando via etere improperi o apprezzamenti offensivi. Si dice che Anconetani abbia tuonato sotto un preoccupante stress nervoso. E allora si prenda, lui che può, un altro lungo periodo di ferie. Dimenticavamo: il presidente del Pisa accusa anche gli arbitri di penalizzare la sua squadra. Se non è affetto da mania di persecuzione, dica i nomi dei «fischietti» disonesti. Un sottobosco di intrighi che lui conosce bene essendo stato radiato a vita per illecito sportivo. Altrimenti siamo al solito copione: se le cose van male, ecco il capro espiatorio (arbitro, stampa e allenatore) su cui riservare l'insoddisfazione del tifoso frustrato che dimentica presto i presidenti condannati e poi graziati (Anconetani), in carcere (Sibilia) o fuggiti all'estero per esportazione illecita di capitali (Mantovani).

S. C.

Iniziate le prove su strada dei campionati mondiali

Sovietici strepitosi, crack della RDT, gli azzurri solo settimi

Incredibile media dei vincitori: km 50,335 l'ora - A 30 chilometri dalla conclusione la squadra italiana ha perso Manenti

Ciclismo

Nostro servizio

ALTERHEIN — Il quartetto dell'Unione Sovietica è campione del mondo nella Cento Chilometri, è sul podio del trionfo con una media-record, qualcosa come 50,335 contro i 50,307 realizzati dalla RDT a Praga '81. Un evviva, dunque a Kachirin-Novolokin-Tchouzda-Zinoviev, ad una squadra che è stata al comando dall'inizio alla fine e che via via ha creato un vuoto alle sue spalle, che in ultima analisi ha lasciato la Svizzera a 1'41", la Norvegia a 2'17", la Polonia a 2'20", la Cecoslovacchia a 2'52", la Jugoslavia a 3'05" e l'Italia a 3'20". Sì, l'Italia puntava alla medaglia di bronzo e per un po' abbiamo sognato, ma strada facendo abbiamo perso Manenti e siamo precipitati, siamo finiti con Bartalini, Bottoia e Poli al settimo posto e con un ritardo che se non è quello dello scorso anno (4'03") è pur sempre pesante. Gregori sostiene che senza il cedimento di Manenti a trenta chilometri dal traguardo il verdetto sarebbe meno sconfortante per gli azzurri. Gregori dichiara che la nostra squadra ha il ritmo per migliorare, per arrivare in zona medaglie alle Olimpiadi '84, ed è sempre così, è un voler nascondersi dietro la realtà, è un ottimismo che proprio non condividiamo: fra l'Italia e la Norvegia (terza classificata) c'è la differenza di 1'03" e in merito alla resa di Manenti la giustificazione è quella di un eccesso di generosità pagata col ritiro, perciò manca ancora l'intesa, manca quella sincronia che è la base di un buon rendimento. I sovietici sono scesi in campo con due nuovi elementi, spuntati dalla Spartachiadi: i ventenni Novolokin e Zinoviev. Il più stagionato dei quattro è capitan Kachirin, 24 primavere e zitto zitto quando gli hanno chiesto come si erano preparati per il mondiale. Un segreto, quello di Kachirin che in parte potrebbe essere celato nelle nuove biciclette, per la prima volta col manubrio a corna di bue e con una struttura tutta differente rispetto al passato. Da rimarcare che questo è il terzo titolo conquistato dai sovietici nella Cento Chilometri. Brava la Svizzera, brava la Norvegia e come imprevisto il tonfo della RDT che era al vertice del pronostico e che non è mai andata così male. Un decimo posto che lascia perplessi, che fa clamore.

Era una giornata splendida, un pomeriggio sotto un cielo azzurrino, tanti colori, tante ambizioni sulla linea di partenza e un'organizzazione perfetta, anche, un allestimento da citare come esempio poiché tutto funziona a puntino, con stile e un giusto tocco di rigidezza. Alle tredici si lancia la Norvegia e a distanza di due minuti seguono le altre ventuno formazioni. Il percorso è quello di un'autostrada con doppia andata e ritorno, quindi tutta pianura e un avvio che dopo il primo controllo, dopo 25 chilometri di corsa registra la seguente situazione: prima l'Unione Sovietica con 26'40", seconda la Cecoslovacchia a 10", con lo stesso tempo la Svizzera, quarta la RDT a 13", quinta l'Italia a 17", sesta la Norvegia a 18". Gli azzurri viaggiano bene, e poi? Poi abbiamo i passaggi di metà competizione e qui i sovietici aumentano il loro margine precedendo di 20" i cecoslovacchi, di 24" i novergesi, di 26" gli italiani, di 28" gli svizzeri, di 49" i polacchi e di 1'10" la RDT, che continua con tre uomini poiché si è fermato Ludwig. Dunque la prima sorpresa viene da questo quartetto indicato tra i favoriti e ben presto alla deriva.

Picchia il sole, si entra nelle fasi più importanti, si vede una Norvegia guadagnare tre posizioni, si ha notizia che un azzurro (Manenti) non è più in lizza, si nota una forte ripresa della Svizzera e quando mancano 25 chilometri alla conclusione è sempre l'URSS in testa. L'URSS con 51" sugli elvetici, 1'01" sui norvegesi, 1'12" sui cecoslovacchi, 1'21" sui polacchi e 1'30" sugli italiani che hanno definitivamente accantonato le speranze della vigilia. E il finale? Il finale è tutto di marca sovietica, tutto del treno guidato da Jouri Kachirin, tutto dei quattro ragazzi in magli rossa che terminano col vento in poppa, con un margine che sottolinea la loro potenza la loro tenuta, la loro superiorità. L'Italia si fa scavalcare anche dalla Jugoslavia, l'Italia mostra la tristezza di Bartalini, Bottoia e Poli che raggiungono Manenti in albergo con il volto tirato dalla fatica, con un risultato deludente, di molto inferiore alla attesa. Tristezza, dicevo, un pomeriggio su cui meditare perché qualcuno vola e noi siamo ancora settimi come nel 1982, ancora principianti, purtroppo.

Gino Sala

CLASSIFICA: 1) URSS (Kachirin-Novolokin-Tchouzda-Zinoniev) in 1h59'12", media 50,335; 2) Svizzera a 1'41"; 3) Norvegia a 2'17"; 4) Polonia a 2'20"; 5) Cecoslovacchia a 2'52; 6) Jugoslavia a 3'05; 7) Italia a 3'20; 8) Olanda a 3'22"; 9) Svezia a 3'37"; 10) RDT a 3'38".

Saronni e Moser hanno visto le strade dell'iride

Nostro servizio

ALTENRHEIN — Prima di registrare la frettolosa opinione di Moser e Saronni sul circuito che domenica prossima sarà teatro del mondiale professionisti, ho ispezionato i dintorni di Altenrhein, di questo paesino che conta appena 700 abitanti. I dintorni e naturalmente l'anello che assegnerà tre maglie iridate. Sabato, infatti, seguiremo i campionati delle donne e dei dilettanti. Dintorni stupendi, una bella campagna, casette con i gerani alle finestre, boschi col profumo dei funghi, mucche al pascolo su prati d'un verde ora tenero, ora intenso, e per giunta le acque del lago di Costanza che sembrano riflettere un po' tutto. Posti più da vedere che da descrivere, insomma.

Il circuito è molto impegnativo. Martedì scorso ho riferito l'opinione di Ferdy Kubler e devo semplicemente aggiungere di trovarmi in perfetto accordo con quel giudizio: ai tempi di Coppi sarebbero arrivati uno alla volta e non è da escludere che ciò avvenga anche in questa fine settimana. La prima salita è un aperitivo che a lungo andare potrebbe rimanere sullo stomaco, la seconda è un tormento e poi non scordate falsopiani e dossi, mettete nel miscuglio una discesa per audaci, curve e controcurve, l'ultima — quella prima del rettilineo finale — proprio a gomito e che può portare fuori strada tanto è secca, improvvisa. E se ci sarà corsa, se daranno battaglia, se uno non avrà paura dell'altro, se non aspetteranno l'ultimo giro per attaccare avremo sicuramente una grossa selezione.

La nazionale di Alfredo Martini è giunta ieri a scaglioni. Tutti in albergo verso le ore 14, ma soltanto sei corridori a provare il circuito e precisamente Saronni in compagnia di Ceruti, Moser insieme a Verza, Amadori e Masciarelli. Impressioni? Dice Saronni: «È un percorso per uomini in forma, più per scattisti che per chi agisce con potenza e progressione. Mi piace, peccato che non sia nelle migliori condizioni». Risponde Moser: «Conoscevo il tracciato, sapevo della sua durezza e comunque niente mi spaventa». Tutto qui? Sì per oggi tutto qui.

g. s.

● **JOLLYCOLOMBANI CANTÙ** — È stato concluso l'accordo tra la Jollycolombani e la Pallacanestro di Cantù (sponsorizzata fino allo scorso anno dalla Ford). Non si conoscono i dettagli dell'accordo, ma sembra che l'industria alimentare verserà circa 900 milioni alla società cantunna.

Platini e Boniek (2) fanno ancora sperare

JUVENTUS: Tacconi; Gentile, Cabrini; Bonini (Prandelli dal 72'), Brio, Scirea; Penzo, Tardelli, Rossi, Platini (Vignola dal 60'), Boniek.
TARANTO: Paese; Caricola, Cappelletti (Bizzotto dal 51'); Tanzi, Scoppa, Sgarbossa (Idini dal 46'); Bertazzon, Chimenti (Carrer dal 77'), Di Giaimo, Fracas, Boccafresca.
ARBITRO: Bianciardi di Siena.
RETI: Platini al 12', Boniek al 15' e al 50', Boccafresca al 52'.

Dalla nostra redazione

TORINO — Male hanno fatto i tifosi bianconeri ad allarmarsi dopo soli 270' di gioco? Sembrerebbe di sì al termine della quarta partita di Coppa Italia: la Juventus ha accontentato quelli che in fondo non chiedevano che due cose: gol e gioco (possibilmente divertente), e Paolo Rossi ha dimostrato di non essere vittima di una delle sue cicliche fasi di «scalogna nera», firmando praticamente i tre gol messi a segno nella porta tarantina: quello facile di Platini al 18' su passaggio di Penzo, e quelli (belli) di Boniek al 15' e al 50' (quest'ultimo con girata al volo).

Ma se la squadra di Trapattoni sembra avere, quest'anno, le miccia lunga, è d'obbligo aggiungere che abbia purtroppo, al momento, anche il «fiato corto»: lo si è visto ad esempio nel secondo tempo quando dopo una schiacciata di mano in porta di Penzo, annullata dal velocissimo arbitro Bianciardi, e una finezza di Rossi che ha «superato» tre avversari con un bellissimo palleggio aereo, ed il gol con girata al volo di Boniek, la squadra è parsa leggermente stanca.

In ripresa la squadra pugliese per tutta la durata del secondo tempo (al 54' Bertazzoni sbaglia clamorosamente un gol) ma alla fine per la Juventus nessuna esultazione e pochi motivi di allarmismo, la squadra sembra in ripresa. Manca di fondo e, soprattutto, occorre rivederla contro avversari più forti e organizzati del volenteroso Taranto. Domenica contro la Lazio i bianconeri si giocano la qualificazione. In caso di sconfitta e di vittoria del Bari (ospita il Catanzaro) passerebbero Lazio e Bari.

Stefania Miretti

L'atleta ha abbassato a Coblenza il suo primato sui 400: 47"02

Moses «superjet» degli ostacoli, ancora un nuovo record mondiale

Stasera sarà a Roma per il «Golden Gala» - Ieri riunione dei dirigenti degli sport olimpici

COBLENZA — Edwin Moses ha realizzato ieri a Coblenza, nel corso di una riunione d'atletica leggera, il nuovo primato mondiale dei 400 ostacoli portando il limite a 47"02. È la quarta volta che l'atleta dell'Ohio, ingegnere di 28 anni, migliora il suo record del mondo sulla distanza da quando cioè, tramontato il mitico ugandese Akii Bua, egli si affermò alle Olimpiadi di Montreal nel '76. In Canada portò il record a 47"64, poi un anno dopo scese a 47"45 e infine nell'80 all'Arena di Milano abbassò ancora il primato a 47"13. Già domenica scorsa nell'altra riunione svoltasi in Germania, a Colonia, Moses aveva sfoggiato una forma eccezionale sfiorando l'exploit realizzato poi a Coblenza. Ieri lo statunitense ha preceduto gli altri due connazionali Andree Philips e David Lee. E questa sera Moses sarà in pista all'Olimpico per il «Golden Gala». NELLA FOTO: Moses nella gara di Coblenza.

ROMA — Quanta bella gente ieri all'Hotel Excelsior. Nel lussuoso albergo di via Veneto sono scesi i Grandi Capi dello sport internazionale che sfoggia i cinque cerchi olimpici. Nell'ordine Juan Antonio Samaranch, presidente del CIO, Nebiolo, megadirettoregalattico dell'atletica leggera, e poi via via Lambasa (nuoto), Stankovic (basket), Titov (ginnastica), Croce (vela). Tanti VIP si sono scomodati per una riunione della neonata creatura partorita da Primo Nebiolo, una sorta di Federazione delle federazioni degli sport olimpici dell'estate (per l'esattezza l'ASOIF, associazione delle federazioni internazionali degli sport delle Olimpiadi estive) nella quale devono entrarci in qualche modo anche il tamburello e l'hula-hop tornato di gran moda quest'anno sulle spiagge.

DOPING — Punzecchiato sul casino dei Giochi Panamericani, dove alcuni atleti sono risultati positivi ai controlli antidoping e altri sono scappati evitando di fare la pipì per non arrossire, Samaranch ha reso noto che «spera che a Los Angeles ci sia molta severità» evitando accuratamente ogni accenno all'esasperazione dell'attività agonistica ad alto livello, ai diversi pesi e alle diverse misure adottate nei controlli.

PROFESSIONISMO — «Ai Giochi non potranno prender parte i calciatori che hanno giocato ai Mondiali». Tutti gli altri, ad Ovest e ad Est, sono da considerarsi quindi purissimi atleti che non vedono il becco di un quattrino.

PIOGGIA DI DOLLARI — Sia Nebiolo che Samaranch spacciavano ottimismo a buon mercato per Los Angeles. L'Unione Sovietica vi parteciperà. I problemi con gli organizzatori statunitensi (privati) sono stati in gran parte superati grazie probabilmente alla pioggia di dollari che inonderà il Comitato olimpico internazionale. Il CIO incasserà 50 milioni di dollari di diritti televisivi (sono solo una parte di 225 milioni di dollari che la TV organizzatore). Di questi 50 milioni di dollari, 16 saranno distribuiti come mance tra le varie federazioni.

PROBLEMA MAREE — Samaranch ha detto che Sidney Maree, il neoprimatista mondiale dei 1500 metri, non potrà fare l'Olimpiadi se non otterrà la nazionalità statunitense. La cosa non ha scomposto più di tanto il diretto interessato, giunto ieri a Roma per prender parte al «Golden Gala», vetrina di lusso d'atletica in programma questa sera a Roma (e in TV sulla Rete I dalle 21,50 alle 22,50). «Non capisco — ci ha detto Maree al telefono — perché si stia creando un caso. A dicembre prossimo avrò alle spalle tre anni di residenza negli Stati Uniti. È questa una delle clausole principali per ottenere la cittadinanza americana. Quindi non vedo nessun problema per il futuro».

Gianni Cerasuolo

Una Lazio più sveglia ma non passa col Bari

BARI: Conti, Cavasin, Ronzani, Cuccovillo, Loseto II, De Trizio, Acetis, Loseto I, Messina (82' Tommasi), Lopez, Galluzzo (63' De Martino).
LAZIO: Cacciatori, Spinozzi, Vinazzani, Manfredonia, Batista, Piscedda (81' Miele), D'Amico, Vella, Giordano, Laudrup, Cupini.
ARBITRO: Faccin di Udine.

Dal nostro corrispondente

BARI — Dopo avere strigliato a dovere la squadra, il presidente biancazzurro Chinaglia ha «ricucito» il rapporto con i giocatori, promettendo un premio triplicato in caso di qualificazione e qualche rinforzo, quindi li ha esortati ad offrire una prova gagliarda. Dal canto suo Morrone, dopo aver avuto un chiarimento con Batista e con Giordano, ci ha ripensato ancora sulla formazione, confermando quella vittoriosa in casa contro il Perugia. Giusta scelta abbiamo visto un D'Amico determinato e grintoso, che spesso è entrato in area barese, lasciando a Cupini il compito di rifinire, mentre Vella si è rivelato cursore tenace e interditore efficace a centrocampo.

È così che all'8' è addirittura Vella che batteva a rete da fuori area e al portiere Conti battuto si sostituiva la traversa. All'11' D'Amico riceveva da Cupini e Conti salvava in angolo il tiro angolato di «Vincenzino». Al 12' Conti compiva un capolavoro respingendo istintivamente di piede un tiro ravvicinato di Giordano. Al 27' era Manfredonia che di testa schiacciava un pallone battuto su punizione da Batista. Quest'ultimo si è fatto ammirare per alcuni tiri da lontano che, però, Conti ha neutralizzato senza difficoltà. Poi prendeva a macinare gioco il Bari: il primo tiro di Ronzani era di poco a lato; al 31' e al 33' Messina lanciato da Acetis veniva steso a terra, ma l'arbitro Faccin lasciava correre. Al 24' una manovra da manuale veniva promossa da Lopez, perfezionata da Ronzani e Messina, con Ronzani che solo davanti al portiere tirava di pochissimo a lato. Nella ripresa le cose non cambiavano e il risultato si fissava sullo 0-0. In compenso abbiamo visto una Lazio più pimpante rispetto a quella battuta a Taranto e che domenica darà sicuramente del filo da torcere alla Juventus.

Gianni Damiani

Monelli in palla (2) e viola alle stelle

FIORENTINA: Galli; F. Rossi (84' Ferroni), Contratto; Oriali, Pin (58' Massaro), Passarella; D. Bertoni (80' Pulici), Pecci, Monelli, Antognoni, Iachini.
COMO: Giuliani; Maccoppi, Bruno; Mannini (20' Monza), Albiero, Fusi; Todesco, Centi, Gibellini (46' Butti), Matteoli, Sclosa (66' Borgonovo).
ARBITRO: Pirandola di Lecce.
RITI: 12' Monelli, 53' Butti, 77' Monelli, 85' Pulici.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per la Fiorentina la qualificazione al secondo turno di Coppa Italia è cosa fatta. La matematica certezza l'ha conquistata in campo ieri sera contro il Como allo stadio comunale di Firenze, di fronte a 35 mila spettatori.

Con due gol del tanto discusso Monelli ed uno del sempre valido Pulici la Fiorentina, che aveva pur sbagliato un rigore con Antognoni — il quale però a tratti ha entusiasmato — e aveva colpito la traversa della rete lombarda al 49' con Iachini, ha superato la squadra lariana a conclusione di un incontro molto combattuto. I viola, in verità, avevano dimostrato fin dall'inizio la volontà di condurre in porto la partita positivamente, nonostante le reazioni della formazione comense. Già al 12', su spiovente dal calcio d'angolo di Antognoni, Monelli portava la formazione viola in vantaggio con un preciso colpo di testa. All'inizio della ripresa il pareggio di Butti in contropiede ha frenato il ritmo dei gigliati che però si sono ripresi poco dopo, quasi di sorpresa, con una serie di affondi che hanno portato due volte la Fiorentina in gol: prima con Monelli che faceva centro con un gran tiro a volo su assist di Antognoni e poi dal solito Pulici, entrato al posto di Bertoni che stavolta non contestava per la sostituzione, l'allenatore, anche perché decisa dopo un fortuito scontro con un avversario. Nel Como di rilievo la prestazione dell'ex pisano Todesco e di Matteoli, quest'ultimo premiato proprio stasera prima dell'incontro quale giocatore più tecnico della serie «B» nello scorso campionato.

In preparazione della corsa che concluderà il «mondiale» motociclistico

Grave incidente a Katayama nelle prove libere a Imola

Moto

Nostro servizio

IMOLA — La seconda giornata di prove libere per il Gran Premio di San Marino, in programma domenica, si sono concluse in maniera drammatica. Il giapponese Takazumi Katayama, una delle più popolari figure del circus mondiale del motociclismo, pilota ufficiale della Honda, già campione del mondo nel 1977 delle 350 con la Yamaha, è incappato in una scivolata alla Rivazza riportando ferite molto serie. Soccorso in autodromo e poi trasportato al «Rizzoli» di Bologna è ricoverato per trauma cranico, trauma toracico e addominale, rottura di due vertebre dorsali, frattura del malleolo della gamba destra e frattura del perone della gamba sinistra.

Mancano quattro giorni all'ultima prova mondiale di motociclismo, il Gran Premio di San Marino, che si disputerà ad Imola domenica prossima; eppure il paddock del «Dino Ferrari» è già stipato all'inverosimile di motor-home, di caravan, di tende, di motociclette e fervono i lavori di messa a punto dei mezzi. Si sente, insomma, che la gara è decisiva. Lo si avverte anche dagli atteggiamenti e dalle dichiarazioni dei due grandi protagonisti, Freddy Spencer e Kenny Roberts che daranno vita all'ultimo definitivo testa a testa per l'assegnazione della corona iridata della classe 500.

I due team hanno i box affiancati: alcuni meccanici fanno finta di ignorarsi, altri si salutano cordialmente. In realtà tutti studiano, da sottili psicologi, le mosse gli uni degli altri. Anche i due big, coi rispettivi motor-home sono appaiati, come probabilmente avverrà nella griglia di partenza della corsa. Dopo le dichiarazioni di Spencer, martedì alla Malpensa, ieri a parlare è stato Roberts che ha risposto per le rime, ma con assoluta pacatezza, alle argomentazioni del rivale. Tranquillo, forse troppo per l'importanza dell'avvenimento, risponde alle nostre domande nel caravan della Yamaha:

Signor Roberts, siamo al rendiconto finale.

«E solo un'altra corsa e non la sento come la più importante».

Dover vincere a tutti i costi, mentre a Spencer basta un secondo posto, non la condiziona?

«No, sono assolutamente tranquillo; farò la mia corsa»

Come si svilupperà la gara imolese?

«Freddy partirà a razzo, come al solito; io lo seguirò poi, pian piano, lo riagguanterò e lo supererò».

Il pilota californiano fece il suo debutto europeo proprio ad Imola, nel 1974; allora erano i tempi di Agostini (ora team-manager di Kenny) che aveva il numero 10, mentre Roberts aveva l'1. Roberts conosce il tracciato imolese come le sue tasche. Sul tracciato del Dino Ferrari andrà meglio la sua Yamaha o la Honda di Spencer?

«Siamo allo stesso livello».

È vero che in America è molto seguito questo duello tutto yankee?

«Sì, sta suscitando molto interesse».

Si parla di un suo ritiro dalle corse.

«Vedremo dopo Imola. Certo che ad Anderstorp, dopo che Spencer mi ha buttato fuori pista, avrei subito firmato il contratto con la Yamaha per un altro anno, per far vedere al ragazzino come si guida. Poi non ho firmato perché non c'era alcun dirigente Yamaha».

Sì, ma dopo Imola i dirigenti di Iwata e anche Agostini faranno la fila per farti apporre la famosa firma in calce al contratto...

«Vedremo, vedremo... dipenderà da quello che mi sentirò dentro. Non certo dalle parole degli altri».

Dipenderà anche dal risultato della corsa di domenica?

Assolutamente no. Ho vinto tre campionati del mondo. Vincere il quarto sarebbe bello per la mia carriera; ma non certo questo a far pendere l'ago della bilancia in un verso o in un altro. Dipenderà solo da me e da come mi sentirò».

Walter Guagneli

Cavese e Napoli (1-1) tutto in due minuti

CAVESE: Moscatelli, Pidone, Castagnini, Bitetto, Amodio, Piangerelli, Vagheggi, Maritozzi, Di Michele (79' Moscon), Pavone, Gasperini (58' Gregorio) (12 Oddi, 14 Firicano, 15 Scarpa).
NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Ferrario, Celestini, Masi, Dal Fiume, Caffarelli, Casale, De Rosa, Dirceu, Carannante (12 Di Fusco, 13 Della Pietra, 14 Frappampina, 15 De Vitis, 16 Puzone).
ARBITRO: Menicucci di Firenze.
RETI: 74' Di Michele (rigore), 76' Dirceu.

Dal nostro inviato

CAVA DEI TIRRENI — È finito in parità, 1-1 tra Napoli e Cavese. Un pareggio che allontana il Napoli dal primo traguardo stagionale. Spalti gremiti all'inverosimile, traffico paralizzato sulla Napoli-Salerno con auto parcheggiate ai bordi della carreggiata lungo un tratto di circa cinque chilometri, un migliaio di spettatori con regolare biglietto impossibilitati ad entrare nello stadio per accomodarsi su un posto per il quale avevano pur profumatamente pagato, affari d'oro per venditori ambulanti di porchette e affini, applausi per Piero Santin, il brillante pilota e allenatore del Napoli al quale i cavesi prima hanno fatto le feste e poi hanno tentato di «fare la festa». È la cornice di Cavese-Napoli, derby offerto agli appassionati di calcio campani dal cervellone che governa le tenzoni pedatorie, nonostante il precedente della scorsa estate con Salernitana-Napoli.

È stato, diciamolo subito, un lapsus. A meno che i compilatori del calendario non abbiamo confuso lo stadio Simonetta Lamberti con il San Paolo...

E veniamo alle cose viste, ma, soprattutto, immaginate data la scarsa capienza della tribuna stampa, nell'occasione soggetta a vigorosi assalti da anelanti a posizioni visive migliori.

Partita equilibrata con i padroni di casa protesi in avanti nei primi minuti di gioco e con i partenopei (ancora una volta in formazione rimaneggiata, quelle di Krol e Pellegrini le assenze più illustri) più intraprendenti nei successivi. Un incontro che, comunque, non ha detto nulla di nuovo sulle condizioni delle contendenti e che ha confermato gli attuali limiti di cui soffrono.

I gol al trentesimo, dei secondo tempo, rigore per i cavesi in seguito ad un atterramento di Pavone ad opera di Masi e Castellini. Dal dischetto realizza Di Michele.

Due minuti dopo, pareggio partenopeo con Dirceu dopo una pregevole azione corale. Poi più niente.

Marino Marquardt

Migliaccio nei recuperi conquista la finale Azzurri tutti promossi

Canottaggio

DUISBURG — Tutti gli equipaggi azzurri partecipanti ai campionati mondiali pesi leggeri (vogatori al di sotto dei 72 chili e mezzo) disputeranno venerdì le gare per l'ammissione alle finali.

Anche Luca Migliaccio è riuscito a qualificarsi (terzo dietro Gran Bretagna e Germania Federale) attraverso i recuperi. Così, con l'otto, quattro senza, doppio e singolo è ancora possibile sperare che nelle acque del bacino artificiale di Duisburg si possa ripetere il successo dell'anno passato a Lucerna dove il canottaggio leggero italiano riportò tre medaglie d'oro ed una di bronzo. Migliaccio è forse quello che ha maggiori difficoltà a confermare la medaglia di bronzo. Verrocca ed Esposito nel doppio puntano al loro quarto titolo consecutivo. Circa la medaglia d'oro dell'anno scorso nel quattro senza va ricordato che la barca di quest'anno è molto rinnovata (Boschin da numero tre è diventato capo voga) con Re, Marostica e Torcellan inseriti da poco. Anche l'otto, che avrà nei danesi gli avversari più ostici da piegare, ha notevolmente rinnovato l'equipaggio.

Le ragazze azzurre sono invece state eliminate sia nel singolo che nel quattro di coppia con timoniere. Il canottaggio femminile azzurro era alla sua prima esperienza iridata.

Guerra nelle strade di Beirut

BEIRUT — Civili attraversano di corsa una strada battuta dai cannoni

fra i due settori della capitale. Contemporaneamente il governo proclamava il coprifuoco «a tempo indeterminato». La popolazione è stata invitata a restare nei rifugi e nelle cantine. Nell'annunciare il coprifuoco, il comunicato del governo afferma che «in seguito alla decisione politica di tenere unita la città di Beirut, l'esercito ha avuto l'ordine di allontanare gli elementi armati dalla linea di demarcazione fra est e ovest e rispondere fortemente a ogni attacco». In realtà la penetrazione delle truppe è andata ben al di là della linea di demarcazione ed è stata accompagnata da nuovi sbarchi sul lungomare e con elicotteri.

In fine mattinata due colonne dell'esercito si erano ricongiunte nel centro, presso il ministero delle informazioni, mentre a sera la radio nazionale annunciava che l'intera penisola di «Ras Beirut» — cioè il cuore della capitale — era sotto il controllo dei soldati. In effetti, le truppe hanno occupato le grandi arterie che tagliano il settore occidentale, ma non sono riuscite a penetrare nelle stradine laterali e nei quartieri popolari dove la resistenza è accanita. Anche nella zona dei grandi alberghi, le posizioni tenute dai miliziani sull'Holiday Inn, sulla Torre Murr e su altri sono state assalite invano per molte ore. Nella zona meridionale, l'esercito controlla la strada per l'aeroporto, ma i circostanti quartieri nel tardo pomeriggio erano ancora in mano ai guerriglieri.

Secondo fonti ufficiali, l'esercito ha avuto 35 morti e 160 feriti; mancano dati sulle perdite civili. Il totale dei morti dovrebbe superare il centinaio.

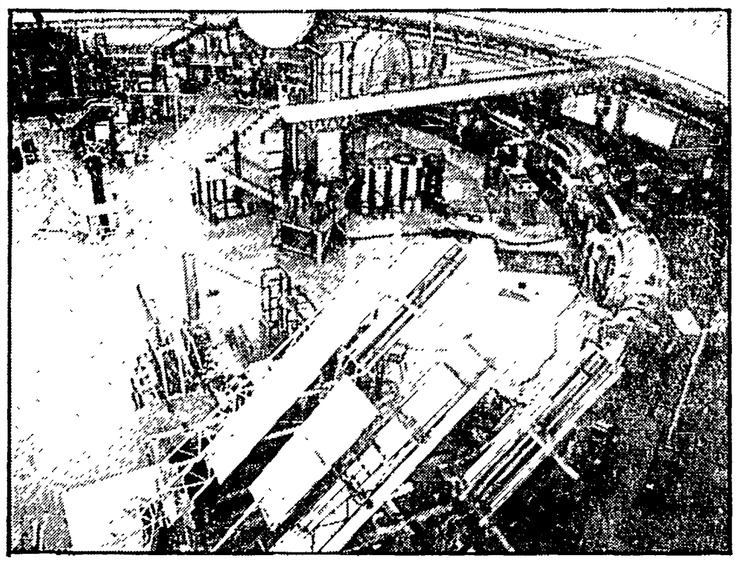
Come si è detto anche ieri la Forza multinazionale è stata coinvolta. Il campo dei soldati italiani è stato bombardato fra le 7,05 e le 7,40; una quarantina di cannonate hanno fatto danni consistenti ma nessun ferito. Il generale Angioni ha fatto sapere, tramite le autorità libanesi, che era stata individuata la fonte di fuoco e che i pezzi di bordo della fregata «Sagittario», ancorata davanti alla costa, avrebbero risposto. I tiri sono cessati quasi subito. Un marinaio del «San Marco», Gian Daniele Pisasale di 20 anni, è rimasto invece ferito in modo leggero durante la notte da una pallottola vagante. Poco dopo la mezzanotte, i marines di stanza all'aeroporto sono stati per tre quarti d'ora sotto tiro. Nel pomeriggio, poi, colpi di artiglieria sono caduti sulla residenza dell'ambasciatore americano a Yarzé (Beirut est), dove McFarlane era fortunosamente arrivato in elicottero; i marines hanno fatto uso di cannoni da 155 per ridurre al silenzio la postazione da cui si sparava. Per quel che riguarda il contingente francese, il bilancio definitivo delle perdite subite martedì è di cinque morti e dieci feriti.

Per quel che riguarda la popolazione civile, dai quartieri meridionali migliaia di persone sono scappate verso sud, al di là del fiume Awali, nella zona controllata dagli israeliani; mentre nel centro commerciale centinaia di famiglie sono intrappolate nelle loro case dalla battaglia, senza rifornimenti e senza elettricità.

Nel pomeriggio, come si è accennato, il presidente Gemayel ha lanciato un appello a undici fra i più noti leaders delle varie comunità del Libano — inclusi lo sciita Nabih Beri e il druso Walid Jumblatt — per una conferenza «di riconciliazione» da tenersi entro 48 ore, al fine di «tracciare un piano sul futuro del Libano in un clima di integrità territoriale e di totale sovranità». Ma lo stesso Gemayel ha ribadito che riportare l'ordine a Beirut ovest è compito dell'esercito, e ciò rende difficile il successo del suo appello. Infatti in serata Walid Jumblatt lo ha respinto recisamente accusando Gemayel di «doppiezza» e definendo l'azione dell'esercito «una nuova carneficina simile al massacro di Sabra e Chatila». In precedenza lo sciita Beri aveva dichiarato che il governo vuole «affondare l'intesa nazionale».

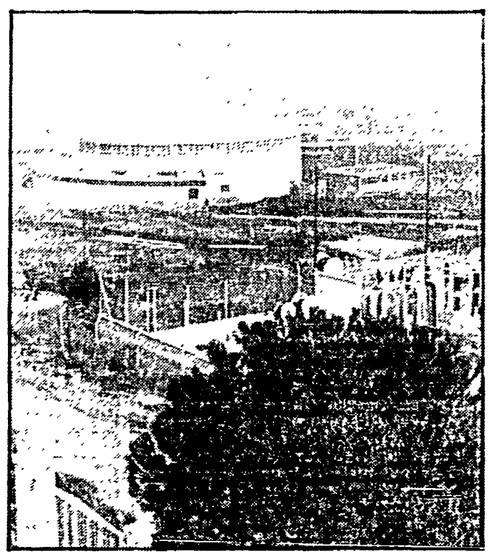
A Tripoli la battaglia, svoltasi fra milizie pro-siriane e anti-siriane, è durata per tutto il giorno. Un bilancio provvisorio parla di almeno 25 morti e 26 feriti; incendi si levano dalla città che è rimasta senz'acqua e senza elettricità.

I progressi della fisica nucleare



Ecco, nasce il mondo La creazione rivive ora in laboratorio

Il successo italiano alla Conferenza internazionale che si chiude sabato a Firenze Parla il presidente Renato Angelo Ricci



Due immagini dei laboratori dell'Enea a Frascati

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Si legge una contenuta soddisfazione sui volti del presidente, del segretario e un po' di tutti i delegati italiani. In fondo, questa Conferenza internazionale che si conclude sabato 3 settembre rappresenta una consacrazione pubblica, un grosso riconoscimento del livello cui è pervenuta la ricerca scientifica italiana nel campo della fisica nucleare. Appena tre anni fa, la precedente assise mondiale si era tenuta a Berkeley, negli Stati Uniti. Un nome che, anche per i profani, rappresenta il tempio della ricerca, il laboratorio dove si «inventa» il futuro. E fu a Berkeley 1980, che l'Unione internazionale di fisica pura ed applicata decise di affidare all'Italia, all'Istituto nazionale di Fisica nucleare e all'Università di Firenze, il compito di organizzare l'incontro, in pieno svolgimento, degli esperti di fisica nucleare di tutto il mondo.*

Sono gli studiosi dei «mattoni» con i quali si costruisce la materia. «Cominciamo a vedere — ha detto nella sua prolusione Allan D. Bromley, dell'Università di Yale, USA — come sia possibile ricreare le condizioni dei primi istanti della stessa creazione e degli ultimi istanti di luce delle stelle giganti». I maggiori fenomeni dell'Universo si riproducono cioè in laboratorio. Ci hanno spiegato, qui a Firenze, che più del 99,9% del nostro Universo è costituito da nuclei atomici. Analizzarli, studiarli, farli interagire, significa rendere possibili alcune verifiche di leggi fondamentali della natura. Un campo della ricerca scientifica fra i più affascinanti.

Renato Angelo Ricci si lascia prendere da un sottile entusiasmo, quando ce ne parla, portandoci in un mondo ostico ma suggestivo. «La nostra è una scienza giovane, ha solo cinquant'anni. Sono all'incirca duemila le specie nucleari che si conoscono. Finora, attraverso l'impiego soprattutto di sempre più complessi e sofisticati acceleratori di particelle, siamo riusciti a sintetizzare e a studiare meno di un terzo dei nuclei ancora raggiungibili. Questo dice quanto spazio rimane da coprire alle nostre conoscenze. E quali possibilità rimangono di pervenire ad innescare fenomeni sin qui ignoti, come potrebbe essere il fatto che la materia nucleare si organizzi in strutture nuove, giganti».

Ricci, presidente della Società italiana di fisica, è il «Chairman», il presidente della Conferenza internazionale di Firenze. Alcuni anni fa è stato vicepresidente, quando presidente era Antonio Zichichi, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN). Insegna all'Università di Padova, ed ai Laboratori dell'INFN di Legnaro, presso Padova, dirige il «progetto Tandem»: la più grande macchina esistente in Europa (16 milioni di elettronvolt di potenza) per l'accelerazione di joni pesanti. Con questa macchina, entrata da alcuni mesi in attività, si possono colpire i nuclei di materia con una precisione di una parte su 10 milioni. Che cosa vuol dire? «Pensa solo ad un tessuto umano malato. Possiamo individuare una anomalia, la presenza di un agente estraneo, entro una massa di dieci milioni di nuclei. Un tipo di applicazione pratica che rimanda subito alla diagnosi precoce del cancro. Ma ugualmente, altre applicazioni sono possibili per verificare l'inquinamento liquido e aereo, lo stato dei metalli, ecc.».

È per queste acquisizioni che la conferenza è stata assegnata all'Italia?

«Per questo, come pure per le importantissime scoperte dei due nuovi elementi Z-107 e Z-109 ottenute dal gruppo diretto da Carlo Rubbia al Cern di Ginevra, per il nuovo ciclotrone superconduttore in costruzione a Milano, per il Laboratorio nazionale del Sud a Catania, per i progressi complessivi conseguiti negli ultimi anni in Italia. C'è chi parla di "rinascimento scientifico" italiano. Anche senza impegnarsi in definizioni troppo solenni, posso dire che la fisica nucleare nel nostro paese tiene oggi il passo delle nazioni più progredite».

Ciò sembra contraddire, almeno in parte, le frequenti denunce sullo scarso interesse dello Stato per la ricerca scientifica...

«La contraddizione rimane. La base, il materiale umano per la ricerca in Italia sono sempre stati di primordine. Negli ultimi anni si è avuto anche un certo incremento finanziario, sia pure in modo disordinato e dispersivo. E i risultati cominciano perciò a vedersi. L'INFN ha ottenuto un notevole impulso grazie all'impegno prima di Claudio Villi, poi di Antonio Zichichi. Purtroppo, ciò che manca è il coordinamento fra Università e Centri di ricerca, è una strategia complessiva a livello nazionale della ricerca scientifica, frustrata fra l'altro da assurdità burocratiche che la vogliono tuttora inquadrata nel parastato».

Immagino che questi aspetti non emergano alla tribuna della Conferenza internazionale.

«Forse non così crudamente. Ma in apertura di conferenza abbiamo sottolineato che gli investimenti per la ricerca sono fra i più intelligenti e i più redditizi che un popolo possa fare. Nessuno fra i circa mille convenuti da tutto il mondo dimentica che Firenze è stata la patria di Leonardo e di Galileo. Quel Galileo che ebbe a operare per lunghi anni anche a Padova, anticipando per così dire quel gemellaggio scientifico fra le due Università che in maniera assai feconda oggi continua nel campo della fisica nucleare. Nei tempi più recenti, la tradizione di Firenze si rifà ai nomi di Enrico Fermi, che qui tenne il suo primo insegnamento universitario, di Franco Rasetti, di Giuseppe Occhialini, di Gilberto Bernardini».

Enrico Fermi: il suo nome fa pensare alla scissione dell'atomo, alla bomba atomica. La fisica nucleare non ha nulla a che fare con le bombe H, N eccetera?

«Proprio nulla. Noi non lavoriamo né alla fissione, né alla fusione del nucleo, bensì all'indagine della sua struttura. Questo incontro di Firenze ha un carattere esclusivamente scientifico. Esso riunisce quasi un migliaio di studiosi provenienti da 41 paesi e da tutti i continenti (americani e sovietici, cinesi e indiani, giapponesi e israeliani) per confrontare i progressi più recenti della nostra scienza, con lo scopo di generalizzarli e di verificarne le possibili applicazioni pratiche. E tuttavia — io l'ho detto nella mia relazione introduttiva — noi non ci sentiamo estranei alle conseguenze che possono derivare dalle nostre ricerche. La maggior parte di noi scienziati partecipa in varie forme a posizioni ed orientamenti che reclamano un uso esclusivamente pacifico della scienza e in particolare dell'energia nucleare. Fra l'altro, la destinazione militare della ricerca contraddice, per le esigenze di segretezza che impone, a quel massimo di libertà di scambio e di collaborazione che è un presupposto essenziale, oggi, di ogni nuova conquista. E rappresentano perciò un interesse primario della comunità scientifica internazionale».

Mario Passi

Che sarà della forza italiana?

militare». Già nei giorni scorsi i senatori comunisti Pieralli, Pasquini e Valeri avevano presentato una interrogazione urgente al governo chiedendo che il Parlamento sia informato sui colloqui con l'inviato americano Mac Farlane e sugli orientamenti e le proposte «circa il ruolo della forza multinazionale e circa la partecipazione ad essa di reparti dell'esercito italiano, anche in relazione alla mutata situazione politica e militare del Libano e agli sviluppi della questione medio-orientale».

Dicevamo delle reazioni nei partiti della maggioranza. La «Voce repubblicana», dopo avere rilevato l'aggravarsi della situazione libanese, afferma che «difendere i campi profughi libanesi, proteggere l'esodo delle forze dell'OLP, ristabilire l'integrità e la sovranità territoriale del Libano sono gli obiettivi e i limiti precisi individuati a suo tempo dai paesi della forza multilaterale». L'organo del PRI afferma poi che nel Libano si continua a misurare l'alto grado di solidarietà fra Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Italia: «E la Francia, prosegue l'editoriale, è la Francia di Mitterrand, cioè di una coalizione di sinistra comprensiva del partito comunista. A nome di quella coalizione il ministro della Difesa, Charles Hernu, ha usato un linguaggio che non esitiamo a definire esemplare, dopo la morte di ben cinque soldati francesi: "Il contingente francese della forza multinazionale di sicurezza, che deplora i suoi morti e i suoi feriti, è in grado di assicurare la propria sicurezza nel quadro della missione"».

Sulla complessa questione ha preso posizione il vicesegretario del PSDI Puletti che polemizza con l'«Unità» e con il PCI accusati, non si sa su quali basi, di volere la convocazione delle Commissioni Esteri e Difesa nel quadro «di una strategia volta a sostenere il ritiro del contingente italiano a Beirut». Secondo Puletti, pur dovendo le nostre forze armate solamente assolvere i compiti della missione di pace, «sarebbe da stolti pensare che esse debbano mantenersi inermi di fronte a chi intendesse aggredirle».

Il responsabile della sezione Esteri del PLI, Luca Anselmi, ha detto che l'acutizzarsi della situazione in Libano «impone la scelta tra l'abbandono di quel paese a un destino di lotte fratricide e di vassallaggio agli Stati vicini, e un rinvigorimento della presenza del corpo di pace. Come liberali noi vogliamo percorrere, se ne esistono le condizioni, la seconda via che richiede però maggiori impegni».

Da parte del PDUP Magri e Milani hanno confermato la posizione favorevole al ritiro del contingente italiano. Lo smantellamento militare e politico dell'OLP e la esclusione dell'URSS dalla ricerca di un accordo nella regione, afferma Magri, «non impedisce, sia pur provvisoriamente, il precipitare della crisi ma al contrario la acutizza». Per questo, dice Magri, «ci siamo opposti da soli all'invio di un contingente militare fuori dal quadro dell'ONU». Milani chiede, per parte sua, che il governo italiano annunci l'intenzione di ritirare il proprio contingente militare. Di analogo tenore le dichiarazioni del radicale Cicciomessere che chiede o il ritiro del contingente militare o che le Camere siano investite «della richiesta di attribuzione al governo dei poteri necessari per condurre le operazioni militari».

Al dramma libanese ha fatto cenno, nell'udienza del mercoledì, il Papa che ha invitato i fedeli a pregare per il Libano.

Stretta per i metalmeccanici

ro dissenso con la linea oltranzista prevalsa a luglio firmando direttamente i precontratti con la FLM. Ma le difficoltà sono accresciute proprio dalla materia di cui si discute.

La FIAT ha buttato a mare l'ideologismo di Mortillaro sull'assorbimento delle pause, probabilmente perché sa che i 10 minuti per i suoi operai non potrà mai cancellarli (lo stesso Scotti a suo tempo aveva dato una interpretazione autentica della sua mediazione: riferendosi alle pause della FIAT le aveva definite fisiologiche, quindi non riassorbibili nelle riduzioni d'orario), ma deve pur fare i conti con quelle aziende che alla crociata di Mortillaro avevano creduto ed anche con quelle che hanno problemi veri di anticipazioni d'orario già concesse.

Ottimismo, quindi, ma anche problemi seri da risolvere. Come si fa a non escludere colpi di coda di fronte a una Federmeccanica che Carniti definisce una «variabile impazzita»? Il contratto resta un ostacolo serio sulla strada di corrette relazioni industriali e sociali, specie di fronte a un autunno che si preannuncia difficile: cassa integrazione, ristrutturazioni, inflazione, dinamica dei redditi, riforme, occupazione. Sono i temi su cui il sindacato ha intenzione di misurarsi subito con il governo.

Oggi si riunisce la segreteria della CGIL, la settimana prossima le altre confederazioni discuteranno come rilanciare la strategia unitaria.

Pasquale Cascella

Manifestazioni in Polonia

impegnati e tenaci. Ma a rendere «visibile» il boicottaggio dei trasporti pubblici urbani secondo la direttiva della commissione nazionale clandestina del disciolto sindacato, è stata una partecipazione più larga, quasi a livello di massa. La gente può essere stanca, delusa, priva di prospettive di cambiamenti immediati, ma quando si tratta di esprimere la propria protesta senza infrangere la legge non diserta l'appuntamento. E l'anniversario dell'accordo di Danzica è una delle date che non possono essere dimenticate.

Oggi o nei prossimi giorni si saprà come il governo valuta la giornata di ieri e quali conseguenze pensa di trarne. Quello che si può già dire è che il 31 agosto 1983 ha di nuovo dimostrato che ogni politica di dialogo, che pure le autorità dicono di perseguire, per essere convincente deve ricercare e accettare interlocutori rappresentativi, capaci di esprimere in modo autentico i sentimenti e le aspirazioni della società. È quello che hanno autorevolmente affermato i vescovi polacchi nel documento della loro conferenza della scorsa settimana, documento al quale il governo non ha ancora dato una sua risposta.

Ma veniamo alla cronaca.

GLI SCONTRI — Secondo le informazioni giunte a Varsavia, gli incidenti più gravi si sono avuti a Nowa Huta, la città satellite di Cracovia, sede della grande acciaieria. Voci non confermate affermano che un dimostrante sarebbe rimasto ferito. Prima ancora che alle 14 finisse il turno di lavoro del mattino in fabbrica, la polizia ha caricato un migliaio di dimostranti. Quando gli operai sono usciti, i dimostranti sono saliti ad alcune migliaia. Le forze dell'ordine hanno impiegato granate lacrimogene e i manifestanti hanno risposto con lanci di sassi. Il momento più drammatico della giornata è stato quando la polizia è intervenuta contro una folla di forse duemila persone che si erano raggruppate davanti a una chiesa per assistere ad una messa all'aperto in memoria di Bogdan Wlosik, un giovane morto lo scorso anno. A Wroclaw gli scontri sono incominciati nel pomeriggio al formarsi di un corteo che si è diretto verso il cimitero dove sono sepolte alcune vittime dello «stato di guerra». Per disperdere i manifestanti la polizia ha usato gas lacrimogeni e idranti. Impossibile per il momento conoscere il numero dei fermati o arrestati sia a Nowa Huta che a Wroclaw.

DANZICA — La giornata nella città baltica è stata caratterizzata da ripetuti appelli alla calma da parte di Lech Walesa e del suo «consigliere spirituale» padre Henryk Jankowski, parroco di Santa Brigida, la chiesa dei cantieri navali. Anche la polizia fino al tardo pomeriggio, si era comportata con moderazione. Quando alle 14 è finito ai cantieri il primo turno di lavoro, Walesa, accompagnato da unpaio di migliaia di operai, si è diretto a piedi verso Santa Brigida. La polizia non ha impedito il virtuale corteo. Davanti alla chiesa don Jankowski, invitando a non fare manifestazioni, ha detto: «Questo sarà il modo migliore per esprimere il vostro attaccamento a Walesa».

Alle 16 il leader del disciolto sindacato si è recato al monumento ai caduti operai del dicembre 1970 per deporvi dei fiori. La polizia ha fatto passare soltanto lui e non i sostenitori che lo accompagnavano, poco meno di un migliaio di persone. Il ritorno alla chiesa si è trasformato di nuovo in una piccola manifestazione, ma anche questa volta la polizia non si è mossa. Alle 18,30 è cominciata in Santa Brigida la prevista messa «in memoria dei caduti dello stato di guerra e in solidarietà con i detenuti politici». Prima di entrare in chiesa, Walesa ha dichiarato che la giornata di ieri «è stata una grande vittoria di Solidarnosc» e si è rallegrato del fatto che sino a quel momento a Danzica non si erano avuti scontri. Ma, in realtà, dopo la messa, la polizia ha caricato la folla che non aveva accolto l'ingiunzione a disperdersi.

VARSAVIA — Le principali strade del centro della capitale ieri, durante il boicottaggio dei trasporti pubblici, erano particolarmente affollate, soprattutto l'importante arteria Marszalkowska che a un certo punto è stata chiusa al traffico automobilistico. Nel pomeriggio la polizia ha bloccato l'accesso alla «città vecchia», ha fatto sgomberare le centinaia di persone che si erano raggruppate attorno alla croce di fiori deposta in uno spazio al fianco della vicina chiesa di Sant'Anna ed ha disperso a colpi di sfollagente gruppi di giovani.

Nell'università è stato issato un enorme striscione. La polizia impedisce ogni raggruppamento. In serata l'entrata alla chiesa di Sant'Anna è stata bloccata dalla polizia. Secondo una trasmissione della televisione del tardo pomeriggio, la situazione a Varsavia era «normale», e tentativi di formare piccoli cortei erano falliti per «mancanza di consenso sociale».

IL BOICOTTAGGIO — E' difficile quantificarlo in percentuali. L'esperienza diretta del cronista è che davanti alla grande acciaieria Huta Warszawa della capitale gli autobus e tram arrivati quasi pieni prima delle 14 per portare gli operai del secondo turno se ne partivano per lo più semivuoti se non vuoti con gli operai del primo. Molti s'incamminavano a piedi lungo il grande viale che si snoda davanti allo stabilimento, senza tuttavia tentare di dare vita a un vero e proprio corteo. La polizia controllav a con discrezione, ma la situazione era calma. Un piccolo corteo si è formato invece all'uscita della Ursus, la grande fabbrica di trattori che si trova presso Varsavia. Nel centro della capitale tram e autobus erano chiaramente meno affollati dei giorni normali. Scarsi risultati sembra avere avuto invece la parola d'ordine di boicottare i giornali.

Romolo Caccavale

Inizia la Festa a Reggio Emilia

di provincia, non è metropoli, e rinnova così la tradizione di quell'Italia delle 100 città che periodicamente si vuol ricordare esperta magari nel galleggiamento economico, ma si dimentica produttrice di cultura, di coscienza democratica, di socialismo. E come l'anno scorso a Pisa il lavoro volontario recuperò alla vita collettiva, sia pure per un momento, un tratto splendido di terreno abbandonato, così quest'anno a Reggio Emilia il lavoro volontario di migliaia di militanti ha recuperato definitivamente, dopo gli interventi già effettuati negli ultimi anni, il «campo volo», l'area di un vecchio aeroporto militare seppellita sotto le bombe dell'ultima guerra. Lì è nata ex novo come una città, con le strade, le piazze, i quartieri, le torri e le mura, che si vede lontana bianca ed elegante dai cavalcavia e dalle strade che portano agli ingressi principali, disegnati da Staino, Panebarco, Altan.

La prima novità forte è di presenze internazionali. Ci sono i rappresentanti di movimenti di liberazione, di Stati di nuova indipendenza, di partiti socialisti e socialdemocratici, di partiti comunisti al potere. Ad essi non abbiamo offerto uno spazio vuoto, da riempire a caso, tanto meno muovendo da ispirazioni puramente propagandiste. Abbiamo chiesto una presenza «commerciale» ed una politica e culturale qualificata, nelle mostre internazionali a tema (la condizione femminile, la scienza per la pace, la cooperazione e il nuovo ordine economico) e nei dibattiti aperti sulle questioni cruciali del mondo contemporaneo, a cominciare da quella che per noi vale prima di tutto, la pace.

Più di sempre, quest'anno saranno presenti (alcuni in forma ufficiale, come il Partito socialista francese) i rappresentanti di tutte le forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche dell'Europa occidentale, dalla Scandinavia al Sud Europa. Un vero e proprio salto di qualità. Quanti hanno apprezzato le novità politiche del nostro XVI Congresso, alla Festa nazionale potranno toccarle con mano, verificando innanzitutto il sistema di relazioni internazionali, la quantità di interlocutori, anche critici e polemici, dei comunisti italiani, parte fondamentale della sinistra europea e mondiale. Apparirà forse così più chiaro che aprire oggi «la grande questione dell'esaurimento della direzione comunista della sinistra storica italiana», come ha dichiarato in questi giorni il compagno Rino Formica, dell'esecutivo del PSI, è un po' mettere il carro davanti ai buoi; e indicare tra gli altri compiti al nuovo governo a direzione socialista quello di risolvere «l'irrisolto problema di 60 anni di storia della sinistra italiana», cioè il paradosso di una così forte presenza comunista nella «sinistra di un Paese occidentale», è un far torto all'esperienza storica del movimento operaio italiano e alla storia della sinistra europea di oggi, oltre che un modo di rafforzare l'ipoteca moderata sul governo.

L'influenza del PCI non è estorta. È conquistata sul terreno. Abbiamo voluto, a Reggio Emilia, offrire il massimo terreno possibile di confronto e di dibattito, soprattutto a sinistra, ma allargato all'insieme delle forze democratiche. Ci saranno il gruppo dirigente del PSI ed autorevoli esponenti degli altri partiti, di opposizione e di governo. Ci sarà una presenza vastissima di intellettuali, di scienziati, di uomini delle professioni e dello spettacolo.

Chi verrà alla ricerca della cittadella fortificata di un partito isolato e settario, non la troverà. Troverà l'opposto: una grande pluralistica apertura, politica, culturale e di informazione.

Si discuterà naturalmente anche dei grandi temi che nel dibattito parlamentare per la formazione del nuovo governo la maggioranza ha di fatto accantonato o messo in ombra, asserragliandosi, essa sì, intorno ad un programma più conservatore che riformista. Da parte nostra ci muoveremo nella discussione partendo da un'idea centrale: che il 26 giugno di quest'anno qualcosa di profondo si è mosso nella situazione italiana, che con la netta sconfitta della DC si è chiusa una fase ed una nuova si è aperta. Come tenere invece il campo in questa situazione, come difendere e rafforzare il ruolo della sinistra, di tutta la sinistra italiana, come sviluppare le condizioni della nuova fase, come costruire l'alternativa democratica? Sono gli interrogativi più strettamente politici delle 18 giornate della Festa nazionale dell'«Unità».

Chi vuole discutere, chi vuole ascoltare, chi vuole informarsi, chi vuole divertirsi, ce n'è per tutti.

Fabio Mussi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950_52 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Sottoscrizione

Un gruppo di compagni di ritorno dal viaggio di Unità Vacanze «Oltre il circolo Polare Artico» ha sottoscritto per «l'Unità» centosessantatremila lire.

Nel secondo anniversario della scomparsa del Prof

ETTORE PANCINI

gli amici Mena Barbiero, Jaqueline Mobler, Giulio Mascoli, Vittoria Santoro, Franco Vanoli ne ricordano con immutato affetto la statura di uomo di cultura, di uomo politico, di laico militante